STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

DEL CONTE DI SÉGUR

E SUOI CONTINUATORI

Prima Edizione Napolitana

STORIA MODERNA

TOMO LVII.

ST. DI CASA D'AUSTRIA, VOL. IV.

NAPOLI
TIPOGRAFIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI,
STRADA MEDINA N.° 17.
1836.

STORIA

DI

CASA D' AUSTRIA

SCRITTA IN INGLESE

DA GUGLIELMO COXE

COMPENDIATA IN ITALIANO

dal Cav. Compagnoni.

TOMO IV.

NAPOLI

STAMPERIA NELLA PIETÀ DE' TURCHINI

STRADA MEDINA N.° 17.

1836.

STORIA
DI CASA D'AUSTRIA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO V.

CAPO SESTO.

Esaltazione di Carlo VI all' imperio. — Capitolazione perpetua. — Pacificazione dell' Ungheria assicurata.— Cambiamenti politici in Inghilterra. — Nuove conferenze per la pace, sottoscrizione de' Preliminari in Londra, e Congresso d' Utrecht. — L'Imperadore si oppone agli accordi, e la guerra continua: tutti fanno la pace colla Francia e la Spagna, fuori di lui. — In appresso la fa anch' egli in Baden. — Nuova guerra turca, vittorie del principe Eugenio, e pace di Passarowitz. — Tentativi di Elisabetta Farnese e del cardinale Alberoni. — Quadruplice alleanza. — Trattato dell' Aia. — Prammatica Sanzione di Carlo VI.

L' Arciduca Carlo era in Barcellona, pieno ancora della speranza d' avere la Spagna, quando gli giunse la nuova della morte del suo augusto fratello, per la quale venivagli tutta la successione del medesimo. L' Imperadrice sua madre, conformandosi alle intenzioni del defunto, assunse le redini del governo, e proclamò il suo secondogenito arciduca regnante d'Austria, e re d' Ungheria e di Boemia: e di concerto col principe Eugenio, prese le op-

portune misure per fargli conferire la Corona imperiale. Era il principe Eugenio allora inteso a sollecitare gli armamenti de' Circoli dell' Imperio, e a determinare coi Ministri delle Potenze marittime le operazioni della nuova campagna: e spiegato il carattere di Generalissimo austriaco si appostò ne' contorni del Reno per prevenire ogni intervento della Francia nella elezione del re de' Romani, e per contenere la Dieta se mali umori fossero in essa insorti contrarii al concepito disegno. Avea già guadagnati gli Elettori di Magonza, di Treviri, e il Palatino; e scrisse perchè il re Carlo sollecitasse il suo ritorno in Alemagna. Quando questo Monarca, lasciata la sposa in Barcellona alla testa di un Consiglio di reggenza, giunse a Milano, egli era stato già innalzato alla dignità imperiale; e fu coronato in Francfort nel dicembre. Ai titoli d'imperadore, di re de' Romani e di re d'Ungheria e di Boemia, egli aggiunse quello di re di Spagna; e per comprovare l'intenzione di conservare il Regno di questo nome, conferì a parecchi Signori l'Ordine del toson d'oro.

Riguardasi l'elezione di Carlo VI come l'epoca di un cangiamento notabile nella Costituzione politica dell' Imperio germanico. Fino allora la capitolazione sottoscritta da un imperadore non avea obbligato il successor suo; ma per ciò ch'era succeduto sotto i due ultimi, si stabilì la capitolazione perpetua, della quale abbiamo veduto essersi in vano discorso

per tanto tempo. Per essa adunque si dichiarò che l' Imperadore non potesse radunare veruna Dieta, nè alcun Consiglio per deliberare intorno agli affari dell' Imperio, senza convocarne i Principi e gli Stati; che non potesse fare nè guerra, nè pace, nè alleanza, senza l' assenso loro; che gli fosse vietato di mettere al bando dell' Imperio di propria autorità, e di appropriare a sè, o di dare ai Principi della sua Casa le terre confiscate; che non si eleggerebbe più un re de' Romani vivente l' Imperadore, quando almeno non foss' egli per lungo tempo lontano dall' Alemagna, o da infermità impedito dall' accudire agli affari. Si ratificò il diritto d' elezione stabilito dalla Bolla d' oro; e si aggiunse che il Capo dell' Imperio non potrebbe conferire se non coll' assenso del Collegio elettorale un Elettorato vacante; e che tutti i Principi e Stati avrebbero il diritto di conchiudere o tra loro, o con Potenze straniere ogni alleanza non contraria agl' interessi dell' Imperio. Carlo VI, dato ordine a queste cose, e fatti alcuni provvedimenti nell' Austria, portò le sue cure verso l' Ungheria, tanto per esservi incoronato, secondo l' uso, quanto per ratificare la convenzione di Zatmar. Confermò egli colà quella convenzione; consegnò agli Ungheri la corona di Santo Stefano; regolò colla Dieta quanto riguardava e politica e religione; e al Clero cattolico, il quale presso lui insisteva contro l' editto di tolleranza, rispose saggiamente: « applaudire al suo zelo; esser egli pronto a difendere a rischio della vita la Chiesa

di Roma ; ma la giustizia, la politica e l'interesse pubblico vollero ch'egli non abbandonasse i suoi sudditi protestanti senza lasciar loro qualche consolazione. » Da quel tempo in poi gli Ungheri, dimentichi delle eterne loro rivolte, con costante zelo rimasero affezionatissimi a Casa d'Austria. Dopo ciò l'Imperadore altra occupazione non ebbe che di finire la guerra, che lo stato della Francia gli prometteva per lui fortunata.

Era la Francia per funesti rivolgimenti di stagioni subbissata in deplorabile miseria: la fame, le epidemie, la desolazione sparse per tutte le provincie: mancanti gli uomini, estinto il commercio, introdotta moneta fittizia, corrotto pel bisogno qualunque principio di morale e di onore; e in mezzo a tante calamità la Corte piena di intrighi e di scandalose discordie: e il sì ammirato dianzi e temuto re, Luigi XIV, decaduto dalla stima de' suoi sudditi, e da quella degli altri popoli. Dopo tante battaglie perdute, e tante piazze dai nemici conquistate, una sola linea rimaneva di riparo, che la presa di una città, od una battaglia mal riuscita potea in un attimo rovesciare. Una campagna ancora, che gli Alleati facessero di buon accordo, bastava per condurli ad ottenere lo scopo che da prima s'aveano proposto. Ma per fortuna di Luigi XIV e della Francia, un paio di guanti, per cui Anna, regina d'Inghilterra, tolse la sua affezione alla moglie di Marlborough, fece cambiare le cose. Anna, di sangue stuardo, vedea di mal occhio che al trono suo fosse

chiamata la Casa d' Annovre, e odiava in secreto e quella Casa e la fazione de Whigs, da cui quella era sostenuta, ed essa a malgrado suo governata. Accostossi adunque alla fazione opposta, pel cui mezzo sperava di far passar la Corona sulla testa del Pretendente, solo che egli abbracciasse la religione protestante, a cui era essa attaccata di cuore. E trovò nella dama Masham, subentrata nella grazia che prima avea goduta presso di lei la moglie di Marlborough, un aiuto nel suo disegno: chè quella dama propendeva per gli Stuardi, ed era maneggiata dai Torys. Ond' è che per mezzo d' essa la Regina si concertò secretamente con Harley, detto poi il Conte d' Oxford; il Parlamento fu disciolto; e i Torys rimasero preponderanti nelle nuove elezioni. Fu poi tanto cambiamento applaudito dal popolo, il quale era già stanco della guerra, quantunque fortunata; ed accusava il ministro Godolphin e il Duca di Marlborough di continuarla solo pel proprio loro interesse. Frattanto accaduta essendo la morte di Giuseppe I s' incominciò ad esagerare i pericoli della troppa potenza di Casa d' Austria se agli altri tanti possedimenti suoi univa anche la Spagna, l' India, e i varii altri paesi dominati da Carlo V. Ond' è che dal Gabinetto inglese venne invitato il re Luigi a mandare all' Aia per ripigliare le già rotte conferenze: cosa ch' egli ricusò di fare per la troppa influenza che v' avrebbero avuto Marlborough e il Pensionario d' Olanda Einsio; sicchè le cose trattaronsi in secreto a Lon-

dra e a Parigi : intanto che indebolito ne' Paesi Bassi l' esercito degli Alleati per le truppe distaccatene dal principe Eugenio onde coprire Francfort , siccome accennammo , Marlborough , continuando le ostilità , avea dovuto limitarsi alla presa di Bouchain ; dalla parte d' Italia bastò Berwick per impedire al Duca di Savoia di penetrare in Francia ; e in Ispagna l' Imperatrice e i partigiani dell' Austria ebbero a far molto sostenendosi dentro le mura di Barcellona. Nel quale stato di cose le negoziazioni andarono sì spedite , che nel principio d' ottobre furono sottoscritti in Londra i Preliminari , per cui il re Luigi promise in termini generali di prendere le opportune misure onde le due Corone di Spagna e Francia non cadessero sulla medesima testa ; acconsentì allo stabilimento di una barriera in favore delle Provincie Unite , e a quello di un' altra in favore dell' Austria dalla parte dell' Alemagna ; e s' impegnò di dare una discreta soddisfazione agli altri Membri della grande alleanza. Non è meraviglia se Carlo VI fu colpito di tanta diserzione , e se scrisse , e se mandò alla Regina primieramente il Conte di Gallas , poi il principe Eugenio. Ma la fazione preponderante allora in Inghilterra trovò da queste missioni argomenti onde inasprire di più quella Principessa ; e s' aggiunsero anche accuse di cospirazioni. Sicchè il principe Eugenio dovette ritornare indietro colla mortificazione d' essere stato testimonio della disgrazia di Marlborough, e di non avere potuto impedire la tenuta del

Congresso d' Utrecht, che si aprì in principio del 1712.

L' Imperadore, quantunque abbandonato dall' Inghilterra, deliberò di continuare le ostilità; e intanto mandò ad Utrecht il Conte di Sinzendorf, che a suo nome domandasse l' esecuzione di tutti gli articoli dell' alleanza, il possesso intero della Monarchia spagnuola, e la restituzione di quanto era stato ceduto alla Francia in Munster, in Nimega e in Riswick; ed eccitasse gli altri Plenipotenziarii ad altre domande egualmente gravi. Con ciò si rallentarono le conferenze generali; ma non s' impedì che quelle delle due Corti inglese e francese non si conducessero al loro termine. E perchè in quel frattempo la morte si mise nella casa di Luigi XIV, a modo che tra il trono di Francia e Filippo V non rimaneva più che un fanciullo di assai delicata salute, a togliere il grave imbarazzo, in cui quell' accidente metteva le due Corti, Luigi XIV annuì al desiderio dell'Inghilterra, che domandò una rinuncia di Filippo V al trono di Francia; e Filippo V, quantunque con dispiacere, la fece.

Alla primavera il principe Eugenio fu ne' Paesi Bassi alla testa di centoventimila uomini, poichè gli Olandesi e gli altri Alleati erano d' accordo coll' Imperadore; e gli si unì pure il Duca d' Ormond mandato al comando delle truppe inglesi in cambio di Marlborough Ma d' Ormond avea avuto secreto ordine di non arrischiar battaglia, nè di fare alcun assedio: onde addomandato dal principe Eugenio, che voleva

assaltare Villars, ricusò di cooperarvi. Indi essendo quel Principe sul punto di avere la resa del forte Quesnoy da lui assediato, ottenuto da Ormond con molte istanze un corpo che gli facesse spalla nelle operazioni, ebbe improvvisamente a vedere Ormond conchiudere un armistizio con Villars, dichiarando l'ordine avuto di separarsi colle sue truppe dagli Alleati. E come poi un tal fatto scontentò altamente Olandesi ed Imperiali, e fu negato ad Ormond il passo per Douvai e Tournay, mentr'egli volea ritirarsi a Dunkerque, e si fece che le truppe de' Principi germanici ch'erano con esso lui se ne distaccassero, occupò egli a nome della sua Sovrana le città di Bruges e di Gand, con che portò un mortal colpo alla grande Alleanza. Imperciocchè avendo il principe Eugenio dopo la presa del Quesnoy assediata Laudreci, Villars diede tal rotta al corpo del Conte d'Albemarle, il quale presso Denain copriva i convogli, che non avendo potuto quel principe aiutarlo, per tale rovescio fu costretto ad abbandonare l'assedio intrapreso, ed a vedere poscia Villars trionfalmente ricuperare Denain, Marchiennes, Saint-Amand, Douai, il Quesnoy e Bouchain. Nel tempo che succedevano queste cose, la pace tra la Francia e tutte le Potenze alleate fu sottoscritta in Utrecht il giorno 11 d'aprile del 1713; e tra esse Potenze e la Spagna il dì 13 del seguente luglio: il solo Imperadore essendo rimasto in guerra.

Per questo Trattato Luigi XIV riconobbe il titolo della regina Anna alla Corona d'Inghil-

terra , e la successione alla medesima nella linea protestante : promettendo di mandar fuori de' suoi Stati il Pretendente , e di far demolire le fortificazioni ed opere di Dunkerque ; di rilasciare alla Gran Brettagna la Baia d'Hudson; di cederle , salvo il Capo Breton , l'Acadia e le isole di Terra-nuova e di San-Cristoforo. La Spagna rinunciò a Gibilterra e a Minorica ; poi accordò agl' Inglesi per trent' anni il diritto d' introdurre nelle sue Colonie i Negri , che innanzi goduto erasi dai Francesi. La Francia e l' Inghilterra sole stabilirono quanto riguardava alla successione di Spagna : riconfermando che la corona di questa mai non sarebbesi unita a quella di Francia , alla quale Filippo V rinunciava ; ed aggiungendosi , che se quel Monarca fosse morto senza posterità , ne' dominii di Spagna e delle Indie sarebbe succeduta la Casa di Savoia , il cui Capo ottenne la Sicilia col titolo di re. Il Regno di Napoli poi , il Ducato di Milano e i Paesi Bassi erano assegnati all'Imperadore. Le Provincie-Unite rimanevano in possesso de' Paesi Bassi finchè si fossero stabilite le Condizioni della Barriera ; e il Re di Francia offriva all' Imperio la cessione di Landau , la demolizione del Forte-Luigi sul Reno , e la restituzione di Kell e di Brisach : in ricambio domandando egli il ristabilimento de' Principi bavari e italiani a riguardo suo compressi.

Carlo VI consultò più la propria dignità che il notabile cangiamento delle circostanze ; e previo un accordo per cui fu convenuto di riguar-

dar per paesi neutrali la Spagna, l'Italia e i Paesi Bassi, tratte di Catalogna, d'Ivica e di Maiorica le truppe che avea in que' luoghi, concentrò le sue forze sul Reno, preferendo in ogni avverso caso di venire a trattato separatamente colla Francia, senza rinunciare a' suoi diritti sulla Corona di Spagna, piuttosto che ricevere la pace da Alleati che lo aveano abbandonato. Ed infatti dopo una campagna, in cui non diedesi una sola battaglia, il principe Eugenio e Villars soli, intesisi insieme in Radstadt, prepararono la pace tra la Francia e l'Imperadore, che avea plenipotenza dall'Imperio; e questa fu sottoscritta in Baden, luogo svizzero, ai 7 di settembre del 1714. L'Imperadore ebbe il Regno di Napoli, i Ducati di Mantova e di Milano, la Sardegna e i Paesi Bassi, con che ratificherebbe il Trattato di Barriera per gli Olandesi; ebbe pure la restituzione del vecchio Brisach, di Friburgo e di Kell; e si obbligò a reintegrare nel possesso de' loro Stati e gradi gli Elettori di Colonia e di Baviera; e a lasciare i Principi italiani nel godimento pacifico de'paesi che allora dominavano. La Francia ritenne Landau. Così dopo sì lunga e disastrosa guerra e dopo tanti casi, che pareano dover ruinare i maggiori Principi che la sostenevano, le cose trovaronsi nel punto stesso in cui erano al principio della medesima. La novità maggiore fu quella della Barriera, il cui Trattato però coll' Imperadore fu conchiuso all'Aia soltanto nel 1718. La somma del medesimo era che i soli Stati-Generali a-

vrebbero avuto il diritto di tenere guarnigioni nelle città e ne' castelli di Namur, di Tournay, di Menin, di Furnes, di Warneton, d' Ipri e Kenoque; in alcune altre piazze le guarnigioni sarebbero state miste. Gli Stati-Generali vi manterrebbero un corpo di truppe di trenta in trentacinque mila uomini, e di quarantamila in tempo di guerra; essi potrebbero a loro spese porre in grado di difesa le piazze della Barriera: non però con nuove opere, senza l' assenso dell' Imperadore; e pel mantenimento delle truppe avrebbero sulle rendite de' Paesi Bassi la somma annua di un mezzo milione di corone. Questo Trattato, per cui gli Olandesi si affannarono tanto, non impedì in appresso veruno degl' inconvenienti a cui intendevasi di provvedere; ed anzi, come si vedrà, ne produsse de' più gravi.

Ma ne' tre anni, in cui maneggiossi questo Trattato, altre cure sopraggiunsero a Carlo VI. I Turchi nel 1715 ruppero la pace di Carlowitz, e dichiarata la guerra ai Veneziani, riacquistarono la Morea, e posero l'assedio a Corfù. Avendo i Veneziani domandata all' Imperadore la garanzia del Trattato che violavasi, e riusciti essendo vani gli officii di quel Monarca presso la Corte di Costantinopoli, fu mandato sul Danubio il principe Eugenio, il quale passato avendo quel fiume, e di primo sbalzo assaltati i nemici, trentamila d' essi, e il Gran-Visir, fece rimaner morti sul campo. Tanta vittoria, a cui andò dietro la presa di cinquanta stendardi, di dugentocinquanta cannoni, e di un

bottino immenso , seguì presso Carlowitz , sopra quella pianura medesima in cui sette anni prima i Turchi aveano sottoscritta la tregua che doveva durarne venti. Temeswar , unica città fino allora conservata in Ungheria da essi , fu il premio di una vittoria che ne presagiva altre. L' anno susseguente il principe Eugenio investì Belgrado. Un nuovo Gran-Visir era accorso con immenso esercito, accerchiando gl' Imperiali , e serrandoli in fondo paludoso , così che per l' insalubrità del luogo, per la vicinanza de' posti , di malattia e di fuoco nemico assai numero d' essi periva. Erano gl' Imperiali in tutto sessantamila. Il principe Eugenio ne lascia ventimila a guardare la piazza assediata, e con quarantamila marcia nella oscurità della notte ; e ad onta degl' inconvenienti recati alle varie colonne del suo esercito , ad onta che la sua ala destra fosse rimasta separata dal centro , ed egli medesimo fosse stato ferito , per la pronta direzione sua , e l' impeto delle truppe , i trinceramenti nemici sono presi : è presa tutta l' artiglieria e il campo ; e sì violenta è la fuga de' Turchi , ch' essi s' ammazzano tra loro per rovesciare ogni ostacolo allo scampo. Belgrado cade in potere de' vincitori ; e l' anno dopo a mediazione della Gran Brettagna e delle Provincie-Unite si fa la pace in Passarowitz , in cui si stabilisce una tregua di venticinque anni, e viene abbandonato a Casa d' Austria il Bannato di Temeswar, la parte occidentale della Valacchia e della Servia , la città e il territorio di Belgrado, e una porzione della Bosnia.

Se dalla parte de' Turchi cessarono così trionfalmente le inquietezze, alcune ne rimanevano per altra parte in Europa, poichè ad onta della pace d'Utrecht, tra Carlo VI e Filippo V può dirsi che non sussistesse altro che una tregua, giacchè nè il primo di que' Monarchi riconosceva il secondo per re di Spagna, nè il secondo riconosceva il primo per re di Napoli, e Signore del Milanese e de' Paesi Bassi. Accadde poi che per la seguita morte della principessa savoiarda, moglie di Filippo V, avendo questo Monarca sposata Elisabetta Farnese, questa, che facilmente s'impossessò dell'animo del marito, ed era donna d'alti spiriti, il trasse nel divisamento da lei conceputo di acquistare la Toscana e i Ducati di Parma e Piacenza; e l'Alberoni, da lei elevato ad essere primo ministro, fece grandi allestimenti per mare e per terra a sostegno di quella impresa. L'Imperadore, il quale poteva anche temere che tali cose si facessero d'intelligenza con Luigi XIV, si rivolse all'Inghilterra; e riconosciuti i diritti di Giorgio I nella sua qualità di elettore d'Annover sopra i Ducati di Lawenburgo, di Brema e di Werden, agevolmente il trasse ad un Trattato di alleanza difensiva conchiuso in Westminster nel maggio del 1715. Ma cessato di vivere poco dopo il re Luigi, e presa la reggenza del regno sotto il successore, fanciullo ancora e di poca salute, dal Duca d'Orleans, a cui pel Trattato di Utrecht sarebbe spettato il trono francese se il nuovo Re fosse mancato senz' altri eredi che Filippo V; siccome due

partiti in Francia alzaronsi, uno in favore di questo monarca, che ad onta della rinuncia fatta pur v' aspirava, e l' altro in favore d' Orleans, questi si rivolse anch' egli all' Inghilterra, la quale per liberarsi dalle inquietezze che le dava il Pretendente, volentieri ascoltò il Reggente; e nel 1717 fu sottoscritto all' Aia tra la Gran Brettagna, l' Olanda e la Francia un Trattato detto della triplice alleanza, per mantenere l' ordine di successione alle Corone di Francia e d' Inghilterra com' era stato stabilito in Utrecht. Però questo Trattato mutava in alcune parti quello di Westminster: onde per appagare le giuste rimostranze dell' Imperadore, la Francia e l' Inghiterra gli promisero di fare che Vittorio-Amedeo dovesse prendere la Sardegna invece della Sicilia, che gli era stata conceduta: poichè riputavasi dall' Imperadore che fino a tanto che stesse in altre mani fuori delle sue quest' ultima isola, il possesso di Napoli non sarebbe che precario.

Traspirata questa promessa, Filippo V e Vittorio-Amedeo pensarono al modo di fare che non venisse eseguita; e migliore facilità ebbe con ciò la regina Elisabetta d' insistere sul suo divisamento d' avere la Toscana, e Parma e Piacenza, tanto più che le era nato un figliuolo, a cui voleva assicurare uno stabilimento sovrano, e nel tempo medesimo un luogo di ritiro a se stessa, se fosse rimasta vedova. Regnava allora in Toscana Cosimo III, non avente per figlio che Gian-Gastone di niuna prole, e separato dalla moglie. Pretendeva la successione del pae-

se alla mancanza di questo Principe Carlo VI, riguardandolo come feudo imperiale; vi pretendeva pure Anna-Maria-Luigia, sorella di Gian-Gastone, e sposa dell' Elettor palatino. Le ragioni per cui vi aspirava la regina Elisabetta erano ch' essa discendeva da Margherita, figliuola del gran-duca Cosimo, e moglie d'Odoardo duca di Parma. In quanto a Parma e Piacenza, essa era per rimanere l' ultimo rampollo de' Farnesi. L'Alberoni avea concepito un progetto vastissimo, che tendeva a grandi mutazioni di cose in Europa; e per condurlo ad esecuzione avea maneggiata per mezzo del Barone di Goltz la pace tra Carlo XII e Pietro I, onde essendo entrambi que' Monarchi irritati contro Giorgio I, il Re Svedese con un esercito di suoi e di Russi scendesse in Inghilterra, unisse a sè i molti partigiani degli Stuardi, e marciando a Londra vi proclamasse il Pretendente. Nel tempo poi di questi intrighi, per addormentare Giorgio I domandava la mano della principessa Anna pel Principe d' Asturias; e per distrarre le forze dell' Imperadore eccitava i Turchi a continuare le ostilità contro quel monarca, e teneva trama col Ragotzky e i malcontenti d' Ungheria. E perchè le pretensioni di Filippo V al trono di Francia avessero appoggio nel paese, da una parte si maneggiò coi malcontenti di Bretagna, e cogli Ugonotti, perchè tutti si sollevassero; e dall' altra parte si fece un grosso partito de' Gesuiti e de' Signori affezionati al sistema tenuto da Luigi XIV, alla testa de' quali erano il Duca e la Duches-

sa del Maine, irritati per molte ragioni col Duca d' Orleans.

Le prime sue mosse andarono bene: la flotta spagnuola occupò la Sardegna e la Sicilia. Ma l'Imperadore, la Francia e l'Inghilterra si unirono più strettamente per la comune sicurezza; e vi si aggiunse l'Olanda, onde venne il nome di Quadruplice alla nuova alleanza allora stipulatasi: negli accordi della quale contenevasi fra le altre cose, che l'Imperadore avrebbe riconosciuto per re di Spagna Filippo V, e data la Toscana a don Carlo insieme colla investitura eventuale di Parma e Piacenza; ma in cambio da Vittorio-Amedeo gli sarebbe ceduta la Sicilia in vece della Sardegna; e Filippo V poi avrebbe rinunciato ai Paesi-Bassi, al Milanese e al Regno delle Due-Sicilie. Tre mesi di tempo furono accordati al Re di Spagna e a Vittorio Amedeo per aderire al conchiuso; e quest' ultimo vi aderì; ma non così il Re di Spagna. Intanto tutti i più funesti accidenti sorsero a rovesciare i disegni dell' Alberoni. La flotta spagnuola che avea invase Sardegna e Sicilia fu distrutta poco meno che interamente da una flotta inglese comandata dall' ammiraglio Bing; un'altra flotta inglese andò nel Baltico ad arrestare le mosse di Pietro I; e una palla di falconetto levò di vita Carlo XII, mentre questo re assediava Fredericks-hal. Altronde il Reggente sventò la cospirazione tramata in Francia; e mandò ad invadere la Spagna il maresciallo di Berwick con forte esercito, mentre le squadre inglesi devastavano le coste della Gal-

lizia, e distruggevano le rimanenti forze navali spagnuole a Vigo. L'altra flotta, che portava verso Scozia il Pretendente, fu dispersa dalle tempeste; e tredicimila Imperiali sottomettevano la Sicilia sotto il comando del Conte di Mercy. Tutte queste cose ridussero la Corte di Spagna ad accomodarsi cogli Alleati; ed Alberoni fu cacciato come l'autore di tutti i dissidii e di tutte le calamità. Filippo V adunque accedette alla Quadruplice alleanza, trasmutata in Trattato di pace sottoscritto all'Aia il giorno 17 di febbraio del 1720, in cui, assicurata la Toscana e i Ducati di Parma e Piacenza all'infante don Carlo, si convenne che que' paesi mai non sarebbonsi uniti alla Corona di Spagna.

Poco dopo questo Trattato Carlo VI promulgò una nuova legge di successione per gli Stati di Casa d'Austria, celebre sotto il nome di Prammatica Sanzione. Era stato stabilito da Leopoldo I, e confermato da Giuseppe e Carlo suoi figliuoli, che gli Stati ereditarii dovessero passare alle figlie dell'arciduca Giuseppe a preferenza di quelle di Carlo, se mai fosse avvenuto che que' due Principi non lasciassero eredi maschi. Ma Carlo VI appena salito sul trono, non avendo figli maschi, ordinò le cose d'altra maniera. Egli stabilì, che mancando a lui maschi, in primo luogo gli succedesse sua figlia maggiore, e i discendenti da lei; in secondo luogo, mancando quella e la sua posterità, succedessero le altre sue figlie e i loro discendenti, secondo l'ordine di primogenitura; in terzo luogo succedessero le sue nipoti, figlie di

Giuseppe I e discendenti loro; in quarto luogo la Regina di Portogallo, e le figlie di Leopoldo I. Qualche tempo dopo la promulgazione di questa legge l'Imperadrice partorì un maschio; ma questo ebbe vita breve. Maritando Carlo VI le sue nipoti agli Elettori di Sassonia e di Baviera, le fece rinunciare alle pretensioni che avessero potuto avere; e per meglio assicurarsi dell'effetto delle disposizioni sue, fece riconoscere dagli Stati de' suoi dominii la Prammatica Sanzione, per la quale desiderando inoltre l'appoggio delle Potenze d'Europa, affine di ottenerlo s'indusse in appresso a fare non mediocri sacrifizii, siccome in breve vedremo.

CAPO SETTIMO.

Difficoltà nate per la esecuzione del Trattato dell' Aia — Inutilità del Congresso di Cambrai. — Trattato di Vienna tra l'Imperadore e la Spagna. — Trattato d'Annover tra l'Inghilterra, la Francia e la Prussia. — Ostilità della Spagna a Gibilterra. — Preliminari di Parigi. — Congresso di Soissons. — Trattato di Siviglia. — Secondo Trattato di Vienna. — Terzo trattato. — Gli Elettori, bavaro, palatino, sassone protestano contro la Prammatica Sanzione. — Morte del Sassone, re di Polonia, e maneggio di varie Potenze per la elezione di un nuovo re. — La Francia, la Spagna e la Sardegna muovono guerra a Carlo VI. — Avvenimenti della guerra in Italia. — Vantaggi dei Francesi in Alemagna. — Angustie del principe Eugenio.

Noi siamo giunti ad una tale epoca di storia, nella quale gli agitamenti della politica, i maneggi e i trattati fra le Potenze principali d'Europa occupano l'attenzione degli studiosi,

non meno che in altri tempi l'abbiano occupata le complesse operazioni della guerra. Carlo VI, quantunque avesse aderito alla Quadruplice alleanza, non potè non vedere, che venendo a regnare in Toscana, in Parma e in Piacenza un principe Borbone, gli Stati che in Italia egli possedeva rimarrebbero esposti a gran pericolo. Giovavagli dunque differire più che gli fosse possibile l'esecuzione della promessa fatta intorno a que' paesi; e come Giorgio I era fermo nelle già conchiuse cose, l'Imperadore pensò che volgendo altrove le cure delle Potenze marittime, il tempo avrebbe forse coadiuvato alle sue mire. Con questo pensiero istituì nel porto d'Ostenda una Compagnia dell'Indie orientali, del quale stabilimento molti hanno tenuto per suggeritore il principe Eugenio. Ma non meno di Carlo VI portava Filippo V indugii al Congresso di Cambrai, ove doveasi appianare quanto apparteneva alla esecuzione delle cose stipulate nel Trattato della Quadruplice alleanza: ivi lungo tempo essendosi quistionato sui titoli che ciascheduno dei due Monarchi, egli cioè e l'Imperadore, assumeva. Se non che l'improvvisa rinunzia che nel febbraio del 1724 Filippo fece del Regno all'infante don Luigi, suo primogenito, accrebbe gl'imbarazzi. Imperciocchè, qualunque motivo inducesse quel Re ad abdicare, ritirandosi in Sant'Idelfonso, nacque nel governo spagnuolo una manifesta divisione, da un lato volendo Elisabetta maneggiare le cose a nome del marito, dall'altro i Cortigiani del nuovo Re eccitando questo Principe a non

contentarsi del solo titolo ; e prevedevasi prossimo uno scoppio , o colla deposizione del figlio , o coll' imprigionamento del padre. Però cessò il pericolo de' temuti scandali per la morte del giovine Principe , tratto al sepolcro dal vaiuolo nella fresca età di diciotto anni ed otto mesi dopo che avea portato il nome di re. Filippo V ritornò a sedersi sul trono; e le redini del governo caddero di bel nuovo nelle mani della moglie.

Riassunte adunque le conferenze di Cambrai sotto la mediazione della Francia e della Inghilterra , Filippo V domandò che l' Imperadore rinunciasse al titolo di re di Spagna , e al gran-magistero dell' Ordine del Toson d' Oro ; che lasciasse decidere le quistioni tutt' ora sussistenti intorno alla successione di Toscana e di Parma e Piacenza ; e che restituisse ai loro legittimi sovrani gli Stati di Mantova , di Mirandola , di Monferrato e di Sabbionetta , de' quali Giuseppe I. avea disposto. In contrario Carlo VI intendeva di conservare il titolo di re di Spagna , e che Filippo V abbandonasse quello d' arciduca d' Austria ; più , che il granmagistero dell' Ordine del Toson d'Oro non dovea appartenere che a lui solo , perchè discendente in linea retta , ed erede dei Duchi di Borgogna , da uno de' quali quell' Ordine era stato istituito. Sosteneva poi le pretensioni dei Principi italiani non riferirsi menomamente a quanto sul Trattato della Quadruplice alleanza erasi stipulato ; e doversi esse rimettere o al Consiglio aulico , o alla Dieta di Ratisbona.

Le insinuazioni che le Potenze marittime vollero intromettere in questa disputa dispiacquero egualmente alle due Parti contendenti: sicchè presero la risoluzione di trattare da sè; e per questo la Corte di Madrid mandò secretamente a Vienna il Barone di Riperda, singolare avventuriere di que' dì, che stato, durante la guerra di successione, colonnello nelle truppe d'Olanda, di cui era nativo, alla pace d'Utrecht era ito in Ispagna col titolo d'inviato degli Stati-Generali, e piaciuto ad Alberoni erasi fatto cattolico, e messo al servigio di Filippo V; introdottosi poi con molta arte nella grazia di quel Re e d'Elisabetta, dopo la ruina del suo benefattore era divenuto uomo di confidenza, e maneggiatore d'affari. Per gl'intrighi di lui, che in Vienna trattava coi Ministri imperiali tanto secretamente, che quelli delle altre Corti non se ne accorsero se non assai tardi, s'intavolò un matrimonio tra don Cárlo e la maggiore delle Arciduchesse, colla reversione degli Stati austriaci; ed infrattanto con una sovranità considerabile in Italia. Involveva assai difficoltà un tale progetto, spezialmente tendendo a disunire i due rami de' Borboni; ma il negoziato fu per un impreveduto accidente accelerato. Avea il Duca d'Orleans chiamata in Francia, ed ivi educavasi, una figlia di Filippo V, destinata sposa al giovine re Luigi XV; e finchè quel Duca visse, l'Infanta era stata trattata coi riguardi che doveansi alla sua destinazione. Ma il Duca di Borbone, succeduto nel maneggio degli affari ad Orleans,

rimandò la Principessa in Ispagna; e diede al re Luigi per moglie Maria Leczinsky, figliuola di Stanislao, re polacco di solo titolo. Sdegnato Filippo V di tal fatto, fece rompere tutti i maneggi di Cambrai, ed ordinò a Riperda di terminare ad ogni costo, e subito, l'accordo colla Corte di Vienna.

Ma l'idea del passaggio del patrimonio austriaco ne' Borboni ferì vivamente e il principe Eugenio e l'Imperadrice, la quale avea già fatto pensiero di dare sua figlia Maria Teresa al Duca di Lorena; e Staremberg, accreditato Ministro, e il Conte di Windischgaetz, presidente del Consiglio aulico, dissero poco meno che traditori i partigiani di quel negozio; e tutti i Cortigiani furono sossopra. Fatto è però che Carlo VI tenne fermo il disegno di stringersi in alleanza col Re di Spagna; e furono conchiusi tre Trattati, il primo sottoscritto ai 30 d'aprile del 1725; i due altri il giorno successivo. Pel primo l'Imperadore rinunciò a tutte le sue pretensioni alla Corona di Spagna, e Filippo V a tutti i suoi diritti sui Paesi Bassi, sul Ducato di Milano, e sui Regni di Napoli e di Sicilia. Filippo V garantì la Prammatica Sanzione; ed entrambi convennero di conservare i titoli da essi già assunti, mantenendo reciprocamente gli onori dall'uno e dall'altro conferiti durante la guerra ai loro sudditi rispettivi. Pel secondo Trattato la Spagna aprì i suoi porti ai sudditi dell'Imperadore; fu confermato lo stabilimento d'Ostenda, e s'accordarono alle città anseatiche i privile-

gli goduti dai negozianti d' Inghilterra e d' Olanda. Pel terzo si stipulò fra i due Monarchi un' alleanza difensiva, fissando i sussidii che ciascuno avrebbe prestati; e l' Imperadore promise d' interporre i suoi buoni officii per fare che Gibilterra fosse restituita alla Spagna. Finalmente poi con alcuni articoli segreti aggiunti ai Trattati si stabilì di dare le due Arciduchesse in ispose, una a don Carlo, l' altra a don Filippo; di ricuperare di viva forza Gibilterra, e di ristabilire il Pretendente sul trono della Gran Brettagna, se Giorgio I ricusava di aderire alle cose stipulate. Ciò che confortava sul buon effetto di questi accordi era che Caterina I vi aderiva, desiderosa di collocare allora sul trono di Svezia il Duca d' Holstein suo genero, e già pronta ad assaltare coll' Imperadore e la Spagna l' Inghilterra, avendo fatti grandi preparativi terrestri e marittimi colle larghe somministrazioni di denaro avute dalla Corte di Madrid. D' altra parte la Francia, agitata da interne fazioni, retta da mani deboli, oppressa da debiti, non pareva in istato di addossarsi una guerra contro la Spagna da un lato, e dall' altro contro l' Imperio, lusingandosi Carlo VI che per questo essa addotterebbe la sua causa. Gl' interessi poi del proprio commercio potevano facilmente allontanare l' Inghilterra dal porsi in istato di ostilità contro la Spagna; e credevasi che avrebbe preferito di rinunciare a Gibilterra e a Minorica. Così supposte le cose, in nulla sarebbe stata contraria l' Olanda, debole per se stessa, piena di con-

fusioni, ed incapace di operare senza l' impulso della Francia, o della Gran Brettagna.

Però le cose andarono diversamente. Alla domanda di Gibilterra, che Filippo V fece, gl' Inglesi s' armarono fortemente; e Giorgio I, sostenuto dal suo Parlamento e dalla Francia, andò ad Annover, ove maneggiossi tanto bene, che con varii Principi d' Alemagna guadagnò il Re di Prussia; e in Annover medesima fu sottoscritto un Trattato d' alleanza difensiva tra l' Inghilterra, la Francia e la Prussia, a cui accedettero in appresso le Provincie-Unite, la Danimarca e la Svezia. Molte pratiche in opposto fece Carlo VI. Stipulò colla Imperadrice di Russia un Trattato, per cui le due Potenze s' impegnavano a vicendevolmente soccorrersi con trentamila uomini, venendo da qualunque parte attaccate; e quella Imperadrice frattanto aderì al Trattato di Vienna, e garantì di nuovo la Prammatica Sanzione: trasse a sè gli Elettori di Treviri, di Colonia, di Magonza, e il Palatino; indusse la Sassonia a starsi neutrale; impegnò il Duca di Wolfenbuttel a ricevere nella città di Brunswick presidio imperiale, con che veniva ad aprirgli l' Elettorato d' Annover; e ciò che valeva più, approfittando de' mali umori nati tra il Re di Prussia e Giorgio I, e del timore che il Re di Prussia concepì di vedere il suo paese invaso da' Russi, condusse questo Monarca ad accedere anch'egli al Trattato di Vienna, promettendogli di sostenere le sue pretensioni sul resto della successione della Casa di Juliers alla morte

dell' Elettor palatino , e di dargli un equivalente , se quella successione fosse devoluta al ramo di Sultzbach.

Intanto la Spagna incominciò le ostilità , assediando Gibilterra ; la Russia radunò le sue forze di terra e di mare ; e Carlo VI unì un potente esercito ne' Paesi Bassi per conquistare l' Olanda. Ma egli non potè mettere d' accordo i Principi d' Alemagna , onde poi aver seco le forze dell' Imperio ; ed appena ottenne che si unissero insieme i quattro Circoli d' Austria, di Franconia , di Svevia e del Reno. Una flotta inglese penetrò nel Baltico , e tenne ferma la Russia ; un' altra minacciò le coste di Spagna ; ed una terza andò a bloccare i galeoni ne' porti d' America. La Gran Brettagna poi prese al soldo quarantaduemila uomini tra Danesi , Svedesi , Assiani ; e la Francia radunò forze considerabili alle frontiere d' Alemagna e di Spagna. Si aggiunse la morte della Imperadrice di Russia : il che fece vacillare nella risoluzione ultimamente presa Federico-Guglielmo. Parecchi Stati dell' Imperio abbandonarono la Casa d' Austria ; e il blocco de' galeoni d' America non permise alla Spagna il pagamento de' sussidii promessi da Riperda. Ma il peggio fu , che caduto Riperda dal favore della Corte di Madrid , dove al suo ritorno da Vienna era stato fatto primo ministro , svelò all' Ambasciadore inglese il contenuto degli articoli secreti del Trattato : per lo che all' udirsi il progetto di matrimonio in essi concertato, somma fu l' agitazione in tutta Europa , e spezialmente

in Alemagna: per metter fine alla quale il miglior partito parve essere, che il Plenipotenziario di Carlo VI sottoscrivesse in Parigi il dì 31 di maggio del 1727 i Preliminari di pace tra l' Austria, la Francia, l' Inghilterra e le Provincie-Unite, pe' quali per sette anni sarebbonsi sospese le ostilità, e così pure rimarrebbe sospesa l'esecuzione del diploma accordato alla Compagnia d' Ostenda; e intanto in un Congresso verrebbero appianate le differenze sussistenti tra l' Austria e l' Annover, e gli Alleati loro. Un mese dopo, que' Preliminari furono sottoscritti anche dalla Francia.

Essendo poco tempo appresso mancato di vita Giorgio I, e salito al maneggio degli affari di Francia il Cardinal di Fleury, si rinnovarono i pericoli della guerra, che coi Preliminari di Parigi s' aveva voluto allontanare: perciocchè da una parte non era levato l'assedio di Gibilterra, ed anzi Filippo V e Carlo VI facevano nuovi preparativi; e dall'altra la Francia e la Gran Brettagna aveano risoluto di fare una invasione in Alemagna, volendo prevenire le operazioni dell' Imperadore; e Giorgio II avea fatto un accordo col Duca di Wolfenbuttel per mettere a coperto il suo Elettorato. Ma infine la Corte di Madrid, impotente a resistere all' Inghilterra e alla Francia nel medesimo tempo, ratificò di nuovo i Preliminari di Parigi; e si aprì l' intimato Congresso in Soissons, ove tutti i maneggi furon diretti dal Cardinal di Fleury. Il maggiore oggetto che premeva a Carlo VI era la garanzia della Prammatica

Sanzione ; ma però non insisteva meno per sottrarsi dall' abolire la Compagnia d' Ostenda, e dal concedere l' investitura a don Carlo de' paesi d' Italia già accennati : sulle quali ultime cose però stava fermo, piucchè per altro, per ottenere la prima. Ma se in queste cose i suoi Ministri velavano prudentemente le occulte intenzioni del loro Sovrano , quelli delle altre Potenze non omettevano di eccitare sospetti e diffidenze nella Regina di Spagna. Talchè avendola indotta a domandare all' Imperadore che fossero spediti presidii spagnuoli in luogo de' neutrali ch' erano destinati secondo il Trattato della Quadruplice alleanza in Toscana e in Parma e Piacenza ; ed insieme una dichiarazione positiva sulle sue intenzioni riguardo al matrimonio di un' Arciduchessa con don Carlo ; perchè le circostanze non permisero a quel Monarca di rispondere che con qualche riserva , sdegnata la Regina di Spagna impegnò il marito a concludere colla Francia e l' Inghilterra separatamente un Trattato , che fu sottoscritto il giorno 9 di novembre del 1729 in Siviglia , e al quale ai 21 del mese stesso accedettero le Provincie-Unite. Conteneva quel Trattato , oltre la confermazione delle cose stabilite in Utrecht , ed una reciproca garanzia de' rispettivi possedimenti , che sarebbonsi sostenute le pretensioni di don Carlo sulla Toscana e sopra Parma e Piacenza ; che in vece delle truppe neutrali seimila Spagnuoli presidierebbero Livorno , Portoferraio , Piacenza e Parma ; che il Re di Spagna rivocherebbe i privilegii accordati col Trattato di Vienna ai

sudditi dell' Imperadore, e restituirebbe agl' Inglesi ed Olandesi quelli de' quali aveano goduto in virtù del Trattato di Munster; e che del rimanente rinuncierebbe a Gibilterra ed a Minorica.

Fu l' Imperatore invitato ad accedere al Trattato di Siviglia; ma esso parve a lui offensivo della propria dignità e di quella dell' Imperio, singolarmente in quanto erasi determinato sopra paesi ch' egli riguardava come feudi dell' Imperio, e soggetti alla giurisdizione della Dieta e sua. Fortuna fu che fosse mandato a Vienna per ambasciatore inglese lord Waldegrave, uomo che colle sue buone maniere seppe insinuarsi nell' animo de' Ministri di Carlo VI, quantunque per differenti rispetti difficili: il quale gittò i fondamenti dell' unione che poi si fece tra l' Austria e l' Inghilterra. E concorsero diverse altre combinazioni a dare nuova faccia alle cose. Giorgio II era sì bene consolidato sul trono della Gran Brettagna, che non avea più bisogno di coltivare l' amicizia della Francia per contenere i malcontenti. La nascita di un Delfino mandava in fumo le lusinghe di Filippo V. Il Cardinale di Fleury avea colla sua destrezza riavvicinati i due rami de' Borboni, e mirava a distaccare la Spagna dall' Inghilterra. Dal complesso di tutte queste cose nacque una certa lentezza, ed una specie d' irresoluzione ne' consigli degli Alleati, sollecitando la Spagna che si attaccasse l' Imperadore, presa dall' impazienza d' avere gli Stati italiani assegnati a don Carlo; volendo all' incontro la Francia che si

portasse la guerra in Fiandra; ed a questo opponendosi l'Inghilterra e l'Olanda: di modo che Fleury venne con ciò ad attraversare tutti i progetti di ostilità contro l'Austria; e finì con dire alla Spagna, che se non ricorrevasi alle armi per far eseguire il Trattato di Siviglia, la colpa era tutta e sola dell'Inghilterra e della Olanda.

Di questi incidenti prevalendosi i Ministri di Carlo VI, senza essere formalmente abilitati da lui, fecero sentire destramente agl'Inglesi, che non credevano che la Gran Brettagna, mettendo in dimenticanza la pristina amicizia ond'erano state unite le due Potenze, volesse per dare l'ascendente in Europa alla Casa di Borbone far danno ad un antico suo alleato; e l'Imperadore non essere alieno dal sacrificare la Compagnia d'Ostenda, e dal permettere presidii spagnuoli in Italia in luogo delle truppe neutrali, quante volte l'Inghilterra volesse garantire la Prammatica Sanzione, troppo necessaria a mantenere l'equilibrio in Europa. E come in quel tempo la Spagna si dichiarava sciolta dagl'impegni contratti pel Trattato di Siviglia, se le sue truppe doveano indugiare più a lungo ad essere ammesse in Italia, l'Inghilterra, che temeva di perdere i vantaggi di commercio ottenuti, accettò la proposta de' Ministri imperiali; e rimettendo ad altro tempo la definizione delle pretensioni di Giorgio II intorno ad affari riguardanti l'Alemagna, concluse un Trattato, detto il secondo di Vienna, in virtù del quale l'Imperadore s'obbligò a non opporsi

all' ingresso di seimila Spagnuoli nelle piazze di Toscana e dei Ducati di Piacenza e Parma; e l' Inghilterra garantì la Prammatica Sanzione a patto che l' Arciduchessa, erede degli Stati austriaci, non isposasse nè un principe Borbone, nè alcun altro potente a segno da distruggere l' equilibrio. La Corte di Madrid accedette volentieri al secondo Trattato di Vienna; e poco dopo ne fu fatto un terzo tra l' Imperadore, la Gran Brettagna, la Spagna e le Provincie-Unite, pel quale finirono tutte le differenze che la successione di Spagna avea fatto nascere. Egli è a dirsi però, che anche dopo questi ultimi accordi, nuovi sospetti turbarono le due Corti, imperiale e cattolica. Parve a quest' ultima che Carlo VI mettesse ritardo a spedire l' investitura per l' infante don Carlo; e Carlo VI si adombrò giustamente vedendo che la Spagna, mandando cinquemila e cinquecento uomini a Livorno, mandò munizioni per ventimila. Di più accadde che l' Infante prendendo il titolo di granduca avea domandato d' essere dichiarato maggiore, e che il Diploma d' investitura fosse indirizzato a lui medesimo, e non a' suoi tutori. Per le quali cose, che si dissero fomentate dalla Francia, quantunque l' Inghilterra s' intromettesse, nè l' Imperadore declinò dalle formalità d' uso, nè la Regina di Spagna dalle pretensioni dichiarate.

Per tutte queste cose non può dirsi certamente che gli animi nelle Corti principali d' Europa fossero quieti: pure speravasi che non si avrebbe guerra; e Carlo VI approfittando del-

l'apparente tranquillità, ottenuta ch'egli ebbe la garanzia della Prammatica Sanzione dall'Inghilterra e dalla Prussia, con che veniva ad averla anche da due potenti Membri del Corpo germanico, Brandeburgo ed Annover, si voltò a cercarla dagli altri. E gli altri concorsero in vero a soddisfarlo; ma diversamente pensarono i tre Elettori, bavaro, palatino e sassone, i quali anzi misero fuori una protesta; e ad istigazione della Francia il Bavaro e il Sassone collegaronsi insieme con Atto sottoscritto il dì 4 agosto del 1733. Fu questo un infausto segnale di vicina guerra fra le Case d'Austria e di Borbone; e lo scoppio venne dalla morte di Augusto II re di Polonia.

Due competitori presentaronsi al trono polacco: Augusto elettor di Sassonia, figliuolo del defunto Re, e Stanislao Leczinsky, stato altre volte re di Polonia, a favore di cui Carlo XII avea obbligato Augusto II ad abdicare, e che era stato poi obbligato ad abdicare anch'egli dal suo canto quando le cose di Carlo XII andarono in ruina. Stanislao per alcun tempo soggiornò a Due-Ponti, godendo per concessione di Carlo XII delle rendite di quel Ducato; morto Carlo XII, e passata ad altri la sovranità di quel paese, si ritirò in Alsazia vivendo in Weissemburgo in assai tristo stato, da cui il trasse Luigi XV quando ne sposò la figlia. Concorrendo per la morte di Augusto II al trono polacco, ebbe l'appoggio di un forte partito nel Regno, e quello del Re di Francia, suo genero. Augusto, mostra-

tosi disposto a garantire la Prammatica Sanzione di Carlo VI, questi gli fu propenso, e gli procacciò anche il favore della Russia, che non voleva Stanislao. Maneggi ed apparecchi di forze furono fatti a sostegno del Sassone, uniti a dichiarazioni che escludevano Stanislao; e Carlo VI disse proteggere d' accordo colla Imperatrice di Russia e col Monarca prussiano l' indipendenza della elezione conforme alla Costituzione, di cui egli era garante. Allora uscì fuori la Francia, dal canto suo mettendo innanzi la garanzia data al Trattato d' Oliva, e dicendo d' opporsi alle Potenze straniere che volessero immischiarsi nella elezione: nel tempo stesso però profondendo per mezzo de' suoi Agenti denari e promesse onde far eleggere Stanislao. Carlo VI notò questi tentativi della Francia, e ne pubblicò querela per le varie Corti d' Europa. La Dieta convocata dal Primate, aderente alla Francia, diede luogo ad una Confederazioue, che s' impegnò a non eleggere che un Polacco; e la maggioranza si mostrò inclinata a Stanislao. D' onde l' Imperadore, la Czarina e il Re di Prussia presero la deliberazione di far entrare in Polonia i loro eserciti; se non che l' indifferenza, in cui l' Inghilterra si stette, la paura ch' ebbero gli Olandesi di tirarsi addosso una guerra per parte della Francia, e il subito cangiamento di politica del Re di Prussia, condussero l' Imperatore a ritirare dalla Slesia le sue truppe, dichiarando di non volere impiegare la forza contro la Dieta. La Russia però persistette nel divisamen-

to di non volere sul trono polacco Stanislao; e fece sapere alla Dieta che v' avrebbe impiegata la forza delle armi. La Dieta elesse Stanislao; ma un partito di nobili con alla testa il principe Viesnovitzky, staccatosi dalla Dieta, e passato all' esercito russo, che movea verso Varsavia, fece un' altra elezione, e proclamò re il Sassone, sotto il nome di Augusto III, il quale fu incoronato in Cracovia, mentre Stanislao erasi rifugiato in Danzica, ove le truppe sassoni e russe lo assediavano; e tutta la Polonia erasi sottomessa quasi senza resistenza. Non aveva l' Imperadore mandato un solo fantaccino in Polonia: la Czarina era quella che avea fatto tutto; non ostante ciò, perchè avea concluso un Trattato coll' Elettor sassone, ed erasi dichiarato contrario a Stanislao, la Francia, la Spagna e il nuovo re di Sardegna Carlo-Emanuele I, figlio di Vittorio-Amedeo, che avea abdicato, gli mossero guerra. La Francia e la Spagna si erano impegnate a dar soccorso a questo Principe perchè a vantaggio suo conquistasse il Milanese, che sarebbe eretto in Regno di Lombardia, e a dargli il comando in Italia de' loro eserciti. In meno di tre mesi egli fu padrone di tutta la Lombardia austriaca; e sulla fine della campagna non rimaneva all' Imperadore in quelle parti che la sola piazza di Mantova. Nel tempo poi in cui le truppe francesi passavano i monti per unirsi a quelle del Re di Sardegna, altre della stessa nazione impadronivansi della Lorena, e prendevano possesso del forte di Kel, facendo Luigi XV dire alla Dieta ger-

manica non volere egli far guerra all'Imperio, ma alla sola Casa d'Austria. Però il Corpo germanico deliberò di mettere in piedi un esercito di centoventimila uomini, e gli opportuni contigenti, ad onta che Colonia, il Bavaro e il Palatino dichiarassero di voler essere neutrali.

Carlo VI non perdette tempo a mandare un esercito in Italia, affidandolo al Conte di Mercy, conosciuto pel più intraprendente de' suoi capitani. Egli ebbe sotto i suoi ordini sessantamila uomini; e diede agli Alleati presso Parma una battaglia, la quale, se non fosse stato ferito egli mortalmente, e se il Principe di Wirtemberg, subentrato in vece sua al comando nel furore del combattimento, per forte contusione avuta non avesse dovuto ritirarsi, sarebbe stata guadagnata. Mancava nell'esercito degli Alleati Villars, per troppa vecchiezza partitone: mancava il re Carlo ito a Torino a cagione della malattia di sua moglie; ed era tenuto il comando dal Maresciallo di Coigny, travagliato dagl' intrighi de' Conti di Broglio e di Maillebois, e che avea ordine di stare sulle difese. Perirono in quella battaglia diecimila uomini: tanto fu viva; ma non si fece nè da una parte, nè dall' altra alcun prigioniero, nè fu preso alcuno stendardo: cosa singolarissima. Il Re di Sardegna, arrivato all' esercito il giorno dopo la battaglia, ebbe Guastalla e tutto il paese di Modena e Reggio: gl' Imperiali si posero tra Mantova e la Mirandola; e fino al luglio nè da una parte, nè dall' altra si fece alcuna im-

presa, avendo ognuna avuto bisogno di riparare le proprie forze. Ma tosto che gl' Imperiali furono rinforzati, andarono addosso ai Francesi; nè dopo un caldissimo combattimento di otto ore vennero respinti se non per gli sforzi che con ripetuti assalti, e mercè il vigore delle sue truppe fece il Re di Sardegna. Nel qual fatto d'armi i Francesi perdettero tre de' loro Generali, e gl' Imperiali ebbero morti il Principe di Wirtemberg, il general Colmenero, e il Principe di Gotha, con un gran numero d' uffiziali di grado inferiore. La sola levata dell' assedio della Mirandola, a cui Maillebois fu costretto con perdita di tutta l' artiglieria, fu quanto di più notabile seguì nel resto della campagna.

Mentre in Lombardia succedevano le esposte cose, don Carlo, dichiaratosi maggiore, prese le redini del governo di Parma e Piacenza; ed un esercito spagnuolo comandato sotto di lui dal Conte di Montemar, radunato in Toscana, s'avviò verso il Regno di Napoli: intanto che una squadra spagnuola con numerose truppe comparve innanzi a Civitavecchia, parte delle sue navi fermandosi ivi, e parte andando verso Baia, ed occupando le isole di Procida e d' Ischia. Comandavano le forze austriache nel Regno il Conte di Traun e il principe Caraffa: voleva questi unire a un tratto tutte le truppe de' presidii, e dar battaglia; l' altro stette fermo ad aspettare ventimila uomini che doveano giungere dall' Alemagna. Prevalso questo parere, in meno di un mese don Carlo ebbe i castelli di Napoli e il porto di Baia, e fece il

suo ingresso in Napoli ai 10 di maggio, proclamatovi re col nome di Carlo III; e diciassette giorni dopo Montemar disfece dopo ostinatissima resistenza un corpo di novemila uomini sotto le mura di Bitonto. In agosto Gaeta, e Capua in novembre si arresero; e allora Montemar, decorato del titolo di Duca di Bitonto, avea sottomessa tutta la Sicilia, salve le due città Messina e Siracusa.

L' esercito francese mandato in Alemagna sotto il comando del Duca di Berwick, era passato attraverso del Reno in tre colonne, dirette le sue mosse a modo da circondare la linea d' Etlingen: così che il Duca di Wirtemberg si era precipitosamente ritirato ad Hailbron, ed avea rinunciato il comando al principe Eugenio, che veniva da Vienna. Quella ritirata avea fatto cadere in poter de' nemici Filisburgo, di cui prese possesso il Marchese d' Asfeld, poichè un colpo di cannone all' assedio di quella piazza avea tolto di vita Berwick. L' esercito, che il principe Eugenio trovò in Hailbron, non era più che di venticinquemila uomini; e nel corso della campagna non fu mai più di sessantamila, sebbene vi fossero venuti parecchi Principi, e lo stesso Re di Prussia, accompagnato dal Principe ereditario, suo figlio, che fu il celebre Federico II. Ma non era quell' esercito che una massa di giovani villani, ignari d' ogni militar disciplina, e di stranieri guidati dal solo amor del bottino; e gli uffiziali per la più parte non d' altro erano solleciti che di preminenze. Il Corpo germanico, che avea

deliberato l'armamento di centoventimila uomini, quando si trattò di sborsare i contingenti, diede sì poco denaro, che al prenderne il Duca di Bevern il comando non ne trovò che dodicimila. Diveniva dunque la situazione del principe Eugenio assai difficile; e lo divenne di più per gl' intrighi di Bevern, il quale diede ad intendere all' Imperadore che quel gran Capitano non era più che l' ombra di se medesimo, indebolito di corpo e di mente, fattosi dipendente di persone di nessuna capacità, onde veniva l' inazione vergognosa dell' esercito. Le quali cose indussero Carlo VI a mandare chi stesse ad invigilare sulla condotta di quel Principe. Egli però facendo operare più il proprio zelo che il giusto dispetto eccitato per tali cose, non volendo avventurare con sì scarse forze la cosa pubblica, si limitò a tenere in rispetto i Francesi; e colla conquista di Filisburgo fu dato fine alla campagna.

CAPO OTTAVO.

L' Inghilterra ricusa di prender parte nella guerra. — Condizioni a cui offre la sua mediazione all' Imperadore. — Preliminari di Vienna tra l'Imperadore e la Francia. — Armistizio in Alemagna e in Italia. — Pace sottoscritta. — Matrimonio di Maria-Teresa col Duca di Lorena, divenuto gran-duca di Toscana. — Morte del principe Eugenio, e particolarità intorno a questo grand' uomo. — Guerra turca. — Cagioni della medesima, e del mal esito delle armi imperiali nella prima campagna.

Roberto Walpole, che nel tempo che or discorriamo, reggeva Giorgio II e l' Inghilterra, fosse tratto da particolari suoi pensieri, o dagl' incitamenti del Cardinale di Fleury, per quante rimostranze facessero e il principe Eugenio e i Ministri di Carlo VI, onde e in virtù dei patti dianzi stipulati, e per ragioni politiche le forze britanniche venissero mosse a soccorso di questo Monarca, non volle declinare dallo stato di quiete, giunto a farsi indifferente anche al caso in cui l' Imperadore avesse data Maria-Teresa, sua primogenita, per isposa all' infante don Carlo, od anche l' altra a don Filippo: il che era lo stesso che veder passare ne' Borboni tutta la potenza austriaca. Tutto ciò a che Walpole potè trarsi, fu di offrire all' Imperadore la mediazione delle Potenze marittime, sulla base di concerti dianzi presi da lui in secreto colla Francia. Contenevano questi, che Stanislao abdicherebbe di nuovo, ma però conservando il titolo di re, e ricuperando tutti i beni suoi patrimoniali in Polonia; che l' Imperadore riconoscerebbe per re delle due Sicilie

l'infante don Carlo; e cederebbe al re di Sardegna le provincie di Tortona, di Novara e di Vigevano. In ricambio a lui sarebbonsi restituite tutte le altre conquiste; la Francia e il Sardo garantirebbero la Prammatica Sanzione; e sarebbesi posto esso Imperadore immediatamente in possesso di Parma e Piacenza; ed assicuratagli la reversione della Toscana, salvo Livorno, che allora pensavasi di costituire in repubblica.

Nelle angustie in cui Carlo VI trovavasi, dopo molte difficoltà accettò codeste proposizioni come basi di un accomodamento, con questo però che gli Alleati entro due mesi esprimessero d'approvarle; e intanto sperò d'avere dagli avvenimenti il soccorso che negavagli il Ministero inglese. Ed in quel tempo molto eransi veramente intorbidate le cose. Primieramente avendo Giorgio II in un suo discorso al Parlamento fatto conoscere che nella futura pace la Francia non avrebbe chiesto per sè compenso alcuno, un grido generale alzarono i Francesi contro il Cardinal di Fleury, rimproverandolo che abbandonato vergognosamente il suocero del loro Re, mentre per lui eransi prese le armi, tutto finisse a vantaggio dell'infante don Carlo e del Re di Sardegna. Di che disgustato il Cardinale dichiarò all'Inghilterra di non volere star più alla fatta promessa; onde tra le due Corti nacque grande raffreddamento. Dall'altra parte mal contenta la Regina di Spagna che si togliessero alla sua famiglia la Toscana e Piacenza e Parma, in circostanze nelle qua-

li la fortuna era stata sì propizia in Italia agli Alleati, avea rinnovata all'Imperadore l'antica proposta del matrimonio tra l'Infante e l'Arciduchessa. Considerava poi dal suo canto il Re di Sardegna, che se Casa d'Austria cessava d'essere potente in Italia, egli cadrebbe sotto la dipendenza de'Borboni. Per lo che erasi rivolto a Giorgio II, rivelandogli il secreto Trattato conchiuso colla Francia, lamentandosi della condotta del Cardinale e della Corte di Madrid, e chiedendo la mediazione della Gran Brettagna per trattare di una pace separata coll'Imperadore, disposto ad unire le sue truppe a quelle di questo Monarca se le Potenze marittime prendessero parte nella guerra, e si mandassero in Italia forze che lo salvassero dal risentimento delle due Corti borboniche. Per tutte queste cose l'Imperadore ebbe agio di negoziare or colla partecipazione dell'Inghilterra, ed ora senza, colle diverse Corti; e di far sentire alle Potenze marittime d'aver tanto da poter conchiudere un accomodamento separato. Nè erano avverse a lui le cose dalla parte del Settentrione d'Europa: imperciocchè il re Stanislao, dopo avere sostenuto un lungo assedio in Danzica contro gli eserciti combinati, avea dovuto fuggirsene travestito, ed attraverso di molti pericoli rifugiarsi in Prussia. Danzica erasi arresa, e tutta la Polonia avea riconosciuto Augusto III: laonde questo Principe poteva dare il suo contingente come elettore di Sassonia; e la Czarina avea già distaccati dal suo esercito sedicimila uomini, destinati a recarsi verso il Re-

no; ed era per mandarne molti di più. Finalmente il Re di Danimarca avea stipulato un Trattato di sussidii coll'Inghilterra, e parea disposto a dichiararsi contro i Borboni. Aggiungevasi a tutto questo l'aspetto di una vicina rottura tra le Corti di Madrid e di Lisbona; ed avendo quest'ultima in virtù de' sussistenti Trattati chiesto i soccorsi dell'Inghilterra e dell'Imperadore, e proposto a quest'ultimo un'alleanza difensiva, Carlo VI vi aderì, invitando quel Re a non accomodarsi colla Spagna.

In mezzo a tanti garbugli Walpole parve essersi piegato a dar mano alle armi; ed ebbe dal Parlamento esercito ed armata per soccorrere il Portogallo; ma non potè trarre le Provincie-Unite nel sentimento suo; e ciò gli fu di ragione, o di pretesto per dichiarare un'altra volta all'Imperadore, che vedesse d'acconciarsi come poteva, rinnovando l'offerta della mediazione, alla quale le Provincie-Unite avrebbero aggiunta la loro. Intanto erasi aperta la nuova campagna.

In Alemagna il principe Eugenio fece un nuovo miracolo di bravura tenendo in rispetto l'esercito francese di centomila uomini con appena trentamila ch'egli ne avea. In Italia le armi imperiali ebbero una serie di rovescii. Fu perduta interamente la Sicilia, essendosi arrese Messina e Siracusa; e don Carlo fu solennemente incoronato re delle due Sicilie il dì 3 di luglio del 1735. In Lombardia il Conte di Konigseck, non avendo forze corrispondenti al bisogno, dovette ritirarsi nel Tirolo: la Mirandola s'ar-

rese agli Spagnuoli ; e Mantova fu bloccata. Per colmo di disgrazie si mise la discordia tra i Ministri austriachi e gli spagnuoli di Carlo VI, giacchè questo Monarca avea condotti seco di Spagna e d' Italia parecchi Signori, i quali presiedevano agli affari riguardanti que'due paesi. Lontani dalla Corte il principe Eugenio e Konigseck, gli ultimi aveano acquistato preponderanza ; e temendo che la perdita de' dominii austriaci in Italia producesse la soppressione de' loro impieghi, pressarono l' Imperadore a venire ad accordo separato colla Corte di Madrid, dando in isposa la primogenita delle Arciduchesse a don Carlo; ed occorrendo, dandole entrambe ai due Infanti. Ma opponevasi vivamente Maria-Teresa, giunta già ai diciotto anni, e prevenuta pel Duca di Lorena, a cui era stata promessa ; ed avea in appoggio de' suoi desiderii la madre, che stimolava Carlo VI a risolvere diversamente : così che vedendo d'altra parte che quand'anche accettasse la mediazione delle Potenze marittime, avrebbe dovuto abbandonare una considerabile porzione de' suoi dominii in Italia, pensò meglio provvedere alla propria dignità, e fors'anche ai proprii interessi, trattando senza interposizione di alcuno colla Francia. E così fece, e furono sottoscritti in Vienna i Preliminari, la cui sostanza era quella delle cose dianzi proposte dalle Potenze marittime, salva l' offerta d' alcune cessioni al Re di Sardegna, e salva a favor della Francia quella della cessione immediata del Ducato di Bar, e di quella della Lorena da effettuarsi quan-

do il Duca fosse posto in possesso della Toscana.

Prima di questo accordo erasi fatto armistizio in Alemagna, ove niun caso notabile di guerra era avvenuto. In Italia gli Alleati aveano differito l'assedio di Mantova perchè nè il Re di Sardegna, nè il Cardinal di Fleury volevano che quella piazza andasse in mano della Spagna. Si finì poi con un armistizio anche ivi, e colla separazione delle truppe sarde e francesi dalle spagnuole; le quali obbligate a ritirarsi in Toscana, conchiusero un armistizio anch'esse. Non sì facilmente però furono d'accordo i Principi che doveano ridursi alla pace, insistendo il Re di Sardegna per estendersi verso il Milanese; non volendo la Regina di Spagna rinunciare a Parma e alla Toscana; e la Francia domandando la cessione immediata della Lorena: intanto che Carlo VI era poco inclinato a permettere che un Borbone regnasse in Italia; nè voleva in alcun modo smembrare lo Stato di Milano. Se non che parve opportuno l'incontro ch'egli allora avea di unirsi alla Russia per far guerra ai Turchi, potendo per quella parte procurarsi un compenso delle cessioni che facesse altrove. Indusse dunque il Duca di Lorena a cedere immediatamente quel paese mediante una pensione annua di tre milioni e mezzo di lire fino a che fosse posto in possesso della Toscana; ed egli aderì alle domande di Carlo-Emanuele. Così il Trattato definitivo colla Francia fu sottoscritto agli 8 di novembre del 1738; quello col Re di Sardegna ai 3 di febbraio del 1739; e i due altri colla Spagna e il Re di

Napoli ai 21 d' aprile susseguente. In forza di questi accordi Stanislao rinunciò alla Corona polacca, però ritenendo il titolo di re; ed ebbe i Ducati di Lorena e di Bar, i quali, morto lui, doveano unirsi alla Francia. Il Duca di Lorena ebbe in vece la Toscana, rimasta senza sovrano fino dai 29 di luglio del 1737, epoca in cui cessò di vivere Gian-Gastone, ultimo della stirpe de' Medici. Don Carlo fu riconosciuto re di Napoli e di Sicilia; e il Re di Sardegna guadagnò le provincie di Novara e di Tortona, le Langhe, e varie Signorie; l' Imperadore ebbe Parma e Piacenza: e la Francia e la Sardegna gli garantirono solennemente la Prammatica Sanzione.

Nel tempo che scorse tra la sottoscrizione de' Preliminari, la quale era seguita ai 3 d' ottobre del 1736, e quella della pace definitiva, due fatti occorsero di assai importanza. Il primo fu la celebrazione del matrimonio di Maria-Teresa con Francesco-Stefano duca di Lorena e di Bar, nipote di Eleonora sorella dell' Imperadore, e figlio di Leopoldo, Duca di Lorena, e di Carlotta figlia di Filippo d' Orleans, nato nel 1708, e stato allevato nella Corte di Carlo VI. Maria-Teresa nel contratto di nozze ratificò la Prammatica Sanzione, e s' impegnò a non pretendere nulla della successione austriaca quante volte suo padre lasciasse maschi; e il Duca di Lorena solennemente promise di non far valere su quella successione i diritti che personalmente gli competessero. Per questo matrimonio vennero a riunirsi i due rami dell' an-

tica Casa d'Alsazia, da cui diconsi procedute le due famiglie d'Ausburgo e di Lorena. L'altro fatto occorso fu quello della morte del principe Eugenio, mancato all'improvviso per soffocamento di catarro nella età di settantadue anni, fino a quel tempo conservato avendo tutte le facoltà del suo spirito e i suoi rari talenti. Il gran nome ch'egli ha lasciato renderà grate a chi legge questa Storia le notizie che qui brevemente daremo intorno a lui.

Discendeva egli in linea retta da Carlo-Emanuele duca di Savoia, ed era il quartogenito di Eugenio-Maurizio Conte di Soissons, e di Olimpia Mancini, nipote del Cardinal Mazzarino. Egli nacque in Parigi nel 1663, e fu destinato alla carriera ecclesiastica: per lo che alla età sua di sette anni fu investito di due ricche abbazie, e comunemente chiamavasi l'abate di Savoia. Per questo, quando nella guerra di successione comandava con Marlborough ne' Paesi Bassi, fu detto abate d'Olanda, avendo dagli Stati Generali ottenuta grossa prebenda. Posto a studii convenienti a chi dovea darsi alla Chiesa, non faceva in essi grandi avanzamenti; e con maggior voglia intrattenevasi della lettura di Quinto Curzio e di Cesare, e di quanti libri trattavano dell'arte militare. Abbandonò quindi lo stato ecclesiastico, domandando a Luigi XIV un reggimento; e perchè quel Monarca gliel negò, egli portossi a Vienna; ed entrò in qualità di volontario nell'esercito imperiale, che allora guerreggiava in Ungheria contro i Turchi, ove suo fratello

Filippo avea un Reggimento. Così ebbe campo d' imparare l' arte della guerra sotto il re Sobiescky, sotto Carlo V, duca di Lorena, e sotto Massimiliano, elettor di Baviera. In più incontri mostrò il valor suo, e spezialmente agli assedii di Vienna, di Neuhausel e di Buda: talchè il principe Luigi di Bade presentandolo all' Imperadore Leopoldo ebbe a dirgli che quel giovine savoiardo sarebbe col tempo crescendo di mano in mano nella scienza militare il primo capitano del suo secolo. Andò egli infatti sì altamente, che essendosi in singolare maniera distinto nelle campagne d' Italia contro i Francesi, non avendo più di trent' anni fu posto al comando supremo dell' esercito imperiale destinato a combattere i Turchi; e noi abbiamo veduto come nella sua prima campagna riportò la celebre vittoria di Zenta. Ma tanta gloria gli suscitò l' invidia de' cortigiani, i quali dissero all' Imperadore che la buona riuscita di quella battaglia non purgava la dissubbidienza da lui commessa: ond' è che Leopoldo, quando Eugenio gli andò innanzi presentandogli il sigillo dell' Imperio Ottomano, e dandogli conto di quanto avea operato, non gli disse una parola; e poco dopo si vide domandata da un uffiziale la spada: *la quale* diss' egli, *ecco qui tinta ancora del sangue de' nemici; ed io consento a non più riprenderla se non debbo continuare ad usarne in servigio di Sua Maestà.* Sparsa la nuova di quel fatto per la città, i Viennesi accorsero in folla alla casa del Principe, e mandarongli deputati per giurare di difender-

lo a rischio della loro vita. Di che ringraziandoli, disse non volere per sua sicurtà che la rettitudine della propria condotta, e ciò che avea operato in servigio del Monarca, sperando che questi avrebbe distinta la verità dalla calunnia, e a lui renduta la giustizia che meritava. In fatti Leopoldo gli accordò poi la sua confidenza. Non mostrò Eugenio alcun risentimento dell' avvenuto; e vieppiù mostrossi zelante per l'augusta Casa; ma non volle riprendere il comando degli eserciti se le sue operazioni potevano essere contrariate dal Consiglio aulico. Perciò l'Imperadore Leopoldo gli diede sottoscritta di proprio pugno la permissione di fare quanto giudicasse più opportuno pel suo buon servizio; e di questa confidenza furono effetto i brillanti successi degli eserciti imperiali in Alemagna e in Italia. Luigi XIV troppo tardi pentito d' aver disgustato un tal uomo, cercò di trarlo a se offerendogli il bastone di maresciallo, e il governo della Sciampagna; ma egli restò attaccato all' Austria, non ostante che non sentisse affezione personale per Carlo VI. Era egli solito dire co' suoi intimi amici, che de' tre Imperadori da lui serviti, il primo era stato suo padre, il secondo suo fratello, il terzo il suo padrone. Del rimanente egli era singolarmente modesto, riservatissimo, nè solito a promettere ciò che non potesse mantenere. Avea poi grande passione per le belle lettere, e squisitissimo gusto per le arti liberali; e molto tempo impiegava intorno a queste cose, agli affari non applicandosi che quattr' ore del giorno, se ur-

gente caso non richiedesse altrimente; e non avea la pazienza necessaria per occuparsi delle minute cose: di che Carlo VI gli faceva colpa, mostrando egli una grande applicazione. La moderazione e il disinteresse guidarono sempre i suoi consigli; e quantunque amantissimo della gloria che danno le armi, e sì valente capitano, lungi dal cercare che le ostilità continuassero, sempre consigliava la pace purchè fosse a patti onorevoli; e nell'ultima guerra turca, quantunque sapesse che finita si pensava a levarlo di posto, usò della plenipotenza di cui era investito, per forzare gli agenti imperiali a conchiudere il Trattato. Fra i Cortigiani avea potente nemico il Conte d'Altheim, assai innanzi nell'animo di Carlo VI: il quale onde ridurlo a dovere dimettersi dalla presidenza del Consiglio aulico, o a soffrire d'esserne dimesso, eccitò l'Imperadore a stabilire per gli affari della guerra un Comitato indipendente da quel Consiglio, argomentando che il Principe non avrebbe sofferto cosa che tanto l'offendeva. Avuto sentore della cabala, Eugenio andò dall'Imperadore, dichiarandogli che se si fosse congedato dagli officii del Consiglio aulico un solo uomo de' più bassi servigii, egli sarebbesi sull'istante ritirato. Stava allora Carlo VI per entrare in guerra colla Spagna; e non potè ricusare di dare ascolto al suo Generale: la cabala svanì coll'imprigionamento del cognato d'Altheim, che faceva de' falsi rapporti al Monarca ogni giorno contro il Principe. Quantunque però avesse questi sì luminosa-

mente trionfato di quella trama, e poco dopo Altheim fosse morto, non giunse mai a godere della confidenza di Carlo VI. In tempo di guerra avea nelle operazioni militari un potere assoluto; ma durante la pace di poca forza erano i suoi consigli. Viveano l'Imperadore ed egli in somma diffidenza; fredde e brevissime erano le udienze che il Monarca gli dava: il Principe diceva francamente il parer suo se gli si chiedeva; nè mai cercava di sostenerlo; nè degnavasi di procurarne l'approvazione del Monarca, o l'adesione degli altri Ministri. Ma se nell'interno della Corte l'influenza sua era sì scarsa, di gran peso era la sua riputazione e presso i popoli della Monarchia, e presso tutte le Potenze d'Europa; e la mancanza sua fu una calamità tanto maggiore, quanto che la Casa d'Austria era allora per entrare in guerra colla Porta Ottomana, e Carlo VI avea cangiato sentimenti e condotta. Erasi abbandonato da alcun tempo a Bartenstein, il quale, quantunque semplice referendario, si era messo sì addentro nell'animo di lui, che ne otteneva interissima confidenza, e n'abusava, con maligni officii alimentando nel Monarca la diffidenza verso i suoi principali Ministri, sicchè avea avuta la forza di far cacciare il Vescovo di Bamberga dal posto di vice-cancelliere dell'Imperio, perchè questi gli avea detto che l'officio di referendario era di scrivere, e non di parlare: ed avea avuta la temerità di rispondere al Duca di Lorena in occasione ch'egli ricusava di cedere senza un equivalente i suoi Stati: *Monsigno-*

re! o la cessione della Lorena, o la rinunzia all' Arciduchessa. Da ciò era venuto che non s'aveva unità di consiglio negli affari, nè concorso sicuro, mancando ai Ministri il coraggio e le forze: intanto che l'esercito era considerabilmente diminuito, e le finanze esauste. In tali circostanze si entrò in guerra; ed ecco in qual modo e per quali motivi.

Sul principio del secolo, Pietro I avea tentato di stabilirsi sul Mare d'Azoff, onde procurare di là a' suoi vascelli la navigazione del Mar-Nero; ma la sfortunata campagna del 1711 mandò a vuoto quel disegno; e la fondazione di Pietroburgo, siccome l'intervento della Russia ne' susseguenti affari d'Europa, non permisero per varii anni di darvi nuova mano. Sotto il regno della imperadrice Anna, essendo i Turchi impegnati in guerra coi Persiani, si credette l'incontro opportuno per mandare ad effetto quella idea; e Munich nel 1736 penetrò in Crimea, s'impadronì della residenza del Kan, ed ebbe a divozione tutto il paese: mentre il feld-maresciallo Lascy dopo un assedio di dodici giorni prese Azoff. I Turchi atterriti proposero pace, ed invocavano la mediazione dell' Imperadore. Anna intanto avea domandato a questo Monarca il soccorso de' ventimila fanti e diecimila cavalli stipulato nel Trattato del 1726; ed appena Carlo VI ebbe sottoscritto i Preliminari colla Francia, in un Consiglio de' suoi principali Ministri e Generali avea cercato se convenisse fare la guerra ai Turchi, o limitarsi a dare alla Russia il soccorso che domandava. Il Consiglio

stette per quest' ultima deliberazione ; ma l' Imperadore avea già promesso alla Czarina d' assaltare la Turchia con tutte le sue forze nella prossima primavera ; e a ciò l' avea guidato tanto un senso di gratitudine per gli aiuti prestatigli dalla Russia nella guerra contro la Francia , quanto la speranza di risarcirsi dalla parte della Bosnia delle perdite fatte in Italia. Vuolsi anche che molto a ciò lo animasse il suo confessore , rappresentandogli quella guerra come santa.

Non era tra i Generali alcuno che più di Seckendorf fosse riputato capace di condurre quella guerra , poichè godeva tanta riputazione, che lo stesso Principe Eugenio lo avea indicato all' Imperadore pel più opportuno a rimpiazzarlo , ove non facesse ostacolo l' essere Protestante ; e il principe sassone d' Hildburghausen , che possedeva il favore di Carlo VI, lo spalleggiava fortemente. Ma nè tanti suffragii , nè l' inclinazione dell' Imperadore avrebbero bastato , se non si fosse riconciliato seco lui Bartenstein , offeso che Seckendorf non avesse voluto mai comunicare a lui una Nota dall' Imperadore secretamente trasmessagli a Berlino in tempo ch' egli era stato spedito colà per gli affari della successione di Berg e Juliers. Seckendorf appagò Bartenstein ; ed ebbe il supremo comando. Ma ito alle frontiere d' Ungheria , trovò tutte le cose in sommo disordine per la negligenza de' Generali , l' inerzia de' Governatori delle provincie , e l' infame avidità degli Appaltatori delle munizioni da guerra e

da bocca. Gli si era promesso un esercito di centoventiseimila uomini ben provveduti di tutto, e per le paghe seicentomila fiorini al mese; e non potè averne mai più di settantamila: e gente collettizia per la più parte, ed ammalata, i veterani essendo morti per la insalubrità del clima e per la fame; nè in quanto al denaro fu proveduto meglio: perciocchè nel mese di maggio non potè toccare più di centomila fiorini. Dovea egli intanto combattere un esercito formidabile assai più di quello che si fosse creduto: chè un gran numero di truppe veterane state alla guerra di Persia il componevano, ed era stato esercitato nella disciplina militare dal famoso rinnegato Conte di Bonneval, il quale ne dirigeva anche le operazioni. Si aggiunse poi, che erasi in Vienna concertato che l'esercito condotto da Seckendorf avrebbe assediata Widino, ed attraversata una parte della Valacchia o per unirsi ai Russi, che presa Bender doveano muovere verso il Pruth, seguendo il corso del Danubio, o per mettere i nemici tra due fuochi; e come alcuni Membri del Consiglio avrebbero voluto che piuttosto s' incominciasse dall'assediare Nissa, forte piazza situata alla estremità della Servia, perchè questa operazione non quadrava ai disegni concertati, Seckendorf avea avuta positiva parola dall' Imperadore che non parlerebbesi più di Nissa; e intanto all' istante che il Generale movea per Widino, gli venne ordine dell' Imperadore medesimo che dovesse volgersi, non più a questa, ma a quell' altra città. Per la

impresa di Widino tutto era allestito ne' debiti luoghi; per quella di Nissa nulla; e bisognò intanto fare cinquanta leghe in paese montuoso e paludoso insieme, senza carriaggi pel trasporto de' viveri, e senza mezzi di procacciare di che far sussistere l'esercito, essendo selvaggia affatto la contrada che doveasi attraversare. In ventotto giorni che l'esercito camminò, perdette assai gente per le fatiche e per la fame. Fortunatamente però nissuna resistenza ebbe a soffrire; e Nissa fu presa. Allora si distaccò un grosso corpo comandato da Khewenhüller per investire Widino; e il feld-maresciallo Wallis, che avea un esercito a parte, si pose alla guardia del Danubio dalla parte della Valacchia.

Seckendorf aspettava intanto gli ordini di Vienna, limitandosi a prender possesso delle piccole piazze de' contorni di Nissa; ma nel frattempo tra i Generali era nata discordia, e nelle truppe malcontento. Seckendorf era burbero, imperioso ed avaro; e questo carattere, come le due qualità di protestante e di straniero, non poteva guadagnargli l'affezione delle truppe, e dissipare le cabale degl' invidiosi. Avendo poi data la sua confidenza al Principe d' Hildburghausen e al generale Schmettau, stranieri ambedue anch' essi, ed il primo stato protestante, l'altro essendolo ancora, questi venivano a partecipare, quantunque avessero qualità eccellenti, della odiosità che s' avea contro il Capo supremo: così che si vide il conte Estherazy, Banno di Croazia, non volere servire nè sotto Hildburghausen, nè con esso lui; e

ricusargli il minimo soccorso. Il partito contro questi tre Generali avea alla testa i feldmarescialli Filippi e Khewenhüller, sostenuti dal Duca di Lorena, il quale quantunque avesse ricusato il supremo comando, e servisse soltanto da semplice volontario, avea voce nondimeno in tutte le operazioni. Mentre Seckendorf era di tal maniera travagliato, Hildburghausen, mandato in Bosnia, aveva dovuto abbandonare l' assedio di Banialuca, ed era stato respinto verso la Sava: il qual fatto mettendo paura nell'Imperadore per la sicurezza degli Stati ereditarii, mosse il Monarca a dar ordine che Seckendorf sospendesse l' impresa di Widino, e s' avanzasse fino a Zwornick per unirsi ad Hildburghausen. Così quel Generale dovette abbandonare affatto il primo disegno; e spedito un grosso rinforzo a Khewenhüller, si mise in cammino con un esercito ridotto a ventimila uomini, attraversando la Servia, e rendendosi padrone di Usitza. Indi si avvicinò a Zwornick, che l' allagamento della Drina non gli permise d' assediare: onde non potendo penetrar nella Bosnia, si ritirò precipitosamente verso la Sava, e si accampò sotto Sabatzh.

Nel corso di queste operazioni Wallis per impedire ai Turchi di approvvigionare Widino erasi spinto fino a Wadovil, che sta dirimpetto a quella città sulla opposta riva; e Khewenhüller, da varii ostacoli ritardato nel suo cammino, avendo trovata la piazza che dovea prendere meglio munita e provveduta di quello che avea supposto, fermossi inoperoso sul Timock

fino a che per la ritirata di Seckendorf si vide obbligato a rinunciare alla impresa, e a riservare tutti i suoi sforzi per porre a coperto la Transilvania minacciata con forze considerabili dai nemici. Nè fu poco, che dopo un sanguinosissimo incontro avuto alla foce del Timock nel Danubio, inseguito dal nemico, potesse congiungersi con Wallis, e prendere insieme con lui i quartieri d'inverno nel Bannato di Temeswar.

Ciò che in quella campagna fecero dal canto loro i Russi non bastò a compensare la mala fortuna de' loro Alleati. La maggiore impresa de' Russi fu la conquista di Oczakow, la quale costò loro undicimila uomini di truppa regolata, e cinquemila Cosacchi; e cambiato il disegno delle operazioni proposte da Seckendorf, il Maresciallo Munich non potè volgersi al Danubio: sicchè entrati i Russi ai loro quartieri d'inverno sul principio di settembre, lasciarono che i Turchi continuassero i loro progressi nella Servia e Valacchia.

I nemici di Seckendorf, e il mal esito delle cose, gli chiamarono addosso un ordine di andare a Vienna, lasciando l' esercito al feldmaresciallo Filippi. Egli fu arrestato, e messo sotto processo; nè gli mancò coraggio per dimostrare come le operazioni erano state tristi a cagione de' mancati viveri, del numero delle truppe insufficiente, de' Generali discordi, e dell' intempestivamente mutato ordine delle cose dianzi proposte. Fu però delicato a segno che non manifestò i secreti ordini avuti dall'Im-

peradore: e questo Monarca propendeva per lui; ma erasi sorpreso a suo danno il popolo, che schiamazzava orribilmente contro il Generale sfortunato: laonde fu trasferito nel castello di Glatz ove languì per tutto il tempo che Carlo VI visse. I generali Schmettau e Diemar, ed alcuni altri, furono avviluppati nella sua disgrazia; e Doxat, che comandava il presidio di Nissa, venne decapitato per aver data ai Turchi quella piazza, la quale era sprovvista de' mezzi di difesa.

CAPO NONO.

I primi fatti della seconda campagna sono favorevoli agl' Imperiali; ma tutto va a rovescio nelle altre. — Disgrazie de' Generali, e dello stesso Duca di Lorena.— Wallis ha il supremo comando. — Battaglia di Grotzka, e assedio dai Turchi messo a Belgrado. — Confusione di Wallis e della Corte — Plenipotenza data a Neuperg per trattare la pace. — Condotta di quest' uomo. Sdegno eccitato per la pace da lui conchiusa. — Egli e Wallis sono imprigionati.— Politica del Cardinal di Fleury. — Condotta della Francia, dell' Inghilterra e dell' Imperadore verso il nuovo re di Prussia Federico II. — Morte di Carlo VI. — Suo carattere. — Suoi Ministri.

Non v' è dubbio che una mano secreta non avvelenasse l' opinione pubblica de' Viennesi nel tempo di cui parliamo; nè per avventura poco a ciò contribuì lo zelo de' Gesuiti contro i cortigiani ed uffiziali non cattolici. Imperciocchè si videro fatti bersaglio dell' odio popolare i favoriti dell' Imperadore, e l' Imperadrice medesima, gridandosi che si voleva rendere la Corte di

Vienna dipendente dalle Potenze protestanti : a segno che Bartenstein per salvarsi dalla procella , di cui era minacciato , dovette sacrificare Seckendorf, ed indurre suo genero Knore , attaccato al servigio della Imperadrice , ed assai ben veduto da lei , a cambiar religione. L'Imperadore poi per calmare l'entusiasmo scoppiato si diede a fare alleanze con Principi cattolici , e a nominare soltanto de' Generali cattolici per comando dell' esercito. Per ciò fece generalissimo il Duca di Lorena , sotto cui avrebbe comandato il feld-maresciallo Konigseck. Dovea però il Duca conformarsi nelle deliberazioni al parere del Consiglio di guerra ; e dove questo fosse diviso , stare a quello di Konigseck, uomo di molta capacità e ne' consigli e in campo , ma per nulla attivo , e facile a lasciarsi abbattere al minimo rovescio.

I Turchi furono i primi ad aprir la campagna : riacquistarono Usitza , presero Orsova vecchia , e Mehadia , piazza importante nel Bannato di Temeswar , e misero l' assedio ad Orsova nuova ; ma non poterono prenderla. Gl' Imperiali , di due eserciti che aveano , uno sotto Waslli a Belgrado , l' altro sotto Neuperg in Temeswar , ne formarono uno solo , l' ordine essendo che si operasse con tutte le forze unite ; e le prime imprese comandate , furono la liberazione d' Orsova , e l' acquisto di Widino. Bisognava prima di tutto riacquistare Mehadia; e il Duca di Lorena andò a quella volta , e con grand' impeto assaltato nel suo campo dai nemici a segno che penetrarono vicinissimi alla

sua stessa tenda, potè respingerli di maniera, che presi da terror panico, non solamente abbandonarono Mehadia, ma levarono l'assedio di Orsova, e ripassarono il Danubio. Il qual fatto fu preso in Vienna come fausto presagio di migliori eventi, e predicato nelle chiese come un visibil segno delle benedizioni profuse dal Cielo sull' esercito imperiale, dacchè non era più comandato da eretici. Ma appena gl'Imperiali giunsero ne' contorni d' Orsova che vennero sorpresi dal Gran-Visir, e forzati a ritirarsi più speditamente di quello che fatto avessero inoltrandosi; e mentre passavano le gole di Mehadia, furono assaliti da un grossissimo corpo nemico, che però il Duca di Lorena respinse uccidendone tremila uomini. L'esercito camminò a Lagus; e intanto il Gran-Visir assediò ancora Orsova, che Konigseck avea rinforzata d' uomini e di munizioni: se non che le malattie, e fino la peste, si sparsero per tutto il Bannato di Temeswar, minacciando delle loro stragi le truppe imperiali. Il Duca di Lorena, afflitto ed ammalato, ritornò a Vienna, lasciando al comando Konigseck, il quale continuando la ritirata passò il Danubio a Viplanka; ed avendo saputo che Orsova si era arresa, retrocedette fino alle linee alzate innanzi a Belgrado.

Una sì precipitosa ritirata portò lo scoraggiamento in tutto l' esercito. Vienna fu in desolazione; e il Duca di Lorena, tosto che si fu ristabilito in salute, venne spedito a Belgrado per trattare col Gran-Visir, che faceva proposizioni di pace. Egli giunse colà agli 11 di set-

tembre ; e come nel frattempo i Turchi aveano presa Semendria e Vilpanka, e s' erano collocati nelle alture soprastanti alle linee, l' infanteria imperiale si rifugiò in Belgrado ; la cavalleria passò la Sava ; e il Duca di Lorena s' avanzò fino ad Esseck, di dove fu richiamato a Vienna. In Belgrado le truppe furono prese da malattia contagiosa ; e tutta la città fu piena di un odore pestifero, cagionato daî luoghi angusti in cui i soldati erano rinserrati. Di ciò fu data la colpa a Konigseck, che venne dimesso dal comando ; e fu posto a rimpiazzarlo Khewenhüller. I Turchi discesi dalle alture circondarono Belgrado: Khewenhüller mise il suo esercito in moto sulla riva settentrionale del Danubio ; ma non potè cacciare il nemico se non se da Vilpanka ; e agli 8 di novembre mise la sua gente a' quartieri d'inverno.

Pochi progressi in quella campagna fecero per parte loro i Russi. Lascy avea preso d' assalto Precop, sottomessa la Crimea, sconfitti ventimila Tartari ; ma non avendo potuto aver Caffa, era stato costretto a ritirarsi in Ukrania all'avvicinarsi dell' inverno. Munich avea passato il Nieper e il Bog, e in tre incontri battuti i nemici ; ma essendo stato arrestato da un esercito di sessantamila uomini ben trincierati sul primo di que' fiumi, e non avendo potuto assediar Bender, si era ripiegato nella Ukrania anch' egli.

Le sì mal andate cose della campagna eccitarono nuovi garbugli nella Corte di Vienna, ove il Conte di Konigseck perdette non solamente il comando dell' esercito, ma eziandio

la presidenza del Consiglio di guerra; sebbene fosse fatto maggiordomo della Imperadrice. Il duca di Lorena ebbe le sue tribolazioni anch'egli, avendo voluto dire che lo scarso numero delle truppe e i non sufficienti mezzi erano state le vere cagioni dei disastri sofferti; ed avendo irritato contro di sè Bartenstein rinfacciandogli la cessione della Lorena. Ella è poi degna d'essere considerata la condizione a cui quel Principe, genero dell'Imperadore, fu ridotto; chè nobiltà e popolo il vedeano di mal occhio perchè straniero; ogni più leggiero difetto suo riguardavasi per vizio; e gli si rimproverava di sacrificare i suoi doveri al piacer della caccia e d'altri divertimenti; e veniva accusato d'essersi ritratto a Vienna per evitare i pericoli della guerra. Nè meno il gravava il suocero, sdegnato che avesse, quando la prima volta ritornò dall'esercito a Vienna, intercetto un ordine spedito pel richiamo di Konigseck: sicchè lo esigliò in certa maniera dalla Corte, sotto il pretesto di mandarlo coll'Arciduchessa a prendere possesso della Toscana. E crebbe contro quel Principe la pubblica animosità nella sua assenza, spargendosi la voce che Carlo VI pensasse a dare la sua secondogenita in isposa all'Elettor di Baviera, ed a cangiare in favore di codesto Principe l'ordine di successione stabilito. E i Bavari in ciò assai si aiutavano; ed aveano consenzienti gli uffiziali dell'esercito imperiale, i quali aggiungevano mormorazioni indiscrete sulla condotta tenuta dalla Corte a riguardo di Konigseck e di Seckendorf. I quali

scompigli divenivano più pericolosi per la circostanza che trattone Staremberg, però caduto in sospetto d'inclinare verso il Duca di Baviera, tutti i Ministri erano senza credito; e l'Imperadore non sapea dir altro se non che colla morte del principe Eugenio avea perduto tutto: ripetendo ad ogni tratto fatalissima la ritirata di Belgrado; e pieno intanto d'inquietezza sulla lontananza di Maria-Teresa, temendo che se nel frattempo egli morisse, il Duca di Baviera non impedisse il ritorno in Alemagna di lei, e la Francia non mandasse ad effetto il suo antico disegno di dividere gli Stati della Monarchia austriaca.

In mezzo a queste confusioni bisognava dare un nuovo Capitano all'esercito: e fu eletto il feld-maresciallo Wallis, dipintoci dal Re di Prussia per un uomo che si faceva gloria di odiar tutti, e d'essere da tutti odiato. L'esercito, quando egli ne prese il supremo comando, era raccolto a Peterwaradino, e non ascendeva a più di trentamila uomini effettivi, compresevi le truppe bavare ausiliari. Neuperg avea un corpo di diecimila uomini a Temeswar, coi quali dovea operare al settentrione del Danubio. L'assedio di Orsova dovea essere la prima impresa della campagna; e l'Imperadore avea dato ordine positivo che al primo incontro favorevole si venisse a giornata. Questo incontro seguì a Grotzka, ove si combattè dalle cinque ore della mattina sino al cader del sole, con eguale perdita da una parte e dall'altra, ma colla ritirata degl'Imperiali, che nella battaglia avea-

no avuto cinque Generali uccisi, cinque feriti, e lasciato sul campo quattrocento uffiziali e settemila soldati. Wallis andò ad accamparsi a Viaza, ond' era dianzi venuto; e vi si fortificò, e sì bene v' aggiustò la sua artiglieria, che potè il giorno dopo respingere un formidabil corpo di truppe nemiche condottevi dal Gran-Visir in persona ad assaltarlo. Ma nella notte susseguente levossi di là, andando ad occupare le linee di Belgrado; e come vide il dì successivo comparire un corpo di truppe leggiere, non estimandosi in istato di difendere il forte luogo occupato, col favor delle tenebre passò il Danubio. Allora i Turchi alzarono le batterie contro Belgrado, e il giorno 29 di luglio, correndo l' anno 1739, le intimarono la resa. Avea Wallis nondimeno respinto un corpo nemico, radunato presso Panschova; ma non ardì fermarsi ne' contorni della piazza assediata; e con inutili marcie stancò l' esercito, dando comodo ai Turchi d' inoltrare gli approcci contro la ridotta di Borzia, che soprastava dal lato settentrionale alla piazza. E perchè fu colto da febbre, l' irresoluzione sua essendosi accresciuta, niun tentativo fece per impedire al nemico il passaggio della Sava, eseguito per attaccare Belgrado da un terzo lato: soltanto che mandava corrieri sopra corrieri a Vienna per dire che le malattie e la diserzione diminuivano ogni giorno più l'esercito; che le provincie meridionali erano devastate dalla peste, e che i Turchi si rinforzavano continuamente. E più il disanimò il generale Succow, che comandava in Belgrado,

avvisandolo che già era aperta la breccia in uno de' bastioni, e si temeva un assalto, nè la spossatezza del presidio permetteva di sostenerlo. A tale annunzio Wallis, senza aspettare il ritorno di un uffiziale mandato ad esaminare lo stato delle fortificazioni, essendo munito di plenipotenza, spedì al campo del Gran-Visir domandando la pace colla offerta di Belgrado; e nel tempo stesso comunicando questo suo passo all' Imperadore, gli faceva sentire la urgente necessità di ritirare l'esercito fino a Peterwaradino.

La disfatta di Grotzka, la fuga dell'esercito, e i progressi de' Turchi, sparsero la costernazione in Vienna; ed accrebbero il terrore tanto gl' intrighi della Svezia, che cercava di fare una alleanza offensiva colla Porta Ottomana, quanto le commozioni de' malcontenti di Polonia, che volevano richiamare il re Stanislao, e quelle degli Ungheri partigiani del Ragotzky. I Ministri dell' Imperadore intanto, in vece di operare di concerto e vigorosamente, pensavano più a discolparsi che a rimediare al male; e Bartenstein, che dicevasene l' autor principale, pubblicò uno scritto comprovante d' avere opinato contro la guerra, e cercò, per sottrarsi al risentimento di chi dovea regnare sugli Stati ereditarii dopo la morte di Carlo VI, d'esser fatto referendario dell'Imperio. D' altro canto i Magnati d' Ungheria e d' Austria mostravansi indifferenti ai pericoli dello Stato; la nobiltà inferiore preferiva Baviera a Lorena; e a tutte queste cose molto aggiungeva il malcon-

tento del Duca di Lorena, che giunto in que' giorni di Toscana seppe avere il suocero avuto un abboccamento a Bergendorf coll' Elettore, e sentì vociferarsi che pensavasi a dare al medesimo il comando dell' esercito. Giusto è dire che l' Imperadore fu il solo che in mezzo al pericolo mostrò fermezza. Levò a Wallis la plenipotenza datagli per conchiudere la pace; e la trasferì a Neuperg, ingiungendo al primo di non attendere che alle operazioni militari. Poi mandò Schmettau a vedere lo stato dell' esercito, e ad impedire la ritirata a Peterwaradino, come pure la cessione di Belgrado. Schmettau arrivò al campo al momento che le truppe erano per rimettersi in cammino; disingannò Wallis sullo stato in cui Belgrado si trovava, non essendo offesa in alcun punto, ed avendo un presidio di tredicimila uomini. Per le quali cose Wallis voltossi a soccorrere la piazza. Schmettau lo precedette alla testa di una buona partita di truppe; cacciò i Turchi dalla ridotta di Borzia; animò la guarnigione; e forzò gli assedianti a trarsi alquanto indietro. Giunto poi Wallis, non più ad altro si pensò che a levare la vergogna della ritirata con una battaglia, che l'ardor delle truppe faceva presagire fortunata. Tutto era in moto per questo, quando s' ebbe la nuova che s' erano sottoscritti i Preliminari di pace. Ed ecco come ciò era avvenuto.

Neuperg, avuta plenipotenza dall' Imperadore, avea attraversata Belgrado senza esaminarne le fortificazioni; e avea lasciato ordine

che non se gli facesse tenere nissun dispaccio che giungesse diretto a lui: avea pur anche invitati gli uffiziali turchi a non lasciar passare nissun corriere. Quindi era entrato nel campo nemico senza avere aspettáto che si dessero ostaggi, sperando di trovare colà il Marchese di Villeneuve, ambasciadore di Francia presso la Porta, il quale dovea intervenire in nome della sua Corte al Trattato come mediatore. Ai primi passi entro il campo era stato arrestato; e il Gran-Visir accompagnato dai Bassà di Romelia e di Bosnia erasi portato a lui, domandando che proposizioni avesse da fare. Egli avea offerta la cessione della Valacchia a condizione che Orsova fosse smantellata: il che esposto, il Bassà di Bosnia gli sputò in volto, chiamandolo cane e spia, perchè non aveva lettere di Wallis, e celava l' offerta già fatta di cedere Belgrado; minacciandolo intanto che sarebbe mandato a Costantinopoli per avervi il gastigo che meritava. In appresso fu tenuto strettamente confinato senza poter parlare col colonnello Gross, che dianzi era stato spedito al Gran-Visir da Wallis. Stette in tali angustie sino all'arrivo dell' Ambasciadore francese, che ottenne di alloggiarlo nella sua tenda, e che lo rimproverò della imprudenza commessa nell'entrare senza ostaggi nel campo de' Turchi; e l'avvisò come Wallis avea già offerta la cessione di Belgrado, nè i Turchi senza d' essa avrebbero trattato. Neuperg sentì l' onta di tal cessione; ma si lasciò persuadere dal Francese, che parve in timore di una sollevazione nel

campo; e sottoscrisse i preliminari di pace il dì 1 di settembre sotto la mediazione della Francia. Le condizioni furono la restituzione di Belgrado e di Szabastz, fatte saltare di questa le nuove opere; la cessione della Servia, e di quanto erasi acquistato per la pace di Passarowitz; e di più i Turchi riteneano Orsova, e l' Imperadore dovea far demolire le fortificazioni di Mehadia. Neuperg mandò a Wallis il colonnello Gross a dargli notizia della pace conchiusa, ed ordine di far cessare immediatamente le ostilità, e di consegnare una porta di Belgrado ai Turchi; e vedendo al suo arrivo che le ostilità continuavano, montò in grande ira, e quasi vergognandosi delle condizioni stipulate, non le fece note all' esercito che il giorno dopo. Volle Schmettau insinuargli che tardasse a consegnare Belgrado sul pretesto di avere oltrepassati i poteri di cui era investito; ed insistette presso Wallis che non desse, com' era stabilito, una porta ai Turchi, infino a tanto che i Preliminari non fossero stati approvati dal Sovrano. Ma Wallis non ardì contravvenire agli ordini che lo sottoponevano al Plenipotenziario in tutto ciò che riguardava la conclusione della pace; e Neuperg soggiunse con assai forza che se ritardasse soltanto ventiquattr' ore ad eseguire l'articolo del Trattato, di cui parlavasi, l' avrebbe accusato di disubbidienza al Sovrano; che molto avea stentato a far desistere il Gran-Visir dalla domanda del Bannato di Temeswar, del Sirmio, e della Schiavonia; e che dopo averne scritto all' Im-

peradore sarebbe ritornato al campo turco, per protestare contro l'inesecuzione del Trattato. Fu dunque consegnata la porta ai Turchi, e i due eserciti ritiraronsi, quello dei Turchi a Nissa, e quello degl'Imperiali a Peterwaradino. Bisogna però sapere, che la sola ritirata precipitosa di Wallis avea indotto il Gran-Visir a continuare le ostilità senza fare le proposizioni d'accomodamento che la Porta Ottomana avea concertate; e due lettere dell'Imperadore erano giunte a Belgrado il dì 27 d'agosto, che Wallis ritenne stando all'ordine avuto da Neuperg di non ispedirgli dispacci al campo. Ora in quelle lettere dicevasi non avere il Monarca acconsentito a cedere Belgrado se non nel caso che la presa di quella piazza fosse inevitabile; ma che convinto della falsità della prima relazione fatta, egli non dubitava che le sue truppe non respingessero il nemico, tanto più che sarebbero sostenute dai Russi, i quali aveano sbaragliati i Turchi in più incontri, e s'erano spinti fino alla Muldava. Perciò ingiungevasi a Neuperg di dire a Wallis ch' egli avea ecceduti i suoi poteri offerendo la cessione di Belgrado, e di far sapere a Villeneuve lo stato vero della piazza, e di pregarlo a non manifestare le offerte che gli si erano indirizzate.

L'annunzio di sì vergognosa pace fu accolto con isdegno generale, tanto dalle truppe, quanto dai cittadini di ogni ordine. Le truppe gridarono non doversi rendere Belgrado; ed essere pronte a combattere. Il popolo di Vienna

corse alle case di parecchi uffiziali, e a quella di Batenstein; e le avrebbe demolite se non si fosse opposta forza. Ma il più afflitto fu l'Imperadore, che scrisse ne' più commoventi termini una dolentissima lettera alla Czarina; poi fece due rescritti, rimproverando Wallis e Neuperg, e questo singolarmente, d'avere operato contro le più positive istruzioni, e spezialmente senza essersi fatto carico de' riguardi dovuti alla Russia. Wallis rispose al rescritto, giustificando le sue operazioni militari, ed accagionando de' suoi maneggi di pace l'essere stato lasciato senza istruzioni quantunque le avesse domandate. Il resto rovesciavasi sopra Neuperg. Questi dal canto suo si scusò sulla imperiosa necessità, perchè non v' era altro mezzo per impedire l'invasione immediata dell' Ungheria, e la perdita totale dell'esercito. Aveano entrambi, Wallis e Neuperg, a loro vantaggio, che il rescritto, pieno di ambiguità, di contraddizioni, di date sbagliate, non creava persuasione in nessuno; e mentre tanto declamavasi contro essi, Neuperg fu rimandato al campo de' Turchi per regolar gli articoli del Trattato definitivo, e riparare alla omissione commessa di comprendere ne' Preliminari la Russia; sul qual punto quel Plenipotenziario stette sì fermo, che sventò gl'intrighi in opposto di Villeneuve, e vinse l'ostinatezza de' Turchi, messi allora in pensiero pei rapidi progressi de' Russi: così che i due Trattati vennero sottoscritti il giorno 18 di settembre innanzi che il Gran-Visir partisse dal campo. Per l'Austria si ritennero i patti

de' Preliminari ; per la Russia fu stabilito che la città d'Azoff sarebbe demolita, e lasciato incolto il territorio per barriera de' due Imperii. Non doveasi rialzare Tangarok ; rinunciavasi alla navigazione del Mar-Nero, e restituivansi le conquiste fatte. Ricusava la Czarina una pace a tali condizioni ; ma essa non avea più alleati ; la Svezia minacciava di collegarsi coi Turchi ; in Polonia apparivano sintomi di sollevazioni ; la Nobiltà russa parea cospirare contro quella Principessa : ond' essa ratificò il trattato con qualche modificazione , per la quale venne ad estendere dalla parte della Ukrania i limiti del suo Imperio. Ma appena la Pace fu sottoscritta, Wallis e Neuperg vennero arrestati: uno d' essi fu chiuso nel castello di Sigeth, l'altro in quello d'Hallitz ; e vi stettero per tutto il tempo in cui Carlo VI visse.

Coloro che hanno considerate tutte le nascoste cagioni che influirono sulla conclusione di sì svantaggiosa pace , oltre agl' incerti consigli della Corte di Vienna, lo stato d' angustia in cui erano le finanze della medesima , i partiti che dividevano i Ministri, le perplessità di Maria-Teresa e del Gran-Duca , rilevano in ispezial modo gl' intrighi della Francia , la quale chiamata tanto dai Turchi quanto dall' Imperadore a mediatrice, con grande scaltrezza approfittò delle congiunture per giungere a rompere l' alleanza dell' Imperadore colla Russia , per indebolire la Monarchia d' Austria , e per aprirsi la strada a dividerne gli Stati quando Carlo VI fosse morto, non ostante che pur aves-

se assicurato l'effetto della Prammatica Sanzione. Fleury coll' apparenza d' uomo pacifico, leale, e semplice in ogni suo atto, avea saputo dare una grande preponderanza alla Francia, e voleva mantenerla, ed anzi accrescerla. Quindi agitava a suo grado i Gabinetti d' Europa; faceva grandi allestimenti di forze; e contrariava a tutto potere la politica dell' Inghilterra: nel che giovavagli molto la circostanza che fra gli Elettori d' Annover e di Brandeburgo era tale discordia, per la quale il partito protestante in Alemagna non poteva unire tutte le sue forze; e senza avere seco la Prussia, Giorgio II non avea efficaci mezzi di operare sul Continente contro la Francia. Alcune questioni poi di nuovo insorte sulla famosa Barriera confondevano tutti gli elementi di politica per cui Casa d' Austria avrebbe potuto essere in istretto accordo colle Potenze marittime, contro le quali avendo l' onnipotente Bartenstein un odio insuperabile, ogni desiderio di Carlo VI di riassumere le antiche relazioni coll' Inghilterra era andato vano.

La morte di Federico-Guglielmo re di Prussia, succeduta nel 1740, parve dover togliere di mezzo i contrasti sostenuti fino allora colla Casa d' Annover. Succedeva a quel Re sotto il nome di Federico II Carlo-Federico, avuto da Sofia-Dorotea, figliuola di Giorgio I re d' Inghilterra, principe destinato a dare un nuovo splendore alla Corona di Prussia, e a diventare il più formidabil nemico di Casa d' Austria; ma pochi di quegli stessi che lo aveano più ar-

vicinato ne conoscevano il carattere. Egli non avea mostrata alcuna inclinazione alla guerra : suo padre stesso parve pien di timore che il suo esercito, ove mancasse, corresse rischio d'essere almeno in parte disciolto; e quelli che corteggiavano il Principe in Rheinsberg, s'aspettavano che salito in trono non fosse per pensare che a vivere in riposo e ne' piaceri, imitando Federico I suo avolo nella eleganza e nella magnificenza.

Ma ben presto s'incominciò a conoscere gli alti spiriti di questo Re, la cui Corte fu tosto il centro d'intrighi e maneggi politici; e la sua alleanza fu ricercata da varie Potenze d'Europa. L'Inghilterra, conoscendo di quanto peso fosse l'aggiunta della Prussia alla colleganza che cercavasi stabilire fra tutti gli Stati germanici, vide cadere a terra i suoi tentativi per le troppo alte domande del nuovo Re, il quale non chiedeva meno che la successione ai Ducati di Berg e di Juliers, il Mecklemburghese e la Frisia orientale. D'altronde l'avversione sempre avuta da Giorgio II a Federico-Guglielmo erasi da lui estesa al figliuolo. L'Imperadore dovea naturalmente essere più lontano degli altri dall'ascoltare quelle pretensioni di Federico II; ed aggiungevasi che lo avea disgustato, rimproverandogli l'atto risoluto, per cui, credendo il Vescovo e i Canonici di Liegi fomentatori del rifiuto che fatto aveano gli abitanti di Herstal, signoria vicina al Liegese, e formante parte della successione d'Orange, di prestargli giuramento di fedeltà, avea mandate trup-

pe, e fatte pagare le spese di quella spedizione a quel Vescovo e a que' Canonici. Più, l'Imperadore avea mandata la querela loro alla Dieta di Ratisbona. Anche la Francia si condusse allora senza la solita sua accortezza: perciocchè, essendo concorsa a garantire la successione palatina al Principe di Sultzbach, ricusò di ritirare quell' Atto, e come Federico II chiedeva non offerì a quel Monarca che una assai tenue parte di quella successione, da lui giudicata assai inferiore a quanto ne pretendeva. In tale stato di cose Federico II non diede veruna positiva risposta alle varie proposizioni che gli vennero fatte; ma si applicò a migliorare l' amministrazione de' suoi Stati, perfezionando con gran vigore gli ordini stabiliti da suo padre: conservò la disciplina nelle sue truppe, le aumentò di quindici nuovi battaglioni, ed aspettò l' occasione di far valere tanto le sue forze militari, quanto i talenti che lo studio e la riflessione aveano in lui perfezionati. Dal canto suo l' Imperadore ingegnavasi di riparare ai danni sofferti per la guerra, e tendeva ad avvicinarsi alle Potenze marittime per concertare con esse i mezzi di difesa reciproca.

Sventuratamente sul principio di ottobre egli si ammalò per istrapazzo della persona cacciando in mezzo a gran freddo, e per una sopraggiuntagli indigestione di funghi mangiati in copia; ed a frequenti vomiti violentissimi s' aggiunse una febbre ardente, e gagliardo assalto di gotta, di cui da lungo tempo soffriva. Vedutosi vicino a morte, fece venire i suoi Mini-

stri, ai quali diede parecchie istruzioni, ringraziando in particolare il Conte di Staremberg de' lunghi e fedeli servigii prestatigli; disse addio alle persone di sua famiglia; fece loro alcune esortazioni; e mandò tenere espressioni e la sua benedizione alla figliuola primogenita, a cui avea fatto vietare d'accostarsi nelle estreme ore al suo letto a riguardo dello stato di assai avanzata gravidanza in cui si trovava. Disse le più cordiali cose alla Imperadrice, con cui era vissuto sempre in perfetta armonia, e che nelle sei sue ultime notti nol lasciò mai per un istante solo; indirizzò qualche parola di consolazione al suo nano; e il principe Carlo di Lorena, che piangeva, confortò: però dichiarando che in esso lui perdeva un buon amico. Infine stette due ore in secreto colloquio col Gran-duca, suo genero; e la mattina del giorno 20 d' ottobre del 1714 cessò di vivere in età di cinquantasei anni dopo averne regnato trenta, ultimo maschio di Casa d' Austria.

Era Carlo VI di mezzana statura, bruno di carnagione, d' occhio acuto, e nel contegno suo univa la gravità spagnuola, e la flemma tedesca. Quantunque poi avesse principesca altezza, sapea opportunamente dimostrare condiscendenza ed affabilità; e quanto in pubblico era serio, altrettanto nell' interno de' suoi appartamenti compariva di lieto umore, e dolce con tutti quelli che lo servivano. Odiava la dissimulazione tanto, che dando udienza agli ambasciadori non istudiava punto di nascondere la sua soddisfazione, o il suo disgusto sulle cose

che gli si dicevano; ed ebbe questo di proprio, che quando era contento parlava loro chiaramente e distintamente; all' opposto quando non lo era si esprimeva con tale oscurità che aveano bisogno di ricorrere a'suoi Ministri per ben intendere che cosa avessero a scrivere in risposta alle loro Corti.

Egli amava molto l'esercizio della persona, e i giuochi di forze che richiedono agilità e destrezza; sapeva la musica fino a ben comporre qualche opera cantata nel teatro di Corte da persone della più alta Nobiltà; ed era sonatore di concerti egregio. Ma sopra tutto fu protettor grande delle scienze e delle arti; ristabilì le accademie di pittura, di scoltura, d'agricoltura; fondò una Biblioteca pubblica, che oltre d'altri libri arricchì di quelli del principe Eugenio da lui acquistati; incominciò il superbo gabinetto delle medaglie; e chiamò alla sua Corte uomini di lettere da diversi paesi d' Europa, fra i quali è noto che furono distinti Apostolo Zeno e Metastasio. La dolcezza di carattere di Carlo VI dicesi essere stata quella che condusse questo poeta a dare lieto scioglimento a' suoi drammi.

Nè questo Monarca trasandò più gravi oggetti, e di maggior vantaggio pe' suoi popoli: imperciocchè nulla risparmiò onde rendere facili le comunicazioni tra le diverse parti de' vasti suoi Stati, facendo aprire canali e strade; e a grandi spese fu per lui riparata la strada militare da Traiano aperta in Valacchia. Così animò le manifatture e il commercio; e la sola gelosia delle Potenze marittime l'obbligò a sop-

primere l'ardita impresa di Ostenda, e le costruzioni de' porti sull' Adriatico, pei quali, perduta la speranza di dare ai suoi popoli una navigazione sull'Oceano, intendeva di aprir loro quella del Mediterraneo. In fine corresse i difetti che facevansi sentire ne' Tribunali di giustizia; e diede miglior forma al governo d'Ungheria. Assai più sarebbesi operato da lui se i tempi gli avessero conceduti uomini degni di secondare le sue buone intenzioni: chè per quello ch' era da lui, fornito di buon cuore, a cagione della clemenza sua fu chiamato il Tito del suo secolo; e fu certamente gran danno che si trovasse costantemente implicato in guerre, o in apparecchi di guerra: a tale necessità condotto o dalle circostanze, o dagl' intrighi de' Ministri, o da certa sua inquietezza. La Monarchia austriaca erasi alzata al più sublime grado di splendore e di potenza quando egli salì al trono: vedremo in appresso in che stato trovossi alla esaltazione di Maria-Teresa. Sapendosi quanto sul carattere del regno della maggior parte de' Principi influiscano i Ministri, a integrità della Storia diremo alcuna cosa di quelli di Carlo VI.

Non fu egli, come Giuseppe I, fortunato in avere un valent' uomo a guida ne' suoi primi anni, qual era il Principe di Salm: gli toccò al contrario un cortigiano di poco criterio, senza istruzione, e pazzamente perduto nell'alchimia. Tal era il Principe di Lichtenstein, datogli per governatore, e che lo accompagnò poscia per lungo tempo, divenuto maggiordomo

della sua casa. Al niun carattere di tal uomo dee attribuirsi l'amicizia che Carlo VI prese pel Conte d'Altheim, che tanto influì sugli avvenimenti del regno di questo Monarca. Era Altheim nipote del Principe di Lichtenstein, ed affatto opposto allo zio nell'indole, ne' modi, ne'sentimenti: chè pieno di eleganti maniere, ingenuo e franco, facilmente s'apriva le vie del cuore; ed aggiungeva finezza a capacità d'intrigare. Per assicurare il suo credito incominciò egli a creare in Carlo odiose prevenzioni contro la Corte di Vienna, insinuandogli che Giuseppe I e i Ministri di lui, per unire agli Stati austriaci il Milanese, erano disposti a fargli perdere la Corona di Spagna, e a non lasciargli che il Regno delle due Sicilie e i Paesi Bassi: con che l'avrebbero tenuto in un'assoluta dipendenza. E quando poi Carlo VI fu solo della Casa d'Austria, l'artifizioso favorito, l'amor proprio lusingando del suo padrone, gli fece credere essere della sua gloria il non avere primo ministro: chè reggendo da sè sarebbesi mostrato superiore a suo padre e al fratello, non avendo che a consultare quelli i quali della loro elevazione erano a lui tenuti, e che non pensavano se non se a ben servirlo. Con tali suggerimenti, e mostrando di subordinare pienamente la volontà sua a quella dell'Imperadore, sull'animo di lui, sia per natura, sia per gli altrui artifizii, e fors'anche per le proprie osservazioni diffidente, Altheim acquistò un ascendente validissimo. Il quale per conservarselo, scaltramente si guardò, non solo

dall' aspirare al posto di primo ministro, che avrebbe potuto ottenere volendolo, ma eziandio dall' assumere alcun officio che potesse troppo esporlo agli occhi del Pubblico; e non volle essere nemmeno membro del Consiglio di gabinetto. Ma sotto il titolo di maestro della cavalleria, egli fu un ministro vero, contentandosi della realtà del potere, e lasciandone ad altri l' ombra: così che a mano a mano giunse a disporre di tutte le cariche, eccettuatene quelle dell' esercito; ed empì di sue creature la maggior parte de' ministerii. Veggendo poi la predilezione che Carlo VI ebbe sempre per la Spagna, e il desiderio, onde era preso, di ricuperarne la Corona, Altheim gli fece istituire un Consiglio interamente composto di Spagnuoli e d' Italiani, il quale, quantunque non dovesse attendere che agli affari di Napoli, del Milanese, de' Paesi Bassi, presto ebbe la direzione di tutta la Monarchia; ed abbiamo notato alcun caso in cui la politica di questo Imperadore apertamente si vide condotta dalle particolari mire de' Membri di quel Consiglio. Avea Altheim per quella istituzione messo in Corte un grande istromento di divisione, onde comodamente a modo suo preponderare secondo le circostanze; e al medesimo fine essendo nate malintelligenze tra i Conti di Sinzendorf e di Staremberg, ministri di Stato, col sostener or l' uno d' essi, ora l' altro, costantemente impedì loro d' unirsi insieme contro di lui. Il solo principe Eugenio poteva dar ombra ad Altheim; e questi non mancò di cercarne il discredito

presso l'Imperadore : di che abbiamo parlato abbastanza.

Morto Altheim, quello a cui Carlo VI mostrò più favore fu il marchese di Realp, catalano di nascita, il quale erasi attaccato alla fortuna di lui fino da quando andò in Ispagna, e che doveva l'avanzamento suo ad Altheim. Era costui visionario e loquace; ignaro delle cose politiche d'Europa, e d'ogni maneggio; ma l'Imperadore lo consultava sugli affari di commercio; e lo ammise fra quegli Spagnuoli e Italiani ch'erano ben affetti a lui, e gli diede molta confidenza. Realp fu quello che mise innanzi il Conte di Sinzendorf, fatto cancelliere e segretario di Stato per gli affari stranieri, onde opporlo al principe Eugenio; e come conosceva l'umor diffidente del Monarca, nol presentò come uomo di grandi talenti, ma soltanto come assai pratico delle cose. Avvenne però che il protetto supplantò il protettore; e Sinzendorf giunse ad ottenere dall'Imperadore una fiducia illimitata, approvando ogni chimerica idea che gli venisse in mente, e mostrando di deferire in tutte cose al parere di lui. Sinzendorf presentava nel suo carattere un miscuglio singolarissimo di qualità contrarie: imperciocchè egli era insieme e adulatore, e censore aspro all'eccesso, ostinato e pieghevolissimo, tranquillo e impetuoso, arrogante ed umile. Una occhiata benigna del suo padrone gli gonfiava il cuore; e la minima mala grazia lo gettava in un abbattimento profondo. La sua passione per la tavola il fece chiamare dal Re di Prussia

l'Apicio della Corte imperiale: il suo lusso lo strascinava in ispese superiori di molto alle sue rendite; e vi suppliva coi regali che riceveva pe' suoi buoni officii dalle Corti straniere: il che dicesi che facesse non senza intelligenza dell' imperadore medesimo, che una parte di tali somme destinava o a guadagnare i Ministri d'altre Corti, o a mandare in altra maniera ad effetto i suoi disegni politici.

Il Ministro che avea animo elevato, grande integrità, e cognizione profonda delle finanze, la cui amministrazione avea in cura, era il Conte di Staremberg: il quale sdegnando le arti basse impiegate da Realp e da Sinzendorf per cattivarsi la benevolenza del Sovrano, esponeva ognora l'opinione sua con franchezza. Il principe Eugenio, che presiedeva a tutte le conferenze, mettevasi dalla parte di Sinzendorf e di Staremberg quando questi erano di uno stesso parere; ma se differivano, per lo più pensava come l'ultimo, in cui avea più confidenza. Un Ministero di questa fatta non poteva dare un grande risalto al governo di Carlo VI; ma era assai spesso incagliato inoltre dalla influenza acquistata da Bartenstein, fattosi formidabile a tutti. Era costui figliuolo di un Professor di Strasburgo; e capitato a Vienna nel 1714, incontrò la grazia del Conte di Staremberg, avendogli come sollecitatore condotta a buon fine una lite ch'egli avea presso un Tribunale. Per opera del medesimo entrò nella Cancelleria degli affari stranieri, e diventò referendario, nel qual posto ebbe campo di spiegare i suoi talen-

ti, non mancando di penetrazione e di facilità. E come l'Imperadore trattava co' suoi Ministri gli affari in iscritto, Bartenstein, introdotto nel Gabinetto, servì in quest' officio il Monarca, e piacque sì perchè sapeva fomentarne le prevenzioni e le idee, sì perchè era attissimo a trovare in ogni cosa tutte le sottigliezze immaginabili per variare a voglia del suo padrone l'aspetto di qualunque risoluzione. Carlo VI se ne serviva specialmente per ribattere gli argomenti sui quali i suoi Ministri fondavansi nelle loro proposte; ed era l'agente di una corrispondenza secreta, che quel Monarca avea co' suoi Ambasciadori. E per questo posto di confidenza, e per la grazia ch'erasi acquistata, era divenuto tanto potente da cagionare o mortificazione, o disgrazia ai Ministri che sostenevano una opinione diversa dalla sua. Il carattere di costui era d'uomo violento, geloso, collerico, implacabile, e il copriva con un esteriore composto e gentile; ma era incorruttibile, e sinceramente attaccato agl'interessi e alla gloria di Casa d'Austria. Da principio egli propendeva verso le Potenze marittime, e molto si adoperò pel Trattato del 1731, ma si sdegnò vedendo che non adempivano gl'impegni assunti, ed appoggiò con tutte le sue forze l'alleanza fatta colla Francia.

La preponderanza di Bartenstein fece cadere di credito Sinzendorf, a cui l'Imperadore non dimostrò più che disprezzo ed avversione. Questo Ministro, avendo per la morte della moglie perduta una considerabile parte di beni, e trovan-

dosi oppresso da' debiti, andò cercando d' essere fatto cardinale, colla speranza di rialzarsi in fortuna e in credito; ma non riuscì nell' intento. Intanto Bartenstein avea fatto introdurre nel Consiglio il Conte d' Harrach stato ambasciadore a Madrid, e vicerè a Napoli. Essendo egli uomo di naturale pieghevolissimo non avea forza da opporre alla soverchia influenza del Referendario; nè Staremberg, per indole riservato e indifferente, poteva pensare a tale opera. Il Conte di Konigseck, dopo la morte del principe Eugenio, era stato fatto Presidente del Consiglio di guerra; ma non avea la confidenza dell' Imperadore più che gli altri Ministri; ed avendo rappresentato al Monarca una volta ch' egli dovea seguire per le operazioni militari il parere de' suoi Generali, piuttosto che quello de' Segretarii, sarebbe stato congedato se non si fosse scusato presso il favorito. Egli avea inoltre da lottare con Khewenhüller, suo nemico, e vice-presidente del Consiglio medesimo, presso cui era referendario Weber, portato a quel posto per l' influenza della Contessa Bathiani, corteggiata dal principe Eugenio, e dopo la morte di questo sostenutovi da Bartenstein. Weber era uomo estremamente venale e prosuntuoso; e la prosunzione sua veniva alimentata dalla corte che gli facevano li stessi Nobili di prim' ordine.

Questi sono gli uomini ai quali sotto il regno di Carlo VI erano affidati gli affari della Monarchia austriaca; e la Storia ha già esposto come andassero.

Avea Carlo VI sposata Elisabetta Cristina, figlia di Luigi Rodolfo duca di Brunswick Blanckenburgo, la quale poco prima del matrimonio abbracciò la religione cattolica, e che nella sua giovinezza fu donna bellissima. Un maschio, ch'ebbe di lei, morì in fascie, siccome abbiamo altrove detto; e le due Arciduchesse sposarono i due Principi lorenesi. Siccome dopo l'ultimo parto della Imperadrice si stimò che nón fosse per dare altra prole, spezialmente perchè videsi sopraffatta da eccessiva grassezza, e quella Principessa, e i più fedeli servidori dell'Imperadore, e lo stesso Gabinetto brittanico frequentemente lo stimolarono a far eleggere re de'Romani il Duca di Lorena suo genero; ma inutilmente, quantunque egli medesimo non dissimulasse ciò che poteva succedere venendo a morire senza che l'Imperio avesse già designato il successore. Dicesi che credendo di sopravvivere alla Imperadrice sperasse figli da un secondo matrimonio.

LIBRO VI ED ULTIMO.

CAPO PRIMO.

Esaltazione di Maria-Teresa.—Stato in cui trova la Monarchia austriaca.—Il Re di Prussia occupa la Slesia.—Contegno delle Potenze che aveano garentita la Prammatica Sanzione di Carlo VI. — Battaglia di Molwitz. Belle-Isle al campo di Federico II. — Pretendenti alla successione austriaca.—Mire della Francia.—Officii dell'Inghilterra.—Fermezza di Maria Teresa.—Un esercito francese si unisce a quello dell' Elettor di Baviera, che si fa riconoscere per arciduca d'Austria in Lintz.—Un altro esercito francese obbliga il Re d' Inghilterra ad esser neutrale nell' Annover.—Altri Principi sono contro la Regina.—Essa ricorre agli Ungheri, che s' armano per lei.—Primo accordo col Re di Prussia.—L' Elettor bavaro entra in Boemia, e vi si fa incoronar re.—Egli è proclamato imperadore in Francfort col nome di Carlo VII; ma perde Monaco e la Baviera.—Trattato del Re di Prussia con lui.—Battaglia di Chotuzitz.—Pace di Breslavia.—Gl' Inglesi muovonsi per Maria-Teresa.—Il Re di Sardegna fa alleanza con lei.—Mirabile ritirata de' Francesi assediati in Praga.

Il giorno dopo la morte di Carlo VI, Maria Teresa, sua primogenita, prese le redini del governo: principessa alla quale la natura avea profusi tutti i doni per cui una donna può piacere, e un uomo può essere atto a regnare. Ma essa trovava in cassa niente più di centomila fiorini, e questi domandati ancora dalla Imperadrice; un esercito pronto di non oltre trentamila uomini, salve le truppe che potevano essere in Italia e ne' Paesi Bassi; carestia di

viveri nella capitale; timori di turbolenze, massimamente in Ungheria; e intorno a sè Ministri senza forza e senza coraggio, o indeboliti dagli anni. Questi non vedevano che i Turchi in Ungheria, gli Ungheri rivoltati, i Sassoni entrati in Boemia, i Bavari alle porte di Vienna, e la Francia metter male con tutti contro la Regina. Ma nulla accadde allora di tali cose. Il buon governo fece cessare in Vienna le agitazioni: in tutti i vasti Stati della Monarchia si fece a gara per testificare a Maria-Teresa i sensi di sincera fedeltà; e in ciò massimamente si distinsero gli Ungheri. Perchè poi sapeasi che Carlo-Alberto, elettor di Baviera, pretendeva di essere preferito a lei nella successione austriaca, come quegli che per linea retta discendeva da Anna, figliuola primogenita di Ferdinando I, mandaronsi truppe ai confini di Boemia, onde impedire per parte della Baviera ogni oppressione, e s'aspettò d'udire che intenzioni avessero le varie Potenze, alle quali Maria-Teresa, annunciando nelle usate forme la morte del padre, avea insieme partecipata la sua esaltazione al trono austriaco.

Mostravansi pronti a sostenere a di lei vantaggio la Prammatica Sanzione Augusto III, re di Polonia, la Corte di Russia, gli Stati Generali, e l'Inghilterra. Grandi proteste di amicizia e di disposizione a servire Casa d'Austria usò il Re di Prussia; la Francia si stette ad espressioni generali, dalle quali facilmente poteasi sospettare ch'essa aspettasse un pretesto per sostenere le pretensioni del Bavaro, e che

fosse sua mira di opporsi alla elezione al trono imperiale del Duca di Lorena; Giorgio II avea consigliata Maria-Teresa a diffidare della Francia, stata sempre rivale di Casa d'Austria; e i Ministri di lei non ebbero il coraggio d'accettare il partito, offerto dalle Potenze marittime, di una grande confederazione contro la Casa di Borbone.

La calma in cui parve essere a que' dì l'Europa, non era che quella che suol precedere la burrasca; e questa non tardò a scoppiare dalla parte di Federico II. Volea quel giovane Re trar partito del bell' esercito lasciatogli dal padre, e da lui aumentato; e conosceva il debole stato in cui erano le forze austriache. Nel mentre che con officiose apparenze lusingava la Corte di Vienna, radunò un grosso corpo di truppe, e spingendosi nella Slesia, pubblicò una Memoria, in cui cercava di dimostrare i diritti che la sua famiglia avea sui Ducati di Jagendorf, di Lignitz, di Brieg e di Wolau, dichiarando d' occuparli senza toglierli a Casa d'Austria, ma soltanto per impedire che altri se ne impossessassero. Nel tempo stesso mandò a Vienna il Conte di Gotter, che disse il Re presentare a Casa d'Austria con una mano un Atto di garanzia, coll'altra la Corona imperiale al Granduca: le truppe e il tesoro di lui essere alla disposizione della Regina, in tempo che essa avea bisogno di denaro e di soldati; solo che, esponendosi egli con ciò a grandi pericoli, teneva speranza che in compenso della sua fede ed alleanza non gli negherebbe la ces-

sione della Slesia. Soggiunse poi, che risoluto il Re nelle sue determinazioni, sarebbe entrato in quella provincia; e quando non fosse immediatamente assicurato della chiesta cessione, le sue truppe e il suo denaro sarebbero per gli Elettori di Sassonia e di Baviera. E a sì altera proposta detto avendo il Granduca non avere la Regina il diritto d'alienare la minima porzione di un retaggio la cui indivisibilità era stata assicurata con tante precauzioni: *Non ho quì dunque più*, replicò Gotter, *cosa alcuna da fare*. A cui domandando il Granduca se le truppe prussiane fossero nella Slesia, e quegli avendo detto di sì, soggiunse il Principe: *Ritornate al vostro Re, e ditegli, che finchè in quella provincia siavi uno solo de' suoi uomini, noi non entreremo in discorsi con lui. Se non v'è entrato, o se n'esce, noi tratteremo in Berlino; e Botta ha già istruzioni, ed altre gliene manderemo in quest' oggi. In quanto poi a me, nè la corona imperiale, nè lo scettro dell' universo mi faranno sacrificare un solo dei diritti della Regina, nè cedere un palmo di terreno che a lei appartenga.*

Intanto il re Federico il primo giorno del 1741 entrò in Breslavia, forzando il general Braun, che non avea più di tremila uomini, a ritirarsi in Moravia; nè era scorso il gennaio che s'era renduto padrone di tutta la Slesia, ad eccezione di Glogau, di Brieg e di Neissa, delle quali piazze egli bloccò le due prime. Quindi lasciato il comando al maresciallo Schwerin, ritornò a Berlino per radunare un esercito a

difesa de' proprii Stati. Fingeva egli tuttavia disposizioni amichevoli. Di che nobilmente irritata Maria Teresa, deliberò di respingere la forza colla forza; e chiese i soccorsi di tutte le Potenze che aveano garantita la Prammatica Sanzione. Ma avea detto bene a Carlo VI il principe Eugenio, che la miglior garanzia era in un esercito di centomila uomini. Le Potenze eccitate fecero molte promesse; e nissuna mandò nè denaro, nè uomini. Anna, reggente di Russia, si scusò sulle difficili circostanze nelle quali trovavasi. Il Re di Polonia vacillò; e la Francia, tutto che dicesse d'avere intenzioni pacifiche, trattò con Federico II e coll'Elettor di Baviera. Gli Olandesi, minacciati dalla Prussia, e pieni di paura per parte della Francia, stettero sospesi. Giorgio II, che dovea dare dodicimila uomini, come elettore d'Annover, confessò l'obbligo, ma consigliò alla Regina d'accomodarsi col Re di Prussia, offerendo la sua mediazione e quella degli Stati-Generali; e solamente quando i suoi buoni officii non riuscissero, prometteva il suo contingente.

Fu tolto di prigione il feld-maresciallo Neuperg, e messo al comando delle truppe che radunaronsi in Moravia; ma il rigore della stagione, la mancanza di magazzini, le cattive strade, non permisero a quel Generale di passare le montagne della Moravia e dell'Alta Slesia che in marzo; e allora il Re di Prussia avea presa d'assalto Glogau, e fatti i preparativi per l'assedio di Neissa. Neuperg spingendosi innanzi per dare addosso ai Prussiani sparsi in

varii luoghi, e fidato nella sua cavalleria, migliore della nemica, avanzossi alla pianura, sicuro che i numerosi suoi ussari avrebbero scoperto l'esercito del Re, ovunque esso fosse. Ma ne' suoi divisamenti deluso, trovossi sorpreso egli medesimo a Molwitz, ove da principio la battaglia, a cui si venne, fu tanto felice per gli Austriaci, che ad istanza di Schwerin il Re abbandonò il campo; ma infine prevalse l'infanteria prussiana. Gli Austriaci ebbero tremila morti e due mila prigionieri; e non poterono riordinarsi se non dopo oltrepassata Neissa: i Prussiani non perdettero più di duemila e cinquecento uomini.

Si era fatta fatica a mettere insieme l'esercito affidato a Neuperg; e dopo la battaglia di Molwitz poco ostacolo potea farsi ai progressi del Re. Continuava egli a fare le stesse proposizioni d'accomodamento fatte prima; e il Granduca inclinava ad ascoltarle, e pressava il Re d'Inghilterra onde fossero accettate. Maria-Teresa si tenne ferma in non voler fare nissun sacrifizio, tutto che la Francia incominciasse allora a scoprire disegni avversi. Non tardò infatti a comparire al campo di Molwitz il Maresciallo di Belle-Isle, mandato ambasciadore alla Dieta di Francfort per sostenere l'esaltazione al trono imperiale dell' Elettor di Baviera. Egli era colà ad oggetto di guadagnare il Re di Prussia, e di proporgli lo smembramento della Monarchia austriaca. Ed altri pretendenti ancora sorgevano a tanta successione. Filippo V, che discendeva direttamente da Carlo V, fon-

davasi sopra un Trattàto di spartimento del 1521 tra Carlo e Ferdinando, figli di Massimiliano I, e sul Patto di famiglia stipulato nel 1617 tra i due rami austriaci d'Alemagna e di Spagna: i quali due Atti chiamavano alla successione il ramo spagnuolo ove la discendenza mascolina di Ferdinando I fosse estinta. Carlo-Emanuele re di Sardegna, discendente da Caterina, secondogenita di Filippo II, faceva rivivere de' diritti sul Ducato di Milano. Augusto III, non ostante un Trattato fatto di recente con Maria-Teresa, preparavasi a sostenere le ragioni di Maria sua sposa, figlia primogenita di Giuseppe I, in virtù del Patto di famiglia che chiamava alla successione le figliuole di quell' Imperadore a preferenza di quelle di Carlo VI. La Francia avea disegnato che la Boemia e l'Alta Austria fossero date all' Elettor di Baviera; che la Moravia e l'Alta Slesia scadessero all' Elettor di Sassonia; e al Re di Prussia la Slesia Bassa e la Contea di Glatz. La Lombardia riserbavasi al Re di Spagna; e sarebbero dati alcuni compensi a quel di Sardegna. Giorgio II non poteva consentire a tale spartimento. Mandò lord Hyndford a Federico, che stette forte a volere i quattro Ducati di Glogau, di Wolau, di Lignitz e di Schweidnitz; nè Maria-Teresa si piegò nemmeno quando le fu detto che il Re di Prussia avea sottoscritto un Trattato colla Francia: bensì avrebbe ceduto il paese che le apparteneva nella Gueldria, e qualche altra cosa di più; ma nulla della Slesia. Intanto le giunse notizia che il dì 24 di giugno

erasi fatto un Trattato in Annover, in virtù del quale essa avrebbe avuto un sussidio di trecentomila lire sterline accordate dal Parlamento d'Inghilterra; il che vieppiù l'alienò dal venire a patti col Re di Prussia: chè anzi s'incominciava a pensare in Vienna di spartire gli Stati di quel Monarca; di dare all'Elettore di Sassonia Crossen e i feudi di Lusazia, dipendenti dalla Corona di Boemia, che Maria-Teresa si credeva in diritto di confiscare; e proponevasi un accordo col Bavaro, cedendogli pei paesi ch'egli possedeva tra l'Alta Austria e l'Inn, o la Toscana, o il Milanese, o i paesi Bassi. La Regina poi sperava di ridurre l'Inghilterra ad aderire a questo accordo, minacciando di gittarsi in braccio alla Francia, alla quale, se fosse stato d'uopo, essa era disposta a cedere il Lussemburgo ed una parte della Fiandra, piuttosto che dare un palmo di terreno al Re di Prussia. Ma come la Gran Brettagna era risoluta di non entrare in guerra senza il concorso delle Provincie-Unite, e il pericolo incalzava ognora più, finalmente si strappò a Maria Teresa le offerte della Gueldria austriaca, del Ducato di Limburgo, e nel caso estremo del Ducato di Glogau. Ma queste offerte per diverse ragioni furono dal Re rigettate; e dichiarò ai Ministri inglesi di ritirare la sua parola de' quattro Ducati da prima chiesti, domandando perentoriamente tutta la Bassa Slesia congiuntamente a Breslavia. Avea intanto l'Elettor di Baviera incominciate le ostilità occupando Passavia, e con suo Manifesto domandava

tutta la successione austriaca. Un esercito francese, comandato dal Maresciallo di Broglio, disponevasi a passare il Reno; un altro, sotto gli ordini di Maillebois si radunava sopra la Mosa. Il Re di Prussia, finchè trattava coi Ministri inglesi, aveva presa Brieg e Breslavia. Nemmeno alla vista di tante forze nemiche Maria-Teresa cedette. Era sua massima, che la successione austriaca, venutale da suo padre, fosse nelle sue mani un deposito sacro, che dovea trasmettere intero a' suoi discendenti. Temeva di perdere la garanzia della Prammatica Sanzione se essa medesima la violava in qualunque parte. Si faceva di ciò uno scrupolo di coscienza; tanto più che le era nato già un figlio, che dovea essere l'erede degli Austriaci. Nè alcuna influenza sugli affari avea il Granduca, tutto che fosse stato nominato co-reggente, e i Ministri conferissero con lui, ed egli desse udienza agli ambasciadori delle Potenze straniere. Lo spirito del governo era nel Gabinetto; e la Regina era troppo alta per dividere con altri l'autorità: massimamente che quel Principe non distinguevasi per alcuna superiorità di talenti. D'altronde egli non avea molto credito dacchè avendo fatto dare il comando dell'esercito a Neuperg, questi era stato sfortunato; e i maligni spargevano che cercasse il voto del Re di Prussia pel trono imperiale, comprandolo con una provincia austriaca: non cessando i vecchi Ministri e i Cortigiani di renderlo sospetto, e di averlo a sprezzo siccome forestiere. Erano poi, presso Maria-Te-

resa, i vecchi Ministri senza credito, chi per una ragione, chi per l'altra; e tutti per essersi da principio condotti con esso lei con assai poca prudenza, badando al sesso, alla età, alla inesperienza, e nulla agli alti suoi spiriti, alla volontà risoluta di tenere le redini del governo, essendo essa dotata di grande capacità negli affari. Il solo Bartenstein fu quello che potè conciliarsene la stima e la confidenza, mercè le maniere sue insinuanti, le sue cognizioni, la chiarezza con cui s'esprimeva in voce e in iscritto, e l'entusiasmo che mostrava per Casa d'Austria. Le arti che Altheim avea usate con Carlo VI, quelle che con quel Monarca avea usate egli medesimo, il condussero ad una influenza negli affari del nuovo regno non meno preponderante di quella di cui avea goduto nell'antecedente. Seppe far credere a Maria-Teresa ch'essa non avea bisogno di primo ministro; e l'indusse a tenere co' suoi Ambasciadori una secreta corrispondenza, della quale egli era l'agente. Essendo poi irritato contro Federico II, perchè lo avea fatto escludere dalle conferenze di Gotter, in mille modi il rendette odioso a quella Principessa; e la incoraggiò a rigettare ogni accomodamento. In ciò ebbe cooperatori Colloredo e Kinsky, che qualche volta entravano nel Consiglio: il primo d'anima fredda, e pieno dell'orgoglio e de' pregiudizii della vecchia Corte; il secondo violentissimo di carattere, ed inclinato ad arrischiare l'esistenza stessa di Casa d'Austria piuttosto che cedere la minima parte de' possedimenti ereditarii.

Appena il Re di Prussia ebbe rotti i maneggi co' Ministri inglesi, Belle-Isle alla testa di un esercito francese si unì all' Elettor di Baviera, il quale s' impossessò di Lintz, ove venne riconosciuto per arciduca d'Austria; indi mandato un grosso corpo di truppe a San-Polten, dodici leghe distante da Vienna, e dopo aver fatto intimare a quella capitale la resa, a un tratto andò in Boemia per aver Praga piena di magazzini, e scarsissima di presidio. Un altro corpo di Francesi, comandato da Maillebois, passò la Mosa, ed obbligò il Re d' Inghilterra, che stava allora allestendo un' esercito per soccorrere la Regina, a conchiudere un Trattato di neutralità come elettore d' Annover, e a giurare che non si opporrebbe alla esaltazione del Bavaro, che voleasi imperadore. Nè la Russia pure, essendosi impegnata in una guerra contro la Svezia, potè dare a Maria Teresa alcun aiuto; gli Elettori di Sassonia, di Colonia, e Palatino, entrarono nella lega fatta contro di lei. La Spagna, che voleva assaltarne gli Stati d'Italia, si era assicurata della neutralità del Papa, della Toscana, di Modena e di Genova: il Re di Sardegna stava per unire le sue armi a quelle de' Borboni; e finalmente al Re di Prussia, già padrone di Breslavia, non mancava che di tagliare a Neuperg le comunicazioni con Neissa, onde far l' assedio di quella piazza, il cui acquisto gli avrebbe assicurato quello della intera provincia, e dato comodo di operare di concerto cogli eserciti di Francia e di Baviera.

Stretta da tante parti, abbandonata da tutti i suoi Alleati, sfornita di denaro e di Ministri capaci, coi sussidii degl' Inglesi e coll' affetto degli Ungheri, ma più di tutto coll' eroico suo coraggio, la Regina salvossi da tanta procella. Essa avea guadagnati gli Ungheri alla sua incoronazione, giurando, salvo il fatale articolo che tanti mali avea prodotti al paese, la formula d'Andrea II, dianzi abolita da Leopoldo I; e tutti gli animi si erano assicurati sul mantenimento de' loro privilegii più cari. Convocata per tanto una Dieta in Presburgo, presentossi vestita a bruno, ma alla moda del paese, colla corona in testa di Santo-Stefano, e ai fianchi la spada del medesimo, entrâmbi oggetti per gli Ungheri di profonda venerazione; e poichè uno de' suoi Ministri ebbe esposti i pericoli in cui essa trovavasi, e il bisogno d'essere soccorsa, dall'alto del trono presa la parola in lingua latina: *La deplorabile situazione*, diss' ella, *delle cose nostre ci guida ad esporre ai nostri cari e fedeli Stati d' Ungheria la recente invasione dell' Austria; e ad invitarli a cercare un rimedio a sì grandi pericoli. L' esistenza stessa del Regno d' Ungheria, quella della nostra persona, de' nostri figli e della nostra Corona sono minacciate. Abbandonata da tutti gli Alleati, la confidenza nostra collochiamo unicamente nella fedeltà degl' incliti Stati, e nelle armi e valore degli Ungheri, invitandoli in sì gran frangente a provvedere quanto più presto fia possibile alla sicurezza della nostra persona, della nostrà prole, e del Re-*

gno. Dal canto nostro , essi debbon essere sicuri che quanto potrà mai conferire all' antica felicità di questo Regno , e allo splendore della nazione , dalla reale benignità e clemenza nostra i fedeli Stati ed Ordini d' Ungheria l' otterranno. La gioventù , la bellezza e l' estremo infortunio della Regina , che allora trovavasi incinta , e che circa quel tempo avea scritto a sua suocera : *non so ancora se mi rimarrà una città ove partorire* , commossero istantaneamente tutta l' assemblea a segno che i Magnati e i Delegati , sguainate le sciabole , ed alzandole in aria , gridarono tutti d' accordo : *Moriamo pel nostro re Maria-Teresa.* Poi decretarono grandi soccorsi in denaro e in uomini. Da simile entusiasmo furono presi pochi giorni dopo , quando all' occasione che in mezzo ad essi ricevendo il giuramento del Granduca suo sposo , col consenso della Dieta dichiarato coreggente , prese tra le sue braccia il picciolo arciduca Giuseppe , e il mostrò all' Assemblea. In breve tempo s' ebbe un esercito di Croati , di Panduri , di Schiavoni , di Waradini , di Tolpacchi , di Licani , spettacolo nuovo per l' Europa , e che per la singolarità de' loro abiti , per la forma delle armi , e la ferocia loro misero il terrore nelle truppe di Francia e d'Alemagna.

Intanto cominciava a nascere la divisione tra gli Alleati. Belle-Isle trattava i Principi superbamente , come se fossero vassalli del Re di Francia. Gli Elettori di Sassonia e di Baviera , che speravano d' arricchirsi delle spoglie

dell'Austria, erano discordi sulle loro pretensioni. Il Re di Prussia temeva che se il Bavaro s'impossessasse della Boemia, volesse rivendicare la Slesia. Egli era pur malcontento della condotta imperiosa della Francia, e sospettava ch'essa volesse impedirgli altre conquiste. Diede quindi ascolto a nuove proposizioni, ed egli stesso fece qualche apertura con Neuperg. Bartenstein allora avea incominciato a conoscere la necessità di un accomodamento con Federico, sdegnato della condotta della Francia. Lord Hyndford ebbe plenipotenza per cedere la Bassa Slesia e Breslavia. Si trattò per qualche tempo, ricusando il Re d'impegnarsi formalmente per la Regina, ed avendo essa ripugnanza a pagare una semplice neutralità come un'alleanza. Ma infine le circostanze strinsero; e il Re si obbligò a non domandare di più della cessione della Bassa Slesia e della città di Neissa, a non muoversi, ottenuta che avesse quella piazza, nè contro la Regina, nè contro il Re d'Inghilterra come elettore d'Annover, nè contro alcuno de'loro alleati, e a non inquietare Neuperg nel ritirarsi in Moravia. Non voleva però che delle cose concluse si facesse traspirar nulla; e volle anzi da lord Hyndford una dichiarazione in iscritto, qualmente il maneggio non avea avuto effetto. Per questo accordo non era sicura la pace, ma le armi della Regina poteansi almeno per qualche tempo volgere tutte contro i Francesi, i Bavari e i Sassoni.

Aveano questi presa l'Alta Austria, e una grande porzione della Lusazia. Il Granduca con

un esercito di sessantamila uomini, seguito da Neuperg, da Khewenhüller e da Lobkowitz, marciò verso Praga; ma giunto a tre leghe di distanza da quella capitale, seppe che le truppe dell' Elettor bavaro v' erano entrate di notte per sospresa, fatti prigionieri tremila uomini di presidio. Pochi giorni dopo vi fu incoronato re; e dato ordine al governo, quel Principe si recò a Francfort, ove si teneva la Dieta. Ivi fu proclamato imperadore, e incoronato il giorno 12 di febbraio del 1742; e prese il nome di Carlo VII. Ma nel mentre ch' egli acquistava un vano titolo, gli Austriaci penetravano in Baviera; e Khewenhüller il giorno stesso della incoronazione di quel Principe sventurato entrò senza resistenza in Monaco. I rapidi vantaggi delle armi austriache fecero temere a Federico che la Regina d' Ungheria mirasse a ricuperare la Slesia: ond' è che stipulò un Trattato coll' Elettor bavaro come re di Boemia, e comprò da lui per quattrocentomila corone la Contea di Glatz; indi mandò Schwerin ad impadronirsi di Olmutz, e fece assediare Glatz, che gli si rendette dopo una resistenza ostinata. Una grande attività usò quel Re nelle varie spedizioni che allora intraprese. Nè gliene opposero una minore gli Austriaci. Incontratosi il dì 17 di maggio il Granduca con Federico presso Chotusitz, si venne al fatto d' armi a forze a un di presso eguali, ove le truppe austriache diedero segnalate prove di sommo coraggio; ma l' amore del bottino fece loro perdere la vittoria: i Prussiani rimasero padroni del campo,

presero diciotto cannoni, due stendardi, e fecero milledugento prigionieri. Ad onta però della vittoria il Re di Prussia avea perduto molto anch' egli, poichè la sua cavalleria era stata interamente ruinata. Quindi mentre la Regina inclinò a far pace con lui, sentì anch' egli il bisogno d' averla; e colla interposizione di lord Hyndford, munito di plenipotenza da Maria-Teresa, furono sottoscritti i Preliminari in Breslavia, in virtù de' quali la Regina cedette a Federico in piena sovranità l' Alta e Bassa Slesia, e la Contea di Glatz, salve le città di Troppau e di Jagerndorf, e le alte montagne situate al di là dell' Oppa. Il Trattato definitivo, che venne garantito dal Re d' Inghilterra, fu concluso in Berlino ai 28 di luglio. Vi fu compreso il re Augusto III come elettore di Sassonia, il quale s' impegnò a richiamare le sue truppe dall' esercito francese, e a riconoscere valida la Prammatica Sanzione.

Non tardarono molto gli Austriaci a mettere con settantamila uomini l'assedio a Praga ov'erano chiuse, ad eccezione de' Sassoni e di un picciol corpo di Bavari, le truppe che al principio della ostilità aveano minacciato di annientare Casa d'Austria. Il Duca d' Harcourt, che voleva condurre diecimila uomini in rinforzo de' suoi compatriotti, ne fu impedito da Khewenhüller. Incominciava allora a prevalere in Alemagna, in Inghilterra, in Olanda, ed anche in Danimarca e in Russia, l'opinione che la libertà dell' Europa era attaccata alla esistenza di Casa d'Austria, come la sola atta a con-

trabbilanciare la potenza de' Borboni. Maria-Teresa si prevalse della circostanza, e trattò con tutte le Corti che non erano legate co' suoi nemici. Gl' Inglesi, governando in que' giorni le loro cose lord Carteret, caldo amico di Casa d' Austria, decretarono larghi sussidii per mettere un esercito in Fiandra; e vi si aggiunsero gli Olandesi, che sborsarono quasi un milione di fiorini. In Russia, avendo Elisabetta, figliuola di Pietro I, cacciato prigione il giovinetto Czar, esigliata la Reggente, madre di lui, e sbandito il maresciallo Munich, Federico II perdette l' appoggio che da prima vi avea. In Italia poi le cose di Maria-Teresa migliorarono: poichè il Re di Sardegna, malcontento della Regina di Spagna, che volendo procurare a don Filippo il Milanese col titolo di re di Lombardia, tutto il peso della guerra lasciava sulle proprie sue spalle senza che avesse a sperare alcun vantaggio, si distaccò dalla lega, tratto dalla promessa di alcuni acquisti. Le truppe di questo Principe impedirono il passo nelle Alpi ad un esercito francese; e unito agli Austriaci impedì al Duca di Bitonto l'inoltramento degli Spagnuoli dalla parte di Modena, del cui paese s' impossessò. In quel tempo una squadra inglese, avendo minacciato di bombardar Napoli, obbligò il re Carlo a starsi in questa guerra neutrale.

Finì la campagna in Italia di questa maniera. Ma Fleury intanto vide come le cose erano sì mal cambiate per la Francia, che perduti avea gli alleati potenti in Alemagna, Fe-

derico II e Augusto III, e che avea serrato dai nemici in Praga il migliore suo esercito: di più, che era minacciata dalle forze delle Potenze marittime, e nell'interno dalla miseria e dal malcontento. Scrisse per introdurre parole di pace due lettere a Konigseck, che comandava sotto il Granduca e il Principe di Lorena; e le sue lettere per tutta risposta furono fatte pubbliche colla stampa. Ad onta di ciò si fece nuovo tentativo, offerendo il Maresciallo di Belle-Isle di uscir di Praga, purchè si lasciasse andare con armi e bagaglio. Inclinava all'accordo il Granduca, che per la pace colla Francia volea aprirsi la strada al titolo di re de'Romani; e v'inclinavano egualmente il Principe suo fratello, e Konigseck, giudicando quanto fossero gravi i pericoli dell' assedio di una piazza tenuta da un esercito risoluto di difendersi fino all'estremo. Però Maria-Teresa non volle udir parlare di accordo. Ed era in ciò tanto più ferma, quanto che vedeva Giorgio II e il suo Ministro risoluti a smembrare la Francia, secondati da lord Stair, comandante in capo delle truppe britanniche ne'Paesi Bassi, il quale proponeva a Casa d' Austria di tenere le sue conquiste in Baviera; e riserbarsi il risarcimento all'Imperadore con quelle che sarebbonsi fatte sul nemico. Secondo questi disegni Maria-Teresa avrebbe potuto non solo ricuperare la Lorena e quanto suo padre avea ceduto in Italia, ma acquistare anche l'Alsazia, e ritenere la Baviera.

In Francia però si ripresero i pensieri di

guerra : molto più che rimanendo gli Olandesi neutrali, si riputava che la Gran-Brettagna non avrebbe presa sul Continente l'offensiva. Maillebois con sorprendente celerità mosse un esercito dalla Vestfaglia verso Praga per seicento miglia di paese pieno di passi difficili, ed occupato da' nemici; e arrivò ai 14 di settembre ad Amberg, ove Seckendorf, passato al servizio di Baviera, gli si unì colle truppe bavare che comandava. Il Conte di Sassonia, di poi divenuto sì celebre, essendo succeduto al Duca d'Harcourt nella condotta del corpo che questi avea sotto di sè, con belle evoluzioni ingannò Khewenhüller, e si congiunse anch' egli con Maillebois, il quale, avendo allora sessantamila uomini, si voltò verso Praga. Quando fu ad Egra, Seckendorf movea per ricuperar la Baviera; e il Maresciallo di Broglio con dodicimila uomini, inoltratosi fino a Leutmeritz, stava per unirsi a lui. L'assedio di Praga nel frattempo stringevasi gagliardamente; i Francesi non aveano per sostenervisi che pane ed acqua: la carne di cavallo essendo riserbata per gli ammalati e gli uffiziali. Aveano essi fatte varie sortite, e danneggiati gli assedianti; e all' avvicinarsi di Maillebois il Granduca s'era piegato a fare proposte d'accordo, che furono mandate al Governo francese. Ma non erano da quella parte le difficoltà maggiori: Maria Teresa vietò ogni conferenza; e perchè conobbe che suo marito tendeva a prendere qualche autorità, dichiarò non intendere che fosse all' esercito un Consiglio, e un altro in Vienna; riprovò co-

me illegale e contrario agl' interessi dello Stato checchè si facesse, e qualunque fosse la persona su cui avesse a caderne il biasimo; ed ordinò al Granduca di rigettare ogni proposizione della Francia che non comprendesse cessioni in Baviera; e come intendeva di annichilare le truppe francesi ch'erano in Alemagna, di guardarsi d'accettare condizioni simili a quelle che gli erano state fatte.

Broglio avea potuto uscir di Praga approfittando del momento in cui il principe Carlo avea levato dai contorni di quella città un corpo di truppe leggiere per arrestare Maillebois. Ed infatti, essendosi egli unito a Khewenhüller, avea occupato i passi di Satz e di Caden, sicchè Maillebois, essendo le sue truppe defatigate dal lungo viaggio, ed afflitte dalla mancanza di viveri, non potè sforzare que' passi, e riputò meglio ripiegarsi sull'Alto Palatinato, andando a svernare di poi tra l'Iser, l'Inn e il Danubio. Broglio, provvedutosi di viveri, ricondusse il suo corpo a Praga; ed egli travestito raggiunse l'esercito di Maillebois, a cui succedette nel comando. In Vienna aspettavasi di giorno in giorno la nuova che l'esercito francese serrato in Praga si fosse renduto prigioniero: sapendosi l'estrema angustia in cui si trovava; ma in cambio s'udì con inenarrabile sorpresa che il Maresciallo di Belle-Isle erasi ritirato da quella piazza.

Il rigore dell'inverno, e la devastazione del territorio per due leghe intorno alla città, aveano per ordine del principe Carlo fatto andare il Principe di Lobkowitz a porre i suoi quar-

tieri a venti miglia di distanza, non lasciando che un distaccamento d' ussari per osservare il nemico, il quale altronde riputavasi fuori di stato di fare una marcia di cento miglia sulla neve, in un paese coperto di montagne quasi inaccessibili, pieno di gole assai strette, e frequentemente battuto da truppe leggiere. Sapeasi inoltre che i Francesi erano indeboliti da malattie, e che mancavano di vestimenti. Ad onta di ciò Belle-Isle, avendo ingannati gli abitanti di Praga, e uniti in una sola colonna undicimila fanti e tremila cavalli, con trenta pezzi di cannone, e viveri per dodici giorni, partì nella notte del 16 di dicembre, lasciando nella cittadella con un distaccamento, che dovea guardarla, gli ammalati e i feriti. Per trenta miglia non ebbero i Francesi altro incontro se non se d' ussari e di truppe leggiere, che facilmente respinsero. Per iscansare le gole custodite da' nemici, passarono sulle paludi gelate, e s' internarono in boschi pressochè impenetrabili. Il dodicesimo giorno del loro viaggio arrivarono ad Egra, non avendo perduto pel ferro de' nemici che un centinaio d' uomini. Nissun esercito europeo avea fino allora sostenuti maggiori mali. Il ghiaccio e la neve erano il letto di que' soldati, e il cibo non altro che un pane gelato. La fatica e il freddo ne fecero perire più di milledugento. Belle-Isle, preso da reumatismo, che non gli permetteva nè di camminare colle sue gambe, nè di stare a cavallo, facevasi portare ovunque la sua presenza era necessaria, investigava, e stabiliva ogni strada opportuna, e

invigilava diligentemente sopra l' esecuzione d'ogni minuta cosa. Egli salvò il fiore delle truppe francesi; trasportò seco tutti i cannoni che aveano l' arma di Francia; e non lasciò nulla che potesse servire di trofeo al nemico. Parea che la sola generosità degli assedianti potesse salvare i seimila uomini, la più parte ammalati, o feriti, ch' erano rimasti nella cittadella; e Lockowitz intimò loro che si arrendessero a discrezione. Chevert, che li comandava, rispose che ove non gli si accordassero gli onori di guerra, avrebbe fatto mettere il fuoco ai quattro angoli della città. Egli ottenne quanto voleva; e andò ad unirsi in Egra all' esercito.

Ma fuori d' Egra, tutta la Boemia ritornò in potere di Maria Teresa, che ben tosto andò a farsi incoronare in Praga; e il solo rovescio dalle armi di lei patito in quella campagna fu la perdita momentanea della Baviera, occupata da Seckendorf per essersene ritirato Khewenhüller, sicchè Carlo VII potè entrare nella sua capitale ai 2 d'ottobre. Ai 2 di gennaio del 1743 il Maresciallo di Belle-Isle, messa guarnigione in Egra, passò colle rimanenti sue truppe a Spira. Così terminò codesta singolare spedizione, da quel Generale incominciata con un esercito di quarantamila Francesi, alla testa de' quali egli era entrato in Alemagna da legislatore e conquistatore; e che si ridusse a rientrare nel suo paese come fuggiasco con soli ottomila uomini. Quella sua ritirata però divenne nella storia uno splendidissimo monumento di virtù militare.

CAPO SECONDO.

Abbassamento delle cose francesi alla morte del Cardinal di Fleury. — Fortuna prospera di Maria-Teresa. — Carlo VII fugge da Monaco. — Battaglia di Dettingen. — Avvenimenti di guerra in Italia — Trattato di Worms. — Dichiarazione di guerra tra la Francia e la Gran-Brettagna. — Conquiste de' Francesi ne' Paesi Bassi. — Il Re di Prussia muove guerra un' altra volta a Maria-Teresa. — Cagioni di tale sua condotta. — Eventi della guerra sul Reno, ai Paesi Bassi e in Italia. — Morte di Carlo VII. — Trattato di Fuessen. — Alleanza tra la Regina d' Ungheria, il Re di Polonia e le Potenze marittime. — Battaglia di Fontenoy, e sue conseguenze fauste pei Francesi, ai quali vanno bene le cose anche in Italia. — Battaglia di Hohen-Friedberg vinta dal Re di Prussia. — Battaglia di Sohr. — È fatto imperadore Francesco I. — Nuove vittorie de' Prussiani, che s' impossessano della Sassonia. — Progressi de' Francesi ne' Paesi Bassi. — Le armi austro-sarde trionfano in Italia. — Occupazione di Genova, e sollevazione successiva. — Pensieri di pace in tutti fuorchè in Maria-Teresa. — Battaglia di Lawfeldt: invasione d'Olanda. — Vittoria navale di Hawke. — Pace d' Acquisgrana.

La morte del Cardinal di Fleury, succeduta sul principio del 1743, empì la Corte di Versaglies d'intrighi, suscitati spezialmente dal Duca di Noailles, attaccato al sistema di Luigi XIV, e dal Duca di Richelieu, ministro dei piaceri del re Luigi XV, il quale, non essendosi mai occupato degli affari, disse di non volere alcun primo ministro; e finì con abbandonare il governo ai Ministri, che indipendenti l'uno dall' altro, non si univano a tener fermo sopra salde basi l' andamento delle cose pubbliche. Per ciò l' ascendente della Francia al di fuori sensibilmente diminuì, intanto che la causa di

Maria-Teresa trionfava per tutta l' Europa. L' Inghilterra continuava a pagarle il sussidio delle trecentomila lire sterline, ed uno di dugentomila ne pagò al Re di Sardegna. Lord Stair, che comandava in Fiandra, si dispose a passare il Reno: gli Stati Generali gli diedero seimila uomini, e prepararono soccorso maggiore; la Russia avea conclusa un' alleanza difensiva colla Gran Brettagna; nè temea più la Svezia per le continue rotte riportate messa fuori di stato di continuare la guerra.

La Baviera fu quella ove incominciarono le prime operazioni della campagna; e il principe Carlo in una battaglia ad Erblach distrusse l' esercito de' Bavari: poi voltosi ai Francesi, obbligò Broglio a ritirarsi sul Reno; Lobkowitz bloccò Egra, e cacciò il Conte di Sassonia dall' Alto Palatinato; e il Barone di Stenitz, uscito del Tirolo, devastò le parti meridionali della Baviera. L' infelice Imperadore scappò da Monaco, ordinò a Seckendorf, che mantenevasi ancora in Baviera con un piccolo corpo, di concludere un Trattato di neutralità, rinunciando ai suoi diritti sulla successione austriaca, e abbandonando alla Regina d' Ungheria i suoi Stati fino alla pace. Le truppe bavare per questo Trattato si ritirarono in Franconia; e Carlo VII si rifugiò in Augusta, e poi in Francfort.

Lord Stair alla testa d' Inglesi ed Austriaci, ch' erano ne' Paesi Bassi, raccolti seco Annoveresi ed Assiani, erasi incamminato verso il Meno, ove trovossi a fronte il maresciallo Du-

ça di Noailles, il quale avendolo confinato ne' contorni d' Aschaffenburgo, era sul punto di costringerlo per mancanza di viveri o ad arrendersi prigioniero con tutti i suoi, o ad aprirsi violentemente il passo attraverso di un esercito superiore di numero, e padrone di tutte le gole. Essendo in sì deplorabile circostanza giunto al suo esercito Giorgio II, le truppe, preso coraggio, furono pronte a voltarsi verso Hanau, dove aveano i magazzini. Ma i Francesi presero tali posizioni, e guernirono di tante batterie tutti i luoghi, che parea fuori delle forze umane il riuscire nella ritirata che si tentava. Ed avrebbero dovuto gl' Inglesi soccombere, se il Duca di Grammont, per soverchia impazienza, veduto il disordine in cui il fuoco delle batterie alzate alla stretta di Dettingen avea messo la gran colonna de' nemici, non avesse abbandonato il posto assegnatogli dal Maresciallo: sicchè diede campo agli Alleati d' assaltarlo; e il fecero con tale impeto, che dopo meravigliosi sforzi i Francesi ebbero a ritirarsi colla perdita di cinquemila uomini, e ripassare il Meno, quando altrimente avrebbero trionfato de' loro nemici. Questi adunque andarono ad Hanau. Poco dopo quel fatto Egra fu ripresa dagli Austriaci; e non rimanendo più nemici negli Stati austriaci, il principe Carlo portossi ne' contorni di Manheim con un esercito altero de' successi riportati, e per numero e disciplina eguale a quanti altri Casa d' Austria avesse mai avuti.

Allora furono determinate le operazioni ulte-

riori della campagna. L' esercito combinato, forte di cinquantamila uomini, dovea passare il Reno, e recarsi in Alsazia per agevolare al principe Carlo i mezzi di passare quel fiume a Basilea, ripigliare la Lorena, ed impadronirsi della Franca-Contea e della Borgogna. Perciò Giorgio II portossi a Worms per la via di Magonza, e il principe Carlo si dispose a penetrare in Francia dalla parte del Vecchio Brisach. Ma questi divisamenti non ebbero effetto per dispareri e confusioni che nacquero tra gli Alleati; e vi contribuirono ancora maneggi di varie sorti, che allora facevansi per la pace. L' imperadore, senza Stati, ed omai senza mezzi di vivere, non avendo alcun soccorso di Francia, per mezzo di un Principe d' Assia fece fare proposizioni di accomodamento al re Giorgio; e si stabilirono Preliminari contenenti la rinuncia per parte di quel Monarca ad ogni diritto suo sugli Stati austriaci, il distacco suo dalla Corte di Versailles, ed altre cose vantaggiose alla Regina d' Ungheria. Dovea egli poi essere riconosciuto imperadore, avere una provvigione per mantenere la sua dignità, e ricuperare i suoi Stati. Il re Giorgio gli prometteva fra quaranta giorni trecentomila corone, e l'assenso a tali condizioni di Maria-Teresa. Ma questa Sovrana mirava a far deporre Carlo VII, e a conservar la Baviera. Se non che più degl' intrighi frapposti per questo accomodamento, contribuì a sospendere le operazioni della campagna il desiderio che Giorgio II avea d' indurre Maria-Teresa ad accordare al Re di Sardegna

alcune cessioni promessegli fino dall' anno antecedente. Era succeduta in Lombardia la battaglia di Campo-Santo, dove la vittoria, quantunque vantata dagli Spagnuoli, condotti dal Conte di Gages, dovea dirsi essere stata degli Alleati, poichè Gages si era ritirato a Rimini; ma appunto pei ritardi interposti alla esecuzione delle cose convenute col Re di Sardegna, non erasi tratto gran frutto da quella vittoria, e Carlo Emanuele faceva sentire, che negandoglisi più oltre quanto gli era stato promesso, sarebbesi voltato alla parte de' nemici della Regina. Allora si concluse in Worms un Trattato d' alleanza difensiva ed offensiva tra Casa d' Austria, la Gran Brettagna e il Re di Sardegna, a cui Maria-Teresa cedette la città ed una porzione del Ducato di Piacenza, una porzione del Pavese, il Vigevanasco e la Contea d' Anghiera; gli rinunciò di più i suoi diritti sopra Finale, già impegnato ai Genovesi; e promise di mantenere in Italia trentamila uomini, de' quali quel Re avrebbe avuto il comando. L' Inghilterra poi gli dava ancora un sussidio di dugentomila lire sterline, e trecentomila per riscattare il Finale; oltre a che si obbligava a mandare una forte squadra nel Mediterraneo.

Poco erasi fatto duranti que' maneggi. Dopo Braun respinse gli Spagnuoli di là del fiume Foglia; e il Re di Sardegna obbligò don Filippo, che voleva penetrare in Italia, a ritirarsi nel Delfinato e nella Provenza. Tutti andarono a' quartieri; e il principe Carlo, ritornato a Vienna, celebrò le sue nozze coll' arci-

duchessa Maria-Anna, sorella della Regina d'Ungheria, che l'anno susseguente morì di parto.

Fino allora la Francia e l'Inghilterra non aveano preso parte alle ostilità che come ausiliari. Carteret desiderava di spingere la sua nazione alla guerra contro la Francia; e il Cardinal di Tençin, ministro di Stato, e promosso alla porpora romana per nomina del Pretendente, coll'indurre Luigi XV a tentare a favore degli Stuardi una discesa in Inghilterra, prestò al Ministro di Giorgio II quanto occorreva perchè gl'Inglesi cospirassero nelle sue mire. Era comparsa sulle coste britanniche una squadra di diciotto vascelli, e di verso diecimila uomini da sbarco, con a bordo il figliuolo del Pretendente. Una tempesta la disperse, e i vascelli assai danneggiati dovettero ricoverarsi ne' porti di Francia; ma in Inghilterra s'alzò un grido generale: si domandò la guerra, e il Parlamento assegnò al Governo amplissimi sussidii per farla. Dal suo canto la Francia accelerò gli apparecchi; e dichiarò nelle forme la guerra tanto alla Gran Brettagna quanto a Casa d'Austria. Luigi XV andò in persona all'esercito di Fiandra; e in due mesi conquistò Courtrai, Menin, il Forte Kenoque, e Furnes. Doveano opporsi ai Francesi gli Alleati con più di ottantamila uomini; ma non ne unirono che cinquantamila; d'altronde tra Wade, che comandava gl'Inglesi, e d'Aremberg, ch'era alla testa degli Austriaci, nacquero dispareri; e il Principe di Nassau, sotto cui mi-

litavano le truppe d'Olanda, avea dagli Stati-Generali istruzioni dirette a non offender la Francia. Da ciò venne che il Conte di Sassonia, fatto già maresciallo, avendo un esercito assai maggiore, e pieno arbitrio di muoverlo come volesse, fece piegar tutto innanzi a sè: nè parea dovere omai incontrare alcun ostacolo per conquistare tutti i Paesi Bassi. Ma quest'ostacolo gli venne dal principe Carlo, che passato il Reno s'impadronì della posizione importante di Weissemburgo, e piantossi nel cuor dell'Alsazia con sessantamila uomini. Di là si spinse in Lorena, facendone scappare il re Stanislao. Luigi XV, lasciato allora ne' Paesi Bassi il Maresciallo di Sassonia a custodire le conquiste fatte, fece passare in Alsazia trentamila uomini, condotti dal Duca di Noailles, ed egli si portò in persona a Metz; ma ivi infermò con gran pericolo della vita. Però non per questo le operazioni si arrestarono. Noailles andò ad unirsi a un corpo comandato dal Maresciallo di Coigny; il Duca d'Harcourt con diecimila uomini si portò a Phalsburgo; e Belle-Isle radunò un terzo corpo nei Tre-Vescovadi. Il Principe Carlo movea contro queste forze, quando fu chiamato ad opporsi al Re di Prussia, che avea di nuovo prese le armi.

Maria-Teresa s'avea fatto prestare dai Bavari giuramento di fedeltà; meditava conquiste in Italia e in Francia, ed ingeriva sospetti che volesse ricuperare la Slesia, e d'accordo coll'Inghilterra e la Sassonia smembrare la Monarchia prussiana. Federico II si fece adunque

centro di una confederazione stipulatasi secretamente in Francfort, il dì 13 di Maggio del 1744 tra lui e l'Imperadore, la Francia, l'Elettore Palatino, e il Re di Svezia nella sua qualità di langravio d'Assia. Disse in un suo Manifesto, entrando in campagna, non volere alcuna cosa per sè, e non armarsi che per sostenere la libertà del Corpo Germanico, per restituire l'autorità all'imperadore, e per dare riposo all'Europa. Egli entrò in Boemia, gran parte della quale, e Praga stessa, conquistò; e Seckendorf entrò in Baviera, e rimise l'Imperadore in possesso della sua capitale e della maggior parte dell'Elettorato. Non per questo si scosse l'anima intrepida di Maria-Teresa. Palfi, palatino d'Ungheria, inalberò lo stendardo rosso; e in bevissimo tempo ebbe quarantaquattromila uomini in campo, e trentamila di riserva. Questa massa, sostenuta da un corpo d'Austriaci comandati da Baerenklau, ed accresciuta da seimila Sassoni, corse a difendere la Boemia. Il Re di Prussia fu obbligato a sgombrare il paese, perdendo gran gente. In quel frattempo Coigny prese Friburgo, al cui assedio però si vide mancare diciottomila uomini; e ne' Paesi Bassi il Maresciallo di Sassonia fece andar vuoti d'effetto tutti gli sforzi degli Alleati. Non erano più colà nè il principe Eugenio, nè Marlborough; ed egli li voleva entrambi.

In Italia Lobkowitz, cacciando gli Spagnuoli verso Napoli, fu cagione che don Carlo rompesse la neutralità dianzi stipulata, e con quin-

dicimila uomini suoi si unisse all'esercito condotto dal Duca di Modena e dal Conte di Gages. Lobkowitz, non avendo potuto penetrare nel Regno per la via dell'Abruzzo, andò verso Roma per tentare l'ingresso medesimo dall'altra parte. Gli Spagnuoli aveano il quartier generale in Velletri: e Lobkowitz cercò di sorprendere ivi il Re di Napoli; e un corpo de' suoi penetrò di notte in città uccidendo quanti incontrava; nè sarebbe stato salvo quel Re, e il Duca di Modena, immersi in profondo sonno, se fatti svegliare dall'Ambasciadore di Francia non fossero corsi al campo. Gli Austriaci abbandonatisi a bottinare furono gagliardamente attaccati da un corpo di Spagnuoli e Napolitani; e Lobkowitz perduta molta gente si ritirò di nuovo in Romagna, d'ond'era partito. Nè più fortunata poi fu la campagna del Re di Sardegna alle Alpi contro un esercito comandato dal Principe di Conti sotto gli ordini dell'infante don Filippo. I Francesi superarono tutti gli ostacoli interposti dalla natura e dall'arte; e misero l'assedio a Cuneo. Il Re dovè ritirarsi a Saluzzo per coprire la sua capitale. Però l'inverno consigliò i Francesi a dare indietro: massimamente perchè nel violento passaggio aveano perduta assai gente; nè per la stagione che sopraggiungeva poteano sperare i rinforzi opportuni.

Nel gennaio del susseguente anno 1745 Carlo VII morì in Monaco, d'onde per una rotta toccata dai Francesi e dai suoi a Neuneck, poteva facilmente temere d'essere di nuovo di-

scacciato. Era egli principe amabile e generoso, ma debole e prodigo. Negli ultimi suoi momenti conobbe l'error suo d'aver ruinato il proprio paese e se medesimo per non essere che un fantoccio d'imperadore in mano della Francia; ed esortò suo figliuolo a rigettare una dignità sì funesta, e a procurare di riavere i suoi Stati con una pronta riconciliazione con Casa d'Austria. La morte di lui cagionò una specie di agitazione in tutta Europa. La Francia volea pur togliere a Casa d'Austria la Corona imperiale, e tentò prima il nuovo Elettor bavaro, indi Augusto III, indi cercò di seminare sospetti tra le Corti di Pietroburgo e di Vienna, però da quest' ultima dileguati. Quantunque poi il Re di Prussia paresse d'accordo colla Francia, non essendo disposto a secondarla in ordine a far creare un imperadore da lei dipendente, mentre preparavasi per la imminente campagna fece proporre a Giorgio II di riconciliarlo con Casa d'Austria. Ma al Re britannico era dispiaciuto che fosse stato rotto il Trattato di Breslavia; e per parte dell'Inghilterra furono prese tutte le opportune misure per assaltare la Francia, e per mettere Maria-Teresa in istato di unire tutte le sue forze contro la medesima. Avea questa Sovrana fatto già il Trattato di Fuessen, per cui il figlio del morto Imperadore avea rinunciato a tutte le ragioni sulla successione austriaca, e si era impegnato a garantire la Prammatica Sanzione, a mandar via dal suo paese le truppe ausiliari, e a dare il suo voto al Granduca, come elet-

tor dell' Imperio. Poscia per contrabbilanciare la Confederazione di Francfort, erasi trattata in Varsavia una quadruplice alleanza tra la Regina, il Re di Polonia e le Potenze marittime, non conclusa da prima perchè Maria-Teresa non volle accordare ad Augusto un pezzo della Slesia, che gli desse libero il passo dalla Sassonia in Polonia; ma infine mandata ad effetto coll' assicurare a quel Re alcuni paesi prussiani. Mentre poi codesti negoziati, e quelli che tuttavia sussistevano col Re di Prussia, tenevano indietro le cose della guerra, aggiungevansi le contraddizioni che soffriva il Granduca nell' aspirar che faceva al trono imperiale, poichè i Ministri spezialmente di Maria-Teresa temevano, che investito di quella dignità acquistasse troppa influenza negli affari, e davano ad intendere alla Regina che Casa d' Austria avrebbe potuto ricuperare il trono dell' Imperio nella persona dell' arciduca Giuseppe, quantunque fosse ancora minore.

Ma nel mentre che gli Alleati andavano perdendo il tempo in tanti intrighi e maneggi, il Maresciallo di Sassonia investì Tournay con ottantamila uomini; e il Re di Francia ed il Delfino andarono al campo. Era di fronte il Duca di Cumberland con non più di cinquantamila uomini: e le varie mosse degli eserciti li condussero a venire a giornata a Fontenoy, dall' una e dall' altra parte fattesi le più belle disposizioni, e da ciascheduna d' esse per qualche rispetto non bene eseguite. Fuvvi un momento in cui le truppe alleate, esposte ad un

violentissimo fuoco delle batterie francesi, incominciarono a piegare; ma Cumberland le animò, e Konigseck le sostenne in modo, che il Maresciallo di Sassonia dava l'ordine della ritirata, e il Re col Delfino, circondati dai fuggiaschi, correano pericolo d'essere strascinati con loro, o di rimaner prigionieri. Fortuna fu che un vecchio Capitano suggerì al Duca di Richelieu di voltare quattro cannoni sulla fitta e lunga colonna in cui le circostanze del luogo aveano costretti gli Alleati a formarsi, e che per l'impulso della sua massa avea obbligati i Francesi a cedere. Richelieu s'appropriò la felice idea, che eseguita produsse sui vincitori un effetto terribile: perciocchè la colonna si disordinò, e non avendo sostegno di cavalleria, e presa poi di fianco e di fronte, venne sbaragliata. L'onore e la perdita furono eguali dall'una parte e dall'altra; ma le conseguenze di quella giornata furono funeste agli Alleati, poichè Tournay dovette arrendersi ai Francesi, che ne demolirono le fortificazioni. La discesa che il Pretendente fece in Iscozia obbligò il Duca di Cumberland a partire con grosso numero di truppe inglesi per far fronte all'invasore; ma prima dovette vedere Gand, Udenarda, Dendermonda, Ostenda, Bruges, Neuporto ed Ath, soccombere come Tournay.

In Italia le cose de' Francesi e Spagnuoli non furono meno fortunate che ne' Paesi Bassi. Imperciocchè non avendo il Re di Sardegna avuti rinforzi, si trovò troppo debole a sostenere l'impeto de' nemici, ai quali eransi uniti i Ge-

novesi sdegnati che si fosse ceduto a Carlo-Emanuele il Marchesato di Finale. L' esercito gallo-spano, accresciuto di Napolitani, Genovesi e Modenesi, ascendeva a settantamila uomini; e voleasi procurare in Italia uno Stato a don Filippo. Ai 16 di dicembre, respinto verso Torino il Re di Sardegna, don Filippo entrò in Milano. Tortona, Piacenza, Parma, Pavia, Casale, Asti, non riconoscevano più nè Carlo Emanuele, nè Maria-Teresa.

La vittoria di Fontenoy non avea recato utile alcuno al Re di Prussia: tutte le forze francesi erano ne' Paesi Bassi; la morte di Carlo VII avea sciolta la Confederazione di Francfort; e dovea egli solo far fronte agli eserciti uniti dell' Austria e della Sassonia. Nè si disanimò per questo; e dopo varie evoluzioni, e varii stratagemmi, tirò il principe Carlo in una pianura al basso di Hohan-Friedberg, dove ottenne sopra di lui una vittoria uccidendogli quattromila uomini, facendone prigionieri settemila, tra i quali erano quattro Generali e dugento uffiziali; tolse loro settantasei bandiere, sette stendardi, e sessantasei cannoni. Egli non perdette più di duemila uomini. Per tre mesi nè egli, nè il Principe Carlo fecero altro che guardarsi a vicenda; ma il Re rinnovò per mezzo di Giorgio II le proposte d' accomodamento già fatte innanzi; e non essendo a quel Monarca riuscito d' indurre Maria-Teresa a lasciare la Slesia a Federico, fece egli una convenzione secreta con questo Monarca, in virtù della quale il Re inglese garantì al prussiano il

possesso della Slesia ne' termini del Trattato di Breslavia; e promise l'adesione degli Stati-Generali. Fu pure stabilito che la Regina d'Ungheria e il Re di Prussia si garantirebbero reciprocamente gli Stati loro; e che Federico darebbe il suo voto al Granduca. Giorgio II si obbligava di fare ogni sforzo per ottenere sulle convenute cose l'assenso della Corte di Vienna; e di far conchiudere sull'istante una sospensione d'armi. Vedeva quel Re la necessità di strappare alla Francia l'appoggio della Prussia.

Fu Maria-Teresa malcontenta di tale convenzione; e molto più s'irritò quando vide che mentre s'era detto che quella convenzione sarebbe stata secreta, Federico la promulgò nel suo esercito facendo credere che fosse fatta la pace, e proponendo al Principe Carlo una tregua, tutto rivolto a far cadere sopra di lei l'imputazione, se la guerra continuasse. Adunque la Regina rigettò l'accordo, e diede ordine che si venisse a nuova battaglia, avendo mandati all'esercito de' rinforzi. La battaglia seguì a Sohr, che Federico stesso confessò d'aver guadagnata per la buona condotta delle sue truppe, e la poca disciplina di quelle dei nemici, le quali però erano assai superiori di numero. Ma dovette abbandonare i confini della Boemia, non avendo potuto trovar viveri. Il solo compenso che in mezzo ai rovescii di quella campagna Maria-Teresa ebbe, fu quello di vedere creato lo sposo imperadore sotto il nome di Francesco I. Non ebb'egli competitore

veruno ; e i soli Elettori palatino e brandeburghese gli negarono il voto. Francesco I fu incoronato in Francfort il dì 4 d'ottobre del 1745.

Continuando essa intanto a rigettare le proposizioni di Federico, pensò unendo le sue truppe alle sassoni di farle muovere insieme contro Berlino, con ciò aprendosi la strada a smembrare gli Stati di quel Principe, che stato era il primo a smembrare la Monarchia austriaca ; ed ottenne dall'Imperadrice di Russia che dichiarasse al Re qualmente un esercito russo piomberebbe sulla Prussia se egli entrasse in Sassonia. Ma egli in quel frattempo sbaragliò ad Hennersdorf una divisione di truppe sassoni, e respinse dalla Slesia il principe Carlo, che vi perdette cinquemila uomini ; ed avendo il Principe d'Anhalt messi in piena rotta i Sassoni a Kesselsdorf, egli entrò in Dresda, fattosi padrone di tutto l'Elettorato. La magnanima donna, che dichiarato avea che avrebbe venduto l'ultimo suo gioiello per riconquistare la Slesia, sacrificò i suoi interessi e la sua vendetta per trarre Augusto III dalla situazione crudele in cui era : accettò la mediazione di Giorgio II ; ai 25 di dicembre fu sottoscritto in Dresda il Trattato di pace, per cui essa garantì a Federico il possesso della Slesia e della Contea di Glatz ; e Federico sgombrò la Sassonia, riconobbe il diritto elettorale di Boemia, e valida l'elezione del Granduca in re de' Romani. E cadde poi tanto più in acconcio per le cose di Maria-Teresa questa pace di Dresda, quanto che a quel tempo l'Inghilterra fu obbligata a

chiamare dai Paesi Bassi la più parte delle truppe ch' essa vi avea, onde opporle alla ribellione degli Scozzesi; nè potè attendere seriamente agli affari dell'alleanza che assai dopo che per la battaglia di Culloden le speranze stuarde furono estinte.

Ma i Francesi approfittarono della congiuntura; e prima che finisse il settembre del 1746 Luigi XV erasi impadronito di Brusselles e delle altre piazze, salvo Lussemburgo e Limburgo; e vi si aggiunse la splendida vittoria che il Maresciallo di Sassonia riportò a Rocoux. Però quanto a' Francesi parve arridere la fortuna delle armi ne' Paesi Bassi, altrettanto essa compensò quelle di Maria-Teresa in Italia: chè le truppe austro-sarde ricuperarono Asti, Milano, Parma, Guastalla; e una bella vittoria riportò a San-Lazaro il Principe di Lichtenstein sopra don Filippo.

Era in quel tempo morto Filippo V in età di sessantacinque anni, molti de' quali avea passati in un deplorabile stato di mente or fiacca, ed ora dolorosamente eccitata; e succedutogli Ferdinando VI, ch' egli avea avuto dalla Savoiarda, altri pensieri questo nuovo Re manifestò intorno alle cose politiche da quelli che fino allora l' onnipotente Elisabetta Farnese avea avuti. E come la sposa di quel Re, principessa portoghese, inclinava per genio all' Inghilterra, e per amore di sangue all' Austria, nè potea avere gran zelo per la fortuna de' figli della madrigna del marito, presto essa condusse lui ad ordinare che le truppe spagnuole abbandonasse-

ro l' Italia: il che fece che i Francesi ripassassero il Varo. Così gl' Imperiali si mossero sopra Novi e Gavi, ed occuparono la Bocchetta; e una squadra inglese bloccò il porto di Genova: e i Genovesi furono costretti ad arrendersi a discrezione, rimettendo alle truppe della Imperadrice-Regina la città, l' artiglieria e le munizioni; mandando il Doge loro e sei senatori ad implorarne la clemenza a Vienna, e quattro dandone in ostaggio; e sottoponendosi al governo di Botta, che con quindicimila uomini prese possesso della città. Voleano dopo quella impresa gl' Imperiali muovere verso Napoli; ma nol consentì il Re di Sardegna, geloso de' troppi progressi loro; e gl' Inglesi d'altronde desideravano che si facesse una diversione in Francia. Così dopo molti parlari s' andò a mettere l' assedio ad Antibo. Ma l' improvvisa sollevazione nata in Genova interruppe la spedizione degli Alleati.

Botta avea oppressi i Genovesi d' ogni maniera; e non contento d' averli obbligati ad una contribuzione di ventiquattro milioni di fiorini, ed alla restituzione senza riscatto delle gioie impegnate ad essi da Maria-Teresa, alloggiava i soldati violentemente nelle case, e lasciava impunito ogni loro eccesso: omettendo di dire stare che avea fatta deserta la città di un gran numero di Nobili, da lui cacciati in bando. Fremeva il popolo in vista di tanti guai; e non voleavi che una scintilla perchè tutto omai andasse in fiamma. E la scintilla sopraggiunse: imperciocchè essendosi un uffiziale arbitrato di

bastonare spietatamente un abitante, che ricusava di prestare l'opera sua a strascinare verso il porto un mortaio, improvvisamente s'alzò tale tumulto, che l'uffiziale fu ferito, e gli Austriaci vennero costretti a furia di sassi a ritirarsi. Nella notte seguente il popolo si armò, e sbarrò le strade; e agli abitanti della città unitisi quelli della campagna, gli Austriaci vennero cacciati da Genova e dal territorio colla perdita di ottomila d'essi, e di tutta l'artiglieria, e di tutto il bagaglio.

Il desiderio di ricuperar Genova, e di punirla, fece che fosse richiamato dall'assedio di Antibo il Conte di Braun; e poichè avvicinavasi con grosso esercito il Maresciallo di Belle-Isle, nè erano competenti le forze degli Alleati a resistere, e mancavano anche di viveri, furono esse ritirate di qua del Varo. E di fatto, essendosi bloccata Genova, fu d'uopo lasciarne l'impresa, dacchè le colonne di Belle-Isle, presa Nizza, Monte Albano e Villafranca, giunsero a Ventimiglia. Però la temerità di quel Maresciallo tolse alla Francia il frutto ch'essa dovea cogliere in Italia da quella spedizione, avendo sacrificato inopportunamente una porzione delle sue genti nell'assalto dell'Assietta, ove i Francesi fecero prodigii incredibili ed inutili di estremo valore. Sicchè gli assalitori di quel posto dovettero retrocedere a Briançon, e il Maresciallo a Nizza.

Eransi nel frattempo introdotti maneggi di pace tra l'Inghilterra e la Spagna, tra la Francia e le Provincie-Unite; e queste affaticavan-

si a farli ben riuscire, atterrite da' progressi de' Francesi nei Paesi-Bassi. Contentavasi Ferdinando VI di uno stabilimento in Italia per don Filippo; Luigi XV rinunciava alle sue conquiste per ricevere Capo-Breton e Luisburgo, tolti gli dagl' Inglesi in America; e s' era fatto un congresso a Breda. Ma nè l' Austria, nè la Sardegna convenivano cogli Alleati; e l' Austria s' era rinforzata con un' alleanza di nuovo conclusa colla Russia, che le dava trentamila uomini: per lo che s' accordarono tutti all' Aia di assaltare con grandi forze la Francia da tutte le parti. Ma quando venne il tempo di operare non furono pronti i mezzi, nè concordi le diligenze. Ben furono pronti i Francesi, i quali per divertire il nembo preparato contro loro, mossero arditamente contro l' Olanda: e incominciarono a prenderne varie piazze, dichiarando non attaccar quel paese che come alleato di Casa d' Austria, e pronti a restituire alla Repubblica quanto occupassero, solo che per parte della medesima si cessasse di dare aiuto ai loro nemici. Queste loro proteste, e la facilità con cui ebbero alcune fortezze, misero i popoli delle varie provincie non solo in costernazione, ma eziandio in sospetto d' essere traditi dal loro Governo; e quindi nacque il pensiero di ristabilire l' antica Costituzione, e far rivivere nella Casa d' Orange lo statolderato, soppresso per la morte del re Guglielmo. E detto, fu fatto; e il Principe d' Orange ai 5 maggio del 1747 fu dagli Stati-Generali proclamato capitano generale ed ammiraglio dell' Unione. Pre-

se in vero quel Principe immantinente il comando delle truppe olandesi ; ma vano , prosuntuoso, puntiglioso , ed inesperto delle cose di guerra , e sdegnoso di stare sotto la direzione del Duca di Cumberland suo cognato , non servì che a contrariare le operazioni degli Alleati, i quali toccarono una nuova rotta a Lawfeltd , sicchè dovettero andare a ripararsi di dietro a Mastricht , pieni di amarezza gli uni verso gli altri. I vincitori per altro non investirono quella piazza , nella quale s' era assai rinforzato il presidio ; ma il Conte di Lowendhal andò con trentamila uomini contro Bergopzoom , capo d' opera del celebre Cohorn , e stimata imprendibile. Avea quella piazza numeroso presidio , e congiunto un campo trincierato , ove comandava il Principe d' Hildburgausen con venti battaglioni e quattordici squadroni, sicuro che non gli si potea togliere la comunicazione col mare , ed aspettante ad ogni momento rinforzi. Lowendhal sul principio di settembre v' avea aperte alcune breccie ; e la mattina del 15 di quello stesso mese improvvisamente l'assaltò, e vi penetrò dentro ; e la guarnigione dopo avere fatta vivissima resistenza, per non essere schiacciata dal numero si ritirò per la parte opposta a quella per la quale i Francesi erano entrati. I rovescii in questa campagna sofferti dagli Alleati furono in qualche modo compensati colla vittoria navale ottenuta dall' ammiraglio Hawke al Capo di Finisterre sopra una flotta francese delle Indie occidentali , che sbaragliò , impossessandosi di sei vascelli di linea. Con che vie

maggiormente le forze di mare della Francia rimasero ruinate, e la conclusione della pace si accelerò.

Dopo la battaglia di Lawfeldt la Francia avea fatte nuove proposizioni, piantando per base la restituzione reciproca d'ogni conquista, e uno stabilimento in Italia per don Filippo. Ma gli Alleati non si trovavano d'accordo fra loro nè sulle condizioni della pace, nè sul modo di concorrere a dar uomini e denaro per la guerra. Parve che infine si fossero accomodati su quest' ultimo punto; ed aveano inoltre le Potenze marittime presi al loro soldo trentamila Russi. Pur gravi sentivano i pericoli della campagna che andava ad aprirsi, Breda e Mastricht essendo gagliardamente minacciate. Si trasferirono quindi da Breda le conferenze in Acquisgrana. Ai 30 d'aprile furono sottoscritti i Preliminari tra la Francia, la Gran Brettagna e l' Olanda; e ai 28 di maggio il Conte di Kaunitz, divenuto poi sì celebre come primo ministro di Maria-Teresa, diede l' assenso ai Preliminari per la sua Sovrana. Ma in nissun altro incontro si disputò e si contese tanto per mettere d' accordo le varie Parti anche dopo i primi concerti presi: così che il Trattato definitivo non fu compiutamente terminato che nel novembre. Per esso venne riconosciuta da tutti l'elezione dell'Imperadore, e garantita la Prammatica Sanzione. Maria-Teresa rinunciò alle conquiste fatte dalle sue armi in Italia; cedette i Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla a don Filippo; confermò la cessione della Sle-

sia e di Glatz al Re di Prussia; quella di una parte del Piacentino, del Vigevanasco e d'Anghiera al Re di Sardegna; ed ebbe indietro dalla Francia i Paesi Bassi. Così terminò guerra tanto sanguinosa ed ampia; e la magnanimità di Maria-Teresa, lo zelo de' suoi sudditi, e l' appoggio della Gran Brettagna, fecero trionfare Casa d' Austria de' suoi numerosi nemici.

CAPO TERZO.

Maria-Teresa approfitta della pace d'Acquisgrana per utilmente riordinare le cose interne de' suoi Stati. — Carattere de' Membri del Consiglio a quell' epoca. — Sceglie a primo ministro Kaunitz. — Carattere di quest'uomo. — Perchè Kaunitz concepisse l'idea di un' alleanza tra l' Austria e i Borboni. — Suoi maneggi colla Corte di Francia e con quella d' Inghilterra. — Pel contegno da lui tenuto con questa, essa si accorda col Re di Prussia. — La Pompadour aiuta Kaunitz nel suo primo disegno. — Motivi giustificanti l' alleanza tra l' Austria e la Francia. — Maria-Teresa distacca la Russia dall' Inghilterra, e fa de' preparativi militari. — Federico II s' insospettisce, occupa la Sassonia, blocca l' esercito sassone a Pirna, ed invade la Boemia. — Battaglia di Lowositz. — I Sassoni di Pirna si arrendono prigionieri. — Grandi aiuti destinati dal Re di Francia a Maria-Teresa contro Federico, contro il quale prendono partito il Corpo germanico, la Russia e la Svezia. — Angustie di Giorgio II. — Forze formidabili soprastanti al re Federico.

La calma che la Pace d' Acquisgrana diede all' Europa, procacciò agio a Maria-Teresa per occuparsi delle cose interne della sua Monarchia. Gl' imperadori Leopoldo, Giuseppe, Carlo aveano fatti varii provvedimenti; ma grandi erano ancora i bisogni di ordinamenti migliori

in ogni genere. Colla soppressione di molti abusi, e colla introduzione di alcuni metodi più opportuni, le finanze che sotto l'ultimo regno non rendevano che trenta milioni di fiorini, crebbero d'altri sei, quantunque si fosse perduto Napoli e la Sicilia. Si assegnarono somme stabili per mantenere un esercito di centottomila uomini, oltre le truppe ch'erano ne' Paesi Bassi e in Italia: i corpi dell'esercito non furono più ripartiti solamente in Ungheria, da cui voleasi troppo tempo onde al bisogno farli uscire; e si cominciò poi ad esercitare tutti i Reggimenti in modo uniforme: con che si schivò la confusione dianzi sofferta nell'atto di doverli regolare sul campo di battaglia. Il Conte di Daun prestò in questo particolare de' grandi servigii. Si fecero anche nelle amministrazioni civili e ne' tribunali di giustizia cambiamenti utili. Carlo VI, che tanto avea travagliato per fare Maria-Teresa erede di tutti i suoi Stati, avea trascurato di farle dare una educazione corrispondente; e non era stata che una pura formalità quella d'averla introdotta nel Consiglio quando fu giunta ai quindici anni. Se, come abbiamo già considerato, i Ministri che servivano quel Monarca divagavano sì fortemente, non farà meraviglia che Maria-Teresa diffidasse e degli altri e di sè. Essa ebbe bisogno di tutta la forza del suo spirito per giungere a formarsi una regola nella condotta degli affari.

Alla conclusione della Pace d'Acquisgrana il Consiglio, considerati i talenti de' Membri che che lo componevano, era forse più mal compo-

sto che quando essa salì al trono. Fino dal 1742 era morto Sinzendorf, il quale, quantunque trascurato e troppo amico de' piaceri, pure avea una pratica di trent'anni, ed era di accesso facile, e sebbene impetuoso, non resisteva all' evidenza. A lui fu dato per successore il Conte d' Uhlfeld, onesto uomo pieno di rette intenzioni, ma tardo d' ingegno, confuso nelle sue idee, e indolente. Egli amava il mistero, sentiva il puntiglio, era sospettoso, e disputatore eterno, e per sua disgrazia infelicissimo nell' esprimersi. Lasciavasi poi governare interamente da Bartenstein. Mancati Staremberg, Kinsky e d' Harrach, Bartenstein crebbe in influenza; e i Conti di Colloredo, di Khewenhüller, e Bathiani, membri del Consiglio, o piegaronsi dinanzi a colui, o non ebbero capacità di rovesciarlo. Il Conte, poi principe di Colloredo, avea nobile ed alto spirito, franchezza e generosità; ma era ostinato, e mancava di talento; e poichè come vicecancelliere dell' Imperio dipendeva dallo sposo di Maria-Teresa, poco era il suo credito. Non sapea però dissimulare i suoi sentimenti; e combatteva continuamente il parere del Referendario. Il Conte di Khewenhüller, gran ciambellano di Corte, conosceva poco gli affari, ed era abbandonato tutto a Bartenstein. Bathiani, uno de' primi Magnati d' Ungheria, sapea più di guerra che di politica. Poco dunque avea di che fidare e di che apprendere Maria-Teresa, la quale, sentendo l' inesperienza sua, e da per sè leggeva tutti i rapporti che ne' diversi

sensi le venivano fatti, ed ascoltava con pazienza le lunghe e contraddittorie spiegazioni de' Ministri forestieri, e prendea parere anche da parecchi de' suoi sudditi, che conosceva per illuminati ed onesti. Si servì molto di Wasner, stato suo ambasciadore a Londra, uomo franco, aperto, dotato di un gran senso, di molta capacità, e versatissimo nella cognizione degl' interessi delle varie Corti. Wasner le fece sentire la necessità di unirsi strettamente colle Potenze marittime; e presentava come follia l' idea che la Francia volesse far ricuperare a Casa d'Austria la Slesia, che era quella che Bartenstein suggeriva continuamente alla Imperadrice Regina. Pure la Regina continuava, ondeggiando fra i varii pareri, a far conto di Bartenstein, a segno che giunse un giorno a pregare l'Ambasciadore inglese di conciliarsi l' affezione del Referendario, onde gli affari potessero andare più speditamente. Ma non poteva lungo tempo durare in lei tanta umiliazione a fronte di un uomo sì petulante e prosuntuoso; e finalmente venne in pensiero, dacchè avendo acquistata esperienza, e fiducia in sè stessa, conobbe la debolezza e l' incapacità di coloro che avea intorno, di dare il maneggio delle cose ad un uomo integro e valente per prova, a cui nel tempo stesso il grado procacciato avesse già considerazione; e buttò gli occhi sopra Antonio-Venceslao, conte, e poscia principe, di Kaunitz-Rietberg.

Era egli figlio di Massimiliano-Ulrico, conte di Kaunitz, governatore di Moravia, e amba-

sciadore a Roma, e di Maria-Ernestina, figlia ed erede unica dell' ultimo Conte di Rietberg. Avea avuta la prima sua educazione presso il padre; e fatti i suoi studii a Lipsia, ove molto si erudì nella politica, visitò le Corti d' Alemagna, viaggiò in Francia e in Italia, e ritornato, fu ciambellano di Carlo VI, e successivamente membro del Consiglio aulico, del Consiglio di Stato, e della Cancelleria degli affari esteri. La sua abilità nel maneggio fece che venisse nominato all' ambasceria di Torino; e il primo dispaccio che di là scrisse in maniera non guari usata dagli altri, fece dire al Conte d' Uhlfeld, presentando quel dispaccio a Maria-Teresa, come se l' Ambasciadore fosse presente: *Ecco il vostro primo Ministro.* Nel 1744 il Conte di Kaunitz da Torino fu mandato a Brusselles, ove diresse tutti gli affari de' Paesi Bassi, sotto l' arciduchessa Maria-Anna e il principe Carlo. Nel 1748 fu nominato plenipotenziario al Congresso d' Acquisgrana, ove con somma abilità e forza sostenne gl' interessi di Casa d' Austria. Dopo la pace andato a Vienna fu dall' Imperadore e dalla Imperadrice-Regina onorato della loro confidenza, e spesso secretamente consultato sopra ogni importante affare; ed anche incaricato di correggere le artifiziose memorie di Bartenstein: nel che seppe non ingerire alcun sospetto a quell' uomo orgoglioso, e molto meno ai Membri del Gabinetto. Nel settembre del 1751 fu nominato ambasciadore in Francia; e la condotta sua colà gli accrebbe la stima della sua Sovrana: di modo che

nel 1753, non potendo essa più tollerare l'arroganza di Bartenstein, richiamò Kaunitz, e gli diede le redini del governo. Bartenstein non potè incutergli timore, nè farselo amico: egli fu congedato, e fatto vice-cancelliere di Boemia; Uhlfeld diventò gran-maestro di cerimonie con una pensione, e col pagamento de' suoi debiti; e il nuovo Cancelliere mise il Ministero sopra un nuovo piede. Kaunitz avea quarantadue anni quando prese la direzione degli affari. Talenti grandi, esatta e profonda cognizione dello stato politico dell' Europa, zelo infaticabile per l'augusta sua Sovrana, furono le qualità che portò seco nell'eminente suo posto. Era poi valentissimo negoziatore; presentava gli affari più intralciati con una estrema chiarezza; era di una integrità perfetta, impenetrabile ne' suoi secreti, e d'aria sì franca che guadagnavasi la confidenza di quelli che trattavano seco lui anche allorquando gl' ingannava, od era loro contrario: a sì alto grado sapea portare la dissimulazione! Dicesi però che smisurato fosse il suo amor proprio, e che la superiorità de' suoi talenti e del suo credito il rendesse vano, prosuntuoso, ostinato ed altero.

All' epoca in cui egli diventò il primo ministro della Monarchia austriaca, una notabile mutazione era avvenuta per la cresciuta potenza della Casa di Brandeburgo, e per alcuni contrasti insorti tra le Corti di Vienna e di Londra. Concepì questa, perchè non nascesse guerra venendo a morire l'Imperadore, e perchè si conservasse l'ascendente di Casa d'Au-

stria sul Corpo germanico, il pensiere che si venisse alla elezione di un Re de' Romani nella persona dell'arciduca Giuseppe; ma non v'erano che tre voti sicuri: quelli di Boemia, di Magonza e d'Annover. Baviera e Sassonia, quantunque inclinate a Casa d'Austria, domandavano per ciò considerabili sussidii. Gli Elettori di Colonia, e il Palatino, erano sotto la dipendenza della Francia e della Prussia, Potenze contrarie a quel disegno. Ma tanto l'Inghilterra mostravasi impegnata in quel divisamento, che contro il suo stile pagò sussidii al Sassone e al Bavaro anche in tempo di pace. E di questi non essendosi essi mostrati paghi, il re Giorgio invitò la Corte di Vienna non solo a supplire al di più, ma a fare eziandio che il Capo dell'Imperio soddisfacesse alle numerose domande che gli si andavan facendo, e concedesse privilegii, che chiedevansi, affatto straordinarii. E come poi l'affare doveasi maneggiare con ciascun Elettore, e ognuno d'essi aggiungeva una domanda all'altra, la Corte di Vienna si stancò della indiscretezza; e dichiarò parerle che si mirasse a volerla spogliare, e a farle pagare troppo cara quella Corona. Il che suscitò mali umori: così che usandosi dai Ministri inglesi certe espressioni non troppo convenienti alla dignità della Imperadrice-Regina, Kaunitz ebbe ad invitarli ad avere de' riguardi al sesso di quella Sovrana, riflettere al di lei carattere, e a non inasprirla con umilianti rimproveri. E le cose per questo rispetto erano giunte al segno, che lo stesso lord Keith,

ambasciadore britannico a Vienna, si era veduto costretto a dispensarsi dal fare a Maria-Teresa certe superbe dichiarazioni della sua Corte, delle quali era stato incaricato; e più di una volta de' suoi delicati riguardi e del suo buon discernimento era stato dal Ministero del suo paese rimproverato. Aggiungasi ancora, che ne' fogli pubblici di Londra facevansi inserir cose di non minore acerbità. Erano pure le due Corti in dissidio per certe tariffe che l'Imperadrice-Regina avea fatte pubblicare ne' Paesi Bassi, fondata sulla considerazione d'esserne libera, dacchè le Potenze marittime non si erano seco lei intese entro il termine stabilito nel Trattato della Barriera.

Tutti questi disgusti fecero che Kaunitz concepisse il disegno di avvicinarsi alla Francia, e con questo mezzo abbassare la potenza di Prussia, la quale sotto un Principe sì intraprendente, qual era Federico II, potea minorare in Alemagna l'ascendente di Casa d'Austria. Nei negoziati antecedenti alla conclusione della Pace d'Acquisgrana l'Imperadore avea tentato di conciliarsi l'amicizia della Francia; e Kaunitz avea secretamente offerta la cessione della Fiandra e del Brabante al re Luigi, con che egli obbligasse Federico II a restituire la Slesia; ed altre volte in appresso erasi parlato di ciò; e molto infine quando Kaunitz era stato ambasciadore a Parigi erasi industriato per ritornare sul quel proposito; e vi si era messa di mezzo anche la Pompadour. Allora il Re di Prussia, che avea alla Corte di Francia degli amici,

era giunto a sventare un tal disegno. Tuttavolta nel tempo che Kaunitz teneva viva questa idea, di cui avea messo a parte il Conte di Staremberg, succeduto a lui nell' ambasceria di Francia, cercava d'insinuare nel Re d'Inghilterra de' sospetti sopra Federico, dipingendolo come un principe ambizioso, e uno spirito inquieto e intrigante: di varii fatti approfittando per dimostrare che quel Re vedea d'occhio cattivo la Corte di Londra; che tramava concerti colla Francia onde impossessarsi della Prussia Polacca, ed incitava i Turchi a portare le armi in Ungheria. Così Kaunitz pressava la Corte di Londra a garantire ad Augusto III i suoi possedimenti di Polonia e Sassonia, e ad accedere ad un articolo secreto del Trattato del 1746 stipulato tra la Russia e Casa d'Austria, pel quale queste due Potenze eransi accordate di unirsi contro il Re di Prussia per levargli la Slesia, se avesse assaltata o l'una, o l'altra d'esse, o la Polonia. Ma non essendosi l'Inghilterra distolta dalle stipulazioni di Breslavia e di Dresda, lasciando che gli sparsi semi di diffidenza operassero da sè, rivoltò Kaunitz le sue cure una altra volta verso la Francia, dove certi contrasti nati rispetto al possesso di varii luoghi d'America tra i Francesi e gl' Inglesi il soccorsero. Imperciocchè volendo l'Inghilterra venire colla Francia alla prova delle armi, domandò a Casa d'Austria che a norma de' Trattati volesse aiutarla; e pressò l'Imperadrice Regina a specificare il numero delle truppe, ch'essa sarebbe in caso

d' impiegare a difesa de' Paesi Bassi e dell'Annover, contro gli assalti che a quelle parti facesse la Francia, o la Prussia. Di qui venne una lunga serie di domande, d'offerte, di pretensioni, di riproposte, di querele, di rimproveri e di amarezze: il fine delle quali cose fu, che il Ministro inglese voltossi al Re di Prussia, il quale da lungo tempo indispettito del tuono alto tenuto dal Gabinetto francese, e della poca cura che quel Gabinetto si dava per rinnovare lo scadente Trattato d'alleanza che avea seco, e molto più temendo di rimaner solo a combattere colla Russia e l'Austria, presto si accordò col re Giorgio, convenendo i due Monarchi insieme d'impedire che truppe forestiere entrassero in Alemagna; e con due articoli secreti stabilendo che i Paesi Bassi non sarebbero compresi nella garanzia da essi assunta, e che l'Inghilterra pagherebbe ai mercatanti prussiani l'importare delle prede fatte a danno di questi nell'ultima guerra.

In quel tempo appunto i maneggi da Kaunitz continuati colla Corte di Francia piegavano all'oggetto ch' egli si era proposto: poichè entrata la Pompadour nell'impegno di unire insieme le due Potenze, avea fatto congedare i Ministri avversi a Casa d'Austria, ed inasprito l'animo di Luigi XV contro il Re di Prussia. Staremberg e Bernis furono quelli che abbozzarono il primo progetto dell'alleanza che si voleva stipulare; e le proposte di Staremberg dimostrarono che Maria-Teresa procedeva in quell'affare con piena sincerità. Im-

perciocchè proponevasi di unire Mons alla Francia, e di smantellare Lussemburgo; di cedere a don Filippo il Brabante e l'Hainault in cambio di Parma, Piacenza e Guastalla; di dichiarare ereditaria la Corona polacca a favore della posterità di Augusto III; di dare la Pomerania prussiana alla Svezia, e di fare colla Russia, colla Spagna e colle Corti d'Italia quanto potesse assicurare il buon riuscimento dell'alleanza. Parve alla Pompadour e a'suoi un tal progetto gigantesco troppo, e troppo contrario al sistema già in Europa stabilito, e tale da mettere in timore i Turchi e i Principi alemanni; e propose in vece un Trattato in cui le due Corti si garantissero i rispettivi possedimenti in Europa, e gli Stati prussiani; e perchè l'Imperadrice-Regina non avesse ad essere esposta a nissuna taccia verso l'Inghilterra, si lasciava in suo arbitrio il rimanersi neutrale riguardo alla medesima. Da prima non piaceva a Maria-Teresa quel comprendere nella garanzia il Re di Prussia; ma poi v'acconsentì. Se non che succeduta infrattanto la convenzione di Londra, la Corte di Versailles si trovò separata da quella di Berlino; e Kaunitz approfittò del momento per far escludere la garanzia degli Stati prussiani.

Nè l'Imperadore, nè alcuno de'Ministri erano stati messi a parte di questi maneggi. Quando si radunò il Consiglio, alla proposta di un'alleanza con Francia levossi un grido di disapprovazione; e l'Imperadore, alzatosi in piedi, e fortemente battendo colla mano sulla tavola,

disse tale alleanza essere contro natura, e che non farebbesi. Indi uscì della sala. Ma finì poi coll'acconsentirvi; e Kaunitz fu incaricato di conchiudere l'accordo. Il quale quante querele suscitasse, tosto che fu noto, tra la Gran Brettagna e la Corte di Vienna sarebbe lunga cosa il dirlo. V'ebbero al certo grande influenza le mire troppo diverse di ciascheduna d'esse: ognuna domandando cose che per l'altra erano impossibili. Voleasi dalla Corte di Vienna, che la Gran Brettagna l'aiutasse a smembrare la Prussia, e che le Potenze marittime s'incaricassero quasi interamente della difesa de' Paesi Bassi; e la Corte di Londra volea che l'Imperadrice-Regina impiegasse un gran numero di truppe a difesa di quelle provincie, che l'Inghilterra era la più interessata a salvare dalla dipendenza della Francia; e voleva di più che l'Imperadrice Regina proteggesse l'Annover. Nè il Ministro britannico considerava che i Trattati di Dresda e d'Acquisgrana aveano interamente cangiata la situazione politica di Casa d'Austria; che durante una prima campagna l'Imperadrice-Regina sarebbe stata obbligata a concentrare le sue forze per difendere gli Stati ereditarii; e che prima dell'arrivo de' Russi sul teatro della guerra non avrebbe potuto rendere alcun servizio ai suoi Alleati. D'altronde essa vedeva i Francesi in procinto d'impossessarsi de' Paesi Bassi, e il Re di Prussia padrone di entrare in Boemia con centomila uomini. Essa vedeva l'Alemagna divisa in due parti: il Protestante armato, eccitato e sostenuto dalla

Corte di Berlino; il Cattolico senza truppe e senza denaro. Vedeva la Spagna pendere alla neutralità; la Sardegna invidiosa e malcontenta; la Svezia e la Danimarca attaccate alla Francia; i Turchi in litigio colla Russia, e forse stimolati dagli Ambasciadori francese e prussiano; l'Olanda irritata, e senza forza; e l'Inghilterra fuor di stato di difendere i Paesi Bassi, e piena di paura per l'Annover. Per l'alleanza colla Francia essa non avea più da far guerra nè in Fiandra, nè in Italia, nè sul Reno. L'influenza della Francia sui Turchi salvava l'Ungheria; i Principi alemanni cattolici, non tentati più dall'oro e dalle promesse francesi, sarebbero stati uniti all'Imperadore. Nulla v'era a temere dalla Danimarca e dalla Svezia, ligie alla Francia. L'Imperadrice-Regina sperava inoltre di distaccare dall'Inghilterra la Russia e di ottenere il concorso della Spagna.

L'alleanza francese non fu che la base su cui le operazioni politiche di Maria-Teresa doveano fondarsi. Essa fece lega con Augusto III; e giunse a distaccare dalla Gran Brettagna la Russia, che s'impegnò a dare a lei sessantamila uomini. Poi mentre i Russi andavano radunandosi in Livonia, essa mise insieme due considerabili eserciti nei contorni di Konigsgratz e di Praga. Federico s'insospettì di un accordo tra le Corti di Vienna, di Pietroburgo e di Dresda, e domandò replicatamente schiarimenti alla Imperadrice-Regina. Direbbesi che non aspettò la seconda risposta, poichè appena que-

sta, gli era stata riferita, in Vienna si seppè essere entrato coll' esercito in Sassonia, essersi fatto padrone di Dresda, ed avere investito il campo di Pirna, creduto inespugnabile. Braun corse subito all' esercito austriaco, ch' era a Praga; ma Federico, lasciati quarantamila uomini al blocco di Pirna, penetrò con ventiquattromila in Boemia; e venutosi al fatto d' armi presso Lowositz, gli Austriaci, sebbene superiori di numero, furono costretti a ritirarsi di dietro all' Eger. I Sassoni in Pirna sopportarono la fame coraggiosamente per alcun tempo; ma avendo invano tentato Braun di cacciare i Prussiani, che gli assediavano, dovettero arrendersi prigionieri di guerra con ottanta pezzi d' artiglieria. Erano diciassettemila uomini, che vennero forzati a militare nell' esercito prussiano. I loro uffiziali furono lasciati liberi sulla loro parola; e Augusto III si ritirò a Varsavia. In Boemia intanto l' esercito austriaco, che allora era comandato dal Piccolomini, fu tenuto fermo dal maresciallo Schwerin, il quale desolò il paese fin sotto il cannone nemico. Avvicinatosi poi l' inverno, egli andò nella Slesia a' quartieri; e l' esercito che avea invasa la Sassonia, si appostò sui confini dell' Elettorato e della Boemia. Il Re di Prussia disse aver trovato negli Archivii di Dresda tutti i Trattati, e tutti i dispacci contenenti gli accordi seguìti tra le Corti di Vienna, di Dresda e di Pietroburgo; e fondò sopra tali documenti la giustificazione della sua invasione. La Corte di Vienna fece dubitare dell' autenticità di que'

documenti, e si purgò delle accuse. Ma era colle armi, e non colle parole, che conveniva risolvere tanta contesa.

L' Imperadrice-Regina cercò di estendere la confederazione contro il Re di Prussia, facendo rappresentare in tutte le Corti cattoliche l'unione di lui coll' Inghilterra come una lega fatta contro la religione. In Francia, ov' era un potente partito che disapprovava l'alleanza del re Luigi con lei, la Pompadour e quelli di sua fazione approfittarono del terrore che cagionato avea nell' animo di quel Monarca l'attentato di Damiens sulla di lui persona, e si fece una nuova convenzione, per cui fu promesso a Maria-Teresa un sussidio di dodici milioni di fiorini, e diecimila ausiliari bavari e virtemberghesi, che avrebbe adoperati come avesse voluto; di più il Re avrebbe messo in campagna un esercito di oltre centomila uomini, impegnandosi a non deporre le armi che quando l' Imperadrice-Regina avesse ricuperata la Slesia, Glatz e Crossen. L' invasione della Boemia e della Sassonia fu nell' Imperio considerata come una violazione della Pace pubblica; e fu decretata la leva di un esercito. La Svezia prese parte anch' essa nella guerra come garante insieme colla Francia del Trattato di Vestfaglia. La Spagna e le Provincie-Unite si dichiararono neutrali. Potè considerarsi come neutrale anche il Re di Danimarca.

Contrariato Giorgio II dal suo Ministero, e dal mal contento della nazione, poichè da un anno innanzi essendosi in guerra colla Francia,

in America non si era fatto alcun conquisto, e in Europa si era perduta Minorica; mentre in Normandia e in Brettagna facevansi preparativi per invadere l' Inghilterra, nè gli Olandesi voleano esporsi ad una invasione francese, non trovavasi egli in istato di mettere sul Continente forze capaci ad arrestare gli eserciti di Luigi XV. Il Re di Prussia propose di fare di Wesel la piazza d' armi degli Alleati, e domandò che si radunasse l' esercito dietro la Lippa, onde coprir la Vestfaglia. Un tale divisamento fu da Giorgio II rigettato come troppo grande; e mise un esercito di osservazione composto di Annoveresi ed Assiani sul Weser, dandone il comando al Duca di Cumberland. Federico demolì una parte delle fortificazioni di Wesel; mandò seimila uomini soli a Cumberland; e rinunciò alla difesa de' suoi Stati in Vestfaglia. Al principio del 1757 ottantamila Francesi furono sul Reno sotto gli ordini del Maresciallo d' Estrées: l' esercito dell' Impero si andava radunando; gli Svedesi preparavansi a discendere in Pomerania; seimila Russi aspettavano l' ordine per piombare sul Regno di Prussia; e l' Imperadrice-Regina avea centocinquantamila uomini, formanti due eserciti, il principale dei quali era sotto gli ordini del principe Carlo, accompagnato dal maresciallo Braun; l' altro comandato dal Conte di Daun. Tutte queste forze pendevano sopra Federico.

CAPO QUARTO.

Irruzione di Federico II sui varii corpi dell' esercito austriaco in Boemia; e sua vittoria sul principe Carlo.— Assedio di Praga, e costernazione de' Principi cattolici dell' Alemagna.—Daun arresta i progressi del Re, e ne sconfigge l' esercito a Kollin —Progressi de' Francesi entrati in Alemagna.—Gli Svedesi invadono la Pomerania; i Russi la Prussia: Haddick mette a contribuzione Berlino; varii corpi prussiani sono battuti.—Ma Federico sbaraglia a Rosbach i Francesi e gl' Imperiali uniti; e gli Austriaci a Lissa.—Gli Alleati del Re prendono animo. — Gl' Inglesi si dichiarano per lui. — Imprese del principe Ferdinando di Brunswik. — Fallo del Re in assediare Olmutz, e maravigliosa sua ritirata.—Di là va a battere i Russi a Zorndorf; poi volgesi a Daun. — Fatto d' armi ad Hochkirken.— Grandi preparativi per la campagna del 1759.—Battaglia di Kunnersdorf, e avvenimenti successivi.—Combattimento di Pfaffendorf.— Vittoria decisiva di Federico in Sassonia. — Morte di Giorgio II e di Ferdinando VI.

Federico non si smarrì a fronte di tanti preparativi. Fingendo di porsi in difesa a Dresda, improvvisamente piombò in Boemia, mandando dalla Lusazia una colonna comandata dal Principe di Bevern, che respinse ventimila Austriaci ben appostati a Reichenberg; una seconda dalla Slesia sotto gli ordini di Schwerin, che sbagliò la retroguardia de' nemici, forte d' oltre quindicimila uomini; ed egli unito al Principe d' Anhalt-Dessau spingendosi contro Braun il forzò con una terza ad allontanarsi da Budin, impadronendosi di magazzini considerabili. Gli Austriaci andarono precipitosamente a ripararsi sotto le mura di Praga; ed egli unite le sue truppe in due corpi, uno guidato da Schwerin fece appostare in Jung-Buntlau, e l' altro, co-

mandato da lui medesimo in persona, condusse sulle alture che trovansi tra la Mulda e il Weisseberg. Il principe Carlo si era messo sulla difensiva con settantamila uomini, aspettando che s' unisse a lui Daun, il quale accorreva dalla Moravia; ed avea scelto un sito che parea coprirlo da ogni colpo nemico. Federico pensò di assaltarlo prima che arrivasse Daun. Assaltò, e vinse; ma la vittoria gli costò diciottomila uomini, il fiore delle sue truppe, un gran numero di uffiziali eccellenti, e il maresciallo Schwerin, uno de' creatori della disciplina militare prussiana, e quegli che avea guidato lui nella carriera della gloria. Gli Austriaci ebbero ottomila uomini tra morti e feriti; e novemila prigionieri. Ventottomila andarono a chiudersi in Praga. Avrebbero avuto maggiore discapito nella ritirata se il Principe d' Anhalt-Dessau avesse potuto passare la Mulda per inseguirli. Diciottomila d' essi andarono ad unirsi a Daun.

I vincitori bloccarono Praga, ov' erano circa centomila persone quasi senza viveri. Una lettera della Imperadrice-Regina eccitò in quella città sì grande entusiasmo, che le truppe s' investirono di costanza eroica, e gli abitanti soffrirono senza dolersi tutti gli orrori di un bombardamento, che distrusse un quarto di Praga: la fame però parea rendere inevitabile la resa di quella città. La sola vittoria ottenuta avea sparsa la costernazione in Alemagna. L' Elettor di Baviera, ed altri Principi cattolici, aveano spediti al Re di Prussia deputati: quasi tutto l' Imperio era sul punto di abbandonare il par-

tito di Maria-Teresa; e la caduta di Praga avrebbe portate conseguenze assai funeste agl'interessi di Casa d'Austria. Ma essa ebbe in Daun il suo Fabio; e questi arrestò i progressi del moderno Annibale. Al primo udire l'ingresso de' Prussiani in Boemia egli avea attraversata la Moravia per andarsi ad unire a Praga al principe Carlo. Quando sentì sconfitto quel Principe si fermò per via alquanti giorni onde raccogliere i fuggiaschi; e crebbe tanto il suo esercito, che Federico gli mandò contro con poderose forze il Principe di Bevern. Daun però non volle cimentarsi quantunque superiore di numero, poichè i nemici erano caldi della vittoria avuta; e una rotta sarebbe stata fatale. Si ripiegò dunque a Kollin, a Kuttemberg, all' Haber; ed aumentò ancora le sue forze. Quando ebbe settantamila uomini fece un rapido movimento innanzi, obbligando a ritirarsi Bevern; e andò per attaccare il Re ne' suoi posti innanzi a Praga. Questi, che avea indovinato il disegno di Daun, lasciata una parte dell' esercito sotto Praga, marciò con ventimila uomini; si unì con Bevern; e trovò Daun sulle alture che stendonsi da Chotzemitz a Kollin, meravigliosamente situato, e difeso da una formidabile artiglieria. Federico attaccò l'ala dritta nemica, portando contro essa tutti i suoi sforzi: e ad onta del maggior numero, del coraggio e del terribil fuoco oppostogli, giunse ad accerchiarla. Daun avea ordinata la ritirata de' suoi, quando la fortuna cambiò per l'imprudenza di due Generali prussiani, che disubbidendo agli ordini avuti rup-

pero la linea destra per isloggiare un posto di Croati; e furono disfatti con grande perdita. La cavalleria sassone penetrò pel vuoto lasciato; mise a pezzi, o fugò quanti le si opposero; e Daun approfittò del momento, e si mostrò degno emulo di Federico. La cavalleria prussiana era tornata all' attacco sei volte: e sempre era rimasta respinta: il Re la condusse contro il nemico la settima volta; e fu obbligata ancora a retrocedere. Pensando egli perduta la battaglia, ordinò a due Reggimenti di corazzieri di liberare l' infanteria; e questi, spaventati dalla strage terribile che s' era fatta de' loro compagni, ricusarono d' inoltrarsi. Fu allora che preso da disperazione egli abbandonò il campo di battaglia accompagnato da uno squadrone delle sue guardie, deplorando i suoi bravi ussari come perduti. La vittoria costò a Daun novemila uomini: i Prussiani ne perdettero quattordicimila in tutto; e lasciarono ai nemici quarantatrè cannoni e ventidue stendardi. Maria-Teresa istituì l' ordine militare del merito per ricompensare i valorosi vincitori di Kollin.

Dopo avere riordinato il suo esercito Daun mosse verso Praga; ma quando egli giunse colà i Prussiani ritiravansi precipitosamente verso Sassonia e Lusazia. Unitosi al principe Carlo, che prese il comando delle truppe, essendo morto Braun, ebbe la direzione delle operazioni militari; la prima delle quali fu di andare, lasciato un corpo che tenesse d' occhio le mosse del Re, il quale si era ripiegato verso Leutmeritz, con tutte le forze addosso al principe Augusto Guglielmo,

fratello di Federico, che ritiravasi in Lusazia, e che battuto a Gabel, e privato de' suoi magazzini e bagagli, per lungo giro di montagne dovè fuggirsi a Bautzen. Il Re era corso per assaltare il principe Carlo; ma lo trovò in posto troppo forte. Lasciò a Bevern l' esercito di Slesia; e marciò con un corpo di truppe contro i Francesi e gl' Imperiali ch' erano in Sassonia.

Un esercito francese condotto da Estrées erasi mosso contro il Duca di Cumberland; e dopo averlo sconfitto ad Hastenbeck, lo avea poi obbligato a capitolare a Closter-Severn, a patti che le truppe ausiliari ritornerebbero alle loro case; una porzione delle Annoveresi si accantonerebbe a Stade e ne' contorni, e il rimanente passerebbe l' Elba. Quel fatto fece vacillare i Principi dell' Imperio ch' eransi uniti all' Inghilterra e alla Prussia. Il Duca di Brunswick si distaccò dall' alleanza, mettendo i Francesi in possesso delle due sue migliori città finchè durasse la guerra. Il Landgravio d' Assia si dispose a seguirne l' esempio. Con ciò i Francesi poterono voltarsi contro il Re di Prussia. Richelieu succeduto a d' Estrées andò verso Magdeburgo, minacciando d' assediarla; e devastò il paese all' intorno. Soubise si spinse fino ad Erfurt; fece ad Einsenach la sua unione coll' esercito dell' Imperio, comandato dal Principe d' Hildburghausen; ed avendo avuto rinforzi da Richelieu, si trovò alla testa di ottantamila uomini.

Mentre succedevano queste cose gli Svedesi invasero la Pomerania prussiana; e centomila

Russi, comandati dal feld-maresciallo Apraxin, presero l' offensiva, essendosi impadroniti di Memel, e poi sparsi per la Prussia, ove commisero eccessi orribili. Il maresciallo Lehwald con ventimila uomini avea arrischiato un fatto d'armi, in cui avendo avuto qualche vantaggio, finì con doversi ritirare a Vehlau. Bevern dovea coprire le Slesia; e un posto importante era stato preso dagli Austriaci colla morte del general Winterfield. Per colmo di disgrazie Haddick con seimila uomini a cavallo, attraversata la Slesia, era penetrato nel Brandeburghese; era entrato in Berlino, e ne avea levata una grossa contribuzione. Federico s' era mosso per soccorrere la sua capitale; e l' esercito alleato erasi approfittato di quel momento per internarsi in Sassonia. Finalmente Hildburghausen avea respinto in Lipsia il maresciallo Keith.

In sì critiche circostanze il Re di Prussia spiegò in tutta la loro estensione i talenti straordinarii che il distinsero. Uscito Haddick di Berlino, il Re prontamente ritornò in Sassonia: liberò Keith, fece passare la Saale al nemico, e mosse contro Soubise. Gli Alleati erano in numero doppio di quello de' Prussiani; e si credettero avere la vittoria in pugno. In un'azione che durò meno di mezz' ora l' esercito loro fu obbligato ad abbandonare il campo di battaglia; e i Prussiani non perdettero che trecento uomini, ed essi n' ebbero quattromila tra feriti e morti; e settemila rimasero prigionieri, tra i quali trovaronsi undici Generali. Sessantatrè cannoni e ventidue stendardi caddero in potere del

vincitore, che la notte impedì d' inseguire i fuggiaschi. Tale fu l' importare della battaglia di Rosbach.

Nella Slesia Bevern, non avendo che venticinquemila uomini contro novantamila, avea dovuto ritirarsi sotto il cannone di Breslavia. Gli Austriaci presero in pochi giorni Schweidnitz, facendo prigioniero di guerra il presidio, che era di seimila uomini. Attaccarono Bevern; e dopo un assai vivo combattimento i Prussiani dovettero ritirarsi da Breslavia, lasciando ivi seimila uomini. Il giorno dopo quel fatto Bevern rimase prigioniero mentre esplorava il paese. Gli avanzi dell' esercito furono condotti a Glogau; e due giorni dopo Breslavia capitolò. Così gli Austriaci riebbero la maggior parte della Slesia. Intanto Federico s' andava accostando, risoluto di dar battaglia, sebbene non avesse più di trentamila uomini, dai nemici chiamati la gran guardia di Postdam. Daun pensava che la mancanza di viveri, e il rigore della stagione, correndo allora il dicembre, avrebbero forzato il Re a ritirarsi. Non indovinò; e si diede la battaglia di Lissa, ove mentre si prendeva un movimento del Re per una ritirata, egli seppe riportare una piena vittoria. Settemila Austriaci rimasero sul campo; e ventimila furono fatti prigionieri. Furono perduti centotrentaquattro cannoni, cinquantanove stendardi, tutto il bagaglio, e la cassa militare. I Prussiani non ebbero più di cinquemila tra feriti e morti. Cinque giorni dopo Breslavia capitolò arrendendosi prigionieri diciassettemila seicentotrentacinque

soldati, seicentottantasei uffiziali, e tredici Generali. Lignitz ebbe la medesima sorte; e fu posto il blocco a Schweidnitz.

Il fine della campagna fu sfortunato per gli Alleati. I Russi abbandonarono tutte le loro conquiste, salvo Memel, e ritiraronsi al di là delle loro frontiere. Gli Svedesi furono cacciati da tutta la Pomerania, costretti a ripararsi sotto il cannone di Stralsunda. Richelieu dopo la battaglia di Rosbach si era ritirato precipitosamente da Magdeburgo nell' Annover; e le crudeli esazioni che fece in quel paese, e i tentativi suoi per disarmare le truppe annoveresi ed assiane diedero un pretesto per rompere la convenzione di Closter-Severn, non istata ratificata nè dalla Francia, nè dalla Gran Brettagna. Il Landgravio d' Assia-Cassel ruppe i negoziati con Francia, e rinnovò i suoi impegni colla Prussia e l' Inghilterra; e a quelle truppe ausiliari essendosi unito un corpo prussiano sotto il comando del principe Ferdinando di Brunswick, succeduto a Cumberland, cacciarono i Francesi da quasi tutto il Ducato di Lawenburgo.

L' Imperatrice-Regina per la nuova campagna dovea rifare quasi di pianta l' esercito; e le spese già fatte prima, e le gravissime somme pagate alla Russia, aveano esausto il suo erario. All' opposto il Re di Prussia colle stupende imprese sue avea destato negl' Inglesi un improvviso entusiasmo: onde concluse colla Gran Brettagna un Trattato; e n' ebbe un sussidio annuo doppio di quello che n' avea avuto Maria-Teresa nel tempo de' suoi maggiori pericoli.

Erasi in Londra cambiato il Ministero, dopo varie vicende; e Pitt messo alla testa degli affari stranieri, godendo l'universale concetto, si mise in istato di render vera l'orgogliosa sua predizione che l'America sarebbe stata conquistata in Alemagna.

Il Principe Ferdinando di Brunswick, rinforzato da un corpo prussiano condottogli dal principe Enrico, incominciò la campagna del 1758, togliendo ai Francesi tutte le loro conquiste, ed obbligandoli a ripassare il Reno colla perdita di diecimila uomini. Comandava allora l'esercito francese il Conte di Clermont; e in queste cose il principe Ferdinando non consumò nemmeno un mese. Però mancandogli cavalleria non potè inseguire i nemici; ma quando giunse maggio passò il Reno, e sbaragliò i Francesi a Crevelt; di poi s'impadronì di Ruremonda, spinse truppe sino alle porte di Brusselles, e conquistò Dusseldorf. Tutti questi rovescii fecero richiamare Clermont, a cui fu dato per successore il Maresciallo di Contades. Questi mandò Soubise con trentamila uomini dalla parte di Cassel, il quale avendo potuto battere un corpo di settemila Assiani venne a conquistare una parte del Landgraviato; e s'inoltrò anche nell' Annover: per lo che il principe Ferdinando ebbe a ripassare il Reno, però senza perdere un solo uomo, quantunque Contades lo serrasse da ogni parte. Essendo poi stato raggiunto da dodicimila Inglesi, impedì ai Francesi di moversi, tutto che a lui superiori di forze; e tali vantaggi ebbe nell' Annover e in

Assia, che Soubise dovette abbandonare i luoghi occupati, e trarsi a quartieri tra il Reno e il Meno; mentre Contades mise i suoi tra il Reno e la Mosa. Il principe Ferdinando occupò la Vestfaglia e la Bassa Sassonia, e si piantò in Munster.

I Russi aveano cominciato la campagna nel gennaio. Essi presero Konigsberga; e prima che quel mese finisse, erano padroni di quasi tutta la Prussia. Ma volendo attraversare il Brandeburgo per unirsi agli Austriaci o nella Slesia, o in Sassonia, ne furono impediti dalle malattie e dalla mancanza di denaro: non potendo di questo soccorrerli Maria-Teresa, dovendo pensare alle spese necessarie a lei per far entrare in campagna nel mese d'aprile la sua gente. Il Re di Prussia erasi già mosso. Acquistata Schweidnitz dopo un blocco durato tutto l'inverno, era improvvisamente entrato in Moravia, ed avea investito Olmutz. Fu questo un fallo di quel Re, mentre il sito paludoso e l'ampiezza della piazza rendeano l'assedio difficile; i magazzini erano assai lontani: incerti i trasporti; e d'altronde le operazioni dell'assedio furono mal condotte. Daun avea cinquantamila uomini: non volle avventurare fatto d'armi, non potendo fidarsi in reclute; ma si pose in sito d'onde poteva continuamente rinforzare la piazza assediata, e colle sue truppe leggiere travagliare i Prussiani. Trovò anche modo d'intercettare una condotta di tremila carri di provvigioni, di cui il Re avea estremo bisogno: per lo che quel Monarca dovette abbandonare

l'impresa, attraversando colla rapidità del baleno la Boemia, e conducendo meravigliosamente la sua grossa artiglieria, i suoi feriti e gli altri suoi ammalati a Glatz, donde si recò poi a Landshut.

Daun insegnì i Prussiani; ma invece d'impegnarsi con qualche azione nella Slesia, voltò verso la Sassonia, ove il principe Enrico, il quale non avea che ventimila uomini, era stato forzato dall'esercito de' Circoli, comandato dal Principe di Due-Ponti, a ritirarsi verso Dresda. Allora i Russi, entrati nel Brandeburghese, assediavano Custrino; e Daun mandò Laudon verso Francfort sull' Oder, e scrisse a Fermor, generale de' Russi, di non impegnarsi in nissun' azione finchè non si fosse fatto un gran colpo in Sassonia. Voleva egli prendere alla coda l' esercito del principe Enrico, il quale era accampato presso Dresda; e la conquista della Sassonia gli parea sicura. Ma l'avvicinamento di Federico guastò i suoi disegni. Federico dopo la meravigliosa ritirata da Olmutz, lasciato il Margravio a coprire la Slesia, con ventimila uomini andò contro i Russi. In venti giorni attraversò un paese di dugentosettanta miglia, e ne' contorni di Custrino, piazza omai ridotta in cenere, si unì al suo generale Dohna; e tirando avanti il cammino andò addosso a Fermor, e lo battè a Zorndorf a modo, che i Russi furono costretti a ritirarsi verso le frontiere polacche colla perdita di ventimila uomini. Lasciate poi alcune truppe a Dohna, colla stessa rapidità con cui era ito, diede addietro; a Gros-

seuhayn si unì ad un corpo che Keith conduceva dalla Slesia; ai 12 d' ottobre si accampò presso Reichenberg, e s'aprì una comunicazione con Enrico suo fratello; indi levato il campo andò a porsi a Schoenfield in faccia al campo di Daun. Daun non voleva far giornata; e passò ad altro sito. Il seguì Federico; e fatto occupare il Weissemberg, si accampò sopra alcune alture alla distanza di tre miglia dagli Austriaci, disponendo presso Hochkirken il suo esercito in modo, che il maresciallo Keith ebbe a dirgli, che se gli Austriaci li avessero lasciati tranquilli in quel campo, avrebbero meritata la forca. A cui Federico rispose che li avrebbero temuti più di quella. Una tanta fiducia gli fece trascurare le più ordinarie disposizioni; e Daun fingendo di voler tenersi sulle difese, dispose le sue truppe a modo da prendere i Prussiani di fianco e alla coda; e movendo nella oscurità della notte, aiutato, da questa, e dalla negligenza delle sentinelle, con due corpi condotti uno da lui medesimo, e l'altro da Laudon, piombò improvviso sul campo nemico, s' impadronì delle batterie, e passò a fil di spada quanti trovò sepolti nel sonno, o fuggenti; e alla punta del giorno i suoi furono in ordine di battaglia in mezzo alle linee prussiane. Certo è che un esercito meno agguerrito di quello di Federico sarebbe stato annichilato. Ma al primo grido i soldati presero le armi, e si ordinarono quanto la sorpresa e l oscurità il potevano permettere. Il Re si mise alla testa di tre brigate; e giò intorno

ad Hochkircken per prendere i nemici di fianco; ma fu astretto a cedere a forze superiori: corse anche pericolo di rimaner preso dagli Austriaci, dai quali era stato circondato; se non che lo salvarono i suoi ussari. L'usata sua fermezza però non l'abbandonò; e fu presente a tutto, e comunicò alle sue truppe il suo ardore. Keith e il Principe d'Anhalt-Dessau tentarono con alcuni battaglioni di ripigliare le batterie; e in vano. Il primo restò morto; l'altro ferito gravemente. Il forte della mischia fu ad Hochkircken, che i Prussiani presero, e perdettero. Il Re volea fare un altro tentativo; e ne fu impedito dal Duca d'Aremberg. Egli richiamò il distaccamento del Weissemberg, il quale avea saputo respingere il Principe di Bade; e sceso al piano colla infanteria e il bagaglio, coperto dalla sua gente a cavallo, quantunque più volte assaltato dalla cavalleria nemica, andò in buon ordine a ritirarsi sulle alture di Beutzan, appena due miglia distante dal campo di battaglia. Gli Austriaci perdettero ottomila de' loro; novemila i Prussiani. Ma questi perdettero ancora la maggior parte del loro bagaglio, cento pezzi di cannone, e trenta stendardi. Il Re ebbe una contusione, e gli fu ucciso sotto un cavallo; due de' suoi paggi rimasero morti a' suoi fianchi; rimase pure sul campo il Principe di Brunswick suo cognato. Ma la perdita a lui più sensibile fu quella di Keit, suo amico, a cui Daun fece dare onorevolissima sepoltura. Daun per questa vittoria ebbe dalla Imperatrice-Re-

gina una graziosa lettera tutta scritta da lei: fu ad onor suo eretta una statua; gli Stati d'Austria gli regalarono trecentomila fiorini per riscattare la Signoria di Ladendorf, alienata da suo padre; e la Czara di Moscovia gli mandò una spada con elsa d'oro. Il buon successo poi delle armi austriache mosse Clemente XIII a rinnovare in favore di Maria Teresa e de' suoi successori il titolo di Re Apostolico, da Silvestro I dato a Santo Stefano re d'Ungheria, e dal Concilio di Costanza confermato a richiesta di Sigismondo imperadore.

Il Re di Prussia ritirò dalla Sassonia il principe Enrico con settemila uomini, guadagnò una marcia sopra Daun, e s'inoltrò verso la Slesia, ove obbligò gli Austriaci a levare l'assedio di Neissa, stato l'oggetto della sua gita contro Daun; indi ritornò a Bautzen. Daun, che non avea dianzi potuto raggiungerlo, era ito in Sassonia, facendo assediarvi le piazze forti; ma al ritornare del Re andò ad acquartierarsi in Boemia. Ai Prussiani di nuovo comparsi in Sassonia si unì anche Wedel dopo aver cacciati dal Brandeburghese gli Svedesi, e soccorsa Torgau. A lui s'era pure unito Dohna, il quale avea riportati alcuni vantaggi sopra i Russi, e liberata Lipsia. I Russi eransi ritirati in Polonia e in Prussia; gli Svedesi un'altra volta a Stralsunda; e l'esercito de' Circoli era andato in Franconia.

Tali furono gli avvenimenti della campagna del 1758. Più gravi riuscirono quelli della susseguente. Le truppe austriache aveano cono-

sciuto che i Prussiani non erano invincibili; e tutti i loro Alleati gareggiavano per così dire fra loro per gl' interessi e per la gloria di Maria-Teresa. Fino l' esercito dell' Imperio per la campagna del 1759 fu nel fatto quanto da principio era stato determinato. Ma più di tutti gli Alleati si distinse la Francia. La Marchesa di Pompadour avea fatto allontanare dagli affari il Cardinal di Bernis perchè desiderava che la guerra finisse, e messo in suo posto il Duca di Choiseul, perchè la facesse anzi procedere con più fervore. Un nuovo accordo si fece allora fra le Corti di Versailles, e di Vienna, in virtù del quale la prima più ampiamente s' impegnò per procurare all' altra Glatz e la Slesia. La Francia sola avrebbe pagato il sussidio alla Svezia, a cui fino allora non ne avea pagato che la metà. Essa avrebbe tenuti in Alemagna centomila uomini per combattere il Re di Prussia. Essa garantiva all' Austria il possesso di tutti gli Stati prussiani che potessero conquistarsi sul Basso Reno. Essa gli promise il suo appoggio per far nominare re de' Romani l' arciduca Giuseppe, e per fare che un Arciduca sposasse la principessa di Modena, ultimo rampollo di Casa d' Este Per tante cose la Francia contentavasi che Maria-Teresa le confermasse la cessione d' Ostenda e Neuporto pel tempo che durasse la guerra, e che rinunciasse alla reversione ad essa di Parma e Piacenza, assicuratale dal Trattato d' Aquisgrana. Sostenuta la Corte di Vienna da tanti begli auspizii, fece minacciare del bando dell' Imperio l' Elet-

tore d' Annover, il Langravio d' Assia-Cassel, il principe Ferdinando di Brunswick, e gli altri Alleati del Re di Prussia, se non rinunciassero agl' impegni contratti con quel Monarca, e se non dessero i loro contingenti in denaro e in uomini, giusta il decreto della Dieta.

Il primo a muoversi fu il principe Ferdinando che volle attaccare i Francesi vicino a Francfort, e fu respinto con perdita. I Francesi sottomisero l'Assia, occuparono Cassel e Minden, guadagnandovi magazzini considerabili; indi presero Munster. Daun non entrò in campagna che in maggio; e si piantò in Boemia tenendo d'occhio i movimenti del Re di Prussia, le cui forze principali erano presso Landshut. Udendo che i Russi approssimavansi all'Oder, passò in Lusazia, non volendo operare che insieme con essi. Le truppe prussiane erano sparse in Sassonia, nella Slesia, sull' Oder, e da per tutto aveano a fronte forze superiori. In giugno settantamila Russi comandati da Soltikow respinsero Dohna, che con ventimila uomini copriva il Brandeburghese: questi poi passati sotto il comando di Wedel vennero sconfitti a Zullichau. I vincitori s'inoltrarono fino a Francfort, ove Laudon s' unì a loro con diciottomila uomini distaccati dall'esercito principale. Ai 4 d'agosto Federico, sebbene non avesse al più che quarantamila uomini, presentò battaglia agli Austro-Russi, ch'erano oltre ottantamila. Questi eransi trincierati a Kunnersdorf come se nulla contassero la tanta superiorità del loro numero. Il Re di Prussia la mattina del 12

attaccò quella loro formidabile posizione, prese i Russi di fianco, e ne fece orrendo macello. Centottanta cannoni, che tolse loro, potevano servire di un bel trofeo. Era la destra dell'esercito nemico quella che di tal modo era stata disfatta. I Generali prussiani dissero a Federico che si contentasse del vantaggio riportato, poichè nella notte seguente gli Austro-Russi avrebbero levato il campo. Egli pensò un istante; poi ordinò nuova mossa. La sua cavalleria tentò di sforzare i trinceramenti vicini al Juderberg, e fu respinta. Nondimeno i Russi, presi da terror panico, abbandonano la batteria piantata sul monte: l'infanteria prussiana corre per impadronirsene; ma Laudon vola colà co' suoi Austriaci, e fa piovere addosso a quella fanteria tanta mitraglia, che dopo parecchi attacchi è messa in rotta. Il Re coprì la ritirata con pochi pezzi di cannone, e con un Reggimento solo. Egli ebbe due cavalli morti sotto di sè; e gli abiti traforati dalle palle. La notte l'aiutò a salvare il rimanente dell'esercito, che andò a mettersi nel posto in cui era prima di quel memorabile combattimento. Sul principio egli avea scritto alla Regina: *Abbiam cacciati i Russi dai loro trinceramenti; e fra due ore avremo trionfato interamente.* Dopo il fatto scrisse: *Allontanate da Berlino la famiglia; fate trasportare gli Archivii a Posdam; e la capitale si accomodi col nemico.* Egli avea perduta tutta la sua artiglieria, e ventimila uomini; ma gli Alleati non ne perdettero meno di ventiquattromila tra feriti e morti; e Sol-

tikow disse : *Se guadagno ancora una battaglia simile , dovrò portarne la nuova a Pietroburgo io solo , e con un bastone in mano.* Daun voleva inseguire il nemico : Soltikow gli disse che per quell'anno avea fatto abbastanza. *Ho guadagnato* , soggiunse poi , *due battaglie che costano alla mia Sovrana ventisettemila uomini. Aspetto che ne guadagniate due dal canto vostro.* Nondimeno, si accordarono d'andare coi due eserciti verso la Slesia subito che si fosse avuta Dresda , la quale era prossima a capitolare. Ma il Re di Prussia avea messo riparo alle sue perdite ; e i campeggiamenti suoi e del principe Enrico impedirono la congiunzione dei due eserciti nemici. I Russi soffrivano carestia di viveri , poichè i Prussiani n'aveano distrutti i magazzini ; e come anche gli Austriaci stentavano ad avere il bisogno , la Corte di Vienna offrì a Soltikow un equivalente in contante. Soltikow rispose che i suoi soldati non mangiavan denaro ; e dopo avere in vano tentato di penetrare nella Slesia , andò in Polonia. Laudon , che avea avuta tanta parte nella giornata di Kunnersdorf, si ritirò verso Olmutz ; e Daun voltò le sue cure verso la Sassonia.

L' esercito dell' Imperio, secondato da un corpo d' Austriaci , avea investita Dresda fino dai 4 d' agosto. Wunsch , mandato con un distaccamento a quella volta , giunto a due miglia di distanza dalla città , seppe che dopo un blocco di ventisette giorni essa avea capitolato. La guarnigione ne uscì colla sua artiglieria , i suoi ba-

gagli, e la cassa militare, che conteneva cinque milioni di corone; ma gl' Imperiali s' impadronirono di magazzini considerabili; nè i Prussiani poterono mantenersi nel paese. Wunsch si ritirò verso Torgau presso cui sbaragliò l' esercito de' Circoli tre volte più forte del suo; e s' impadronì di Wittemberga e di Lipsia. Ciò fece concepire il disegno di ricuperar Dresda: al quale oggetto il Re mandò il general Fiuck con un corpo più considerabile di truppe, onde si unisse a Wunsch; il principe Enrico sopraggiunse anch' egli minacciando quella città da un altro canto; ma Daun l' obbligò a ripiegarsi. Volendo poi questi prendere i Prussiani alle spalle, ne diede l' incarico al Duca d' Aremberg, che fu disfatto con perdita di millecinquecento uomini; e volendo il Re stringere Daun, e procacciarsi libero l' accesso ad invadere la Boemia, fece che Fiuck si ponesse a Maxen con più di quindicimila uomini, e Dierke con tremila sull' Elba. Daun sorprese il posto di Maxen con tanta secretezza e bravura, che i Prussiani furono obbligati a capitolare. Dierke, assaltato mentre passava l' Elba, restò prigioniero con millequattrocento de' suoi. Daun si presentò in appresso al campo del Re; ma vedendolo ancora formidabile, schivò di venire al fatto d'armi, e ritornò verso Dresda, accampandosi sotto Plawen. Il principe Ferdinando avea intanto potuto battere i Francesi a Minden: il che gli diede modo di mandare al Re un rinforzo di dodicimila uomini, che gli giunsero sul principio di dicembre. L' inverno di quell' anno fu in

Germania sommamente rigido; e gli eserciti perdettero a cagione del freddo molta gente.

Federico, durante l'inverno, fece prodigii a mettere insieme un esercito di settantacinquemila uomini: e n' avea a fronte dugentocinquantamila. Oltre ciò l' esercito suo non era omai più che di villani arruolati per forza, e di disertori. Nè bastavano i sussidii inglesi al bisogno; e fu obbligato ad alterar le monete, e a ricorrere ad altri mezzi violenti e ruinosi. Incominciò la campagna che Daun era nel campo di Pirna osservando i movimenti del Re appostato a Katsenhauser. Laudon intanto, partitosi d'Olmutz, entrò nella Bassa Slesia; sbaragliò il generale Fouquet, che con novemila uomini custodiva le strette di Landshut; prese d' assalto Glatz, e fece investire Breslavia. Al primo annunzio del blocco di Glatz il Re si mosse per andare nella Slesia. Daun approfittando del ritardo che quel Monarca soffriva nel suo cammino, inquietato da Lascy che stava sulla destra dell' Elba con un corpo di osservazione, potè giungere a Goerlitz prima di lui: sicchè voltò strada, respinse Lascy, obbligò l' esercito de' Circoli ad abbandonare il campo di Plawen, ed investì Dresda, che bombardò. Erano sette giorni dacchè egli stava sotto quella città, quando Daun vi si appressò, vi mise dentro dodicimila uomini, e si piantò con settantamila sulle alture vicine alla destra dell' Elba. Il corpo di Lascy, e l' esercito dell' Imperio, stavano dall' altra parte del fiume; e la guarnigione di Dresda fu portata a venticinquemila uomini. Il

Re seppe che Glatz erasi arresa; levò di notte il campo, il dì 1 d'agosto; passò l'Elba, e s'incamminò per l'alta Lusazia, volendo andare nella Slesia. Daun si mosse rapidamente; prese il davanti come l'altra volta; e perchè il Re non potesse tornare indietro, tenne una linea parallela, così che Federico stesso ha detto che un forestiere avrebbe facilmente creduto non due, ma un esercito solo essere tutta quella moltitudine, del quale Daun formasse la vanguardia, egli il corpo di battaglia, e Lascy la retroguardia. Avendo Daun saputo che Laudon, il quale assediava Breslavia, erasi ritirato per l'avvicinamento del principe Enrico, e che i Russi comandati da Soltikow erano giunti sulla riva destra dell'Oder, deliberò di non far battaglia fintanto che non si fosse unito a que' due Generali. In cinque giorni egli avea fatto ottantaquattro miglia di strada, e s'accampò a Lawenburgo, ponendosi di dietro al fiume Katzbach: con che tagliò al Re la comunicazione co'suoi magazzini di Breslavia e di Schweidnitz, e prevenne l'unione del medesimo col principe Enrico. Come poi Soltikow mostrò ripugnanza a passare l'Oder, deliberò d'assaltare il Re colle sue forze: egli avea novantamila uomini; e il Re trentamila al più. Federico deviò l'assalto mirabilmeute, campeggiando finchè la mancanza di viveri l'obbligò a passare il Katzbach; ed avendo infine i Russi passato l'Oder in ventimila sotto gli ordini di Tchernischeff, per tentare di unirsi al principe Enrico, prese posto presso Lignitz. Daun fece quanto occorreva per

assaltarlo; ma il Re levò il campo, lasciandovi pochi ussari e i fuochi; e ripassato il Katzbach, e superate le alture di Pfaffendorf, portò la sua dritta sui punti dominanti Lignitz e la Schwartz-Wasser, alzando batterie che infilavano le due sole strade che Daun poteva battere. Simile posizione diede alla parte sinistra dell' esercito dal canto di Bautzen, per dove Laudon dovea venire a tagliargli la ritirata; e una batteria formidabile piantò sulla punta più alta. Laudon il dì 15 d' agosto prima del giorno passò il Katzbach; vide qualche cangiamento nell' esercito prussiano; ma non s' aspettava di averlo davanti tutto: sicchè proseguì il suo cammino; e quando giunto alle alture fu per dispiegar la sua gente, che marciava in colonne assai strette, ebbe addosso un tal fuoco violento, e l' impeto della cavalleria nemica tanto forte, che in pochi minuti perdette diecimila uomini, ventitrè stendardi, e ottanta pezzi di cannone. Fece però una ritirata superba. Poco meno che eguale strage soffrì Daun dall' altra parte, che sorpreso di trovare colà l' esercito del Re, pur volle assaltarlo. Egli ripassò il Katzbach; e i Prussiani conducendo seco seimila prigionieri continuarono lo loro strada, giungendo la sera stessa a Parchwitz. Però la situazione del Re era assai critica. Non avea viveri che per un giorno; Tchernischeff, appostato a Lissa con ventimila Russi gl' impediva la comunicazione con Breslavia; il generale austriaco Beck stava per unirsi ai Russi; Daun gli era alle spalle coll' esercito principale. Scrive, perchè sia intercetta, una let-

tera al principe Enrico, dicendo d'avere sbaragliati interamente gli Austriaci, e di prepararsi a fare la stessa cosa ai Russi. Tchernischeff, che da cinque giorni non avea nuova degli Austriaci, crede alla lettera; e ripassa in gran fretta l'Oder. I Prussiani s'avanzarono fino a Breslavia; i Russi ritiraronsi verso la Polonia, inseguiti fino a Winzic dal principe Enrico, che poscia andò ad unirsi al Re.

Daun tentò invano d'assediare Schweidnitz e Glogau; poi ritirossi a piedi delle montagne per tenersi aperta la via in Boemia; e per fare uscire Federico di Slesia concertò con Tchernischeff e con Lascy, che uniti insieme ventimila Russi, e quindicimila Austriaci, coperti dall'esercito di Soltikow, andassero a Berlino. Corse Federico in aiuto della sua capitale, che gli Austro-Russi abbandonarono al suo arrivo; ed egli rapidamente si portò in Sassonia, ove pure andò Daun. Ivi questo Capitano prese una fortissima posizione; e munì il suo campo con quattrocento cannoni. Federico dopo mille tentavi per farlo partire di là, risolvette di attaccarlo. Daun non s'attendeva tal cosa; ma presto si mise in difesa, vedendo prossimo il Re, che senza aspettare la sua cavalleria, e prima che Ziethen fosse potuto giugnere alla parte che colla metà de'suoi gli avea ordinato d'attaccare, s'avanzò co'suoi granatieri in mezzo a un fuoco tremendo. Soltanto al terzo tentativo, giunta essendogli cavalleria, potè guadagnare terreno, e far prigionieri alcuni Reggimenti; e Daun, quantunque gravemente ferito in una co-

scia, respinse i Prussiani ne' boschi. Tutti gli sforzi di Federico, deliberato di vincere, o di morire, furono inutili. I più de' suoi Generali erano feriti; egli medesimo avea avuta una contusione: credette perduta la battaglia, e si ritirò. Daun fu portato a Torgau, e scrisse a Vienna che i Prussiani erano stati disfatti. Ma intanto giunse Ziethen, che molti ostacoli aveano fatto ritardare: il quale vedendo perduta la battaglia s' avanzò per coprire la ritirata del Re. Se non che nel frattempo apprendendo che le alture tenute dagli Austriaci erano mal custodite, manda due battaglioni a guadagnare il posto, e prendere le batterie nemiche: impresa che costò un combattimento furioso, ma breve. Il resto dell' infanteria, la cavalleria, l' artiglieria accorre a quella parte: Lascy cerca di ricuperare i posti, e non può; il Re s'aggiunge a Ziethen, e gli Austriaci si ritirano a Torgau. Essi perdettero in quella giornata ventimila uomini; e i Prussiani tredicimila, ed erano della loro infanteria migliore. Ricuperarono poscia tutta la Sassonia, eccettuata Dresda; e Federico si trovò in caso di liberare il Brandeburghese, la Slesia e la Pomerania, e di mandare al principe Ferdinando un soccorso di ottomila uomini.

Questi rovesci degli Austriaci non furono compensati per alcun rilevante vantaggio de'Francesi in Vestfaglia; i quali quantunque prevalentissimi di numero, mirando ad occupare l'Annover, non ebbero di quel paese che Gottinga, dappertutto avendo loro fatto fronte il principe Ferdinando.

In questo frattempo morì il re Giorgio II; e quantunque Giorgio III, suo figliuolo, dichiarasse d' essere risoluto di proseguir con vigore le operazioni militari, e di sostenere i suoi Alleati, non altro con ciò proponevasi che una pace onorevole e sicura: con che confortò il grosso partito ch' era in Inghilterra avverso alla guerra. Accadde poi ch' egli ebbe suo intimo e favorito il Conte di Bute, il quale, senza avere funzioni di ministro, per la pienissima confidenza che il Monarca gli accordava veniva ad essere influentissimo; e costui era alieno dalle alleanze del Continente: sicchè Pitt, non fatto per piegarsi a partito, rimase col solo appoggio che prestavangli la somma sua eloquenza, il suo credito e le sue imprese. Agli avvenimenti d' Inghilterra, in certo senso propizii a Maria-Teresa, si congiunsero quelli di Spagna, ove andò, morto Ferdinando VI, a regnare Carlo III, troppo ricordevole d' essere stato violentemente costretto a dichiararsi neutrale quando sedeva sul trono di Napoli; e mentre inclinava a stringersi più intimamente con Francia, movea sensi favorevoli a Casa d' Austria, dacchè questa non insisteva più sopra Parma, e non contrariava l' ordine di successione stabilito da lui nelle Due Sicilie. Il matrimonio dell' arciduca Giuseppe colla infanta Elisabetta-Maria di Parma, sua nipote, aggiungeva poi relazioni, che non avrebbero mancato di produrre buoni effetti, consolidate dal Patto di famiglia stipulato tra i due rami borbonici.

CAPO QUINTO.

Campagna del 1761. Laudon e il re Federico nella Slesia: Laudon s'impadronisce di Schweidnitz.—Colberga cade in potere di Romanzow nella Pomerania.—In Sassonia Daun non fa che tener fermo il principe Enrico. — Angustie del Monarca prussiano. — Pietro III, salito al trono di Russia, lo sostiene divenendo suo alleato: gli Svedesi fanno tregua; e Daun è obbligato a ritirarsi dinanzi al Re rinforzato dai Russi. — Ma inaspettatamente i Russi hanno ordine di abbandonarlo. — Notabile vantaggio che sa coglierne negli ultimi tre giorni che stanno presso di lui. — Battaglia di Freydberg in Sassonia vinta dal principe Enrico sopra gl' Imperiali. — Spedizioni prussiane in Boemia e nell' Imperio. — Daun fa armistizio per l' inverno. — Rovesci francesi e spagnuoli. — Pace di Fontainebleau.— Pace d' Hubertsburgo.— L' arciduca Giuseppe è creato re de' Romani. — Francesco I muore. — Carattere di questo Principe. — Instituzioni benefiche di Maria-Teresa dopo la pace. — Maneggi per la elezione di un re di Polonia. — Poniatowsky. — Confederazione di Bar. — Guerra de' Turchi colla Russia.— Primo smembramento della Polonia. — Pace di Kainardgy. — Nuovi acquisti dell' Austria. — Matrimonio di Maria-Antonietta col Delfino di Francia. — Viaggio di Giuseppe II a Parigi.

All' apertura della campagna del 1761 tutto annunziava prosperità alle armi di Maria-Teresa. La forza maggiore della guerra dovea essere nella Slesia, ove fu dato il supremo comando a Laudon, a cui doveano unirsi i Russi capitanati dal feld-maresciallo Butturlin succeduto a Soltikow. Una squadra di navi russe e svedesi, con un corpo di Russi comandato dal Conte di Romanzow, dovea fare l' assedio di Colberga, presa la quale i Russi sarebbonsi avanzati in Pomerania per dar mano a Daun, che avrebbe

istessamente data la mano a Laudon. I Francesi, i cui posti avea in vano tentato di rompere il principe Ferdinando per cacciarli dall' Assia, disponevansi a cooperare alle imprese degli Austriaci in Sassonia. Accerchiato di tal maniera Federico II s' incaricò egli in persona della difesa della Slesia; il principe Enrico fu opposto a Daun; ed Eugenio di Wirtemberg con un piccol corpo era destinato a coprire Colberga. Videsi allora un singolar cambiamento nella condotta de' Capitani. Federico, sì ardito ed intraprendente dianzi, si tenne sulla difesa: Laudon, intrepido fino alla temerità, si stette sommamente guardingo. Ebb' egli inoltre o contrario, o assai lento in secondarlo il russo Butturlin, perciocchè essendo Elisabetta, czarina di Moscovia, prossima a mancare, e il Granduca, destinato a succederle, ammiratore entusiasta del Re di Prussia, nè quel Generale, nè gli altri uffiziali russi volevano dispiacere al futuro Imperadore; e dicevano chiaramente non doversi attaccare quel Re, ma soltanto difendersi da esso lui, se egli attaccasse. Laudon passò la prima parte della campagna in vani sforzi per impadronirsi di Neissa, o d' altra piazza atta a sostenere le operazioni che meditava. Solamente alla metà d' agosto Butturlin si unì a lui: e l' esercito alleato allora fu di centotrentamila uomini; il Re di Prussia non ne avea al più che cinquantamila. Egli si piantò a Bunzelvitz, presso Schweidnitz, ove avea i suoi magazzini, sito che parea dalla natura fortificato apposta per lui, ed al quale aggiunse tutti

i presidii dell' arte. Non potè Laudon indurre il General russo ad assaltare un tal posto; e alla metà di settembre, non avendo gli Austriaci più viveri da dare ai Russi, Butturlin, senza aver fatto nulla, lasciati ventimila uomini a Tchernicheff, si ritirò in Polonia. Laudon si ritirò alle montagne; e come intanto la mancanza di vettovaglia obbligò Federico ad allontanarsi dal luogo tenuto fino allora, prese quel contrattempo per assaltare Schweidnitz, che coll' aiuto di cinquecento prigionieri austriaci, i quali erano in quella piazza, acquistò. Il Re di Prussia badò a coprire Neissa, Brieg e Breslavia; e Laudon mise i quartieri d' inverno nella Slesia; e ventimila Russi occuparono la Contea di Glatz. In Pomerania il Principe di Wirtemberg si difese valorosamente nel suo campo trincierato; ma non potendo prendere l' offensiva, abbandonò Colberga alla sua sorte; e quella piazza dopo lunga resistenza cadde in mano di Romanzow. Daun in Sassonia si limitò a tenere fermo il principe Enrico, per agevolare le operazioni nella Slesia; e quando fu presa Schweidnitz, trasse ventiquattromila uomini dall' esercito di Laudon per isloggiare dalla sua posizione il Principe; ma non volle per ciò venire a giornata seco lui; e si contentò di occupare Dresda e i contorni, certo che anche mantenendosi il principe Enrico ov' era, lo stato disperato in cui trovavansi le cose del Re, non avrebbe permesso a quel Monarca di sostenere un' altra campagna. Mise infine le sue truppe a quartieri d' inverno, e andò a Vienna. Era veramente quel Re in abbatti-

mento sommo ; e lo scoraggiamento suo si era comunicato anche al suo esercito. In Vestfaglia soltanto potè dirsi non essere stata contraria a lui la guerra, poichè il principe Ferdinando impedì ai Francesi d'unirsi agl' Imperiali ; e sul fine della campagna essi erano ancora confinati nel paese che occupavano sul principio. Ma il cambiamento del ministero in Inghilterra, obbligato ad entrare in guerra anche colla Spagna ; il ritardo ch' esso pose a rinuovare il trattato di sussidii, il cui termine era spirato; le insinuazioni , che invece faceva al Re di Prussia perchè facesse proposizioni di pace alla Corte di Vienna, accrescevano le angustie di questo Principe. Una benigna stella venne a salvarlo.

Salito al trono di Russia per la morte di Elisabetta, mancata il dì 5 di gennaio del 1762, Pietro III , suo nipote , questi , che fino dalla prima giovinezza stato a Berlino concepito avea gran meraviglia dell' esercito prussiano , e per Federico una stima, pei gloriosi successivi fatti, e per le eroiche qualità di tanto Principe volta poi poco meno che in una specie di adorazione, mandò ordine immantinente alle sue truppe di non commettere altre ostilità contro il Re; indi spedì Gudowitz a concludere con esso lui un alleanza. La condotta della Russia trasse la Svezia ad un armistizio. Le forze prussiane adunque , non più necessarie in Pomerania e nel Mecklemburghese , furono fatte venire ne' contorni di Breslavia; e Tchernicheff, dianzi commilitone degli Austriaci , lo fu ormai de' Prussiani , che uniti ai Russi presentarono a Daun

un esercito eguale al suo. Daun quantunque fosse obbligato a ripiegarsi, seppe però conservare la sua comunicazione con Schweidnitz, e renderne impraticabile l'assedio. Se non che un nuovo avvenimento in Russia parve cambiare un'altra volta le cose. Pietro III fu balzato dal trono; ed in sua vece messavi Caterina II, sposa di lui. Era essa figliuola di Cristiano-Augusto d'Anhalt-Zerbzt, piccolo principe d'Alemagna al servizio di Prussia, e nata a Stettino nel 1739, essendo di quella città suo padre governatore. Essa, per la subita morte del marito sicura dell'Imperio, supponendo che Federico avesse consigliato a danni suoi il marito, dichiarò in un pubblico Manifesto averlo per nemico del nome russo; ordinò a Tchernicheff di ritornare in Polonia, e alle truppe sue, che erano in Pomerania, d'impossessarsi della Prussia. Fu l'arrivo di queste nuove un colpo di fulmine per quel Re. Egli non si oppose alla partenza di Tchernicheff; ma domandò che differisse per tre giorni; e come Daun era all'oscuro di tanta novità, il Re attaccò due posti trincierati degli Austriaci, e li prese: sicchè Daun ebbe a ritirarsi a Taunhausen. E mentre i Russi dopo quel fatto voltaronsi verso la Polonia, Federico investì Schweidnitz, dianzi un'altra volta caduta in potere degli Austriaci: la quale non avendo potuto essere soccorsa da Daun, dopo sessantanove giorni fu obbligata ad arrendersi. Così finì la campagna di Slesia. Il Re di Prussia e Daun recaronsi in appresso in Sassonia.

Era colà il principe Eurico, il quale dopo

varie buone e cattive vicende avuti rinforzi, diede agl' Imperiali la battaglia di Freyberg, forzandoli ne' loro trinceramenti; e li sconfisse per modo ch' ebbero tremila uomini tra morti e feriti, e quattromila prigionieri, oltre la perdita di molti stendardi e di ventotto cannoni. Un corpo di Prussiani mandato in Boemia abbruciò Egra, distrusse i magazzini piantati a Saatz; e si spinse fin sotto le mura di Praga. Un altro attraversò la Sassonia, penetrò sino nel centro dell' Alemagna, levò contribuzioni dappertutto, gittò lo spavento in Ratisbona, ov' era la Dieta; e costrinse Norimberga e varie altre città ad esser neutrali. Daun, non potendo far argine a quel torrente, conchiuse per l' inverno, che si avvicinava, un armistizio, il quale comprese la Sassonia e la Slesia.

Nè più fortunati furono gli Alleati dell' Austria: imperciocchè in Vestfaglia i Francesi ebbero una lunga serie di rovesci; e sul finire della campagna non conservavano più nell' Assia che la piazza di Ziegenhayn, che gli Alleati stavano per assediare quando la sottoscrizione dei preliminari di pace mise termine alle ostilità.

La mossa della Spagna non avea recato alcun conforto a Casa d' Austria, non avendo avuta buona riuscita l' invasione del Portogallo. Altronde gl' Inglesi le aveano tolta Manilla e Cuba, e presi dodici vascelli di linea, e ruinato il commercio. Alla Francia, esausta d' uomini e di denaro, tutto era andato male e per mare e per terra. Oltre i paesi già perduti in America, di recente l' erano state tolte alle Antille

la Martinica, Santa-Lucia, Tabago e la Grenada; e le navi che le rimanevano, erano sequestrate ne' suoi porti. L'Inghilterra medesima non avea da desiderare di più delle conquiste fatte; e chi avea voluta la guerra non avea più le redini del governo. Facilmente adunque si fu d'accordo per la pace; e ai 5 di novembre essa venne sottoscritta in Fontainebleau tra la Francia, la Gran Brettagna, la Spagna e il Portogallo. In un articolo del Trattato la Francia erasi obbligata a non dar soccorso alla Imperadrice-Regina; e l'Inghilterra, mentre pur era disgustata delle querele alzate contro d'essa dal Re di Prussia, a cui aveva levato il sussidio, comprendeva, che non avendo più contrarie la Svezia e la Russia, potea sostenersi ancora contro l'Austria. Caterina II, informata che Federico avea costantemente riprovata la condotta che verso di lei teneva suo marito, avea dopo la dichiarazione prima da noi accennata, fatte partire dalla Prussia le sue truppe, e per tutto il resto della campagna erasi tenuta strettamente neutrale. Maria-Teresa poi vedeva i suoi Stati ereditarii esposti alle scorrerie de' Prussiani; e l'Ungheria minacciata dai Turchi, che il Re di Prussia eccitava a prendere le armi. Altri gravi pensieri le si presentavano ancora persuadenti la necessità della pace: ond'è che presto rimase stipulato il Trattato di Huberburgo, in virtù del quale essa rinnovò la cessione della Slesia e della Contea di Glatz; aderì alla incorporazione eventuale dei Margraviati di Bareith e d'Anspach alla Monarchia prussiana; e

le due Potenze si garantirono reciprocamente i loro Stati, restituendosi le piazze prese, e i prigionieri fatti nel corso della guerra. Il Re di Prussia poi promise il suo voto per l'arciduca Giuseppe, che voleasi far eleggere re de' Romani; e fu compreso nel Trattato anche l' Imperio, confermandosi gli Atti della pace di Vestfaglia. Un altro Trattato poi nello stesso tempo fu sottoscritto tra Federico II e Augusto III riguardante la Sassonia, gli archivii di Dresda, e l' artiglieria sassone.

Per la guerra de' sette anni la Sassonia fu ridotta ad una miseria da cui soltanto e lunghi anni e gran virtù potevano rilevarla. Gli altri Stati d' Alemagna furono ruinati da contribuzioni enormi d' ogni genere. La Francia poi perdette la Luigiana, il Canadà, Capo-Brettone con tutte le isole del Golfo e del fiume di San-Lorenzo, e la Grenada, e le Grenadine, San-Vincenzo, la Dominica, e Tabago. La Spagna dovette rinunciare alle Floride, e a quanto possedeva verso il Mississipi. Dopo tanto sangue sparso, e somme immense consunte, l' Austria e la Prussia rimasero coi possedimenti che aveano prima. Ma l' elezione dell' arciduca Giuseppe, seguìta in Francfort il dì 27 di maggio del 1764 senza opposizione veruna, fu una conseguenza della pace di Hubersburgo, ed un avvenimento felice, per cui Maria-Teresa assicurò nella sua famiglia la Corona imperiale, e salvò i suoi Stati e l' Alemagna da nuove calamità, che senza tale precauzione sarebbero nate all' improvvisa morte dell' Imperadore. In-

fatti pochi mesi dopo, mentre la Corte era in Inspruck, ove celebravansi le nozze dell' arciduca Leopoldo e dell' infanta di Spagna Maria-Luigia, Francesco I colpito da apoplessia morì tra le braccia del Re de' Romani.

Se questo Principe avesse avuta influenza negli affari, Casa d' Austria non si sarebbe collegata colla Francia. Egli guardava la Francia coll' occhio con cui Maria-Teresa guardava la Prussia; ed entrambi aveano ragione. La Prussia avea tolta a Casa d' Austria la Slesia, e la Francia avea strappata la Lorena alla famiglia che per tanti secoli l' avea posseduta. Dicesi che tra le carte dell' Imperadore vi si trovasse questo avvertimento: *Meno relazioni che sia possibile avere colla Francia, sarà meglio.* Lungi però dal possedere i grandi talenti politici di Maria-Teresa, in un punto solo parve a lei superiore, in quanto cioè avea più tolleranza; e in materia di religione raccomandò sempre di preferire la persuasione alla violenza. Una infinità di tratti benefici onora la sua memoria. Essendosi attaccato fuoco in Vienna ai 15 di dicembre del 1752 al deposito dei salnitri, si recò immediatamente sul luogo; e come s' avanzava per dare gli ordini opportuni dappertutto ov' era maggiore il pericolo, ad uno de' Signori che l' accompagnavano, il quale gli disse che s' esponeva troppo: *Non è per me*, rispos' egli, *che bisogna aver paura; ma per questa povera gente che stenterà a salvarsi.* Un' altra volta, nel cuor dell' inverno, le acque del Danubio uscite del letto inondarono i sub-

borghi di Vienna, e crebbero tanto, che molti abitanti furono obbligati a ripararsi sui tetti delle case. Erano tre giorni dacchè mancavano di cibo; e la rapidità delle onde, e gli enormi pezzi di ghiaccio spaventavano i barcaiuoli più esperti. Egli entra in un battello, affronta il pericolo, e arriva a quelle case. Il suo esempio animò gli altri; e si salvò una folla d'infelici che sarebbero periti. Maria-Teresa ne portò il lutto per tutta la sua vita, e in mille modi espresse la tenerezza ch' ebbe per lui. Egli morì di cinquantotto anni. Alla sua morte il Re de' Romani prese il titolo d'imperadore sotto il nome di Giuseppe II, e Leopoldo, secondogenito di Francesco I e di Maria-Teresa, fu riconosciuto granduca di Toscana secondo l'Atto di successione dall' augusto suo padre promulgato nel 1763.

Maria-Teresa, data infine tregua al dolore, approfittò della pace per fare utili stabilimenti ne' suoi Stati. Essa istituì, od ampliò in diverse parti parecchie Accademie pel perfezionamento delle scienze e delle arti; essa fondò un gran numero di case d'educazione pe' giovinetti di tutte le classi; riformò le scuole; assegnò premii e per gli scolari di buona condotta, e per gli uomini che perfezionassero alcun ramo d'industria; e distinse nelle sue cure singolarmente l'agricoltura. Limitò anche i privilegii della caccia, sì fatale alla medesima; e moderò in Boemia i dritti feudali. Fu bella opera sua uno spedale eretto per la inoculazione del vaiuolo. Singolarmente poi portò la sua attenzione

a diminuire gl'inconvenienti che risultavano dai lasciti pii, dal troppo numero de' conventi, dalle imposte, dette di mitra, che gli Abati imponevano ai loro vassalli, dall'asilo delle chiese e de' conventi, e dalle processure della Inquisizione. Essa soppresse ne' suoi Stati la tortura: in Lombardia fece eseguire il Censimento; e concorrendo alla soppressione de' Gesuiti, quantunque fosse gesuita il suo confessore, non usò con essi il rigore dei Re di Portogallo e di Spagna Lasciò poi a Giuseppe II il pensiere di riformare i regolamenti riguardanti l'esercito; e quel Principe, assistito dai consigli del feld-maresciallo Lascy, stabilì nell'amministrazione militare una economia riputata migliore di quella di Federico II Ad imitazione di questo Monarca fu introdotta in tutti gli Stati Austriaci, salvo i Paesi Bassi, il Milanese, il Tirolo e l'Ungheria, la coscrizione militare. Ma nuovi casi d'altr'ordine chiamarono Maria-Teresa ad impresa d'alta politica.

Alla morte d'Augusto III seguita nell'ottobre del 1765, desiderosa di gratificare la Casa di Sassonia, che tanto avea sofferto nella guerra dei sette anni, pensò di far continuare in essa l'onore della corona reale di Polonia. Ed essendo troppo presto mancato di vita Cristiano-Federico, figlio del defunto Re, ed in troppo tenera età trovandosi Federico-Augusto, figlio di Cristiano-Federico, essa eccitò il principe Saverio, secondogenito d'Augusto III, a concorrere. Ma concorrevano ancora alcuni Signori polacchi; e tra gli altri Stanislao Poniatowsky,

che piaciuto a Caterina II ebbe in lei una proteggitrice, la quale sparse a piene mani l'oro per procurargli i voti della Dieta, e che mandò ai confini di Polonia un esercito, dichiarando che l'elezione dovea cadere sopra un Piasta, cioè sopra un signore del paese. Maria-Teresa malcontenta degli sforzi che faceva la Russia per escludere la famiglia di Sassonia, e per prendere l'ascendente in Polonia, si dichiarò risoluta ad usare d'ogni suo potere per fare che l'elezione fosse libera; e lo stesso fece anche la Francia. Caterina II trasse a sè il Re di Prussia e la Porta Ottomana: le quali tre Potenze ordinarono ai Polacchi di non eleggere che un Piasta, e stavano eserciti ai confini. Fu dunque eletto il Poniatowsky, che prese il nome di Stanislao-Augusto. Maria-Teresa, quantunque avesse fatti preparativi di guerra, si limitò a richiamare da Varsavia il suo ministro, e a tenere vivo insieme colla Francia un partito in Polonia. Ora accadde, che il re Stanislao, quantunque fosse debitore della sua elezione alla Russia, mal soffriva che la sua patria fosse sotto il giogo di quella; ed altronde desiderava di veder tolti dalla Costituzione polacca que' vizii pei quali le Potenze straniere aveano pretesti onde immischiarsi nelle cose del Regno. Ma avendo voluto introdurre qualche rimedio, la Russia si adombrò, e s'irritarono i Signori che voleano perpetuar l'anarchia; e le due Corti di Pietroburgo e di Berlino soffiarono sì forte nel fuoco, che presto divampò, aggiungendovisi il risvegliamento di antiche querele di re-

ligione ; e di quelli che chiamavansi Dissidenti, cioè non professanti la fede cattolica, esse due Corti si fecero proteggitrici. Una Dieta si convocò per esaminare le lagnanze dei Dissidenti : le truppe russe ne dettarono le risoluzioni; vennero arrestati i più violenti fra gli oppositori cattolici ; e una Giunta fu creata per giudicare delle quistioni insorte : i Membri della quale Giunta, parte colle minaccie, parte coi regali, furono indotti a proporre la restituzione degli antichi privilegii ai Dissidenti, e a ristabilire tutti gli abusi della Costituzione, che s'erano voluti torre. Indi si fece che una Dieta straordinaria tutte queste cose approvasse : il che avvenne nel 1768. I Cattolici alzaronsi contro un tal fatto ; e molti d'essi unitisi in Bar, all'uso del paese confederaronsi insieme, e si armarono ; e loro si unirono le truppe reali ; ed entrate forze russe in Polonia, tutto il paese fu ad un tratto il teatro miserabile di orrende stragi e ruine. La Corte di Vienna sostenne i Cattolici, e permise ai loro capi di mettere il quartier generale ne'suoi Stati ; e unita alla Francia e al Turco, diede loro soccorso d'armi e di denaro ; e di più accordò il passo a truppe francesi mosse per andare in Polonia : per le quali cose la Confederazione di Bar divenne formidabile ; e se fosse stata validamente sostenuta dalla Corte di Vienna, avrebbe eletto un nuovo re. Ma le circostanze indussero Maria-Teresa a non esporsi sola a tutte le forze della Russia e della Prussia ; e i Confederati, che non aveano disciplina, furono dalle truppe

russe disfatti. Però come fra i tanti accidenti di quella guerra, uno fu questo, che le truppe russe inseguendo una partita di Confederati sul territorio ottomano, incendiarono la piccola città di Balta, i Turchi preso ciò come un atto di ostilità, dichiararono la guerra alla Russia, le cui armi presto conquistarono la Moldavia, poi la Valacchia ed altre terre. I progressi dei Russi misero in apprensione Maria-Teresa; e in un abboccamento che Giuseppe II accompagnato da Kaunitz ebbe con Federico a Neustadt, questo Monarca seppe insinuare l' idea di uno smembramento della Polonia, sì per evitare una guerra che parea imminente tra l'Austria e la Russia, come per impedire che questa Potenza occupasse sola una parte della Polonia, dovendo restituire la Moldavia e la Valacchia, che la Corte di Vienna non voleva distratte dall' Imperio turco. Erano entrate intanto truppe prussiane ed austriache in Polonia sotto pretesto di tirare un cordone per impedire l' estensione della peste orientale; e l' Imperadrice-Regina dopo i discorsi tenuti in Neustadt motivando vagamente i titoli che potea avere su qualche porzione del territorio polacco, mostrossi disposta a farli esaminare dopo la pace; dichiarando però che avrebbe ad ogni costo sostenuto quanto avea occupato contro ogni mossa o della Russia, o de' Confederati. Ma nel frattempo, sussistendo pure la buona intelligenza col Re di Prussia, e il concerto dello spartimento, per altri rispetti non ben chiariti nella storia Maria-Teresa assicurò Stanislao e la Repubblica della

sua amicizia, di non pensare a smembramento, e di non essere per soffrire che alcuna Potenza lo effettuasse; e fece un Trattato colla Porta, impegnandosi a dichiarare la guerra alla Russia, se non restituisse i paesi conquistati, e non rinunciasse alle sue intraprese sulla Polonia. Quindi grande promesse di soccorso furono fatte ai Confederati, e immensi preparativi; e si domandò al Re di Prussia che stesse neutrale, se gli Austriaci attaccavano i Russi in qualunque parte fuori che in Polonia. Ma Federico rigettò la proposta; e mandò a Pietroburgo il principe Enrico col doppio oggetto di negoziare e la pace tra la Porta e la Russia, e un accomodamento tra la Russia e l'Austria, base del quale dovea essere lo spartimento a cui il Re mirava.

E un bell'incontro fu pel Re quello, che parlando Caterina col principe Enrico della occupazione della Contea di Zips fatta dalle truppe austriache, come di un'antica dipendenza del Regno d'Ungheria, essa dichiarò, che se la Corte di Vienna smembrasse la Polonia, le Potenze vicine farebbero altrettanto. Imperciocchè Federico non perdette tempo a concludere con quella Sovrana una convenzione, per la quale fu approvato lo spartimento, specificando i paesi che sarebbero toccati a ciascheduno. Ciò fatto il Re annunciò l'assenso della Russia; e dopo mille considerazioni e mille maneggi, ai 5 d'agosto del 1772 fu sottoscritto in Pietrobugo il Trattato di divisione. Quando comparvero i Manifesti delle tre Corti, e le truppe che pren-

deano possesso de' paesi aggiudicatisi da ciascheduna, tutta l' Europa rimase sorpresa, e i Polacchi di ogni fazione confusi. Risposero ai titoli allegati a giustificazione della occupazione: il Re disse di volere piuttosto abdicare che disonorarsi con acconsentire allo smembramento; ma nissuna Potenza si mosse a favor de' Polacchi; nè essi aveano modo da resistere a tre eserciti poderosi. Finirono quindi col piegare la testa, e coll' avere una Costituzione data loro dalle tre Corti. La parte toccata all' Austria fu la Russia Rossa, la Gallizia, un tratto dei Palatinati di Cracovia, di Sandomir, di Lublino, di Beltz e della Volinia e Podolia, paesi vasti e fertili, contenenti due milioni e mezzo d' anime, a cui s' aggiunsero le ricche Saline di Willitska fruttanti più di un milione di franchi all' anno. Queste provincie furono unite agli Stati austriaci sotto gli antichi nomi di Regni di Gallizia e Lodomiria. Poco dopo avendo voluto il Re di Prussia, oltre i territorii assegnatigli, occupare anche quello della città di Thorn, l' Austria prese possesso di Casimir, del rimanente palatinato di Lublino, e di un gran tratto estendentesi sulla riva destra del Bog. Fecesi poi la pace di Kainardgi, per la quale la Russia assicurò l' indipendenza della Crimea, ottenne la libera navigazione del Mare della Turchia, acquistò le fortezze di Kertsch, di Jenicala e di Kilburn, coi loro territorii, ed inoltre Azoff, e la piccola e grande Kabardia: restituendo tutte le altre conquiste fatte; ma facendo confermare a favore degli abitanti di Va-

lacchia e Moldavia de' privilegii sotto la sua garanzia: il che le diede diritto d'entrare negli affari interni di que' paesi. Maria-Teresa guadagnò sui Turchi la Bucovina, che la Porta le cedette con una convenzione sottoscritta il dì 5 di febbraio del 1777.

A grande altezza di potenza si trovò Casa d'Austria dopo lo smembramento della Polonia. Essa avea dugentomila uomini in armi, perfettamente disciplinati, e che poteansi rinforzare a proporzione: le sue finanze erano si bene ordinate, che poteva fare ogni anno un avanzo di due milioni di corone. Maria-Teresa desiderava di finire in pace i suoi giorni; ma l'Imperadore suo figliuolo mirava ad estendere di più i suoi Stati, e a segnalare il suo nome. Continuava il principe Kaunitz ad avere il maneggio delle cose politiche, destramente tenendosi in credito presso la madre e il figlio, quantunque oppostissimi di carattere e di mire; ed era tutto inteso a mantenere ferma l'alleanza di Casa d'Austria colla Francia, la quale nel corso degli anni precedenti era stata più volte sul punto di rompersi. Il matrimonio dell'arciduchessa Maria-Antonietta col Delfino, procurato dal Duca di Choiseul, pareva che dovesse vieppiù consolidarla; ma Choiseul dovette cedere agl' intrighi di quelli che non approvavano quell'alleanza; e il Duca d'Aiguillon, il quale gli succedette, propendeva ad un' alleanza tra la Francia, la Gran-Brettagna, la Spagna e la Sardegna, molto disgustato dello smembramento della Polonia, a cui vani furono gli

sforzi suoi per indurre gl' Inglesi ad opporsi, mandando una squadra nel Baltico. Morto poi Luigi XV, il successore di lui, quantunque amorosissimo della moglie, non permise a lei d' immischiarsi nelle cose di Stato, e s' affidò a Maurepas, avverso al partito austriaco; indi prese per ministro degli affari stranieri il Conte di Vergennes, che rinnovò secretamente le antiche relazioni amichevoli con Federico II, ed insinuò al giovane Re l' idea di sostenere la potenza della Prussia, e contrariare ogni ulteriore ingrandimento di quella dell' Austria, onde così perpetuare l' influenza di Francia in Alemagna, e separare l' Inghilterra dagli Stati del Continente. Luigi XVI entrò in queste massime: mantenne l'alleanza colla Corte di Vienna, ma coltivò secretamente l' amicizia colla Prussia e cogli Stati germanici di second' ordine; e sentiva poco bene dell' Imperatore suo cognato, a cui attribuiva l' alleanza colla Russia, lo spartimento della Polonia, e gl' intrighi coi quali si era indotta la Porta a spogliarsi della Bucovina. Un Ministero in Francia tutto opposto ai sentimenti avuti prima, non poteva non dispiacere alla Corte di Vienna: la quale osservando come anche dopo la pace di Kainardgi la Russia andava travagliando la Porta, per contrabbilanciarne la troppa potenza mandò in Francia il Barone di Thugut per proporre a favore de' Turchi un' alleanza difensiva contro la Russia; ma il Ministero francese, non volendo offendere Caterina II, se ne schivò dicendo che sarebbesi potuta fare più opportunamente quando l' Impe-

rio ottomano fosse per essere assaltato. Andato a vuoto quel tentativo l'Imperadore pensò d'andare in persona a Parigi, sperando miglior fortuna nel proposto disegno coll'aiuto della sorella. Era qualche tempo ch'egli meditava quel viaggio; ma n'era stato ritardato per la secreta opposizione del Ministero francese, e per la ripugnanza di Luigi XVI, che ogni giorno più s'alienava d'animo da suo cognato. E non cessava il partito avverso all'Austria d'andar ripetendo che quel Monarca aspirava a levare ai Turchi la Bosnia e la Servia, e a' Veneziani il Friulī; che voleva impadronirsi della Baviera alla mortè dell'Elettore; e di più che mirava alla Lorena e all'Alsazia, come antico patrimonio de' suoi maggiori. Egli fu accolto nella più lusinghevole maniera; ma sulle cose politiche non se gli mostrò che freddezza e riserva: ond'è che ritornò a Vienna confortato vieppiù nel concetto de' Francesi come leggieri e frivoli, e nella idea che il Gabinetto di Versailles fosse invidioso dell'ascendente che un giorno egli avrebbe potuto prendere in Europa, e contrario agl' interessi della sua Casa.

CAPO SESTO.

Morte dell' Elettor di Baviera. — Pretendenti alla successione di lui. — Maria-Teresa e l'Imperadore, per assicurare le loro ragioni, mandano truppe nell' Elettorato, e fanno una convenzione col Palatino. — Reclami del Duca di Due-Ponti, sostenuti dal Re di Prussia. — Carteggio tra l'Imperadore e quel Re. — I due Monarchi si mettono alla testa de' loro eserciti. — Maneggi di Maria-Teresa per non entrare in guerra, e per avere l'assistenza della Francia e della Russia. — Congresso di Teschen, e condizioni della pace ivi conchiusa. — Maria-Teresa e Giuseppe II, poco contenti della Francia, si accostano all' Inghilterra, onde aver l' amicizia di Caterina II assai strettamente legata allora col Re di Prussia. — Viaggio di Giuseppe II in Russia. — Si ristabiliscono le antiche relazioni d'amicizia tra la Russia e l' Austria. — Morte di Maria-Teresa: sue qualità, e sua figliuolanza. — Riforme introdotte da Giuseppe II. — Viaggio a Vienna di Pio VI. — Discordie tra Giuseppe II e le Provincie-Unite, terminate col Trattato di Fontainebleau.

La morte di Massimiliano-Giuseppe, elettor di Baviera, ultimo maschio del ramo detto di Guglielmo, costituiva rappresentante di tutta la Casa bavara Carlo-Teodoro, elettor palatino, capo del ramo di Rodolfo, e per conseguenza successore del defunto in tutto, eccettuati gli allodiali. Fondava egli i suoi diritti sulla convenzione di Pavia del 1329, in cui i due rami stipularono che i loro Stati sarebbero indivisibili e inalienabili, e che alla estinzione dell' uno passerebbero nell' altro: la quale convenzione era stata autenticata dall' Imperadore, confermata da tutti gli Elettori, e rinnovata con parecchi successivi Patti di famiglia. Aggiungevasi l' autorità della Bolla d' Oro, che

regolava l' ordine di successione ereditaria, e l' indivisibilità del territorio nelle Case elettorali; poi l' articolo IV del Trattato di Vestfaglia, che garantiva alla Casa palatina la reversione dell' antico Elettorato. Eranvi però altri pretendenti. L' Elettor sassone domandava a nome di sua madre, sorella dell' Elettore defunto, tutti gli allodiali, che valutavansi quarantasette milioni di fiorini. Il Duca di Mecklemburgo-Schwerin chiedeva il Landgraviato di Leuchtenberg. Maria-Teresa veniva come regina di Boemia a chiamare a sè tutti i feudi dell' Alto Palatinato conferiti al ramo di Baviera dai Sovrani di quel Regno dopo la convenzione di Pavia; poi come arciduchessa d' Austria, e rappresentante Alberto, pretendeva la Bassa Baviera, l' investitura della quale era stata data dall' imperador Sigismondo; e domandava pure in virtù di un Atto di reversione accordato da Mattia nel 1614, e confermato dai susseguenti Imperadori, lo Stato di Mindelheim nella Svevia. Giuseppe II reclamava come feudi mascolini devoluti all' Imperio il Landgraviato di Leuchtenberg, le Contee di Wolsteim, di Haug, di Schubeck e di Hals, ed altri paesi meno considerabili. Morto appena Massimiliano-Giuseppe, le truppe austriache occuparono i diversi paesi domandati e da Maria-Teresa e dall' Imperadore. Poco dopo apparve una Convenzione dei 3 di gennaio (1779), per la quale Carlo-Teodoro, che non avea figli legittimi, riconobbe i diritti di Casa d' Austria. Ma il Duca di Due-Ponti, erede presuntivo,

come quegli che usciva in linea collaterale dal ramo di Rodolfo, eccitato dal Re di Prussia, reclamò contro quella convenzione alla Dieta, alla Prussia e alla Francia; e lo stesso fece l'Elettor sassone. Avea la Corte di Vienna dichiarate in una Nota le ragioni che giustificavano e la sua occupazione e la Convenzione; e il Re di Prussia si assunse il carico di una risposta, nella quale alle ragioni su cui fondavasi il Duca di Due-Ponti, unì considerazioni assai vive sull'esempio funesto di un accomodamento fatto senza l'assenso del Duca erede: accusando perfino l'Imperadore d'aver violata la sua Capitolazione. La Corte di Vienna replicò; e Giuseppe II offrì di sottoporre le sue pretensioni alla decisione della Dieta; si mostrò pronto ad ascoltare i reclami di Sassonia, di Mecklemburgo e del Duca di Due-Ponti, e a maneggiare un accomodamento tra essi e l'Imperadrice-Regina. Mentre l'affare portavasi al giudizio della Dieta, dall'una e dall'altra parte facevansi preparativi di guerra; e l'Imperadore si portò in Boemia, il Re nella Slesia, per mettersi ciascuno alla testa del proprio esercito. Non avendo l'Imperadore potuto ottenere d'interessare la Francia a suo favore, scrisse a Federico che quando la Prussia aderisse alla convenzione dei 3 di gennaio, l'Austria ed egli aderito avrebbero alla incorporazione dei Margraviati di Bareith ed Anspach, all'Elettorato di Brandeburgo, o a qualunque altro cambio che più gli piacesse. Aggiungeva ancora, che i nuovi acquisti dell'una parte e dell'altra

non sarebbero attigui agli Stati rispettivi. Il Re non accettò la proposta; e giudicando che l'Imperadore col prolungare la corrispondenza non mirasse che a guadagnar tempo, mise in mano de' Ministri ogni ulteriore discussione; e in fine la Corte di Vienna dichiarò, che se il Re non accettava per base le proposte fatte, diveniva impossibile ogni accomodamento amichevole. Adunque la guerra cominciò.

Giuseppe II, accompagnato da Lascy, prese posto con centomila uomini a Konigsgratz, rendendo il suo campo inespugnabile con molte opere e con inondazioni: Laudon dovea con cinquantamila uomini difendere le frontiere della Sassonia e della Lusazia. Il Re entrò in Boemia ai 5 di luglio; s' avanzò fino all' Elba tra Konigsgratz e Jaromitz; e si piantò in faccia all' Imperadore; un altro esercito di Prussiani e di Sassoni, comandato dal principe Enrico, sforzò il posto di Gabel, e fece millecinquecento prigionieri. Ciò costrinse Laudon a ritirarsi; ma andò a Munchengratz, ove assicurò la sua comunicazione col campo dell' Imperadore, e ne coprì il fianco. Per levarlo di là, un corpo di Prussiani sotto gli ordini del general Platen gli andò alle spalle; e mise la costernazione in Praga. Laudon tenne fermo; e Platen ritornò indietro. Federico poi dopo aver dato il guasto all' intorno si ripiegò sulla Slesia; e il principe Enrico si ritirò in Boemia e in Lusazia. Maria-Teresa non voleva assolutamente la guerra; ma Giuseppe II avea resistito alle sue idee pacifiche: ond' essa, senza

ch' egli lo sapesse, intavolò una corrispondenza con Federico, e gli mandò Thugut; ma non poterono accordarsi insieme; e come la difficoltà maggiore veniva da suo figlio, essa gli mandò il Conte di Rosemberg con altro progetto di pacificazione: il quale dispiacque tanto all'Imperadore, che si dichiarò risoluto, se il Re lo avesse accettato, d'andare a mettere la sua residenza imperiale in Acquisgrana; ed avendo voluto Maria-Teresa tentarlo per mezzo dell' arciduca Leopoldo, che andò al campo espressamente onde persuaderlo, ebbe il rammarico di vedere, che i due fratelli vissuti fino allora in perfetto accordo, si separarono disgustati l'uno dell' altro. Anche Kaunitz fu contrario alle inclinazioni della Imperadrice-Regina, la quale per ultimo ripiego domandò l'assistenza della Francia e della Russia. Ma quest' ultima, che avea fino allora tratto dalla Prussia un sussidio di mezzo milione di corone, con che accorresse in aiuto della medesima subito che avesse fatta pace coi Turchi, non appena cominciò a trattare, che dichiarossi risoluta a dare i promessi soccorsi al Re di Prussia, se non fosse data soddisfazione ai Principi dell' Imperio per la Baviera. E di fatto mandò ai confini della Gallizia ventimila uomini. In quanto alla Francia, essa intese la forza del Trattato del 1756, ma trovossi combattuta dal desiderio di non concorrere all' ingrandimento di Casa d' Austria, e dal timore di vederla accostarsi alle Potenze marittime; e finì con offrire la sua mediazione, da prima rigettata,

ed accettata in appresso, poichè la dichiarazione della Russia avea sconcertato anche il Principe di Kaunitz. Bisogna dire però, che l'esitazioni della Francia aveano condotta Maria-Teresa a scrivere a Caterina II, prima che l'accennata dichiarazione d'essa fosse giunta a Vienna, in tale maniera, che toccata nella vanità quella Sovrana non sostenne con fermezza ciò che avea dichiarato di voler fare; e finì con rinunciare all' impegno di secondare con tutte le sue forze il Re. Lontano questi dal sospettare un tal cambiamento nella Imperadrice russa teneva alte le condizioni dell' accomodamento; deluso poi nelle sue speranze, mitigò le domande, avvicinandosi alle proposte di Maria-Teresa; e si aprì un Congresso a Teschen, nella Slesia austriaca, ove fu conchiusa la pace. Le condizioni furono l' abolizione della Convenzione del 3 di gennaio; la rinuncia ad ogni pretensione sulla successione bavara; l' abbandonamento al nuovo Elettore della Signoria di Mindelheim; e perchè potesse acconciarsi col Sassone, l' Imperadrice-Regina gli cedette tutti i diritti della Corona di Boemia sulle Signorie di Glauca, di Waldenbergh e di Lichtenstein. Essa s' impegnò ancora a conferire al nuovo Elettore i feudi dipendenti da quella Corona i quali erano situati nell' Alto-Palatinato: e promise di domandare all' Imperadore e all' Imperio che fossero dati al ramo palatino i feudi imperiali di Baviera e Svevia, de' quali il ramo bavaro era stato separatamente investito. In contraccambio poi l' Elettore lasciava a Casa

d' Austria quella parte del Circolo di Burckhausen che giace tra il Danubio, l' Inn e la Saltza : vantaggioso singolarmente per la comunicazione che dà tra l' Arciducato e il Tirolo. L'Elettor palatino s' aggiustò col Sassone obbligandosi a pagargli sei milioni di fiorini, e a cedergli i diritti signorili sopra Glauca, Waldenbergh e Lichtenstein; e il Duca di Due-Ponti confermò l' una e l' altra convenzione nella sua qualità di erede presuntivo della Casa palatina. Nello stesso giorno poi fu fatto il Trattato tra l' Imperadrice-Regina e il Re di Prussia. Garentirono entrambi d' accordo i Patti di famiglia tra i rami palatino e bavaro; confermarono la convenzione tra l' Elettor palatino e il sassone; e Maria-Teresa dichiarò che non si opporrebbe alla unione all' Elettorato di Brandeburgo dei due Margraviati. Il Duca di Mecklemburgo ottenne il privilegio d' amministrare la giustizia ne' suoi Stati senza bisogno più d' appellarsi ai Tribunali dell' Imperio. Le Potenze mediatrici garantirono le due Convenzioni e il Trattato; Giuseppe II accedette a tutte le cose stipulate nella sua qualità di erede e co-reggente degli Stati austriaci: e tutto venne in appresso ratificato con un Atto del Corpo germanico. Niuna cosa in sua vita pare essere stata cara a Maria-Teresa più di questa pace. *Ognuno sa*, diss' ella, *che non ho parzialità per Federico; ma debbo essere giusta: egli ha trattato nobilmente. Mi avea promesso di far la pace a condizioni discrete; ed ha mantenuta la parola.*

Ma quanto Maria Teresa era contenta di quel-

la pace, in cui la Francia avea messo molto maneggio, altrettanto sentiva sdegno per la negativa che quella Potenza le avea fatta degli aiuti a cui il Trattato del 1756 l' obbligava. E più di lei n' era sdegnato l' Imperadore, il quale paragonando i principii politici dell' Inghilterra con quelli de' Francesi, parea desideroso di vedere ristabiliti gli antichi vincoli dell' Austria colle Potenze marittime. Allora bolliva la guerra tra la Gran Brettagna e le Colonie inglesi dell' America settentrionale; ed avendo la Francia presa parte a favore di queste dopo avere deluso Kaunitz a modo, che questi avea più volte assicurato gl' Inglesi della sincerità di quella Potenza in volersi tener quieta in mezzo a tanta lite; quando questa si fu dichiarata, la Corte di Vienna dimostrò svelatamente l' orror suo per la ribellione americana, ricusò di ricevere gli Agenti delle Colonie, e proibì tra i Paesi e le medesime ogni commercio: non cessando Giuseppe II e Maria-Teresa di testificare all' Ambasciadore inglese il pieno senso che li portava ad essere affezionati a Giorgio III. Appena fatta la Pace di Teschen Kaunitz offrì l' interposizione della sua Sovrana per un accomodamento tra la Gran Brettagna e la Francia. Non fu quella offerta accettata; ma il Ministro austriaco continuò ad insinuarsi presso gl' Inglesi colla speranza massimamente ch' essi aiuterebbero la Corte di Vienna a ricuperare l' affezione della Imperadrice di Russia. Volevasi allora procurare all' arciduca Massimiliano le due coadiutorie di Colonia e di Munster;

ed essendosi ottenuto per mezzo di Maria-Antonietta l'assenso di Luigi XVI, occorreva per riescire quello del re Federico, che vi si opponeva: ond'è che potendo assai Caterina II sull'animo di lui, giovava l'averla amica. Miravasi anche a più alto fine, cioè a distruggere l'ascendente che quel Monarca aveva sulla Corte di Pietroburgo. Sarebbe lungo dire quanto dopo la Pace di Hubersburgo facesse il Re di Prussia per mettersi in grazia di quella Sovrana; e quanto d'accordo con lui facesse il Gabinetto di Versailles, secondato anche dalla circostanza che Caterina, inebbriata delle lodi che i letterati francesi di quel tempo le profondevano, teneva con parecchi d'essi una regolare corrispondenza. E tanto già Federico e i Ministri di Francia aveano fatto, che giunti erano a troncare ogni confidenza che quella Imperadrice avesse potuto mettere nell'Inghilterra: contro la quale essa portossi ad immaginare la neutralità armata, che sarebbe stata un gran beneficio per tutto il mondo, se avesse potuto prendere la necessaria consistenza. Ora, com'erasi veduto che il Re di Prussia avea mandato due volte il principe Enrico a Pietroburgo, si pensò in Vienna di mandare colà un alto personaggio; nè la vanità di quella Principessa poteva essere meglio lusingata, che veggendosi corteggiata da chi avea il primo grado di dignità in Europa: e questi era l'imperadore Giuseppe, il quale scelse anche il favorevole tempo in cui Caterina visitava i suoi acquisti polacchi. Il primo incontro seguì in Mohilow.

Fece egli sulla Imperadrice quel colpo che poteano procurargli le belle sue personali qualità congiunte a profonda accortezza ; ed avendolo essa impegnato a seguirla a Pietroburgo , l'accoglienza che v'ebbe confuse il partito prussiano ch'era in quella Corte ; e come l'Imperadore ebbe la destrezza d' insinuarsi nell' animo di sir Harris , conosciuto poscia sotto il nome di lord Malmesbury , il quale allora era ambasciadore inglese in Russia , avendo dichiarato che giunto a rovesciare colà il partito prussiano , nemico acerrimo dell' Inghilterra , avrebbe con impegno operato a seconda degl' interessi inglesi , Malmesbury , che profondamente conosceva la Corte russa , seppe far tanto , che per sua parte agevolò all' Imperadore l' impresa ; e questi ottenne di sostituire il suo credito a quello dell' emulo. Così accadde per una singolare combinazione politica , che Casa d'Austria , alleata intima della Francia , fu sostenuta dal Ministro britannico nel tempo che gl' interessi del partito prussiano vennero abbracciati con egual calore dal Marchese di Verac, ambasciadore francese : giacchè la Francia , sicura dell'animosità di Federico verso l' Inghilterra , con ogni sforzo cercava d' avvantaggiare presso Caterina le relazioni di quel Re. Giuseppe II partì di Pietroburgo non senza grandissima commozione dell' augusta donna ; e l' impressione favorevole che sull' animo di lei egli avea fatta , durò anche quando ne fu lontano; nè valsero ad indebolirla le dicerie delle persone avverse ; e quella impressione fu confor-

tata di poi da una corrispondenza intima e regolare, che si stabilì fra entrambi. Il Re di Prussia, che altamente ammirato dianzi da Caterina, dopo l'abboccamento di Mohilow non fu più per essa che un vecchiardo rapace, siccome fu udita dire, attaccato a null'altro che ai proprii interessi, e guidato da una politica tortuosa e perfida, vide tosto declinato il suo credito; e per rialzarlo mandò a Pietroburgo il Principe reale, che nè per le qualità personali, nè pei talenti poteva ecclissare l'Imperadore. Fu quel Principe per ogni modo sfortunato e colla Imperadrice e colla Corte; e non fece che far risaltare di più il buon incontro dell'altro. Delle quali cose il primo effetto fu, che l'arciduca Massimiliano ottenne quanto per esso lui Maria-Teresa desiderava, avendo Caterina scritto a' suoi Ministri in Alemagna che ne favorissero la promozione con ogni possibil mezzo, ed avendo risposto a Federico essere risoluta di sostenere con tutte le sue forze l'Imperadrice-Regina, che fu lietissima d'avere di tal modo ristabilite le antiche sue relazioni colla Russia.

Poco Maria-Teresa visse dopo questo avvenimento. Era da lungo tempo soggetta a stringimenti di petto; si era ingrassata soverchiamente; ed era stata presa da dolorosa enfiagione nelle gambe. Sono commoventissime le particolarità degli ultimi giorni della sua vita, nei quali più splendidamente dimostrò nella fortezza con cui soffrì incredibili dolori, nella tenerezza con cui parlò a' suoi figli, e ne' senti-

menti di religione, l'altezza dell'animo suo. Essa morì il dì 29 di novembre del 1780 in età di sessantatrè anni, sei mesi e dodici giorni, dopo quarantun anno di regno. Il carattere di questa Principessa è manifestato da quanto abbiamo narrato di lei: sicchè qui basterà aggiungere com'essa fu di facile accesso, come amò con gran tenerezza i suoi figli, come fu buona con quelli ch'erano attaccati al servigio di sua persona, come ebbe una carità senza confini, e n'esercitava le opere senza ostentazione. Essa seppe combinare la generosità da sovrana con una stretta economia, la condiscendenza colla dignità, l'elevazione d'animo colla umiltà di spirito, e le virtù private colle brillanti qualità che fanno l'ornamento del trono. Nissuna sovrana fu dai suoi sudditi amata più di lei; e per tutta Europa essa ebbe e giusti ammiratori, e partigiani benevoli. Sei figli e dieci figlie nacquero di lei; e dieci dell'uno e dell'altro sesso le sopravvissero. Dei maschi il primo fu Giuseppe II, divenuto il Capo dell'augusta Casa per lei rediviva; fu il secondo Leopoldo, prima granduca di Toscana, poscia imperadore, siccome vedremo in appresso; il terzo Ferdinando, stato governatore della Lombardia austriaca, e pel suo matrimonio con Maria-Beatrice, figlia di Ercole duca di Modena, fatto ceppo della nuova dinastia estense; il quarto Massimiliano, gran maestro dell'Ordine teutonico, coadiutore di Munster, ed elettor di Colonia. Maria-Anna era la maggiore delle figlie, e fu abbadessa di Pra-

ga e di Clangenfurt; Maria-Cristina fu data in isposa ad Alberto di Sassonia, figliuolo di Augusto III, re di Polonia, al quale maritandosi venne assegnato in appannaggio il Principato di Teschen: essa e suo marito insieme furono fatti vicerè d'Ungheria, indi governatori-generali dei Paesi Bassi; Maria-Elisabetta fu abbadessa d'Inspruch; Maria-Amalia andò moglie dell'infante don Ferdinando, duca di Parma. Maria-Carolina-Luigia ebbe a sposo Ferdinando IV re di Napoli, a cui erano state destinate prima le arciduchesse Giovanna e Giuseppa-Gabriella, morte entrambe, una dopo l'altra, di vaiuolo. L'ultima fu Maria-Antonietta andata a nozze in Francia.

Dalla esaltazione di Carlo VI in poi Casa d'Austria avea perduto i Regni di Napoli e di Sicilia, i Ducati di Parma e di Piacenza, la Slesia, Glatz, e le provincie situate oltre il Danubio. Maria-Teresa le acquistò in compenso i Regni di Gallizia e Lodomiria, la Bucovina, e il Circolo di Burckhausen. Acquistò pure alcuni Stati, che ne accrebbero l'influenza in Alemagna. Questi furono la Contea di Hohen-Ems, quella di Falckenstein, di cui Giuseppe II prendeva il nome ne' suoi viaggi, e il Bailaggio d'Ortenau. Ma egli è tempo di parlare del successore di questa gran donna.

Gli sguardi d'Europa erano fissi sopra Giuseppe II, il quale considerata la forza della età in cui era, e i talenti che il distinguevano tanto nell'amministrazione civile, quanto in quella della guerra, faceva presagire l'ascendi-

mento della potenza di Casa d' Austria ad un grado assai superiore a quello a cui fosse mai giunta. Egli avea quarant' anni quando montò sul trono degli Austriaci. Da natura era stato fornito di spirito vivacissimo, di pronta intelligenza, e di ardente immaginazione. Ma era stato circondato da pedagoghi, che gli resero lo studio odioso, e da ecclesiastici che lo aveano astretto a seguire le pratiche di una divozione materiale e minuta: ond' è che nella sua gioventù niuna in lui traspirava delle felici disposizioni che sortite avea nascendo; e a renderlo timido e in ogni cosa riservato contribuirono inoltre la freddezza e severità con cui Maria-Teresa e Francesco I il trattavano: i' quali pare che volta avessero la loro predilezione all' arciduca Carlo, loro secondogenito, principe che dava le più belle speranze, e che nato nel 1745 morì nel 1761. I grandi avvenimenti della guerra dei sette anni trassero Giuseppe II da quella specie di torpore in cui parea immerso; e le chiare imprese di Federico II l' infiammarono alla emulazione di quel Re. Egli allora avea sedici anni; domandò di servire contro i Prussiani: gli fu negato e ricadde nell' antica inerzia, tutte le sue cure mettendo in evitare ogni occasione di rincrescimento a' suoi genitori. Incominciò poi a far conoscere l' attività del suo spirito quando, morto Francesco I, seduto sul trono imperiale, fu nominato co-reggente degli Stati austriaci, e comandante dell' esercito. Approfittando della poca parte che gli si lasciava nelle cose del go-

verno, potè abbandonarsi alla passione che avea per le cognizioni utili; e l'Europa vide con meraviglia un Imperadore che viaggiando come un semplice particolare esaminava con somma attenzione tutto ciò che poteva appartenere a forze pubbliche di terra e di mare, a tribunali, a stabilimenti di carità, ad arti e manifatture. Nei frequenti suoi viaggi per gli Stati austriaci esaminava la situazione de' suoi sudditi, e spezialmente di quelli delle ultime classi: visitava le capanne, s' informava degl' infelici, e li soccorreva. Niuna cosa il colpì più che lo stato servile de' villani, i quali se grandemente desiderasse di affrancare può facilmente argomentarsi dall'essersi udito dire più volte, che il più grande onor suo porrebbe nel regnare sopra uomini liberi. Del rimanente, applicato agli affari, e di facile accesso come principe, in società era pieno di pulitissime maniere e d' umor gaio; e temperante poi nel costume, e di buon cuore a segno che di lui raccontansi mille tratti i quali toccan l' anima. A queste qualità unì amor di gloria veementissimo; e nella guerra per la successione di Baviera mostrò più di Federico stesso, a cui stava a fronte, vivissima brama di venire al fatto d' armi. In quella guerra divideva colle truppe tutte le fatiche e tutti i pericoli: egli dormiva in terra, egli scaramucciava co' posti avanzati del nemico, egli andava alle scoperte. Perciò tutto l' esercito ripetè quel detto di un granatiere: *Quando veggo la corona del mio Sovrano esposta al pari del mio berretto, come posso lamen-*

tarmi de' pericoli a cui vado incontro? Noi abbiam detto come cangiò gli ordini nell' esercito austriaco, e come v' introdusse una nuova Costituzione. Il complesso di tutte queste cose fece credere ai Politici illuminati, e agli stranieri imparziali, che il suo governo dovesse stabilire un'epoca atta ad ecclissare la gloria de' tempi della più celebre antichità, e far dimenticare quanto di meglio fosse stato ne' tempi moderni. Nissun principe salì mai al trono con più felici auspizii.

La Monarchia austriaca presentava allora una superficie di centottantamila miglia quadrate, popolata di ventiquattromilioni d'uomini. Ma vi si contavano quasi tante nazioni quante erano le provincie, tutte diverse di lingua, di religione, di governo, di leggi, d' usi, di costumi. La maggior parte degli Stati ereditarii costituivasi di un territorio attiguo; ma i Paesi Bassi, la Lombardia e i dominii della Svevia n' erano distaccati. Dappertutto o sussisteva il sistema feudale, o ne rimanevano assai traccie, in alcune provincie moderato da leggi scritte e da consuetudini, in altre, e in Ungheria spezialmente, dominante in tutta la primitiva sua forza, vale a dire assurdo e tirannico. Il clero e la nobiltà erano onnipossenti: gli abitanti delle città poco considerati; i villani, eccetto che in Lombardia, nel Tirolo, ne' Paesi Bassi e nell' Austria, in vero stato di servitù. La religione cattolica era dominante dappertutto, e gli ecclesiastici possedevano ricchezze immense. Ogni provincia era

rappresentata da un' Assemblea di Stati, composta del clero, della nobiltà e di alcuni delegati della città libere: e quest' Assemblea divideva col Sovrano il diritto di amministrar la giustizia, e di stabilire le imposte, che pesavano principalmente sull' ultima classe del popolo. Una Monarchia costituita di tal maniera non poteva aver quel vigore che avrebbe dovuto ricevere dalla estensione e popolazione sua. Il solo legame che ne unisse tutte le parti, era il sovrano; ma il maggior numero giaceva nella oppressione e nella miseria: l' ignoranza, l' orgoglio, la corruzione dominavano sul resto.

Maria-Teresa avea conosciuto il deplorabile stato de' suoi sudditi; e per quanto le molte guerre le aveano permesso, avea cercato di minorare tanti mali. Diminuì i privilegi eccessivi del Clero e de' nobili, e cercò in più incontri di alleggerire i pesi degli abitanti delle campagne. Andando lenta in tali operazioni, ne assicurava il buon effetto; e Giuseppe II, impaziente di ritardo, e caldo di un' impresa il cui scopo lusingato avrebbe ogni anima buona come la sua, ma il cui ottenimento non poteva essere che l' opera della pazienza e del tempo, volle rifondere ad un tratto, e dar nuova forma subitanea ad una materia che di sua natura era ribelle: Lo spettacolo della Francia, sì vasta, e piena di popoli che d' origine differente, non formavano più che una nazione da un capo all' altro parlante la stessa lingua, il sedusse. Quindi senza arrestarsi a considerare

come potesse riuscire, concepì l'impraticabil disegno di far cessare ogni distinzione di lingua e di provincia, dichiarando che non vi sarebbe più che una nazione, una famiglia, un imperio, governato con un sistema d'amministrazione semplice ed uniforme, e mosso da un interesse comune: proponendosi di rompere il giogo della feudalità, d'annientare la superstizione, d'animare l'industria, l'agricoltura, le arti, il commercio e le manifatture, e di dare al corpo politico una forza proporzionata alla sua grandezza, e alla posizione sua tra nemici potenti, e rivali gelosi. Cominciò pertanto dal sopprimere le innumerabili giurisdizioni particolari: divise la monarchia in tredici governi, partiti in Circoli, con magistrati in ciascuno di questi ultimi, i quali facessero eseguire le leggi, e proteggessero i villani contro gli abusi del sistema feudale; in ogni capitale de' governi mise un Tribunal di giustizia, e stabilì l'ordine delle appellazioni, e un Tribunal supremo di revisione, sedente in Vienna; ripartì il reggimento in quattro rami: politico, amministrativo, giudiziario, militare; e subordinò i varii magistrati ed officii ai Consigli, o Cancellerie di Stato di Vienna, le risoluzioni delle quali doveano essere sottoposte all'approvazione del Sovrano. Fu un gran bene la soppressione di un ampio numero di tribunali inutili, e di officii feudali oppressivi de' popoli; ma facendo base dell'amministrazione la volontà assoluta del Principe, troppo credette a se stesso. Il principio medesimo il

trasse a sopprimere, o a diminuire con diverse modificazioni gli Stati provinciali che limitavano il potere del Monarca; e per non confermare con solenne giuramento i diritti e privilegii degli Stati d'Ungheria troppo contrarii all' ordine di giustizia politica ch' egli s'avea proposto di stabilire, tralasciò di farsi incoronar re; e fece da Presburgo portare a Vienna la famosa Corona, e gli altri ornamenti reali, per cui gli Ungheri conservano ancora un rispetto superstizioso. A queste cose poi aggiunse, per interamente abolire la servitù feudale, un Editto per cui, cangiando la natura della imposta messa sulle terre, ordinando un catasto in tutti i suoi Stati ereditarii, e in quelli d' Alemagna, abolì tutti i diritti signorili, le decime, le comandate, le caccie riservate, e tali altre cose. E come dicevasi che si teneva attaccato il servo alla gleba per assicurare il pagamento dell' imposta, a togliere tal pretesto autorizzò gli abitanti di ciascun villaggio a scegliere tra loro un esattore che verserebbe le dovute somme nel tesoro pubblico.

Avea Giuseppe II un fondo inalterabile di religione; ma pensava che molti abusi s' erano introdotti ne' passati tempi; e non tutte le antiche istituzioni potevano adattarsi nè al libero corso del reggimento politico, nè alla prosperità a cui intendeva d'incamminare i suoi Stati. Quindi, tenendo pure per dominante la religione cattolica, in parecchie cose d' ordine limitò l' autorità del Papa, ingiungendo ai Vescovi di non ritenere per valida alcuna Bolla

che non pervenisse loro per mezzo del Governo; sottomise gl' istituti religiosi alla giurisdizione dell' ordinario, sottraendoli a quella de' loro Generali in Roma. Così eresse nuovi Vescovadi ove li trovò necessarii; ed altri, creduti inutili, abolì; e limitò le rendite a quelli ch' erano troppo ricchi. A rendere poi più comodo ai popolani l' esercizio del culto fondò quattrocento nuove parrocchie; ed insieme soppresse duemila ventiquattro monasterii, fra i quali tutti quelli di monache, salvo le Orsoline, e quelle della Visitazione, perchè intese alla educazione della gioventù: con che di trentaseimila individui religiosi d' ambi i sessi non ne rimasero più che duemila e settecento; e i monasterii lasciati vuoti trasmutò in ospitali, in case d' istruzione, e in quartieri militari. A queste cose aggiunse la proibizione de' pellegrinaggi di divozione; la pubblicazione di un catechismo politico e morale, un ordine di semplicità nelle funzioni di religione e ne' mortorii. Richiamò la podestà civile a presiedere ai matrimonii come contratti civili; abolì il diritto di primogenitura; ed accordò a' figli naturali di succedere. Finalmente promulgò il suo Editto di tolleranza ai 13 d' ottobre del 1781, a cui in diversi tempi fece alcune aggiunte: pel quale venne accordato il libero esercizio del loro culto a tutti i membri delle Chiese greca e protestante qualificati col nome d' *Acattolici*, dichiarando eguali in diritto tutti i Cristiani di qualunque denominazione, de' quali abilitò ogni aggregazione di tremila anime ad innalzare

in qualunque città un tempio, purchè vi si aggiungesse un fondo sufficiente per mantenimento di un Ministro, e per soccorso de' poveri; e fece fare una nuova traduzione in tedesco della Bibbia. In quanto ai Giudei, permise loro l'esercizio delle arti e de' mestieri, e quello dell'agricoltura; ed accordò loro anche il diritto di frequentare le scuole pubbliche e le università.

Questa massa di novità, appena apprezzate allora dai più arditi pensatori, introdotte con tanto precipizio dal primo Potentato d'Europa, e da un Principe i cui Maggiori non aveano messo limite al loro zelo per qualunque cosa che congiunta fosse colla religione cattolica, mossero Pio VI, sommo pontefice, che invano avea cercato carteggiando di fermare il corso di tante riforme, ad avventurare un viaggio fino a Vienna, a malgrado dell'avanzata sua età, e del rigore invernale, sperando che di presenza ottenuto avrebbe ciò che non avea potuto ottenere con lettere. Giuseppe II accolse il Capo della Chiesa con ogni dimostrazione di venerazione e di rispetto, ma nulla mutò delle cose fatte; solamente possiam credere che s'astenesse dal farne altre: poichè nel Concistoro che Pio VI tenne, ritornato a Roma, dichiarò che il suo viaggio non era stato inutile.

Mentre poi attendeva a tante riforme, non ometteva istituzioni dirette a promuovere le buone discipline, e il commercio e l'industria. Egli fondò Università nelle provincie che ne mancavano, e aumentò quelle che sussistevano;

eresse biblioteche pubbliche; creò cattedre di medicina, di chirurgia, di botanica, di fisica, di storia naturale; ed edificò un gran numero di laboratorii chimici, e di osservatorii. Egli levò la censura de' libri agli Ecclesiastici, che l'aveano avuta fino allora per ogni sorta d'opere; e la diede per ciò che riguardava i varii rami di cognizioni umane a uomini dotti, ai quali lasciò ne' loro giudizii gran libertà. Così a' negozianti prestò considerabili somme, e ad ingegnosi meccanici somministrò denaro per aiutarli ne' loro lavori; incoraggiò le manifatture nazionali, e ne stabilì di cotone, di lane e di cristalli; e soppresse le dogane da provincia a provincia per la libera circolazione interna; aprì strade, fece nuovi canali, ed altri ne riparò; dichiarò Trieste e Fiume porti franchi, ed uno ne costruì a Carlo-Pago; e per le cure sue i generi d'Ungheria, che non poteano estrarsi che per la via del Danubio, poterono per accordi fatti colla Porta navigare lungo quel fiume sino al Mar-Nero, e di là oltre i Dardanelli. A vieppiù facilitare questi vantaggi agli Ungheri e alle provincie bagnate dalle acque del Danubio, o da altre che vanno ad unirsi a quelle di questo fiume, accordò esenzione di gabelle all'estrazioni, e vi aggiunse anche premii.

Ma per mandare a buon effetto la maggior parte delle sue riforme e delle sue istituzioni, Giuseppe II avea bisogno della pace; e fatalmente si avvolse in cose che il portarono alla guerra. Casa d'Austria avea sempre considerato

il Trattato di Barriera come un intralcio alla piena sua sovranità ne' Paesi Bassi; ed egli voleva liberarsene. Il desiderio di ottenere tal cosa il portò di nuovo a Parigi; e come quella sua idea grandemente era grata alla Corte di Versailles, la Regina giunse a superare le prevenzioni del marito sfavorevoli a suo fratello. Fù Giuseppe II sì contento della maniera con cui questa seconda volta era stato accolto colà, che non accettò l' invito d' andare a Londra, fattogli da Giorgio III; e ritornò a Vienna pieno di confidenza nell' amicizia della Francia, e disposto più che mai a cercare l' abrogazione del Trattato, di cui ragioniamo. *Il Trattato della Barriera*, disse Kaunitz al Ministro olandese residente in Vienna, *era diretto contro la Francia*; *e le nostre relazioni con quella Potenza lo rendono inutile*, *e ci procurano una barriera più sicura dell' altra*, *la quale non è che illusoria*. Wassenner rispose che in questa terra tutto è soggetto a cambiarsi. Era stata questa la considerazione che ritenuto avea in addietro Maria-Teresa dal secondare la smania che Giuseppe II avea di far abolire vivente lei quel Trattato; e gli avvenimenti successivi provarono la sapienza di quella Sovrana.

Fatto è che nata guerra tra la Gran Brettagna e l' Olanda, Giuseppe II fece smantellare tutte le fortezze de' Paesi Bassi, eccettuate quelle di Lussemburgo, d' Ostenda, di Namur e d' Anversa; intimando agli Olandesi di ritirarne i presidii; e come così fecero limitandosi ad una protesta, pigliò animo a domandare che

fossero ristabiliti i confini com' erano stati descritti in una convenzione del 1664, facendo occupare diversi luoghi dalle sue truppe, i quali non erano passati in dominio delle Provincie-Unite se non che per certa convenienza delle guarnigioni ch' esse doveano tenere sulla barriera. Poscia l' Imperadore passò a domandare la demolizione d' alcuni forti Olandesi, la restituzione e cessione di parecchi villaggi, e fin anche quella della piazza di Mastricht, oltre varie somme dovute al Sovrano e ai sudditi de' Paesi Bassi. Dopo molti discorsi tenuti per appianare queste difficoltà, l' Imperadore dichiarò che sarebbesi desistito da tutte le esposte pretensioni quando la navigazione della Schelda fosse lasciata libera, e i sudditi suoi dei Paesi Bassi potessero fare direttamente il commercio colle Indie orientali, protestando che ogni opposizione per parte degli Olandesi sarebbe riguardata come una dichiarazione di guerra. L' Imperadore tenevasi sicuro che gli Olandesi non sarebbero venuti a tale estremità; e il principe Kaunitz poco dopo dovette scrivergli in Ungheria, ove allora Giuseppe II trovavasi, che *aveano tirato*: perciocchè avendo un vascello d' Anversa ricusato di retrocedere, gli fu fatto fuoco contro. Le conferenze, che si tenevano in Brusselles, furono tosto interrotte, l' Ambasciadore austriaco abbandonò l' Aia; fu dat' ordine che truppe marciassero contro le Provincie Unite; e gli Olandesi fecero de' grandi preparativi. Entrambe le parti reclamavano l' appoggio delle altre Potenze d' Europa; e

tutto parea annunziare una guerra generale, quando ad un tratto l'Imperadore rinunciò alla navigazione della Schelda; ma rinnovò la domanda di Mastricht, e domandò soddisfazione dell'insulto fatto alla sua bandiera. La Francia, che allora stava per concludere un'alleanza colla Olanda col disegno d'indebolire gl'Inglesi nelle Indie, dichiarò di sostenerli; ed offrì d'interporsi per un accomodamento. L'accomodamento fu fatto a Parigi ai 20 di settembre del 1785, e definitivamente sottoscritto in Fontainebleau agli 8 del susseguente novembre. Gli Olandesi mandarono a scusarsi a Vienna il Conte di Wassenaer e il Barone di Leyden; e pagarono otto milioni di Fiorini. L'Imperatore n'avea chiesti dieci, e i Plenipotenziari olandesi non avevano facoltà che per otto: a compiere la somma ch'egli domandava, ne sborsò due la Francia. Giuseppe II acquistò i Forti di Lillo e di Liefkenshoek, e i confini della Fiandra olandese furono ridotti ai termini stabiliti nel 1614.

CAPO SETTIMO.

Trattato d' alleanza tra Giuseppe II e Caterina II. — Questa Sovrana occupa la Crimea: il Turco le dichiara la guerra; ma poi le cede la Crimea e il Kuban. — Giuseppe II, impedito dalla Russia e dalla Francia d' ottener alcun acquisto sul territorio ottomano, vuol cambiare colla Baviera i Paesi Bassi; e gli si forma contro la Confederazione germanica. — Morte di Federico II. — L' Inghilterra si accosta a Federico-Guglielmo per far rompere le relazioni delle Provincie-Unite colla Francia: i Prussiani occupano l' Olanda; e la Francia si stringe di più coll' Austria. — Viaggio di Caterina II a Kerson, ove Giuseppe II l' accompagna. — Il Turco prende le armi contro la Russia; questa domanda il concorso dell' Austria. — L' Imperadore entra in campagna. — Operazioni di Coburgo e di Laudon. — Cagioni de' tristi successi dell' esercito imperiale. — Nella susseguente campagna i Turchi sono battuti a Focksany e a Rimuik.—Presa di Belgrado e di tutte le piazze della frontiera. — Ma le Potenze marittime e la Prussia s' alzano contro i progressi delle due Corti imperiali. — Giuseppe II non può sperare sostegno dalla Francia; ed è imbarazzato dalla sollevazione de' Paesi Bassi. — Esposizione di quest' avvenimento. — Malattia e morte di questo Monarca.

Il Re di Prussia aveva avuto alla Corte di Pietroburgo un grande appoggio nel Conte di Panin; e la disgrazia in che cadde quel Ministro, finì di fargli perdere il credito che ancora rimanevagli presso Caterina II. All' opposto l' imperadore Giuseppe, tosto che fu alla testa della Monarchia austriaca cercò di accrescere di più l' ascendente che avea in Russia; e si stipulò un Trattato d' alleanza difensiva, reciprocamente garentendosi le due Potenze gli Stati rispettivi senza fissare la quantità

de' soccorsi che nel caso dovessero prestarsi, e senza esprimere per qual tempo avesse da valere l' accordo. È notabile che Caterina domandò che le due minute del Trattato fossero sottoscritte in modo che si vedesse essere i due Contraenti di grado eguale; e come Giuseppe II disse non poter cedere sopra un punto sì contrario alla dignità imperiale, tenendone il diritto dagli Elettori, a cui dovea renderne conto, nè alcun Potentato d' Europa avere fino allora ricusata la precedenza all' imperador d' Alemagna, Caterina propose che il Trattato fosse espresso in due lettere di egual tenore, che i due Sovrani sottoscriverebbero uno per parte, e vicendevolmente l' indirizzerebbero.

Animata l' Imperadrice da quest' alleanza, fu sollecita di mandare ad effetto i suoi disegni sulla Crimea. Erasi detto nel Trattato di Kainardgy che il Kan doveva essere confermato dalla Russia e dalla Porta. La Russia fece eleggere Sahim-Gheray, sua creatura; e lo sostenne contro il Divano, e contro una parte degli abitanti della Penisola, i quali avevano eletto un altro. Sahim-Gheray appena salito in trono abdicò, fosse spontaneamente, fosse per forza; e cedette la Crimea alla sua protettrice. Poscia si pentì, scappò, e volle porsi alla testa del partito turco. Egli però venne arrestato, mandato prigioniero a Voroneje; e i Generali russi presero possesso della Crimea a nome di Caterina. La Porta si armò per vendicare la violazione della neutralità, e ricuperare un paese per essolei di somma importanza: Caterina fece

tutti gli sforzi di cui era capace il suo Impe-
rio; ed avendo domandata l'assistenza dell' Imperadore, questi fece dichiarare alla Porta che le due Corti imperiali avrebbero operato di concerto: nel tempo stesso un esercito austriaco mosse verso la Turchia. La Porta atterrita venne ad una convenzione per la quale la Sovranità della Crimea e del Kuban fu ceduta alla Russia.

L'Imperadore avea assistita la Russia con pieno disinteresse; ma desiderava d'avere qualche spoglia anch'egli dell'Imperio ottomano. I suoi occhi erano rivolti alla Moldavia e Valacchia; e Caterina si era opposta perchè non li avesse, e la Francia si oppose perchè non ricuperasse le provincie d'oltre il Danubio, giungendo sino a minacciare che si sarebbe contro di lui messa in lega col Re di Prussia e quello di Sardegna perchè nissun altro smembramento seguisse dell' Imperio ottomano. Non avendo potuto ottenere l'appoggio dell'Inghilterra, Giuseppe II temette de'suoi Stati d'Italia, e de'Paesi Bassi, ch'egli medesimo aveva spogliati di difesa, e s'acquietò cercando compenso in un altro suo disegno. Era questo quello di acquistare la Baviera, paese di un milione e dugentomila anime, che però era capace di contenerne, ben amministrato, il doppio; e così di rendere assai più di sessanta milioni di fiorini per poco che si aumentassero le imposte, e sopprimendo de'conventi di frati e monache, i quali in complesso godevano di una rendita di due milioni. Coll'acquisto della Baviera Casa

d'Austria avrebbe avuto un territorio continuatamente esteso dai confini della Polonia e della Turchia fino alle rive del Reno, e alle coste del Mediterraneo. Si era Giuseppe conservata sul Gabinetto di Monaco una certa iufluenza fino da quando si trattò della pace conchiusa in Teschen; e gli fu facile indurre l'Elettore ad acconsentire ad un cambio de' suoi Stati coi Paesi Bassi, trattine però Namur e Lussemburgo. Sarebbonsi poi nobilitati gli Stati ceduti, erigendogli in reame di Borgogna, o di Austrasia. Egli era sicuro del favor della Russia; aveva guadagnata la Francia, cedendo ad essa Lussemburgo e Namur; pareagli che allora la Gran Brettagna fosse fuori di stato d'intraprendere una guerra per mantenere il Trattato di Barriera. Sperava altronde d'ottenere l'assenso delle Provincie-Unite o di buon grado, o per forza; e finalmente si lusingava di farsi nell'Imperio un partito di Principi e Stati, potente quanto quello che vi avea il Re di Prussia. Aveva già seco l'Elettor di Baviera, e il Duca di Wirtemberg, coi quali aveva fatto un accordo di sussidii; contava sulla neutralità, e fors'anche sull'appoggio di Colonia e di Treviri; e si persuase che i sudditi de' Paesi Bassi sarebbonsi contentati del cambio mercè l'ottenimento che avrebbe loro procurato del commercio alle Indie orientali: o che per lo meno la Francia li avrebbe contenuti se avessero fatta opposizione. Nel gennaio del 1785 il Conte di Romanzow, ministro di Caterina II, fece in Francfort la proposta a voce di questo

cambio al Duca di Due-Ponti, per averne l'assenso come erede presuntivo di Carlo-Teodoro; e domandò risposta entro otto giorni, dichiarando che ancorchè ricusasse si tirerebbe innanzi il negozio. Il Duca di Due-Ponti non poteva non comunicare la cosa al Re di Prussia, il quale lo consigliò a ricorrere alla Francia e alla Russia, come le Potenze mediatrici del Trattato di Teschen; e contemporaneamente furono fatti muovere gli Stati di Baviera onde si opponessero a quel cambio. Esso Re poi fece querela e a Giuseppe II, quasi con ciò violasse le Costituzioni dell'Imperio, e alla Francia che si fosse lasciata corrompere colla offerta di Lussemburgo e di Namur; e dichiarò che impiegherebbe gli ultimi suoi momenti in difesa della libertà del Corpo germanico. Per queste cose s'alzò clamore per tutta Alemagna. Carlo-Teodoro rispose agli Stati di Baviera di non altro essersi trattato che di una rettificazione di confini; Giuseppe II dichiarò non essersi voluto mai strappare l'assenso al Duca di Due-Ponti; d'altronde credere che un tal cambio non fosse contrario a nissuna legge, quando si facesse di consenso reciproco. Caterina II per parte sua disse essere stata essa che dato avea al suo Ministro l'incombenza di suggerire l'idea di un tal cambio, supponendolo utile alle Parti; nè aver instato altro dacchè il Duca di Due-Ponti vi si opponeva. La Francia si espresse in somiglianti sensi. Federico II intanto, quasi di queste dichiarazioni non si fidasse, formò una Confederazione, conchiusa

in Berlino ai 3 di luglio del 1785, la quale fu detta Germanica, composta di lui, del Re d' Inghilterra come elettore d' Annover, dell' Elettore di Sassonia, e di quello di Magonza; e vi si unirono il Margravio d' Anspach, il Duca di Due-Ponti, ed altri Principi, l' oggetto della quale si disse essere quello di mantenere la Costituzione dell' Imperio. Giuseppe II la riguardò piuttosto come l' effetto dell' ambizione e delle mire interessate del Re di Prussia, da lui chiamato Anti-Cesare; e a non altro atta che a turbare la tranquillità del Corpo germanico. Volle opporre una contro confederazione, e fece de' preparativi di guerra; ma de' maggiori mostrò di farne il Re: tutti gli Stati d' Alemagna si dolsero de' pericoli di una nuova guerra; i Confederati stettero fermi; l' Elettor di Baviera mostrò paura; e l' Imperadore veggendo che la Francia non prenderebbe alcuna parte nelle ostilità; che le Provincie Unite non ismoverebbonsi nè per promesse, nè per minaccie, e che la Gran Brettagna era risoluta d' opporsi al cambio, preferì la pace ad ogni altro pensiere.

La Confederazione germanica fu l'ultimo atto della rivalità di Federico II contro Casa d' Austria. Egli morì un anno dopo, cioè ai 17 d'agosto del 1787 in età di settantacinque anni, e nel quarantesimosettimo del suo glorioso regno, lasciando un tesoro di dugento milioni di lire, e un esercito di dugentomila uomini, costituenti la miglior truppa che fosse in Europa. Federico-Guglielmo, suo nipote, che suc-

cedette a lui, era nel miglior vigore della vita; ma non avea nè lo spirito, nè i talenti di Federico, a cui le grandi imprese hanno dato il titolo di Grande, e la morte del quale fu l'epoca di un notabile cangiamento nella politica d'Europa.

Il Gabinetto della Gran Brettagna, geloso delle intelligenze che passavano tra quello di Vienna, e le Corti di Pietroburgo e di Francia, rinunciando alla speranza di rinnovare le antiche relazioni con Casa d'Austria, si mise a guadagnare il nuovo Re di Prussia, il quale, toltane l'antica avversione all'Austria, seguiva principii affatto opposti a quelli del defunto; e gli fu difatto utile in quanto al far cessare l'ascendente che dopo la pace d'Acquisgrana la Francia avea preso sulle Provincie Unite. Aveano queste due potenze nel novembre del 1785 fatto un'alleanza insieme; e poco dopo il partito anti statolderiano era giunto a rovesciare l'autorità del Principe d'Orange, marito della sorella di Federico Guglielmo. Fu dunque facile alla Gran Brettagna d'indurre quel Re ad immischiarsi nelle cose olandesi; molto più che i Patriotti aveano arrestata la Principessa d'Orange incamminata all'Aia, ed obbligata a ritornarsi indietro. Il Re mandò il Duca di Brunswick con un esercito prussiano, che conquistò l'Olanda con una facilità la quale sorprese l'Europa; e venne restituita allo Statolder la sua autorità. La Francia, che avea lusingati i Patriotti olandesi d'aiuto, pe' crescenti imbarazzi delle sue finanze, e pei preparativi di guerra

che la Gran Brettagna faceva, li abbandonò alla loro sorte; e la rivoluzione seguìta nelle Provincie Unite ebbe per conseguenza una lega stipulata tra le Potenze marittime e la Prussia. La Francia non ebbe più altro ripiego che quello di unirsi più strettamente a Casa d'Austria. La morte di Vergennes, succeduta sul principio del 1787, avea diminuita la diffidenza politica, che quel Ministro manteneva nel Gabinetto francese rispetto all'Austria; e il Conte di Montmorin, e l'Arcivescovo di Tolosa, divenuti ministri influenti di Luigi XVI, trattarono l'Imperadore come il solo alleato potente che avesse il loro Sovrano. L'Imperadore però non fece alcun passo, anche morto Federico, che potesse dispiacere alla Prussia: chè anzi graziosamente accolse l'Ambasciatore del nuovo Re, ed annunciossi risoluto di mantenere tra lui e Federico Guglielmo una perfettissima intelligenza E infatti, quantunque avesse dato asilo ne' suoi Stati de' Paesi Bassi ai Patriotti d'Olanda, niuna dichiarazione fece egli in favore della loro causa. Egli era allora tutto inteso colla Russia per ismembrare l'Imperio ottomano.

Sicura Caterina II dell'appoggio dell'Imperadore, e guadagnata avendo la Francia con un Trattato d'amicizia e di commercio, ricusando di rinnovare quello ch'essa avea coll'Inghilterra, movea in pensiero di fare altri acquisti sul Turco, dacchè sì felicemente le era riuscito quello della Crimea. Ivi poi suscitando gli antichi nomi, un certo spirito avea infu-

so ne' Greci sudditi della Porta, eccitati inoltre dai suoi agenti; e per intimorire, od incantare le orde tartare, che erano sui confini della Turchia, meditò ed eseguì con infinita magnificenza un viaggio per le parti meridionali del suo Imperio, recandosi a Kerson. Il Re di Polonia andò a corteggiarla a Kanieff, e Giuseppe II a Kaïdak; e le fu compagno in Crimea, allora incominciatasi a distinguere col pomposo rinnovato nome di Tauride. Non si divulgarono mai i concerti che Caterina e Giuseppe presero insieme in tutto il tempo che rimasero uniti; ma e quel viaggio, e una flotta ancorata a Sebastopoli, e le accoglienze lusinghiere usate ai Capi tartari di tutti i partiti, e l' epigrafe messa sulla porta di Kerson, che diceva *Strada di Bisanzio*, e i preparativi delle due Corti imperiali, mossero la Porta ottomana a dichiarar la guerra alla Russia, mandando una squadra turca alla imboccatura del Nieper, e bombardando Kilburn. L' Imperadrice sorpresa volle temporeggiare, offerendo di trattare sotto la mediazione della Francia; e frattanto sollecitando i suoi preparativi, e cercando di giustificare la sua condotta con una pubblica dichiarazione, domandò a Giuseppe II gli aiuti stipulati nel Trattato d' alleanza.

Giuseppe II, che veduti avea gl' importanti acquisti della Russia, ai quali avea contribuito senza alcun equivalente, volea ricompensarsene; ma gli dava una giusta apprensione l' amicizia dell' Inghilterra e della Prussia, non meno che l' impegno che mostrava la Francia

di non volere lo smembramento della Turchia; e singolarmente poi sentiva non permettere la prudenza ch' egli entrasse in guerra colla Porta nel tempo che avea bisogno di grosse forze per comprimere una sollevazione suscitatasi ne' Paesi Bassi fin da quando egli era in Crimea. Per ciò cercò che la Russia differisse le ostilità, facendo dire pel suo Internunzio al Divano, che darebbe soccorso a quella Potenza se venisse attaccata, ed offerendo intanto la sua mediazione. Nulla di manco non rallentò i preparativi di guerra ai confini turchi; ed appena le turbolenze del Belgio parvero acchetate, accadde che due colonne del suo esercito, comandate l'una da Alvinzi, l'altra da Gemmingen, e che si erano radunate presso Semelino, marciarono improvvisamente verso Belgrado; se non che per le cattive strade, essendo allora l'inverno, per l'oscurità della notte, e per una densa nebbia, non avendo potuto esse giungere nello stesso tempo al punto d'unione, e la vanguardia sola di una avendo preso posto in una lingua di terra sotto le mura della piazza, scoperta questa sul far del giorno dai Turchi, sarebbe stata esterminata, se il Governator di Belgrado non avesse avute per buone le scuse d'Alvinzi. Nè per questo infatti i Turchi cominciavano le ostilità contro l'Imperadore, limitandosi a ricordargli, che fermi nell' ultimo Trattato con Carlo VI, alla morte di quel Monarca, quantunque eccitati dalla Francia e dalla Russia, non s'erano mossi contro Casa d'Austria. Ma egli era troppo strettamente impegna-

to colla Russia, e d' altronde i Turchi aveano rigettate tutte le proposizioni di Caterina, onde dichiarò la guerra, prefiggendosi non solo di ricuperare e la Servia e la Bosnia, ma eziandio di spingere il suo dominio per la Moldavia e Valacchia fino al Niester. Egli avea già uniti dugentomila uomini corredati di un treno di duemila cannoni; e il pensiero delle due Corti imperiali era d'attaccare tutta la frontiera turca dall'Adriatico fino al Mar-Nero. L'esercito maggiore austriaco fu radunato ai confini della Schiavonia per incominciare coll' assedio di Belgrado, ed avanzare poi lungo il Danubio. Potemkin, che l'anno innanzi avea preso Oczakow, portò l'esercito principale de' Russi sul Bog; ed un altro corpo russo dovea unirsi nella Bucovina alle truppe austriache condotte dal Principe di Coburgo, e prendere Choczim, e cooperare coi due eserciti principali sul Sereth, sul Pruth, o sul Niester. Oltre questi tre eserciti, altri corpi furono appostati nella Transilvania, nel Bannato, nella Schiavonia e nella Croazia per legare e sostenere gli attacchi. Una squadra sul Mar-Nero dovea secondare le operazioni di Potemkin; e Giuseppe II cercò d' alzare contemporaneamente contro la Porta il Bassà di Scutari e i Veneziani. Egli portatosi all' esercito sul principio di marzo fece prendere d' assalto Szabactz, e dispose quanto occorreva per l' assedio di Belgrado; e per coprire i suoi movimenti fece tirar delle linee attraverso delle paludi giacenti tra il Danubio e la Sava: in tutte queste cose

seguendo i consigli di Lascy; nè a fronte di tanti preparativi pareva che potessero mancare gli sperati successi. Ma sorsero ostacoli impreveduti. Avendo l' Inghilterra e l' Olanda proibito ai loro marinai di andare al servigio della Russia, questa non potè avere pronta la sua flotta; e una subita ed ardita invasione che fece il Re di Svezia in Finlandia, obbligò Caterina a richiamare dai confini della Turchia la maggior parte delle sue truppe per salvare la sua capitale. Così Soltikow non condusse a Coburgo se non se diecimila uomini; ed anche da quel lato mancarono le forze necessarie. I Veneziani poi vollero tenersi neutrali; il Bassà di Scutari, veggendo gli Alleati in imbarazzo, trucidò gli uffiziali mandatigli per dirigere le sue leve, e s' acconciò colla Porta; i Bassà vicini a lui ne imitarono l' esempio: e tutte queste cose naturalmente fecero perdere il tempo all' Imperadore. In fine però intraprese l' assedio di Belgrado.

Ma non si tosto il gran-visir Yusuff-Bassà vide di non aver nulla a temere per parte dei Russi, si diresse colle principali sue forze verso Belgrado, al cui avvicinamento essendosi l' Imperatore ritirato dietro la Sava, egli gettò un ponte sul Danubio a Kladow, ruppe il cordone dei nemici mettendo in rotta un corpo appostato sulle alture di Mehadia, e comandato da Wartensleben; portò il terrore e il guasto nelle vicine contee del Bannato, e minacciò d' invadere l' Ungheria. Questo cambiamento di cose disanimò le truppe, diminuite inoltre dalle

stragi di una malattia epidemica che le attaccò. Si aggiungeva poi che i reclutamenti fatti aveano lasciato un vuoto nella popolazione, ed uno nell' erario le immense spese sopportate fino allora; che nella capitale incominciavasi a sentire carestia di viveri dal basso popolo; che in Ungheria i Magnati orgogliosi, malcontenti delle riforme fatte dall' Imperadore, sotto pretesto di difendere il paese domandavano arditamente il permesso di armare i loro vassalli, dei quali intendevano servirsi per ricuperare quei privilegii che avean fatto in addietro la disgrazia della nazione. In sì critiche circostanze l' Imperatore lasciò trentamila uomini a Semelino: e con quarantamila andò a sostenere Wartensleben, e a coprir l' Ungheria; e diede il comando dell' esercito di Croazia a Laudon, sino allora nè impiegato, nè consultato. Un grande entusiasmo suscitò nei soldati la nomina di quel vecchio Generale, il quale il giorno stesso in cui giunse al campo sbaragliò un corpo nemico, ch' era sotto le mura di Dubitza; e poco dopo ebbe quella piazza: indi gittato un ponte sulla Sava, ne sbaragliò un altro, messo in osservazione presso Berbir sotto il comando del Bassà di Travnick: e penetrando nel cuor della Bosnia investì Novi; respinse settemila Turchi, che voleano assaltare le sue linee; e prima che s' inoltrasse l' inverno, ebbe quella piazza.

Aveano, nel tempo che queste cose accadevano, Coburgo e Soltikow messo l' assedio a Choczim; e come la piazza si difese lungamente, nè si arrendè che dopo essere stata ri-

dotta in cenere, da quella parte non si potè fare altra impresa per tutta la campagna. La fortuna che secondò Coburgo e Laudon, non fu propizia all'esercito in cui era l'Imperadore. Unitosi questo Monarca a Wartensleben, tutti gridavano che si venisse tosto a giornata; e Lascy volle che si stesse sulla difesa. I Turchi s'avanzarono contro le batterie imperiali, e ne attaccarono il campo per quarantotto ore. Essi vennero respinti; ma sul timore di nuovi sforzi, si credette meglio di decampare col favor delle tenebre, e ripiegarsi sopra Temeswar. Un falso allarme portò la confusione nell'esercito; e la vita stessa dell'Imperadore fu in pericolo, facendo fuoco i soldati per errore gl uni sopra gli altri; e nel precipizio della fuga strascinando seco lui stesso che cercava di mettere in ordine i fuggiaschi. Una parte del bagaglio e dell'artiglieria cadde in mano de' nemici; e ne' quattro giorni di cammino si perdettero quattromila uomini. Fabris arrestò i Turchi nelle strette di Transilvania; e le piogge forzarono il Gran-Visir ad allontanarsi dal Bannato. Egli andò a Belgrado, ove l'Imperadore il seguì, ripigliando la sua posizione di Semelino. La campagna finì nel novembre con un armistizio di tre mesi conchiuso pei paesi del Sirmio e di Temeswar. Erano periti trentamila uomini in puri attacchi, e quarantamila di peste. L'Imperadore, attaccato da un male cagionatogli dalle fatiche e dal dolore delle perdite fatte, ritornò a Vienna. Se a queste aveano per avventura contribuito i con-

sigli ai quali si riportava, assai ancora v'aveano avuta parte le circostanze nelle quali si trovarono i Russi, che lo lasciarono solo esposto a tutte le forze de' Turchi.

Gustavo III, avendo conchiuso un Trattato di sussidio colla Porta ottomana, erasi spinto improvvisamente verso Pietroburgo per la Finlandia con un esercito di trentaseimila uomini, mentre quella capitale era nuda d'ogni presidio; ed avea mandato una flotta a Cronstadt prima che nissuno sapesse le sue intenzioni. Caterina II però non si perdette d'animo. Essa fece uscire di Cronstatd la flotta sua, comandata da Greig: fu dato un combattimento furioso all'altura dell'isola d'Hoghland, il cui successo restò indeciso; ed avendo i Russi prontamente riparate le loro navi, attaccarono gli Svedesi nella rada di Sweaborg, li respinsero sotto il cannone di quella piazza, e li tennero ivi bloccati per tutta la campagna. Il Re alla testa del suo esercito era per assaltare Fridericsham, piazza della frontiera finlandese russa, quando gli si alzarono contro i suoi uffiziali e parte dei soldati, dicendo non voler prendere l'offensiva senza l'assenso della nazione. Questo fatto diede tempo a Caterina II di radunare forze di terra, e d'indurre i Danesi ad entrare ostilmente nella Svezia. Il Re dovette correre alla difesa de' proprii Stati; e l'esercito di Finlandia, rimasto sotto gli ordini del Duca d'Ostrogozia, a malgrado di questo Principe mandò Deputati alla Imperadrice, e conchiuse con essa un armistizio. Se però l'attacco del Monarca svede-

se non riuscì nel diretto scopo a cui attendeva, bastò perchè i Russi non potessero far altro in tutta la campagna che prendere Oczackow: il che seguì anche assai tardi; e il Gran-Visir potè liberamente volgersi contro l' Imperadore, e sventare le operazioni concertate prima.

L' indisposizione intanto di Giuseppe II non interruppe i grandi preparativi per la nuova campagna. Questa fu aperta dai Turchi; e il Gran-Visir si portò con novantamila uomini verso Hermanstadt per penetrare in Transilvania; e rompendo la linea degli Austriaci far degli Stati ereditarii il teatro della guerra. Ma fu interrotto nelle sue operazioni dalla improvvisa morte del sultano Abdoul-Hamid, e dalla esaltazioue di Selim III, che il disgraziò, dandogli per successore un uomo prosuntuoso e temerario, qual era il bassà di Widino. Coburgo e Suwarow unitisi insieme diedero addosso ad un corpo turco mandato per impedire la loro unione; e sbaragliandolo n' ebbero campo, artiglieria e bagaglio. Questo seguì a Focksany. Poi si voltarono contro il Gran-Visir; e riportarono sopra di lui una vittoria segnalatissima a Rimnick. Giuseppe e Caterina rimunerarono a gara i due Generali. Laudon dal canto suo avea cominciata la campagna colla presa di Berbir: poco dopo ebbe il comando dell' esercito principale; e andò ad assediare Belgrado. Avuti d' assalto i sobborghi, il Bassà che comandava la piazza domandò una tregua di quindici giorni: *Nemmeno una*, rispose Laudon, *di quindici ore*; e in tre giorni la guarnigione, la quale era di

settemila uomini, si arrese prigioniera. La presa di Belgrado rianimò per un momento l'Imperadore, già attaccato dalla malattia di cui morì poscia; e andò a Santo-Stefano, ove solennemente si cantò l'inno di rendimento di grazie: tutta Vienna fu in festa; e Laudon fu dichiarato Generalissimo colla stessa illimitata autorità di cui era stato investito il principe Eugenio.

La vittoria di Rimnik, e l'acquisto di Belgrado, non furono che i forieri di nuovi successi favorevoli. Potemkin sconfisse a Tobac, in Bessarabia, il grande-ammiraglio Hassan-Bassà: poscia conquistò Bender, Akierman, Kilia-Nuova, Isatza, ed assediò Ismail. Il principe Coburgo prese Bucharest; e Hohenlohe s'impossessò di Rimnik e di Krajowa. Laudon di Kladowa e di Semendria; e bloccò Orsova, che non potea per la sua situazione essere assediata. Tutte le piazze di frontiera erano in potere degli Alleati; i loro tre eserciti s'avanzarono rapidamente verso un centro comune, e nella campagna prossima erano in caso di rovesciare l'Imperio ottomano. Ma le Potenze marittime e la Prussia, gelose dei progressi delle due Corti imperiali, presero a volere liberare la Polonia dal servaggio russo, a far ritirare i Danesi dalla Svezia, e a creare una lega, che contenesse la Russia e l'Austria. Il Re di Prussia fomentò le turbolenze de' Paesi Bassi, e il malcontento degli Ungheri; ed ordì un Trattato d'alleanza offensiva colla Porta, non solo per farle restituire ciò che nella guerra fin

qui narrata essa avea perduto, ma eziandio per farle ricuperar la Crimea, e per far ritornare alla Polonia le provincie smembrate. La sola Potenza che Giuseppe II avrebbe potuto opporre a questa lega, sarebbe stata la Francia, che gli si era fatta amica, siccome noi abbiamo accennato, e che gli avea anche somministrate larghe somme. Ma lo spirito repubblicano, che la guerra d'America avea propagato tra i Francesi, e l'imbarazzo delle finanze, aveano sforzata la Corte a convocare gli Stati Generali; e s'era fatta colà una totale rivoluzione di cose, per la quale facilmente era da temere, non solo che l'alleanza sussistente si rompesse, ma che si risvegliasse l'antica animosità contro il nome austriaco. Gli affari poi de' Paesi Bassi volgevano allora in peggio.

I Paesi Bassi austriaci non erano, politicamente considerati, che un accozzamento di varii Stati sovrani, ciascuno de' quali avea una Costituzione sua propria. La somma era che il Principe non poteva dar cariche a forestieri; non far tradurre gli abitanti dinanzi a tribunali che fossero fuor del paese; e i Membri degli Stati doveano potere esprimere con piena libertà la loro opinione. Questi ed altri diritti e privilegi erano fondati o sulla tradizione, o sulla prescrizione; ma nel Brabante e nel Limburghese erano scritti in una carta detta il *Lieto Ingresso*, pubblicata da Filippo il Bravo nell'entrare che fece a Brusselles. Questa carta finiva con una dichiarazione simile al giuramento di Andrea II re d'Ungheria. Ogni provincia era rap-

presentata da un' Assemblea composta del clero, della nobiltà e della cittadinanza. In Fiandra soltanto la nobiltà non v' entrava. Queste Assemblee stabilivano l' imposta, e ne regolavano la riscossione e la erogazione. In caso di guerra, o d' altro pressante bisogno, il Sovrano domandava una contribuzione straordinaria, e l' otteneva. Infinito era il numero de' tribunali, e diversamente ordinati. Il così detto Gran Consiglio di Brabante avea anche l' autorità di registrare gli Editti del Sovrano, di niuna forza se da esso non erano approvati, e muniti del gran sigillo. Questo politico edifizio, nella più parte mostruoso ed assurdo, non poteva essere venerato se non perchè era antico, e perchè ben serviva all' orgoglio e all' ambizione di alcune classi. Massima in un tal paese era l' influenza del Clero, estremamente ricco; e il popolo, non avente altra istruzione che quella che gli davano gli ecclesiastici, confondeva facilmente colla sostanza della religione e della pietà ogni pratica che il tempo, l' ignoranza, la superstizione e l' avidità potessero avere introdotta. Lovanio avea una Università, che le dispute teologiche aveano renduta celebre, e che gli amplissimi privilegi, di cui godeva, presso il popolo massimamente rendevano veneranda. È facile concepire come le riforme politiche, civili ed ecclesiastiche di Giuseppe II, rovesciando tutto ad un tratto le leggi, gli usi, le prevenzioni di questi paesi, e gl' interessi di tante classi potenti, infiammarono tutte le teste. Singolarmente parve distrutta la cosa pubblica

quando la Università di Lovanio fu abolita, e si stabilì invece un Seminario generale con professori e dottrine, che in nulla difformi dalla fede cattolica, differivano però enormemente e ne' principii e nelle forme da quanto alle novissime età era stato per lungo ordine di secoli tramandato. Nel Brabante incominciò l' opposizione. Si negarono dagli Stati i sussidii, finchè tutto non fosse ristabilito sull' antico piede; e s' invitarono quelli delle altre provincie a confederarsi insieme: tumulti sediziosi corsero in varii luoghi: il popolo prese la coccarda nazionale; e tutto annunziò una generale e prossima sollevazione. Giuseppe II allora viaggiava verso Kerson. Pr acchetare gli animi i Governatori-generali non ebbero altro mezzo che quello di sospendere l' esecuzione delle riforme ordinate, e di promettere i loro buoni officii presso il Sovrano onde ogni novità odiosa fosse tolta di mezzo. Ma ritornato a Vienna l' Imperadore disapprovò l' indulgenza de' Governatori-generali; e non promise il ristabilimento degli antichi tribunali, dei privilegii delle abbazie, e come pure d'abbandonare l' installazione delle intendenze, se prima non si mettevano in esecuzione le istituzioni nuove, se non si pagavano i sussidii, e non rivocavansi gli ordini dati, e le rimostranze fatte dagli Stati contro le cose stabilite dal Sovrano. Aggiunse però modi benigni: fece sperare condiscendenza; ed avendo il Conte di Murray, messo provvisionalmente alla testa del governo, emanato un pubblico editto che rimetteva in vigore l' antica Costituzione, si giunse a cal-

mare la pubblica effervescenza. Ma intanto si spedirono truppe, e con esse Alton, uomo ostinato e duro, che preferiva la violenza alla dolcezza. Murray fu richiamato, e nominato Ministro plenipotenziario il Conte di Trautmansdorf, il quale ebbe ordine di dichiarar nullo l' Editto del suo predecessore, di ristabilire il Seminario generale, e di operare un cambiamento totale nel Consiglio del Brabante. Per tre mesi Trautmansdorf ritardò l'esecuzione degli ordini avuti, veggendo i pericoli che soprastavano. Obbligato infine d' eseguirli, Alton spiegò tale apparato di forza, che la resistenza degli Stati si fece più valida, e fu sparso il sangue di alcune persone del popolo. Fu detto però che il Plenipotenziario non avea autorizzato Alton a tanto. I Governatori generali ritornarono: tutto parea tranquillo, essendosi anche pubblicata un' amnistia; ma poco dopo l' Università di Lovanio fu chiusa ancora, e ne fu esiliato il Rettore: per lo che fattosi adunamento di popolo, le truppe accorse ne commisero grande strage. Furono egualmente soppressi i Collegii d' Anversa e di Malines, e ristabilito il Seminario generale. Nondimeno le diverse provincie pagarono il sussidio, eccettuate quelle dell' Hainault e del Brabante: per lo che si minacciò di rivocare l' amnistia, e di distruggere interamente tutti i privilegii, e il *Lieto Ingresso*. E così fu fatto; nè poi tardò il paese ad essere tutto in fiamme. Due arditi uomini, un giovine avvocato, Vandernoot, e Van-Eupen canonico d' An-

versa, si misero alla testa de' rivoltati: si formò un corpo di truppe, ben provvedute d' armi, con diecimila fuorusciti; e si piantò un Comitato in Breda, che comunicava con uno secreto ch' era in Brusselles; e in parecchi luoghi l' insurrezione si manifestò. Volle l' Imperadore mettervi riparo, di bel nuovo ristabilendo l' Università di Lovanio con tutti i suoi privilegii; e questo suo atto venne riputato di debolezza. Fu messo alla testa de' fuorusciti Vander-Merch, uffiziale distintosi in servigio dell' Austria nella guerra dei sette anni; Vandernoot prese il titolo di plenipotenziario del popolo del Brabante; e sparse un Manifesto, in cui a nome del Clero, del Terzo Stato, e di un gran numero di membri dell' Ordine della nobiltà, gridò non riconoscersi più Giuseppe II per sovrano; e le bande de' rivoltati non tardarono ad entrare in parecchie città del Belgio: così che in pochi giorni tutta la Fiandra essendo sollevata, gli Stati di quella provincia unitisi a Gand proclamarono la loro indipendenza, ed invitarono gli Stati delle altre provincie ad una confederazione. Brusselles s' alzò: Alton dovette capitolare per uscirne; le truppe che erano in Anversa, in Lovanio, in Malines uscirono anch' esse di là: il Governo imperiale si sciolse; e sui primi giorni del 1790 gli Stati delle altre provincie imitando i Brabantesi, collegandosi tutti insieme, presero il nome di Stati-Belgici-Uniti, e costituirono pel reggimento generale un Congresso. Per consiglio di Kaunitz l' Imperadore mandò il Conte di Cobenzel per

una riconciliazione, datagli facoltà di ristabilire tutte le cose sull' antico piede; ma le offerte fatte da quel Ministro furono rigettate. Gli Austriaci non tenevano più che il Lussemburgo, il quale era stato sempre tranquillo. Dopo ciò il Monarca tentò l' intervento degli Stati dell' Imperio; e in vano. Per lui invano pure scrisse il Papa ai Vescovi del Belgio. Impegnato nella guerra coi Turchi, senza speranza di soccorso dalla Francia e dalla Russia, si voltò all'Inghilterra, alle Provincie-Unite, alla Prussia stessa; ma queste soffiavano anzi nel fuoco.

Il fatto de' Belgi avea forse dato animo ai popoli degli altri Stati ereditarii, malcontenti tutti delle novità introdotte, alle quali nissuno d' essi era preparato. Dappertutto domandavasi l' abolizione delle medesime; e gli Ungheri irritati più che dianzi pel rigore messo in reclutar uomini, e raccogliere vittuaglie per l'esercito, non badando alla gravità delle circostanze indotte dalla guerra, chiedevano alteramente che si confermassero i loro privilegii, che si permettesse loro di ripigliare l'abito nazionale, e d' adoperare in tutti gli Atti pubblici la lingua del paese. Sentendo la necessità di conciliarsi l' affezione de' suoi sudditi, l' Imperadore parecchi dei più odiosi suoi Editti finalmente rivocò; e ristabilì gli Stati provinciali, che avea aboliti: e agli Ungheri restituì la Costituzione che aveano quando montò sul trono; promise di andare nell' anno appresso a farsi incoronare, e mandò loro la Corona di Santo-

Stefano: le quali cose rallegrarono incredibilmente quella nazione.

Ma non potè vedere i felici effetti di questo cambiamento. La malattia contratta dai patimenti sofferti al campo, ed accresciuta dal dolore di tante contrarietà, avea presa sopra di lui troppa forza; ed udito da' medici che non avea più speranza di durare in vita, rassegnossi con grande fermezza d'animo, e scrisse a Leopoldo, suo fratello e successore, invitandolo a portarsi a Vienna. Ma ridotto agli estremi, ebbe nuova cagione di amarezza, che forse gli abbreviò i pochi giorni che gli rimanevano: e fu l'inopinata morte dell'arciduchessa Elisabetta di Wirtemberg, da lui amata colla tenerezza di padre, e data in isposa al suo dilettissimo nipote, l'arciduca Francesco. Un parto prematuro, effetto dell'angoscia cagionata dalla vista del tanto patire di sì amoroso zio, trasse quella Principessa al sepolcro. Giuseppe II prese addio colle più vive dimostrazioni di affetto da Kaunitz, e dal suo esercito e da Laudon, e da alcune distinte dame, colle quali era solito trovarsi la sera; e in mezzo all'agonia ebbe la forza di sostenere un colloquio di due ore con suo nipote. Conservò mente chiara sino all'ultimo momento; ma la malattia lo avea renduto uno scheletro. Egli avea quarantanove anni, e n'avea regnati dieci. Se dopo tutto ciò che per noi si è raccontato dei fatti di Giuseppe II, vuolsi alcuna cosa a compiere la dichiarazione del suo carattere, noi crediamo bastare a ciò l'iscrizione che negli ul-

timi giorni di sua vita disse desiderare che fosse posta sopra la sua tomba: *Qui giace un Sovrano le cui intenzioni erano pure, ma che ha avuta la disgrazia di vedere andar vani tutti i suoi disegni.* In un articolo del suo testamento avea detto: *Prego quelli a cui contro la mia intenzione non avessi renduta piena giustizia, a perdonarmi, o per cristiano, o per umano affetto; e vogliano essi considerare che un monarca sul trono, come un povero nella sua capanna, è uomo; e che tutti e due sono soggetti ai medesimi errori.* Noi termineremo di parlare di questo Monarca usando l'espressioni colle quali si annunciò pubblicamente in Vienna, il giorno 20 febbraio del 1790, la sua morte. *L'istoria giusta*, così allora si disse, *confesserà ch' egli ha vinto in parte dei grandi pregiudizii, e che non solo ha aperta a grandi verità la via del trono, ma che loro ha eziandio procurata una influenza estesa. E durante il breve suo regno ha fatti regolamenti sì importanti, ed ha lasciati tanti monumenti di sua bontà e sapienza, che la riconoscenza della posterità renderà immortale il suo nome.*

Egli avea sposata Elisabetta-Maria, figliuola di don Filippo duca di Parma, principessa di gran beltà e di molti talenti. Ma essa partecipò del carattere malinconico di Filippo V suo avo; nè i piaceri della Corte, nè la costante amorevolezza di uno sposo tenero, ben fatto di persona, e di maniere elegantissime, com'era Giuseppe II, poterono ritrarla mai dalla idea

della morte, che la sua immaginazione turbata continuamente le presentava dinanzi. Elisabetta morì di vaiuolo nel fior della età, lasciando una figlia, che non campò se non sette anni. Per lungo tempo il suo sposo fu inconsolabile; e per tutta la vita ne conservò memoria: usava portarne sempre il ritratto; sempre soleva parlare di lei, e lodarne con piacere le singolari qualità. Nel 1765 sposò Maria-Giuseppa di Baviera, figlia dell' imperadore Carlo VII; e contrasse quel matrimonio per eccitamento dei suoi. Ma non avea essa nè spirito, nè grazia; e dovea presso il suo sposo sostenere un confronto troppo difficile. Egli la trattò con molta freddezza, massimamente essendo accaduto che fu presa da una eruzione scorbutica, la quale dalla indifferenza trasse lui al disgusto. Ciò produsse in essa una profonda afflizione, poichè lo amava ardentemente. Il vaiuolo la portò al sepolcro non ancora compiti due anni dalle sue nozze.

CAPO OTTAVO.

Stato della Monarchia austriaca alla esaltazione di Leopoldo. — Suo contegno assumendo l'amministrazione de' suoi Stati. — Congresso di Reichenbach, e condizioni con cui l'Austria e la Prussia si metton d'accordo. — Armistizio coi Turchi, e Congresso di Szistove. — Pace ivi stipulata. — Leopoldo è proclamato imperadore. — Moderate e savie misure prese da lui per riordinare le cose interne. — Pretensioni degli Ungheri. — Ferma condotta dell' Imperadore con essi, e mezzi usati per procacciarsene il favore. — È creato palatino del Regno un Arciduca; e l'Imperadore propone una legge che obblighi i suoi successori a farsi incoronare entro i primi sei mesi. — Dispareri nati tra le Potenze mediatrici e Leopoldo sulla esecuzione del convenuto in Reichenbach pel ristabilimento del dominio austriaco nel Belgio. — Fatti colà accaduti. — Leopoldo rientra in possesso de' Paesi Bassi senza la garanzia de' Mediatori. — Conseguenze de' modi usati, e ragione de' medesimi.

Poichè Giuseppe II non lasciava figli, la Monarchia austriaca devolvevasi a Leopoldo, granduca di Toscana, che allora avea quarantatrè anni. Il suo governo in Italia gli aveva data una specie di celebrità. Avea promulgate buone leggi, incoraggiata l'agricoltura, tolti di mezzo privilegi onerosi al popolo; e narrasi che sotto di lui fuvvi un qualche giorno in cui per tutta Toscana le prigioni rimasero vuote. Ma la sapienza che basta a reggere un piccolo Stato pacifico, ed un popolo civile, industrioso e colto, non è ancora quella di che è d'uopo per ben governare una vasta Monarchia, accozzata con tante nazioni di lingua e d'usi differenti, ed incapaci di un sentimento uniforme. Aaggiungevasi che alla morte di Giuseppe

II questa grande Monarchia era poco meno che scossa da'suoi fondamenti. Gravissima guerra dovea sostenersi col Turco; e soprastava una gran Lega gelosa della potenza austriaca, e l'invidia della Prussia, potentissima per le armi, pel vigore della gioventù e per la vicinanza. Le provincie del Belgio, dichiaratesi indipendenti, pareano omai perdute pei loro antichi Sovrani; e alla forza della loro insorgenza univasi quella di Principi che per diversi rispetti mostravansi inclinati a sostenerla. Il loro esempio ancora diventava un fomite di ardimento per gli altri paesi ereditarii; e già la Boemia e l' Austria aveano caldamente reclamato contro le troppo forti imposte di recente ordinate; e preparavansi ad altre doglianze. L' Ungheria stessa, che pur s' era dimostrata soddisfatta di quanto negli ultimi suoi giorni Giuseppe II le avea accordato, covava malcontenti, i quali ardivano dire, che avendo quel Principe violate dinanzi le leggi fondamentali del Regno, e non essendosi fatto incoronare, lo statuto di successione veniva ad essere abrogato; e perciò che Leopoldo non aveva alcun diritto ereditario, e la nazione era rientrata nell' antica sua prerogativa d'eleggersi il re. Nè erano a Leopoldo favorevoli le opinioni della capitale: imperciocchè, se molti si affidavano sui suoi sentimenti pacifici, sul suo amore per la giustizia e pel buon ordine, sulla sollecitudine sua pel bene de' suoi sudditi, e sulla disapprovazione già nota delle innovazioni fatte dal fratello; altri tenevano per innovatore

lui medesimo, e rammentavano che in Toscana troppo minutamente si occupava degli uomini e delle cose.

Ma la saviezza e dolcezza sua ben presto dissiparono tutti i timori: fu di grande conforto l'accoglimento benigno che fece ai Deputati delle provincie, le quali avevano querelate le nuove imposte, e i regolamenti emanati nell'ultimo regno; e a certa speranza essi si alzarono, udendolo dire ch' egli considerava gli Stati provinciali come le colonne della Monarchia; che voleva restituir loro tutti i privilegii in addietro goduti, e con essi concertare quanto combinar potea gl' interessi de' suoi popoli, e i proprii. Al suo arrivo in Vienna ristabilì alla Corte i procedimenti che sussistevano al tempo di Maria-Teresa, e rimise in pratica le udienze periodiche da Giuseppe II abolite: cose che al popolo infondevano da un lato rispetto, e fiducia dall' altro; e facilmente da questi incominciamenti si sperò che il nuovo regno sarebbesi distinto per la beneficenza, per l'amore della verità, per la distribuzione di una giustizia imparziale. Intanto nel mentre che tentava di far cessare ogni malcontento negli Stati ereditarii, Leopoldo applicossi ai mezzi più opportuni per ricuperare i Paesi Bassi, per concludere prontamente una onorevole pace col Turco, per riconciliare l'Austria colla Prussia, e per procacciarsi la Corona imperiale.

In quanto ai Paesi Bassi fino dai 3 di marzo egli avea mandata ai Belgii una dichiarazione spontanea, in cui disapprovando le innova-

zioni del suo predecessore, avea offerto di confermare il *Lieto Ingresso*, e di ristabilire tutte le cose sul vecchio piede, invitando gli Stati ad indicare quanto occorresse fare a sicurezza de' loro privilegii da ogn' intacco. Quanto poi aggiungesse a quello scopo si vedrà nella esposizione delle cose trattate colla Prussia. Rispetto a questa Potenza incominciò dall' aprire un carteggio direttamente con Federico-Guglielmo, proferendosi pronto alla pace col Turco, con che tutto fosse rimesso nello stato convenuto pel Trattato di Passarowitz. Per resistere poi ad un assalto improvviso per parte di quel Monarca, mandò in Boemia e in Moravia un gran numero di truppe sotto il comando di Laudon, ordinando però che stessero ad una considerabile distanza dai confini onde allontanare ogni apparenza di aggressione. Federico-Guglielmo rispose proponendo per base di una pace generale o lo stato delle cose quali erano prima della guerra, o de' cambi e de' compensi, ch' egli indicò. Mirava egli ad acquistare Danzica e Thorn, obbligando l' Austria a restituire alla Polonia una parte considerabile della Gallizia, per la quale essa avrebbe avute le provincie cedute da Carlo VI. Per indurlo ad accettare il partito prometteva di non contrariarlo in quanto avesse voluto fare per riavere i Paesi Bassi, e di dargli il suo voto per la Corona imperiale; ed aggiunse la minaccia di far causa comune contro di lui colla Porta, con la quale avea contratta alleanza. Si negoziò a lungo mettendosi in campo dall' una

e dall' altra parte alcuni temperamenti ; e l' Inghilterra suggerì l' idea di una tregua coi Turchi. Ma Leopoldo , che volea avvantaggiarsi sopra questi innanzi che i Prussiani potessero entrare in campagna contro di lui , diede a Coburgo il comando dell' esercito che prima avea Laudon. Coburgo occupò Orsova , lasciata vuota dal suo presidio , che fuggì spaventato da un tremuoto sopraggiunto ; indi pose l' assedio a Widino e a Giurgevo. Le minaccie di Federico-Guglielmo fecero abbandonare Widino ; e i Turchi attaccarono furiosamente gli Austriaci a Giurgevo , e ne sforzarono le linee : ultimo fatto di guerra , poichè poco dopo si fece tregua.

Mandava intanto Leopoldo nuovi rinforzi in Moravia e in Boemia ; e il Re di Prussia avea il suo esercito nella Slesia , e il quartier generale tra Franckenstein e Reichenbach. Ivi mentre i due eserciti omai erano a fronte , si aprì un Congresso di Plenipotenziarii austriaci, prussiani , inglesi ed olandesi ; e come l' uno dei Monarchi era fermo in volere Danzica e Thorn , e l' altro in ritenere la Gallizia , Leopoldo trattò separatamente coll' Inghilterra, la quale si sforzò d' indurlo a fare col Turco la pace da solo , mediante la restituzione di tutte le conquiste fatte , lusingandosi d' indurre poi al passo medesimo la Russia. L' Inghilterra volea poi che i Paesi Bassi ritornassero all' Austria colle antiche loro Costituzioni , che verrebbero garantite da lei , dall' Olanda e dalla Prussia; e che si rimettesse in vigore il Trattato della

Barriera. Accettò Leopoldo la proposta con che gli si dessero a confine dalla parte della Turchia il Danubio e l'Unna, il territorio di Orsova Vecchia, e un distretto della stessa estensione ai confini della Croazia.

E in quanto alle Provincie belgiche, avendo egli destramente fatto sentire che una guerra sfortunata per esse le forzerebbe ad abbandonare alla Francia una parte del loro territorio, giunse a trarre dalle Potenze marittime una pubblica dichiarazione portante, che non concorrerebbero al ristabilimento della pace coi Turchi, se non che prendendo per base lo stato di possesso antecedente alla guerra; nè si terrebbero obbligate ad impegnarsi nelle ostilità che produr potesse l'ostinazione in cui era il Re di Prussia d'avere Danzica e Thorn, e la restituzione della Gallizia. Ciò condusse quel Re ad essere più pieghevole; e fu fatto accordo in Reichenbach, in virtù del quale Leopoldo s'impegnò a conchiudere tregua coi Turchi, a negoziare la pace colla mediazione delle Potenze marittime sulla base dello stato antecedente alla guerra, e a dare un equivalente alla Prussia se la Porta facesse a lui alcuna cessione. Promise eziandio di non prestare soccorso alla Russia, se fossero infruttuosi i tentativi di trarre anch'essa alla pace: e acconsentì di restituire ai Paesi Bassi l'antica loro Costituzione, come già avea offerto, contento della garanzia delle tre potenze. Gli eserciti allontanaronsi dai confini: colla interposizione della Prussia si stipulò in Giurgevo la tregua per no-

ve mesi tra l' Austria e la Porta ; e i Plenipotenziarii di queste due Potenze insieme con quelli de' mediatori unironsi a Szistove. Tutto era colà appianato , quando nacque contrasto sulla cessione di Orsova Vecchia e del territorio sull' Unna , che il Re di Prussia considerava come contraria all' accordo di Reichenbach , e per cui nel caso domandava un equivalente. Persistendo Leopoldo nel proposto suo, le conferenze di Szistove furono sospese. Eransi frattanto gli Alleati disposti a prescrivere le condizioni di pace anche alla Russia. Federico-Guglielmo avea occupate Danzica e Thorn, e l'Inghilterra avea fatti allestimenti navali pel Baltico e pel Mar-Nero : voleano anche che Leopoldo promettesse di unire le sue forze alle loro , se la mediazione riuscisse vana. Ma consapevole della importanza di tenersi alleata la Russia , egli non volle abbandonarla , e meno ancora attaccarla : molto più che avea fatto l'accordo di Reichenbach d' intelligenza colla medesima.

Alla nuova di questo accordo Caterina II , onde mettersi in misura per ogni caso, fece pace colla Svezia ; e i suoi Generali sconfissero nuovamente i Turchi. Ebb' essa anche la buona ventura d' avere negl' Inglesi un forte partito avverso alla idea di farle la guerra , come avrebbe voluto Pitt : sicchè obbligato questi a far cessare gli apparecchi navali, il Re di Prussia vide mancargli un grande appoggio , e procurò egli stesso che l'Austria avesse la cessione domandata , non parlando più di equivalente per

sè. Ai 4 d' agosto del 1791 fu sottoscritto il Trattato di Szistove. Per esso Leopoldo restituì tutte le conquiste fatte, ritenendo solamente Choczim a titolo di deposito, finchè fosse fatta la pace tra il Turco e la Russia: solo che in un atto separato gli fu ceduta Orsova Vecchia e l'annesso territorio, con che però non vi si facessero fortificazioni; ed ebbe in aggiunta il piccolo distretto in Croazia lungo la sinistra sponda dell' Unna. È notabil cosa, che il Conte d' Hertzberg, ministro di Federico-Guglielmo, andò in collera col suo Re per la convenzione di Reichenbach, e si ritirò dalla Corte, che servita avea con grande zelo per quarant' anni, non soffrendo che il Re s'acconciasse senza alcun compenso di tante spese che gli costava l' armamento; e Leopoldo per quella Convenzione stessa ebbe fortissimo contraddittore il Principe di Kaunitz, che mise tutti i ritardi possibili alla conclusione della medesima. Ond' ebbe ragione Leopoldo di dire ad un confidente di Federico-Guglielmo: *Io ho il mio Hertzberg*; *e il Re di Prussia il suo Kaunitz*: *bisogna scartar l' uno e l' altro*; e fu per questo che i due Monarchi carteggiarono direttamente insieme. Kaunitz conservò, ma con pochissima autorità, la carica di cancelliere di Corte e Stato fino alla sua morte, che avvenne nel 1794. La sua mente erasi indebolita assai.

Il ristabilimento della buona intelligenza colla Prussia fu seguito dalla elezione di Leopoldo in imperadore, fatta a pieni voti il dì 30

di settembre del 1790 ; e ai 9 d' ottobre egli fu incoronato in Francfort dall' Arcivescovo di Magonza. Alla capitolazione datagli da giurare una clausola sola fu aggiunta ; ed era ch' egli dovesse reclamare presso il nuovo Governo francese il mantenimento dei diritti che i Trattati assicuravano ai Principi alemanni possidenti in Alsazia, in Lorena e nella Franca-Contea.

Ritornato a Vienna , il primo pensiere dell' Imperadore fu quello di abolire la nuova imposta territoriale , da Giuseppe II stabilita , e richiamare in uso le imposte antecedenti. Così soppresse il Seminario generale, e restituì le rendite ai Seminarii vescovili : però aggiunse alcune salutari riforme , e mise migliori ordini nelle scuole tedesche , e nell' insegnamento delle scienze astratte ; e mentre s' introdusse di nuovo la forma di governo sussistente al tempo di Maria-Trresa , alcune modificazioni vi appose , che non potè negare ai tempi. Fece inoltre dei cambiamenti lodevoli al Codice criminale ; levò i troppo gravi inceppamenti alla introduzione delle cose forestiere, che sotto Giuseppe II v'erano stati posti ; ma tenne fermo , ed anche estese l' Editto di tolleranza pubblicato da quel Monarca , e perfezionò i regolamenti di lui riguardanti gli Ebrei. Con queste moderate e savie misure conciliossi il cuore de' suoi sudditi ; e ristabilì la tranquillità in omai tutte le parti dei suoi vasti Stati. Ma bisognava stabilirla in Ungheria.

Gli Ungheri , più d' ogni altro popolo soggetto all' Austria gelosi della loro libertà, e più

attaccati alle loro leggi e consuetudini, erano stati lieti di quanto Giuseppe II avea fatto riguardo a loro negli ultimi giorni di sua vita; ma erano persuasi che la sola paura avesse a ciò condotto quel Monarca; nè molto affidavansi nelle dichiarazioni del successore. Vennero anche eccitati dalla Prussia e lusingati dalla Porta ottomana: ond' è che si misero a ricordare gli antichi diritti, e a pretendere nuove concessioni; tanto più riscaldati dall'esempio dei Francesi. Quindi domandarono che la difesa del Regno fosse affidata a truppe nazionali; che il Re soggiornasse una parte dell' anno in Buda, e che due Deputati della nazione intervenissero a tutti i negoziati di pace. E pensarono perfino d' invitare la Prussia a garentire la Costituzione e i privilegi dell' Ungheria. Queste cose aveano trattate nelle Diete provinciali con molta violenza. Ma di quei clamori nulla dandosi per inteso Leopoldo, intimò una Dieta generale per la sua incoronazione, non vedutasi mai dopo l' incoronazione di Maria-Teresa; e vi accorsero nella maggior parte i Signori, e stesero una nuova formula di giuramento, che ridotto avrebbe il Re d' Ungheria alla condizione di quelli di Polonia, se fosse stata accettata. Ma Leopoldo volle attenersi alla formula giurata da Maria-Teresa; e per farsi un appoggio, guadagnò gl' Illirii, popolo di non meno di tre milioni d'anime, e dagli orgogliosi Ungheri sprezzato come straniero, stabilito nel Bannato e ne' contorni, e professante la religione greca. Aveano gl' Illirii domandato inutil-

mente più volte d'essere rappresentati nella Dieta d'Ungheria; e ricorsi a Leopoldo ottennero di convocare una Dieta loro propria in Temeswar: beneficio che sovranamente li affezionò all' Imperadore.

Ma gli Ungheri non desistendo dalle loro mire, mentre maneggiavasi accordo tra l'Austria e la Prussia in Reichenbach, mandarono colà Deputati chiedendo il privilegio d'intervenire alle conferenze, e pretesero d'essere in tutti i negoziati di pace rappresentati da' loro Delegati speciali, da essi investiti di plenipotenza, quanta ne avessero i Ministri del Sovrano. Voleano ancora l'abrogazione di alcuni privilegii accordati a chi non professava nel Regno la religione cattolica; e comunicato il malcontento anche alle truppe unghere, parecchi Reggimenti domandarono di far giuramento alla nazione; ed un gran numero d'uffiziali dichiarò alla Dieta, che intendevano spedirvi chi li rappresentasse. Tutte queste cose vennero comprese nella formula del giuramento mandata a Vienna. Leopoldo accordò l'unione de' Plenipotenziarii ungheri a' suoi ove occorresse trattare colla Porta ottomana: ciò essendo conforme alle leggi del Regno; li escluse poi in ogni altro caso. E quanto alle altre pretensioni mandò alla Dieta un rescritto, in cui dichiarava, che mantenuta avrebbe nella sua integrità la Costituzione del Regno tal quale l'avevano mantenuta l'avolo suo e sua madre, e quale era stata assicurata dalla Prammatica Sanzione: sperando che a ciò conformerebbonsi anche gli

Stati; che per la Costituzione veniva dato unitamente alla Dieta il potere di far leggi, ma l'esecutivo e giudiziario era tutto di lui solo, come di lui solo era la distribuzione degl' impieghi e delle grazie; che terrebbesi fermamente alla Prammatica Sanzione, e non permetterebbe che si movesse parola del diritto di successione appartenente a lui e a'suoi eredi; e non cederebbe mai a novità alcuna intorno all'esercizio del potere esecutivo, nè alla minima violazione de' privilegii accordati agli Accattolici. Intanto la sottoscrizione della Convenzione di Reichenbach mandò in aria le speranze che i malcontenti aveano riposte nella Prussia e ne' Turchi; e Leopoldo fece accantonare sessantamila uomini ne' contorni di Buda. In vece poi di questa città egli scelse Presburgo per la cerimonia della incoronazione, dove gli Stati si unirono ai 3 di novembre, e ai 10 recossi egli accompagnato da cinque dei suoi figliuoli. Vacando allora la carica di palatino per la morte del principe Esterhazy, la Dieta nominò l'arciduca Leopoldo-Alessandro, uno essendo egli de' candidati presentati dal Monarca. Di che essendo questi ringraziato dagli Stati, rivolto egli al figlio, così disse: *I doveri del Palatino sono determinati dalle leggi; ed io vi ordino e come padre e come re di non allontanarvene mai, nemmeno per zelo e per affetto alla persona mia. E dichiaro in presenza di questi fedeli Stati ed Ordini del Regno, che giudicherò della vostra filial tenerezza dal modo con cui adempirete gli obblighi che vi sono stati*

imposti. E presentando il Palatino agli Stati, loro indirizzò queste parole: *Vi do mio figlio come un pegno del mio attaccamento a voi; ve lo do perchè sia un degno mediatore tra noi, e perchè rimanga conservato l' affetto che reciprocamente abbiam conceputo.* Fu tanto colpita da questo discorso l' Assemblea, che ordinò che fosse trascritto a confronto della esortazione del santo re d' Ungheria Stefano I ad Emerico suo figliuolo. Leopoldo avendo prestato il giuramento fu per mano del Palatino incoronato; e secondo il costume pranzò in pubblico, ove per meglio assicurarsi l' affetto degli Ungheri, inaspettatamente dichiarò qualmente acconsentiva che si promulgasse una legge, per la quale i suoi successori al trono d' Ungheria fossero tenuti a farsi incoronare entro sei mesi dal loro avvenimento: ond' è poi che presa da viva riconoscenza la Dieta portò il dono ordinario di centomila fiorini a dugentoventicinquemila; e tutte adottò le proposte che Leopoldo fece, e l' Editto di tolleranza rimase nel suo pieno vigore. Ma quantunque rivocasse parecchi regolamenti di finanze che dispiacevano alla nazione, e restituisse al conte Palfy, uno dei principali tra gli Ungheri, la carica di cancelliere, dianzi toltagli, e lo facesse di più ministro di conferenza, e il principe Esterhazy, magnate distintissimo, nominasse per suo plenipotenziario al Congresso di Szistove, ed in ricambio gli Stati acconsentissero al reclutamento di seimila uomini, e a qualche modificazione concernente gli or-

dini militari, non potè moderare la tirannia feudale, nè fare che a' villani si accordasse il diritto di posseder terreni.

Rimaneva da ricuperare le provincie rivoltate del Belgio. Appena eransi esse poste in qualche ordine, discordie intestine misero la confusione dappertutto. Erano maneggiatori delle cose Wandernoot e Van-Eupen, i quali ricusando di dividere l'autorità principale colla nobiltà e col clero, presto diventarono a questi odiosi; e si formarono due partiti distinti, l'uno aristocratico sotto que' due Caporioni, democratico l'altro, alla testa del quale si misero i Duchi d'Aremberg e d'Ursel, e il Conte della Marck, e il ricco banchiere di Brusselles, Walchiers. Il primo di questi partiti sosteneva il Congresso, strumento della sua potenza; e il secondo domandava la convocazione di un'Assemblea nazionale ad esempio della Francia. Wandernoot cercò l'appoggio dell'Inghilterra, della Prussia e della Olanda; ma quantunque la Prussia si mostrasse inclinata ad ascoltar le proposte di lui, le altre due le rigettarono, limitandosi ad offrire al Congresso l'opera loro, onde l'antica Costituzione fosse ristabilita, e pressandolo a rientrare sotto l'ubbidienza del Sovrano legittimo. L'altro partito si rivolse ai Capi dei democratici francesi, dai quali ebbe larghe promesse d'aiuto. Accadde intanto, che avendo le truppe per acclamazione nominato Generalissimo Vander Mersch, il Congresso non volle ratificarne la nomina: ond'esse per dispetto si misero dal partito demo-

cratico ; e si opposero a' sei Deputati spediti dal Congresso per levare l'autorità a quel Capitano, il quale finì con essere arrestato e condotto nel castello d' Anversa. Il fatto accrebbe le fazioni ; e per esse divise le forze del paese, le truppe austriache riparate, come dicemmo, nel Lussemburghese, quantunque in soli dodicimila uomini, poterono ricuperare Limburgo. Erasi Leopoldo impegnato a Reichenbach a non impiegare la forza eccetto che nel caso in cui la persuasione non fosse stata bastante ; e una simile dichiarazione avea fatta il Re di Prussia ; ma Leopoldo cautamente avea mandati rinforzi a Lussemburgo : sicchè v' ebbe infine trentamila uomini. Nondimeno avea replicate le sue proposizioni pacifiche, e chiesta la mediazione delle Potenze alleate ; e intanto si aprì all' Aia un congresso di Plenipotenziarii, composto del Conte di Mercy per l' Imperadore, di lord Auckland per l' Inghilterra, del Conte di Keller per la Prussia, e di Vander-Spiegel, gran pensionario d' Olanda. Poco tempo dopo però, quando Leopoldo fu stato coronato imperadore, con altro Manifesto contenente le stesse offerte fatte nel primo, ad istanza de' tre Plenipotenziarii avea fissato il giorno 21 di novembre per termine perentorio, oltre il quale la sommissione de' rivoltati non sarebbe più ammessa. Allora il Congresso del Belgio mandò Deputati con plenipotenza ; ma questi rappresentarono come la Costituzione offerta da Leopoldo non era l' antica, ma un complesso di carte e di privilegii in parecchi punti alterato,

e differente dalla Costituzione stabilita per l'Atto d'inaugurazione di Carlo VI: sicchè domandarono che l'armistizio si promulgasse per otto giorni, onde s'avesse tempo di convocare gli Stati, e questi potessero eleggere i Deputati che doveano confermare l'accomodamento. Ma quantunque i Ministri degli Alleati acconsentissero a questa domanda, il Conte di Mercy ricusò di ammetterla, allegando che l'intervento delle Potenze mediatrici allo scadere del termine fissato cessava; che il nome solo d'armistizio in una dissensione tra Sovrano e popolo rivoltato era un'ingiuria; e che l'esercito imperiale, il quale allora saliva a quarantacinquemila uomini, sarebbesi posto in marcia al momento che il prefisso termine fosse spirato. Quei Plenipotenziarii non avendo potuto smuovere il Conte di Mercy dal suo proposto, esortarono i Belgii a piegare il collo; ma non ebbero miglior esito. Il Congresso invece di piegarsi pensò di proclamare granduca ereditario de'Paesi Bassi l'arciduca Carlo, terzogenito dell'Imperadore; e come tale offerta chimerica fu rigettata da Mercy, e riprovata dai Mediatori, il general Bender mosse passando la Mosa, entrò in Namur, plaudendo il popolo; indi inoltrossi verso Bruselles, ove, scappatine Vandernoot, Eupen ed altri Capi, e ritiratosi in Fiandra il generale Koeller, che comandava settemila patriotti, entrò ai 3 di dicembre: nè prima venne a finire quel mese, che tutte le Provincie belgiche furono ritornate sotto il dominio di Casa d'Austria. Perchè però querelaronsi le Potenze

mediatrici della condotta di Mercy, Leopoldo acconsentì che si conchiudesse all' Aia l' Atto di mediazione: onde si stipulò che l' Imperadore riceverebbe nella usata forma l' omaggio delle Provincie belgiche; ch' egli ne confermerebbe le diverse costituzioni, i privilegii e le consuetudini, come fatto aveano Carlo VI e Maria Teresa; e che sarebbesi pubblicata un' amnistia, dalla quale poche persone sarebbero escluse. Doveansi poi rivocare tutti gli Editti riguardanti la Università di Lovanio e il Seminario generale; ristabilire le abbazie aventi diritto di sedere negli Stati; ed applicare ad opere pie le rendite di quelle che rimanessero soppresse. Nel tempo stesso era interdetta la coscrizione militare, ossieno gli arruolamenti forzati; nissuna tassa poteva essere stabilita se non col consenso degli Stati; e infine tutte le cose aveano a porsi sul piede medesimo sul quale erano prima delle turbolenze. Le Potenze marittime e la Prussia rendevansi garanti di questi articoli; e la sovranità de' Paesi Bassi veniva assicurata a Casa d' Austria come un dominio inalienabile e indivisibile. Mercy sottoscrisse provvisionalmente quest' Atto; ma quando fu presentato all' Imperadore, egli non volle confermare che le costituzioni, i privilegii e le consuetudini vigenti in fine del regno di Maria-Teresa, ed avanti alle innovazioni di Giuseppe II: ond' è che gli Alleati, non potendo allontanarsi dai principii convenuti in Reichembach, nè mancare alle promesse fatte ai Belgii, ritirarono la loro garanzia; e Leopol-

do ricuperò i Paesi Bassi senza il loro concorso.

Però da tal fatto nacque scontentezza grande in que' paesi ; e questa crebbe per la cacciata fatta dal Consiglio del Brabante di cinque soggetti non grati al Governo : su di che gli Stati della provincia e protestarono , e ricusarono di accordare il solito sussidio. Dal che venne che le loro sessioni furono sospese , che la protesta loro fu cancellata dai registri , e che furono arrestati altri quattro Membri. Ma perchè in mezzo al nuovo fermento da queste cose cagionato , le Provincie-Unite non traessero occasione d'immischiarsi in ciò che accadeva ne' Paesi Bassi , Leopoldo stipulò cogli Stati-Generali un Trattato d'alleanza , in virtù del quale Wandernoot e Van-Eupen vennero espulsi dall' Olanda. Ciò non impedì però che lo spirito rivoluzionario non si propagasse ; che non si formassero corpi di fuorusciti nell' Hainault francese sotto la condotta del Conte di Bethune-Charost, che tutti i giorni non si tramassero macchinazioni , e non si preparassero sollevamenti ; e le più vigorose misure a stento bastarono per sostenere l' autorità del Governo.

Vuolsi che la condotta in queste cose tenuta da Leopoldo II fosse effetto di un divisamento politico assai ponderato. Egli non era meno di Maria-Teresa e di Giuseppe II attaccato all' alleanza colla Casa de' Borboni ; e per quanto il delirio avesse in Francia a quel tempo sorprese le menti degli uomini , egli sperava che Luigi XVI ricuperata avrebbe la sua pristina autorità : onde rinnovando con quel

Sovrano il Trattato di Versailles, egli si libererebbe da ogni inquietezza rispetto ai Paesi Bassi. Aggiungevasi ancora che egli vedeva di mal occhio il Trattato della Barriera; nè volea ribadire ei medesimo il chiodo con cui la Gran Brettagna e l'Olanda avevano stretto il commercio di quelle sue provincie. Vero è però che ricuperandole a condizioni parute a lui più onorevoli, e più conformi alla sua dignità e ai suoi interessi, perdette la garanzia delle Potenze marittime, e rinunciò ai vantaggi che avrebbe potuto avere dal loro appoggio in caso di una guerra colla Francia. Dopo le cose accadute si è detto che l'irritamento prodotto dalle innovazioni di Giuseppe II, e il disgusto nato dal modo con cui fu ristabilito l'antico governo, furono le cagioni della perdita de' Paesi Bassi; ma senza quel singolare rovesciamento di ogni cosa che occorse in Francia, la politica di Leopoldo II sarebbe stata forse citata per una prova di previdenza profonda.

CAPO NONO.

Carattere della Rivoluzione francese, e ragioni per le quali Leopoldo II fu obbligato a non essere spettatore indifferente della medesima. — Sue istanze a favore de' Principi germanici lesi dalla soppressione dei diritti feudali decretata dall' Assemblea costituente. — Esasperazione della Dieta dell' Imperio. — Motivi che guidano l' Imperadore a procedere con circospezione. — Suo disegno per una confederazione. — Progetti di Montmorin, e del Conte d' Artois e di Dufort per liberare il Re e la famiglia reale di Francia. — Perchè non eseguiti. — Circolare di Padova. — Congresso di Pilmitz, e dichiarazione dell' Imperadore e del Re di Prussia. — Nuove considerazioni per cui Leopoldo s' arresta. — Querele de' Francesi sugli adunamenti de' fuorusciti a Coblenza e a Worms. — Zelo di Leopoldo per farli sciogliere; e sua alleanza colla Prussia a tutela dei Principi lesi. — Dichiarazione violenta dell' Assemblea legislativa di Francia, e preparativi di guerra da essa ordinati. — Risposta dell' Imperadore alle domande della Francia. — Grido forsennato di guerra nell' Assemblea legislativa all' annuncio di tale risposta. — In questo tempo Leopoldo II cessa di vivere. — Gli succede l' arciduca Francesco. — Fine della presente Storia.

Fu gran ventura al certo che Leopoldo potesse e metter fine alla guerra turca, e rintuzzare l' animosità prussiana, e guadagnarsi gli Ungheri, e ricuperare i Belgii, e calmare gli altri popoli del suo dominio, come abbiam veduto che mercè l' amor suo per la pace, la sincerità del suo animo, e il fino suo accorgimento, nel corso di pochi mesi egli fece. Imperciocchè altre cure soprastavangli recate da un tremendo prospetto di cose, nuovo affatto negli annali degl' imperii e de' popoli. Bolliva ognora crescente in Francia la Rivoluzione, la

quale nel minacciare una crudel sorte all'augusta sposa del Re, figlia d'Imperadori, e sorella di Leopoldo, e nel volgere a danni di Luigi XVI lo stesso zelo che quel Monarca sventurato avea pel bene della sua nazione, non additava che i primi attentati al total cambiamento che giurato avea d'introdurre nelle umane società. Come sovrano di gran Monarchia, come Capo dell' Imperio germanico, agl'interessi del sangue e delle particolari sue relazioni, univansi in Leopoldo quelli della conservazione dell'ordine a cui era raccomandata la tranquillità e la sicurezza dell'Europa. Laonde, se mai in crisi pericolosissima, alla sapienza de' consigli fu necessario che s'aggiungesse sciolta da ogni altro impaccio la podestà di disporre delle proprie forze, e il confortarsi colle altrui a tutela comune, ciò certamente fu allora. Ed accadde inoltre che dove poteva essere ad altri Monarchi permesso starsi sui principii di tanto pericolo taciti osservatori dei movimenti che tanto nembo prendeva, seco stessi consultando sulle ragioni e i tempi, onde più convenientemente provvedere, egli dal nuovo articolo che nella Capitolazione imperiale abbiam detto essere stato inserito, veniva per la fede del giuramento e per la dignità sua necessariamente sollecitato a porsi di fronte all'impeto formidabile di cui facil era fin d'allora comprendere non potersi misurare tutta la gagliardia. Nel sopprimere che l'Assemblea nazionale avea fatto i diritti feudali, e le decime, e simili vestigia della padronanza che

Franchi conquistatori, e a mano a mano altri stranieri invasori aveano stabilita sul territorio delle Gallie, e sui popoli vinti, insieme colla Nobiltà francese colpito avea molti Principi d'Alemagna, possessori nell'Alsazia, nella Franca-Contea, nella Lorena, e in altre provincie state in addietro cedute a Luigi XIV. I più lesi da quella misura sì clamorosa furono gli Elettori di Colonia, di Magonza e di Treviri, l'Ordine teutonico, i Vescovi di Strasburgo, di Basilea, di Spira, i Duchi di Due-Ponti e di Wirtemberg, il Landgravio d'Assia-Darmstadt, il Margravio di Bade, i Principi di Nassau, e i Conti di Linange e di Loewenstein. Nè aveanò questi tardato a portare le loro querele al Governo francese, fondati sui patti stipulati all' occasione delle fatte cessioni; ma quantunque le istanze di que' Principi fossero appoggiate dal Re medesimo, l'Assemblea nazionale non altro avea fatto che offrire ai possessori in Alsazia qualche ricambio in beni incamerati; nè parlato avea punto de' possessori in altre provincie. Gli uni e gli altri adunque eransi rivolti alla Dieta dell' Imperio; e quindi era stato inserito nella Capitolazione imperiale l'articolo che abbiam già accennato.

Il nuovo Imperadore s'indirizzò al Re, domandando la restituzione ai reclamanti Principi de' diritti de' quali erano stati spogliati; e Luigi XVI, il quale non avea più per regola del suo governo che le nuove leggi pubblicate, naturalmente ebbe a rispondere meravigliarsi che possessori di feudi in Francia si rivolgessero

all' Imperadore in un affare che non riguardava punto l' Impero. Ciò consentiva a' principii, che abbiamo veduto in addietro stati sostenuti da Luigi XIV, gelosissimo della sovranità sua sulle provincie cedutegli. Il Monarca francese pressava poi Leopoldo a non sostenere più oltre i reclamanti, e a consigliarli a contentarsi de' ricambii loro offerti. Nel tempo medesimo l' Assemblea nazionale, onde far vedere come fosse risoluta di mantenere il suo rifiuto, decretò un notabile aumento nell' esercito. Ma i Principi alemanni replicarono le loro querele alla Dieta, la quale, non ostante che l' Imperadore insinuato avesse consigli pacifici, domandò che fossero ripetute le istanze; e ad inasprire maggiormente gli animi concorse anche il fatto della occupazione dello Stato d' Avignone, dall' Assemblea nazionale unito alla Francia; il quale quantunque fosse posseduto dal Papa, in Alemagna per antichissimi titoli veniva considerato come una dipendenza dell' Imperio.

Leopoldo però, per quanto desiderasse che a' Principi reclamanti fosse data soddisfazione, e che cessassero i pericoli, de' quali parea minacciata la real famiglia di Francia, tennesi molto circospetto, sapendo che Luigi XVI, timoroso di una guerra civile, abborriva ogni mezzo violento, e sarebbesi fatto scrupolo di ricorrere alla interposizione di una Potenza straniera; e che d' altronde s' accusava già in Francia la Regina come fosse alla testa di una fazione austriaca tendente a suscitarvi una controrivoluzione: onde ad ogni movimento di lui

quella Principessa poteva essere esposta alla vendetta di una nazione divenuta furibonda, ed ogni giorno più attizzata con ogni sorta di maneggi e di dicerie all' odio verso Casa d' Austria. Tutte queste considerazioni il trassero a tentare ogni mezzo per temperare i bollori della Dieta germanica, e a resistere a tutte le sollecitazioni dei Principi francesi, che abbandonata la patria correvano cercando dappertutto aiuto al Re, e propagando il timore che si spargessero anche negli altri Stati le dottrine professate dai partigiani della Rivoluzione. Ed anzi per levare a' Francesi ogni pretesto odioso, tosto che le cose de' Paesi Bassi furono riordinate, ritirò di là le sue truppe. Però tanto era lungi dall' essere indifferente sui tumulti francesi, siccome veniva di ciò accusato, che si mise a scandagliare i pensieri delle Corti cui tante novità maggiormente interessavano; e cercò di fare una specie di confederazione atta a contenere il partito repubblicano. La Gran Brettagna allora volle starsi neutrale; ma i Re di Spagna e di Sardegna, e i Cantoni svizzeri, e infine il Re di Prussia, promisero di prestargli l' opera loro. Dicesi anche che da principio approvato avesse un divisamento concepito dal Conte di Montmorin per liberare il Re e la sua famiglia, il quale consisteva in questo, che tutte le Potenze d' Europa si unissero per fare contro la Francia un finto attacco, da cui il Re traesse pretesto di prendere il comando dell' esercito: onde così ricuperare l'amore e la confidenza de' popoli, mostrandosi il ristauratore della pace

e dentro il Regno e fuori. Essendosi questo divisamento abbandonato per la formale approvazione che Luigi XVI diede ai principali articoli della nuova Costituzione, un altro ne fu immaginato in Mantova dal Conte d' Artois, e da Durfort, che il Re spedito avea a Leopoldo, il quale allora trovavasi in Italia. Fu stabilito che trentacinquemila uomini di truppe austriache moverebbero verso le frontiere della Fiandra e dell' Hainault, e quindicimila uomini raccolti dai Circoli dell' Imperio andrebbero verso l' Alsazia, intanto che quindicimila Svizzeri minaccierebbero il Lionese e la Franca-Contea, e quindicimila Piemontesi e ventimila Spagnuoli adunerebbonsi, i primi ai confini del Delfinato, e gli altri in Catalogna. A queste truppe sarebbonsi uniti i Reggimenti rimasti fedeli al Re, e i volontarii, e tutti i Realisti delle provincie. Una dichiarazione poi dei Re di Spagna e di Napoli, dell' Infante duca di Parma, e di tutti i Principi del real sangue di Francia, che trovavansi liberi, dovea accompagnare il Manifesto che le Potenze confederate avrebbero pubblicato. Leopoldo maneggiò la cosa col Re di Prussia, e ottenne dal Re d' Inghilterra il suo concorso come elettore d'Annover; e perchè seppe che il Re e la Regina desideravano di sottrarsi alle angustie in cui eran tenuti, Leopoldo prudentemente li esortò a non tentar di fuggire; ma al contrario cercassero tutti i modi d'acquistare il favor del popolo, affinchè spaventato all'avvicinarsi di tanti eserciti forestieri, questo non vedesse la sua salute che

nella mediazione del Re, e nella sommissione. Fondato, o chimerico che fosse questo progetto, il Re e la Regina lo rigettarono; e contro i consigli dati loro dall' Imperadore scapparono da Parigi, dove, essendo stati fermati a Varennes, furono ricondotti, minacciati d' essere sottoposti a processo come rei di Stato.

L' evidente pericolo a cui trovossi allora esposta la real famiglia, condusse l' Imperadore a scrivere da Padova, dove si trovava, e fu il giorno 6 di luglio del 1791, una lettera a tutte le Potenze d' Europa, invitandole a domandare alla Francia la libertà del Re e della real famiglia, ad esigere che s' avesse per loro il rispetto che i sudditi debbono ai loro sovrani, e a dichiarare che si unirebbero per vendicare ogni tentativo che venisse fatto contro la dignità e la sicurezza personale di Luigi XVI e de' suoi; che non riconoscerebbero come leggi costituzionali legalmente stabilite se non se quelle a cui il Re avesse liberamente acconsentito; e che quando non fosse soddisfatto a queste loro istanze, userebbero di tutti i loro mezzi per por fine ad una scandalosa usurpazione di potere, che avea tutto il carattere di una aperta rivolta, e l' esempio della quale comprometteva la sicurezza de' loro proprii governi. Leopoldo mandò quella lettera al Re d' Inghilterra, aggiungendone un' altra a parte, in cui proponevagli d' unirsi ai Re di Spagna, di Napoli e di Prussia, come pure alla imperadrice Caterina, per concertar le misure opportune onde rendere la libertà al Re di Francia e alla sua

famiglia, e mettere un termine agli eccessi funesti della Rivoluzione francese.

La risoluzione di Leopoldo fu fortificata dal Re di Prussia, egualmente interessato ad opporsi ad un fanatismo che minacciava il rovesciamento di tutti i troni; e ai 25 di luglio furono tra i due Monarchi stipulati i Preliminari di un' alleanza difensiva, e stabilito che le due Corti s' intenderebbero insieme sugli affari di Francia, e l' Imperadore inviterebbe le altre Potenze d' Europa ad unirsi ad esse. Per meglio concertare poi le operazioni che doveansi fare, Leopoldo e Federico-Guglielmo s' accordarono di trovarsi insieme a Pilnitz, castello poco distante da Dresda. Se non che tra il fissare e l' eseguire quell' abboccamento, non avendo voluto il Re d' Inghilterra per nissun modo lasciare di tenersi neutrale, l' Imperadore dovette fare sull' impegno in cui andava a porsi, nuove considerazioni; e tanto più che i suoi Ministri, e spezialmente il maresciallo Lascy, gli fecero sentire che la guerra a cui si accingeva gli avrebbe immediatamente fatto perdere i Paesi Bassi. Nondimeno i due Monarchi si videro in Pilnitz ai 27 d' agosto; e il Re di Prussia invitò il Marchese di Bouillè a divisare un disegno d' attacco: il quale mentre stavasi esaminando, giunse colà il Conte d' Artois, accompagnato da Calonne, le cui calde rimostranze facilmente infiammarono la viva immaginazione del re Federico-Guglielmo; ma non poterono superare la ripugnanza di Leopoldo, che a grande stento, e per la forza so-

la delle importunità sia del Re, sia del Principe, si ridusse a sottoscrivere una dichiarazione concepita in questi termini: *L' Imperadore, e il Re di Prussia, intesi i desiderii e le rimostranze dei fratelli del Re di Francia, conti di Provenza e d' Artois concordemente dichiarano, qualmente essi riguardano l' attuale situazione del Re di Francia come un oggetto di un interesse comune a tutti i Sovrani d' Europa. Sperano che sia pur conosciuto per tale dalle Potenze i cui soccorsi vengono domandati: e per ciò che non ricuseranno d' impiegare d' accordo coi detti due Sovrani i più efficaci mezzi, a proporzione delle loro forze, per mettere il Re di Francia in istato di consolidare colla più perfetta sua libertà le basi di un governo monarchico conveniente del pari ai diritti de' sovrani e al ben essere della nazione francese. Allora, e in tal caso, l' Imperadore e il Re di Prussia sono disposti ad operare d' accordo prontamente colle forze necessarie, onde ottenere lo scopo in comune propostosi. Intanto daranno i convenienti ordini alle loro truppe perchè sieno pronte a moversi.* Sperando poscia che moderatamente operando sarebbesi calmata la rabbia rivoluzionaria, e veduto che Luigi XVI avea accettata la Costituzione, e parea godere d' una certa libertà, rivocò la lettera scritta da Padova, si sciolse dall' impegno contratto in Pilnitz, riammise alla sua Corte l' Ambasciadore di Francia, che dianzi se n' era allontanato; lasciò entrare ne' suoi porti la bandiera nuova francese; rigettò tutte

le proposte d' attacco ; rispose con freddezza agli eccitamenti dati dalla Russia ; nè degnò pur d' attenzione il progetto romanzesco di Gustavo III , che si offriva di condurre a Parigi un esercito di Svedesi e di Russi , mentre gli Austriaci e i Prussiani penetrerebbero in Francia pei Paesi Bassi.

Ma la circospezione prudente di Leopoldo non giovò punto. Quando Luigi XVI ebbe accettata la Costituzione , l' Imperadore proibì ai fuorusciti francesi ch' eransi ricoverati ne' Paesi Bassi di radunarsi insieme in armi , o di fare qualunque atto ostile contro la loro patria ; ma l' esempio suo non fu seguito dai Principi di Germania di un ordine inferiore , ne' cui paesi altri fuorusciti eransi riparati ; e spezialmente gli Elettori di Treviri e di Magonza permisero che si unissero a Coblenza e a Worms , ed ivi si ordinassero militarmente , e facessero preparativi di guerra. Ciò diede ansa all' Assemblea nazionale di domandare al Re , che prendesse le misure efficaci perchè quelle turbe di fuorusciti venissero immantinente disperse , ed altrimente minacciasse di mettere l' Alemagna a ferro e a fuoco. Leopoldo diede ordini reiterati all' Elettore di Treviri , e agli altri Principi confinanti sul Reno perchè tolti fossero i pretesti d' ostilità ; e vedendo che la Francia faceva preparativi , e minacciava , concluse colla Prussia un' alleanza difensiva ; e per ottenere il concorso dell' Imperio , ratificò le proposte della Dieta riguardanti i dritti feudali de' Principi alemanni possidenti in Francia : di ciò avvisan-

to Luigi XVI, e dichiarando che presterebbe come imperadore tutto l'appoggio che per lui doveasi a que' giusti riclami. In Francia fu ordinato che si allestisse un esercito di centocinquantamila uomini; e Brissot animò con violento discorso l'Assemblea legislativa a segno, ch'essa dichiarò per nemiche tutte le Potenze le quali accordassero soccorso a' fuorusciti francesi, o pretendessero d'immischiarsi nelle cose interne della Francia. Avea il re Luigi prefisso un termine, dopo il quale le unioni de' fuorusciti sarebbonsi considerate per atti ostili; e il territorio di Treviri diventava importantissimo, come quello che dava l'ingresso nell'Alemagna, e tagliava la comunicazione tra i Paesi Bassi e il Reno. Leopoldo adunque raddoppiò i suoi officii coll' Elettore di Treviri; e nel tempo stesso prese misure per sostenerlo, se fosse stato assaltato; e queste misure furono partecipate all'Ambasciadore francese ch'era a Vienna, sicchè si dileguasse ogn' idea d'aggressione, avendo Kaunitz dichiarato che l'Elettore di Treviri avea acceduto alle istanze fattegli, e giustificato l'ordine di soccorrere quel Principe, se fosse stato assaltato, non per una idea che s'avesse di venire ad ostilità, ma puramente in vista della insubordinazione che osservavasi ne' dipartimenti francesi di frontiera: del rimanente esprimendo la persuasione in cui si era che la guerra avrebbe avute infallibilmente conseguenze funeste non solo per l'imperadore e per l'Imperio, ma per tutti gli altri Sovrani; i quali appunto per ciò eransi messi d'accordo per man-

tenere la pubblica tranquillità, e la sicurezza e l'onore delle loro Corone.

Il partito che in Francia volea la guerra, si prevalse delle vaghe e misteriose parole di Kaunitz; e quell'essersi messi d'accordo i Sovrani diventò un testo in mille odiose maniere commentato: sicchè l'Assemblea legislativa dichiarò infame e traditor della patria ogni Francese il quale direttamente, o indirettamente prendesse parte sia ad un Congresso in cui si cercasse d'ottenere una modificazione alla Costituzione francese, sia ad una mediazione tra la nazione e i ribelli, sia a composizione alcuna che tendesse a restituire ai Principi alemanni possidenti in Alsazia i diritti dall'Assemblea nazionale soppressi, salvo un ricambio conforme a' principii della Costituzione. Ciò fu fatto il dì 14 di gennaio del 1792. Nè si diede tempo agli spiriti eccitati di calmarsi: perciocchè ai 17 dello stesso mese l'Assemblea legislativa fece un decreto con cui incaricò il Re di domandare se Leopoldo, come Capo di Casa d'Austria, vivea in pace colla Francia, e se rinunciasse ad ogni Trattato e ad ogni convenzione contraria alla sicurezza e sovranità della nazione francese: aggiungendosi che se innanzi al primo giorno di marzo non si fosse avuta una piena e chiara risposta soddisfacente, terrebbesi la guerra come dichiarata; ordinandosi intanto che tutto fosse pronto per aprir la campagna al primo segnale.

L'Imperadore giudicando la guerra inevitabile concluse colla Prussia l'alleanza, di cui

si erano già concertate le principali massime: nel tempo stesso impegnandosi di mantenere la Costituzione germanica in conformità delle leggi sussistenti, e degli antecedenti Trattati, e riservandosi d'invitare ad accedere alla confederazione loro la Russia, la Gran Brettagna, le Provincie Unite e l'Elettor di Sassonia. Alla dimanda poi della Francia Leopoldo fece rispondere per mezzo di Kaunitz di una maniera conveniente alla propria dignità. Disse francamente aver commesso al Maresciallo di Bender, comandante delle sue truppe ne' Paesi Bassi, di accorrere in aiuto dell' Elettore di Treviri, minacciato di un attacco ingiusto, e ciò avere dovuto come Capo del Corpo germanico: dimostrando con fatti riconosciuti dai Francesi stessi, che il soccorso promesso a quell'Elettore dipendeva dall'essersi egli prestato alla istanza fattagli di disperdere le unioni de' fuorusciti. Disse per ciò che riguardava l' essersi messi d' accordo i Sovrani, a tal passo averli guidati la situazione deplorabile in cui il Re suo cognato era stato ridotto prima che avesse accettata la Costituzione: dopo di che l' Imperadore avea invitati gli Alleati a sospendere ogni misura dianzi presa, e a non darvi mano che nel caso in cui circostanze simili ne facessero loro un dovere. Disse che lo stato di disordine in cui era la Francia, e la recente scoperta di una trama ordita per far nascere ne'Paesi Bassi una rivolta, rendevano necessaria la continuazione temporanea dell'alleanza contratta. Disse infine che per separare la causa del Re e della

nazione da quella dei Giacobini (così chiamandosi i rivoluzionarii francesi tendenti a volere un governo democratico) giusto era ricordare gli sforzi di quella terribile fazione, la quale copriva della gigantesca sua ombra la Francia, e minacciava la felicità e il riposo dell'universo. Il Ministro di Prussia diede all' Ambasciadore francese una nota, in cui affermavasi conformi essere pienamente i sensi del suo Re agli espressi dalla Corte di Vienna.

Questa risposta, che dovea calmare ogni discreta e prudente persona, non eccitò nell' Assemblea legislativa, quando vi fu letta, che il grido forsennato di guerra. Si finì coll'accusar di perfidia Luigi XVI, e col mandare all'alta Corte d' Orleans il ministro degli affari esteri Lessart. Tutti gli amici della pace furono costernati; e la cosa pubblica cadde interamente nelle mani dei Demagoghi, ai quali non fu più chi potesse resistere.

Erano le cose in questo stato, quando una dissenteria trasse Leopoldo II in tre giorni alla tomba nell' età di quarantacinque anni (1792); principe degno di grandi elogi, dappoichè ai meriti dell' eccellente governo per venticinque anni da lui tenuto in Toscana, aggiunse il brevissimo di un anno della Monarchia austriaca, il cui trono per le narrate cose trovato avendo per più cagioni vacillante, seppe saggiamente salvare dalla ruina; e non fu al certo sua colpa se lo lasciò esposto a grandi pericoli.

Maria-Luigia, figliuola di Carlo III re di Spagna, fu la sposa di questo Monarca. La

morte di un marito da lei teneramente amato, e che le spirò tra le braccia, fece sull'animo di lei sì gagliardo e crudel colpo, che non tardò molto a seguirlo al sepolcro. Essa gli avea dato prole numerosa, sopravvissuta agli augusti genitori per la massima parte.

L'arciduca Francesco, primogenito di Leopoldo II, succedette al padre e nella Monarchia austriaca e nell'Imperio germanico: il cui regno solo pe' tanti avvenimenti d'ogni maniera che l'hanno contraddistinto, sarà argomento splendidissimo di lunga storia, e fisserà negli annali del mondo nuova epoca per Casa d'Austria e per l'Europa. Per tal modo singolar caso è a noi avvenuto nell'assunta impresa di narrare i gloriosi fatti degli Austriaci, che seguendone la ognor crescente fortuna pel corso di sei secoli, a tal periodo ci è dato di finire il nostro lavoro, in cui la loro potenza a più alto grado apparisce meravigliosamente salita.

FINE DEL TOMO QUARTO ED ULTIMO
DELLA STORIA DI CASA D'AUSTRIA.

TAVOLA DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

STORIA DI CASA D'AUSTRIA.
TOMO IV.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO V.

LIBRO VI ED ULTIMO.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.